



XXIV. 6.7

391

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

1827

ANTIDOTARIO NAPOLITANO

R. 360

DI NUOVO RIFORMATO, E CORRETTO
Dall'Almo Collegio de Spetiali, con ordine
di S. E. e suo Collateral Consiglio, e del
Sig. General Protomedico;

*Done si contengono tutte le Ricette de i Medicamenti, che per
obbligo deono tenere, e mostrare nelle Regie V'stre tutti
li Spetiali di questa Fedelissima Città, e Regno,
& in questa*

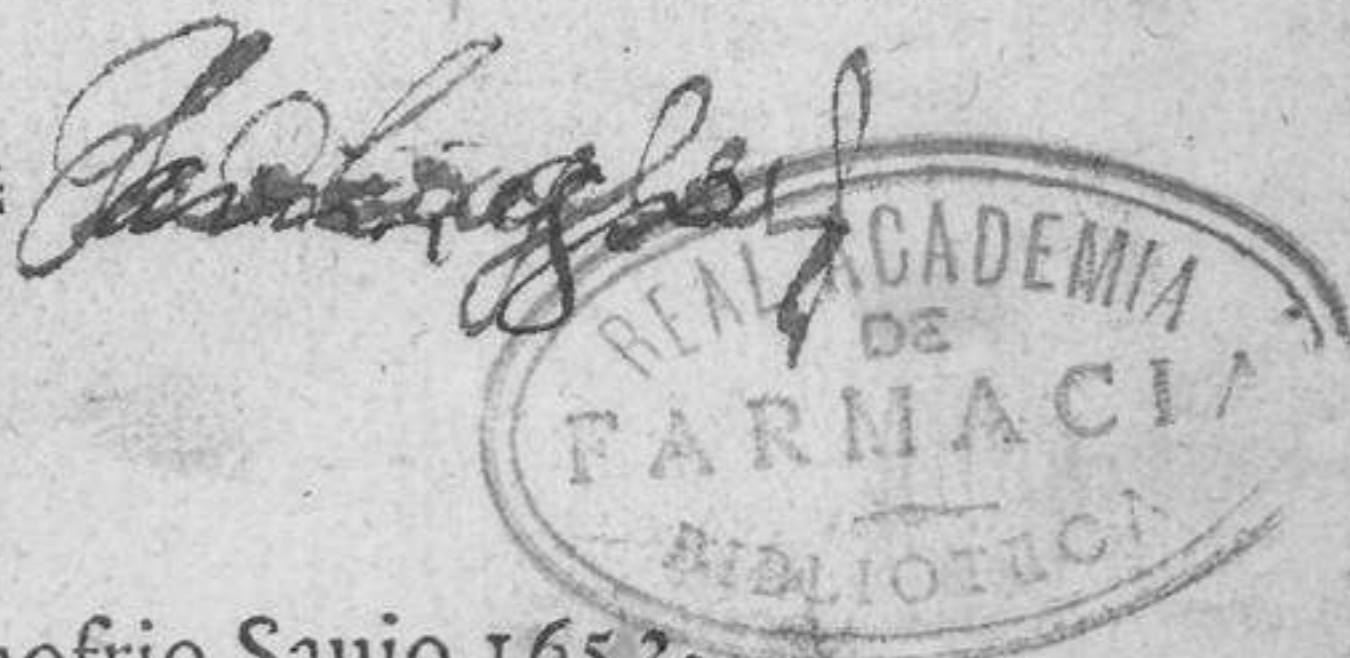
TERZA IMPRESSIONE

Illustrato, corretto, & ampliato, con vtilissime, e fruttuose
Annotationsi del Dottor

GIVSEPPE DONZELLI FILOSOFO, E MEDICO
Chimico Napolitano.

Dato in luce dal Magnifico
FABIO CAVA VNO DE GLI OTTO, E DVE
di detto Collegio.

CON PRIVILEGIO.



IN NAP. Nella Stampa d'Honofrio Sauio 1653.

Con licenza de' Superiori.

ANTIDOTARIO
NAPOLITANO

DI NUOVO RITORNATO, E CORRETTO
Dall'Almo Collegio de' Spettabili, con ordine
di S. E. e suo Collegial Conteghio, e del
Sig. General Protomedico;

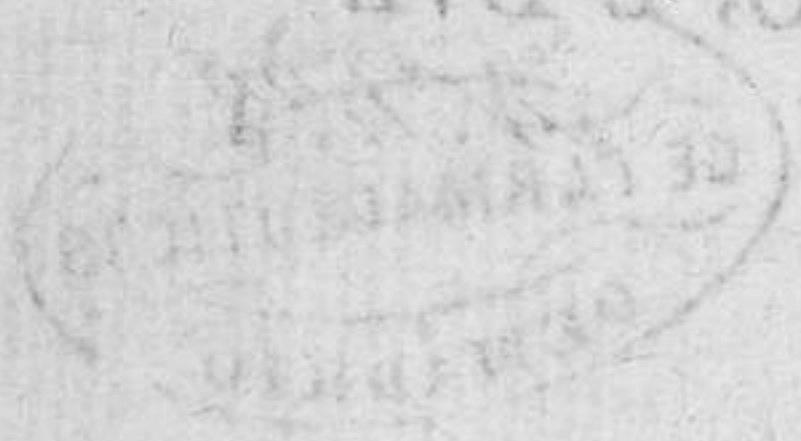
Dove si contengono varie lezioni de' Spettabili, e di
obbligato studio, e di pratica, e di
di Spettabili de' Spettabili, e di Spettabili,
e di Spettabili

TERZA IMPRESSIONE

Illustrato, corretto, e ampliato, con
Annotazioni del Dottor
GIUSEPPE DONZELLI FILOSOFO, E MEDICO
Chimico Napolitano.

Dato in luce dal Magnifico
FABIO CAVA VINO DE' GLI OTTO, E DUE
di detto Collegio.

CON PRIVILEGIO.



IN NAP. Nella Stamperia d'Antonio Zucchi, e di
Con licenza de' Superiori

Al Molt' Ill. Sig. e Padron mio Colondissimo

IL SIGNOR

L V I S E D I G R A T I A

REGIO GENERAL PROTOMEDICO
del Regno di Napoli.



*Quendosi rimettere sotto il
torchio delle Stampel' An-
tidotario Napolitano, qua-
le occasione più vātaggio-
sa poteuo incontrare, che
farlo vscire alla luce di
quelle Stelle, che sotto il*

*Cimiero della gloriosa impresa di V. S.
Maestose risplendono? E qual sinistro in-
ciampo di Critico liuore potrà recarli el-
traggiose vien protetto dalla serenità di
quel Cielo, che armando à sua difesa un
esercito di Stelle presaggisce del Campo
Momo le cadute con le Comete; Versi pure
le disgratie dal vaso di Pandora la rabbia
del tempo, per sotterrare la memoria di que-
sti utili sudori, che dall' Vrna d' Amalthea
diluuiaodo la GRATIA piatarà sù l'oblio*

le Piramidi immortali d'un nome eterno;
E quando non basterà un Antidoto intie-
ro à guarire i veleni de febricitanti Aristar-
chi, conosceranno mal grado loro, che dalle
Stelle sono poco distanti i fulmini. Accogli
dunque V.S. con ciglio cortese questo affet-
tuoso Omaggio dell'obligatione, che taccio, e
consecrando alla vastezza de suoi meriti
Pigmeo tributo d'una volontà gigantesca,
gli auguro dal Cielo ogni esaltatione, con-
degno parto di celebrate virtudi, e quella
salute, che gli applaude il comune grido del
nostro secolo.

Di V.S.

Diuotissimo seruitore

Fabio Caua.

PHILIPPVS

DEI GRATIA REX, &c.

DON BELTRANVS de Gueuara, & Tassis, Vnus
ex Cubiculis Suae Maiestatis, & in praesenti Re-
gno Vicerex, Locutenens, & Capitaneus Generalis, &c.
Magnifico Viro Fabio Caua Regio fideli dilecto gratia
Regiam, & bonam voluntatem. Nuper pro parte infra-
scriptorum supplicantium fuit Nobis praesentatum in-
frascriptum memoriale tenoris sequentis, v3. Illustrissi-
mo, & Excellentissimo Signore, L'Otto, e Dui del Col-
legio de' Spetiali di Medicina di questa Fidelissima Cit-
ta supplicando dicono a V. E. come gli anni passati ad
instantia, e petitione di detto Collegio il quondam Fra-
cesco Greco ottenne Priuilegio da V. E. per dieci anni
di stampare il Petitorio, e Tariffa, concernente l'esse-
cizio di Medicina, & essendo seguita la morte di detto
Francesco, che non era ancora elasso il decennio con-
cesso in virtù di detto Regio Priuilegio, in vigore del
quale douea Giacomo Greco figlio, & herede d'esso
Francesco, similmente Spetiale, complire il detto decē-
nio, il quale per alcuni suoi vrgenti negotij, & occupa-
tion i non poteua profeguire detta opera, ne fece per-
ciò cessione a beneficio di Fabio Caua sotto la data de'
27. Gennaro 1649. per mano di publico Notaro, con la
facultà in detta cessione contenta, seruata la forma di
detto Priuilegio, e perche Signore Excellentissimo è già
elasso il decēnio, e desiderano di nuouo stampare l'An-
tidotario, con il petitorio, e Tariffa de' prezzi di robbe
medicinali, senza la quale si causarebbe confusione, e
danno al publico, comprandosi le robbe più del loro
prez-

prezzo, & affinche secondo le qualità de' tempi se dia il giusto valore à dette robbe medicinali, per beneficio vniuersale, e decoro del loro esercizio, desiderano far sequitare detta Opera dal detto Fabio Caua, quale è stato più volte delli Otto, e Due del Collegio, restando così seruita V.E. quale s'offere per anni dieci dall'espediti-
one del Priuilegio far stampare il Libretto chiamato Antidotario, con il Petitorio, e la Tariffa, riformato anno per anno dalli detti Magnifici Otto, e Due, e General Protomedico, iuxtà solitum, & consuetum, & Regias Instructiones; Supplicano perciò V.E. resti seruita ordinare, che se li spedischi il Priuilegio in sua persona, e l'haueranno à gratia, &c. Ottauio Penna vno delli Otto, e Dui supplica, vt sup. Ottauio Guidetto vno delli Doi supplica, vt sup. Antonino d'Acampora vno delli Otto supplica, vt sup. Andrea Cemino vno delli otto supplica, vt sup. Gio. Battista Cemino vno delli otto, Tomase Petrucio vno delli Otto supplico, vt sup. Francesco de Bellis vno delli Otto supplica, vt sup. Sabato Syluestre vno delli otto supplica, vt sup. &c. Et visto per Nos tenore dicti præinserti memorialis, considerantes dicta Antidotarium, Petitorium, & Tariffam in præinserto memoriali contenta maximam vtilitatē afferre, dictis propterea supplicationibus inclinati; Tenore præsentium de certa nostra scientia cum deliberatione, & assistentia Regij Collateralis Consilij poenès Nos assistentis, statuimus quod nemini liceat per annos decem à die date præsentium in antea decurrendos supradicta Antidotarium, Petitorium, & Tariffam imprimere, nec imprimi facere in hoc Regno vlllo pacto, nec alibi impressa in Regnum prædictum immittere, seu vendere absque speciali permissione, & licentia dicti Fabij Cauæ dicto tempore perdurante, & si aliquis contra hanc nostram ordinationem facere, vel attentare præsumpserit, ipso facto,

ipsoque iure incurrat, & incurrere intelligatur in pœnâ
vntiarum auri quinquaginta dicto Fabio pro medietate,
ac pro alia medietate Fisco Regio applicanda, & opera,
taliter impressa, aut quomodolibet ex qualibet parte in
hoc Regno immissa deuoluantur, & sint dicti Fabij; Mā-
dantes propterea per præsentibus omnibus, & singulis Of-
ficialibus, & subditis Regijs maioribus, & minoribus,
quocumque nomine nuncupatis, Titulo, officio, authori-
tate, & potestate fungentibus præsentibus, & futuris, ad
quos, seu ad quem spectabit, & præsentibus peruenerint,
& fuerint quomodolibet præsentate vniciuique in sua
iurisdictione, quatenus dicto Fabio Cauæ, vel alijs legi-
timis personis ex sua parte præstent, & præstari faciant
omne auxilium, & fauorem necessarium, & oportunum
super consequitione dictæ pœnæ pecuniariæ, ac dictorū
Anthidotarij, Petitorij, & Tariffæ in casibus prædictis
dicto Fabio deuolutorum, adeò quod de prædictis ad
Nos recursum habere necesse dicto Fabio non sit, & si
secus factum fuerit statim incurrant in iram, & indigna-
tionem Regiam, ac pœnam ducatorum mille cupiunt
euitare; In quorum fidem hoc præsens Priuilegium fieri
fecimus magno præfatae Maiestatis sigillo pœdenti mu-
nitum. Dat. Neap. in Regio Palatio die 19. mensis Au-
gusti millesimo sexcentesimo quinquagesimo.

D. BELTRAN DE GVEVARA.

V. Zusia Reg. *Dom. Vicerex, Locumtenens, &* V. Casanate R.
V. Garcia R. *Capitaneus Generalis manda-* V. Capyc. Latr. R.
uit mihi Io. Angelo Barilio.
Solut. tt. duodecim *In Priuilegiorum 8. fol. 194.*
Cauarretta pro Tax.
Solut. duc. 10. *Antonius Figliola Reg. Cancell.*

*Priuilegium per annos decem imprimendi Anthidotarium, Petitorium, &
Tariffam ad instantiam suprascriptorum Ocho, & Duorum Collegij Aro-
matariorum huius Fidelissima Ciuitatis in personam suprascripti Fabij
Caus, In forma Regia Cancellaria.*

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus Vic.Gen.

Fr.Ioseph de Rubeis Th.& Conf. Sancti Officij.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Antidotarium Neapolitanum, Iosephi Donzelli
Iatrophylī peritissimi, elaboratis Adnotationi-
bus Illustratum, perlegi, & in eo, sicuti omnia illustra,
lydiaq; probata lapide comperi itā nihil, quod censurā
mereatur inueni; publicæ proinde, ne detrahatur utili-
tati, vt Typis tradatur, dignissimum censeo. Neap. 15.
Decembris 1653.

Excell. Vest.

Addictissimus

Carolus Pignatarus Phylīater.

Vidit Reg. Consiliarius, & Præsīdens Regiæ Camerae Io.
Baptista Amendola super reuisione librorum Com-
missarius specialiter Delegatus per S.E.

Reg. Conf. & Præs. Reg. Cam. Io. Baptista Amendola.

Visa retrospectā relatione IMPRIMATUR.

Carac. R. Capyc. Latr. R. Trelles R. de Soto R. Burgos R.

Prouisum per S.E. Neap. die 15. Decemb. 1653.

Auersano.

PETITORIVM,

IN QVO

Continentur omnia medicamenta, tam simplicia, quam com-
posita, quæ vnusquisq; Pharmacopœus in sua Of-
ficina in hac Vrbe Neapolitana, eiusq; Regno
in Regiis visitationibus habere, &
ostendere debet.

AB ALMO COLLEGIO PHARMACOPOEORVM
Huius Ciuitatis nuper reformatum,

ET PER

FABIVM CAVA
NEAPOLITANVM.

Vnum ex Octo, & Duobus prædicti Almi Collegij.

Typis demandatum, cum Priuilegio per decennium.

ΔΕΔ. Λυις



Αμύγο ετ Βεστρα

NEAP. Typis Honophrij Sauij. MDCLIII. *Sup. Permissa.*

Si vendono à S. Lorenzo Maggiore nella Spetiaria di Fabio Cava.

P E T I T O R I V M

P H A R M A C O P O E O R V M.

S I M P L I C I A.

- | | |
|-------------------------|--|
| 1 Aloes succotrina. | 1 Sit coloris citrini, odoris boni, saporis primo occurfu dulcis, deinde amari, leuis, fragibilis. |
| 2 Epatica. | 2 Sit coloris hepatis cum alijs qualitatibus succutrinæ; minus tamen grauis, & frangibilis. |
| 3 Mirobolanus citrinus. | 3 Sit densus, grauis, gummosus cum offe paruo. |
| 4 Indus. | 4 Sit niger, densus, grauis, crassus, carens offe. |
| 5 Emblicus. | 5 Sit carnosus cum paruis ossibus, crassus, densus. |
| 6 Bellericus. | 6 Easdem habeat conditiones. |
| 7 Rhabarbarum. | 7 Sit graue, rarum recens, & croceæ tincturæ. |
| 8 Agaricus. | 8 Sit albus, leuis frangibilis, dulcis primo occurfa, deinde amarus, & stipticus. |
| 9 Turbit. | 9 Sit album, vacuum, arundinosum, gummosum, cineritium, frangibile. |
| 10 Scamonium. | 10 Sit coloris clari, subalbidum, leue, boni odoris. |
| 11 Colocynthis. | 11 Sit leuis, laxa, alba, matura. |
| 12 Ermodactilus. | 12 Sit albus, crassus, mediocritèr durus. |
| 13 Tamarindi. | 13 Sint nigri, lucidi, recentes, pingues, parum acetosi. |
| 14 Cassia. | 14 Sit arundo crassa, plena, ponderosa cū pulpa splendente. |
| 15 Lignum Aloe. | 15 Sit subnigrum, graue, densum, amarum, nodosum: coniectum in aquam submergatur, in ignem, spiret suauem odorem, & spumescat. |

P E T I T O R I V M.

- | | |
|----------------------------|---|
| 16 Sandalum Citri-
num. | 16 Sit colore citrinum, graue, densum,
& valdè odoratum. |
| 17 Sādalum rubrum. | 17 Sit verè rubrum, graue densum. |
| 18 Folia fenæ Orient. | 18 Sint viridia, & magna: |
| 19 Spica indica. | 19 Sit flaua, declinans ad rubedinem, sa-
poris, odorisq; non expers. |
| 20 Celtica. | 20 Sit colore subalbida, florem habeat
citrinum. |
| 21 Schenantus. | 21 Colore sit albus, & stipite longus. |
| 22 Cardamomū ma-
ius. | 22 Sit foras subcineritium, intus album,
odoratum, saporis acuti. |
| 23 Cardamomū mi-
nus. | 23 Sit rubeum, & obscurum foras, intus
album. |
| 24 Cubebe. | 24 Sit sicut granum piperis, non rugo-
sum. |
| 25 Piper longum. | 25 Sit coloris cineritij, crassum, recens. |
| 26 Galanga maior. | 26 Sit colore flaua, intus alba, crassa,
plena. |
| 27 Minor. | 27 Sit intus, extra flaua, plena, recens. |
| 28 Nux muscata. | 28 Si crassa, oleaginosa, & grauis. |
| 29 Asarum. | 29 Bonum, cuius radix crassa, spissa,
odor subtilis, sapor acutus cum sti-
pticitate. |
| 30 Costus. | 30 Sit grauis, crassus, & valdè odoratus |
| 31 Epithimum. | 31 Optimum est subrufum, & acuti odo-
ris. |
| 32 Opium. | 32 Sit graue densum, amarum, durum,
frangibile. |
| 33 Castoreum. | 33 Sit grauis odoris, acuti saporis, resi-
nosum, plenum. |
| 34 Laudanum. | 34 Sit nigrum, odoriferum, graue, non
arenosum. |
| 35 Bolus armena. | 35 Sit coloris crocei, citrà miscellam al-
terius terræ. |
| 36 Terra lemnia. | 36 Sit rufi coloris, & lenis. |
| 37 Tormentilla. | 37 Sit subnigra, tendens ad rubedinem,
crassa, plena, recens. |
| 38 Contraherba. | 38 Sit flaua, capillosa recens, saporis
frondium ficus. |

P E T I T O R I V M.

- | | |
|----------------|--|
| 39 Olibanum. | 39 Sit album, crassum, odoriferum, & quamcitò inflammetur. |
| 40 Mastix. | 40 Sit alba, crassa, splendens frangibilis. |
| 41 Mirrha. | 41 Sit succulenta, pinguis, grati odoris. |
| 42 Bedellium. | 42 Sit crassum, lucidum, amarum. |
| 43 Sarcocolla. | 43 Sit alba, pallida, & amara. |
| 44 Galbanum. | 44 Sit odoris, & saporis ingrati, foetidum. |
| 45 Ammoniacum. | 45 Habeat grana alba, lucida, & crassa. |
| 46 Opoponacum. | 46 Sit foras succutrinum, intus subalbidum, amarum, frangibile, & facilè in aqua liquetur. |

Gemma, seu Lápides pretiosi.

Sint gemmæ omnes naturales, non factitiæ, non leues, sed pondere graues, non senio confectæ: nè scabræ sint in cuti, maculosæ in profundo. Limam demum contemnant.

- | | |
|---------------|--------------------|
| 1 Sapphirus. | 5 Corallum rubrum. |
| 2 Hyacinthus. | 6 Album. |
| 3 Smaragdus. | 7 Margaritæ. |
| 4 Rubinus. | |

Confectiones Cordiales.

- | | |
|------------------------------|--|
| 1 Conf. de hyacinto. | 1 Sit coloris iuiubini, saporis acidi, subamari, substantiæ mediocris. |
| 2 Diambra. | 2 Ambriæ odorem redoleat. gariophillorum saporem: sit eadem nigricantis coloris, & substantiæ mediocris. |
| 3 Electuarium Pliris. | 3 Sit saporis mordicantis: coloris nigri inclinantis ad rubedinem, substantiæ mediocris. |
| 4 Diatrion sandalorum. | 4 Sint pulueres subtilissimi, odore, & colore referant sandalum citrinum. |
| 5 Diarhodon Abbatitis. | 5 Referat sapore fœniculi, rosarum exiccatarum colore, sit odoris aromatici. |
| 6 Aromaticum ros. Gabrielis. | 6 Referat odorem ambriæ moschi, & rosarum exiccatarum. |

7 Conf.

P E T I T O R I V M.

- | | |
|--------------------|---|
| 7 Conf. Cinnamomi. | 7 Sit substantiæ medioeris, saporis, odorisq; Cinnamomi: pulueres neq; admodum tenues, neq; crassi. |
| 8 Theriaca. | 8 Substantiæ sit mediocris, colore nigra, sapore amara, pulueres tenues. |
| 9 Mitridati Conf. | 9 Easdem ferè cōditiones habere debet (colorem excipio) nā debet ad croceum inclinare. |

Opiata.

Nè utaris his ante sex menses.

- | | |
|--------------------------|--|
| 10 Requies Nicolai. | 10 Nigra sit, ad rubedinem inclinans, redoleatq; opium. |
| 11 Philoniū Romanum, vel | 11 Crocei sit coloris, saporis mordacis, substantiæ mediocris. |
| 12 Philoniū Persicū. | 12 Sit nigrum, mordax; referat naturam Castorei. |

Confectiones solutivæ.

- | | |
|---|---|
| 13 Diacatholicon. | 13 Si coloris nigri ad rubedinem inclinantis, ut color pulicum: affricata, papiro, croceo colore inficiat: anilū tandem redoleat. |
| 14 Diaphænicon. | 14 Inclinet ad colorem da&tilorum, & acetum acre redoleat. |
| 15 Conf. Hamech. | 15 Sit colore nigra, sapore amara. |
| 16 Diaprunum solutivum, & nō solutivum. | 16 Sit coloris nigri ad rubedinem inclinantis, saporis, dulcis, nam ex dulcibus prunis componi debet. |
| 17 Electuarium ros. Mesuæ. | 17 Sit coloris crocei, ambram redoleat, sit substantiæ liquidæ potius, quam mediocris. |
| 18 Electuarium ros. Nicolai. | 18 Sit coloris rubri, saporis, odorisq; Sandali citrini. |
| 19 Hiera composita Nicolai. | 19 Sit coloris flavi, sobnigricans, substantiæ mediocris. |
| 20 Hiera simplex. | 20 Easdem habeat simplex conditiones, |

P E T I T O R I V M.

- | | |
|---|--|
| <p>21 Benedicta Nicolai
 22 Cassia tracta.
 23 Diacodion.
 24 Loch sanum.</p> | <p>21 Sit colore nigro, & subcroceo prædita.
 22 Sit simillima Pulpæ Cassiæ.
 23 Sit album substantiæ mediocris, dulce
 24 Tantum declinet ab albedine, & dulcedine, quantum detrahit ireos.</p> |
|---|--|

Syrupi simplices.

Syrupis omnes nè sint admodū liquidi, nè nimis crassi; hi enim plus instò cocti sunt: crudi illi, & ad putrilaginem proni. Nè sint iidem spumosi; nam vt situs, panem corruptum significat, nec non vinū: Tela viridis, Aquem putrem, Tinea pannū: Sic spuma corruptionis syrupi non vulgare est argumentum. Retineat quisq; saporem, odoremq; medicamenti, ex quo est compositus: & componantur omnes ex optimo Saccaro, aut melle.

- | | |
|--|---|
| <p>1 De Infus. Ros. Rub.
 2 de succo Violarum.
 3 Boraginis.
 4 Cichorij.
 5 Fumiterræ simplicis.
 6 Endiviæ <i>ad libitum</i>.
 7 Lupulorum.
 8 Acetosæ.
 9 Granat. dulcium.
 10 Mirtillorum.
 11 de Ribes.</p> | <p>12 de Acetositate Citri.
 13 de Pomis.
 14 de Corticibus Citri.
 15 de Oxifaccharo.
 16 de Iuiubis <i>ad libitum</i>.
 17 de Capillis Veneris.
 18 de Papauere.
 19 de Glycyrrhiza <i>ad libitum</i>.
 20 Myua Cidoniorum simpl.
 Mesuæ.
 21 Iulep de Cinnamomo.</p> |
|--|---|

Syrupi compositi.

- | | |
|---|---|
| <p>1 de 9. Infus. Rosar. rub.
 2 de Ros. Persicis, siuè solut.
 3 Dom. Augustini Suesfani.
 4 de Cichorio Nicol. Flor.
 5 de trib. Radicibus Gētilis.</p> | <p>6 de Stechadæ Mesuæ.
 7 de Pomis Sabor Regis <i>ad libitum</i>.
 8 Mellis Rosati solutiui.
 9 Mellis Violati solutiui.</p> |
|---|---|

PETITORIVM.

Pillula.

- | | |
|--------------------|--|
| 1 Aggregatiuę. | 1 Sint substantia molles, odorem referāt Gallia. |
| 2 Arabica. | 2 Sint duriusculæ, amaræ, referantque odorem, saporemq; Castorei. |
| 3 Cocchia. | 3 Sint molles, nigra, subcroca, amaræ. |
| 4 Hermodactilorum. | 4 Sint colore flauo, sicca, gummatumq; odorem referant, & saporem. |
| 5 Fumiterræ. | 5 Sint dura, nigra, amaræ. |
| 6 Lucis Maiores. | 6 Sint dura, & amariuscule. |
| 7 de Agarico. | 7 Sint saporis amari, odoris aromatici. |

Trochisci, Placentula, Orbes, Lupini.

- | | |
|------------------------|-------------------|
| 1 Trochisci de Spodio. | 3 de Myrrha. |
| 2 de Carabe. | 4 de Alchechengi. |

Emplastra.

- | | |
|--------------------------------|--|
| 1 Emplastrū de Gallia calidum. | 1 Sit molle, & odoris Gallia muscata |
| 2 Ioānis de Prochita. | 2 Sit molle, & odorem habeat Caryophyllorum. |
| 3 de Oxicroceo. | 3 Sit crocei coloris. |
| 4 de Meliloto. | 4 Redoleat melilotum. |

Vnguenta, & Cerota.

Nè sint rancida, nam putrefacta calefaciunt: ingratoque odore, & ægri nares, & adstantium offendunt.

Habeant eadem mediocrem substantiam; nam liquida non hærent: præter labuntur: nimis crassa, in intimas partes corporis penetrare non valent.

P E T I T O R I V M.

- | | |
|---------------------|---|
| 1 Vnguentum Rosa- | 1 Sit album, & rosæ odorem redoleat |
| tum. | |
| 2 Vnguentum aureū | 2 Sit coloris auri. |
| 3 Populeon. | 3 Sit coloris crocei, ad viridem incli- |
| | nantis. |
| 4 Comitiffæ Varign. | 4 Sit coloris fusci. |
| 5 Cerot. Sādalarum. | 5 Sit rubrum. |

Oleo.

- | | |
|---------------------|---|
| 1 Oleum Rosatum. | 1 Sit flauum, rosę odorem spirans. |
| 2 Violatum. | 2 Coloris, subuirid. & odoris violarum. |
| 3 Amigdal. dulcium. | 3 Amigdalar. saporem referat. |
| 4 Mastichinum. | 4 Spiret, & hoc oleum odorem masti- |
| | chis. |
| 5 Nardinum. | 5 Spicæ nardi odorem spiret. |
| 6 Hyperici. | 6 Sit clarum, rubrum, vt hypericon. |
| 7 Nucis Moscatæ. | 7 Spiret gratum odorem nucis mo- |
| | schatę. |

F I N I S.

ANTIDOTARIO

NAPOLITANO

DI NUOVO RIFORMATO, E CORRETTO.

DALL'ALMO COLLEGIO DE' SPETIALI.



Canoni di Mesue dichiarati.



Volendo il sapientissimo Mesue insegnare à i giouani studiosi le cose necessarie, che spettano alla materia medicinale, & hauendo nel principio de' suoi Canoni vniuersali insegnato la natura del medicamento purgante in genere, cioè, come, e perche sia egli solutiuo; hauendo ancora dato le regole per poterlo conoscere dal tatto, odore, colore, sapore, peso, &c. In oltre hauendo dette le maniere per discernere la sua cōditione buona, ò cattiuà, che suole pigliare dal paese, tempo, luogo, ò vicinanza con l'altre piante, alla fine dopò hauer anche dimostrato come si toglie, e corregge la sua malefica, e velenosa qualità, con la mistione d'altri semplici di natura contraria, sì che l'vno fusse correttiuo dell'altro: perche le cose predette apparteneuano più alla speculatiua, e teorica de' Spetiali, che alla pratica; e quantunque fossero buone à saperse, nõ sono però necessarie simpliciter. Perciò soggiūge quattro altri capi, nelli quali insegna, come si possa correggere la malitia del medicamento purgante con l'artificio. Quali capi per maggior intel-

Dichiaratione

ligenza delli discepoli dell'arte, si sono translatati dalla lingua latina nella nostra volgare, & in fine aggiuntoui molte necessarie Annotationi.

Della Cottione . CAP. I.

Dice Gio. figlio di Mesue, che per l'arte s'acquistano molte dispositioni ottime per riprimere la malitia de' medicamēti purganti, & in ciò ci aiuta l'arte in quattro modi, cioè, ò per Cottione, ò per Lauatione, ò per Infusione, ò per Trituratione. La Cottione è di due modi, lessatura, & assatione. La lessatura matura, e risolve in alcuni semplici l'humidità fouerchia escrementosa, e gli toglie le ventosità grosse, e mordicative, che sogliono spesso causare vomiti, & altri graui accidenti; di più rompe, e proibisce l'acutezza di quelli, & i molesti mouimenti, che fanno nel corpo, scorticando le vene, & intestini, e perciò specialmente si cuoce la scamonea in vn melo, ò vero in vn cotogno, ò pure in fugo di rose, & oglio d'amandole dolci in vaso di vetro, sicome appresso diremo; Lo Spetiale perciò deue attentamente cōsiderare la qualità della cosa, che vuol cuocere à fine di riprimere l'eccesso dell'attrattione superflua, e della malignità delli semplici solutiui, massime quando si teme della malignità di essi, che perciò alle volte si cuoce alcuno semplice nella cavità d'vn altro, acciò la malignità di quello resti corretta, e moderata nella virtù di questo; come auuiene nel cuocere sotto la cenere la radice dell'Elleboro infilzata nella radice del Rafano, seruēdoci poi del Rafano, il quale hà pigliato in se la qualità dell'Elleboro corretta. Similmente si cuoce la scamonea nella sapa^e, ò vero nello sciroppo rosato solutiuo, li quali pigliano la facoltà di essa, libera dalla malignità: e questo è quello, che li Filo-
sofi

de' Canonì di Mesue. 3

sofi chiamano separatione della cosa secondo la spetie, della cosa, ch'è secondo la materia; Oltre di ciò si ripri- me, e castiga la malignità di molti medicamenti per la cottura di quelli ne' sughi, e nell'acque d'erbe, ò di semi, ò d'altre cose, i quali sughi, & acque pigliano la virtù delle medicine solutiue, ma refratte, ò vogliamo dire rimesse. Tutti però non sostengono vguale cottione, onde è necessario sapere quali la richiedono poca, quali mediocre, e quali forte. Quelli semplici, la virtù de' quali facilmente si risolve, ò per esser debile, ò per esser posta nella superficie, poco spatio, e debilmēte si deuo- no cuocere, acciò la virtù loro nō si risolua per la super- flua cottione. Tali sono i quattro semi freddi maggiori, l'Adianto, ò Capel Venere, & i fiori, come delle Rose, Viole, Epithimo, & vniuersalmente tutti gli altri fiori: Ma quei sēplici, che sono disposti al modo cōtrario de i sudetti, assai tempo si deuno cuocere; sicome quelli sē- plici, che hanno la lor virtù trà il debile, & il forte me- diocrementemente si deuno cuocere; notando, che li sempli- ci, li quali hanno acutezza, e che nucono al corpo hu- mano, per la cottione si fanno più benigni: impercioche la cottione rompe la violenza nociua di quelli, caso che non fossero di quelli, che hanno la virtù debile, ò super- ficiale. Li semplici poi, che sono di crassa sostanza, e che difficilmente se ne può estrarere la loro facoltà, per la cottione si fanno pronti à deponere la loro virtù; oltre di questo la cottione fatta con arte, e metodo è più fa- cile. Quei, che purgano per la molta humidità leniēdo, ò lubrificādo, la cottione niente, ò poco li gioua; oltre di questo la cottione meschia, & vnisce insieme li sēplici, che fanno diuersi effetti, e ne risulta da quelli vna virtù vnita, e cōposta: ma se alcuno di quelli fusse più debile dell'altro è necessario, che nella decottione si faccia la

graduatione, cuocendolo più, ò meno fecõdo ricerca la sua sostãza; oltre di ciò si deue auuertire all'impeto del fuoco doue si cuocono i semplici; perche il calore impetuoso risolue, e consuma le facultà de' medicamenti, che perciò è necessario temperarlo secondo la natura di quello, che si cuoce. L'assatione, ò Torrefattione è quella cottione, che si fà nella padella, questa alle volte accresce la virtù del medicamento, come la Scilla arrostita diuiene più purgatiua: alle volte la sminuisce, come succede nel Psillio, che per via dell'assatione viene spogliato dell'humidità lubricante, e perciò purga meno; Molti ancora s'arrostitiscono per farli più benigni nelle loro qualità, & alle volte auuiene, che per causa dell'Assatione si reprime vna delle due facultà, e si migliora l'altra, come per esemplo ne i Mirabolani, e Riobarbaro, che essendo torrefatti se gli togliono le virtù solutiue, e se gli accrescono le compressiue; perche gli vni, e gli altri sono dotati di queste doppie facultà; così il Ben hauendo la virtù vomitoria, e purgante per da basso, per via dell'assatione si cuoce, e matura la sua humidità superflua, e nitrosa, che souuerte lo stomaco à nausea, e li resta la virtù solutiua per di sotto.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

Nel sopradetto Capitolo primo.

SOgliono gli Espositori di Mesue prima che facciano l'annotationi à questi quattro capitoli mouere molte, e diuerse questioni, cioè, che cosa sia Spetiale, qual sia il suo fine, che condizioni debba hauere, se il suo magistero offende la nobiltà, & altre dispute simili: ma perche tutte le predette cose non sono assolutamente necessarie, ma si discorrono d'alcuni Espositori moderni ad bene esse, come dice il Filosofo, perciò noi attēden-
do

do più alla breuità, & all'utile, cominciando dal titolo, & inscriptione del testo, diremo solo, che cosa sia Canone, che cosa è preparatione, e di quanti modi si faccia; che cosa è, e di quante forti sia la Cottione, e quali semplici la ricerchino, molta, mediocre, ò poca, & in che vaso si deuono cuocere, e perche Mesue nella preparatione dell'Elleboro si serue del Rafano, buttando l'Elleboro, e nella preparatione della Scamonea fa tutto l'opposito, seruendosi della scamonea, buttando il cotogno. E per vltimo poi diremo, che cosa sia graduatione.

Primieramente dunque diciamo, che questa parola Canone, come riferiscono comunemente gli Espositori d' Auicēna è voce greca, & altro non significa in latino, che regola, sì che Canonì vniuersali non sono altro, che regole generali, le quali più regole particolari contengono.

Intorno al secondo, cioè, che cosa sia preparatione, dico, che preparatione è introductione di dispositioni benigne per togliere la mala qualità del medicamento purgante, e perciò disse Mesue, *Dispositiones acquisite per artem reprimunt malitias medicinarum solutionem facientium*, ò come dice Giacomo Siluio nel 2. lib. della preparatione de i medicamenti. Preparatione è vn magistero, con il quale il medicamento si rende più grato, e più comodo all'vso medicinale, *Medicamenta preparare* (dice egli) *est ipsa, per artem vsui commodiora, vel gratiora reddere.*

Intorno al terzo, cioè di quanti modi si faccia la preparatione, dico con Giouāni Renodeo, & altri, che qualsiuoglia semplice si prepara generalmente in tre modi, ò con aggiungere vn medicamento all'altro, ò con leuarne la parte nociua, & inutile, ò finalmente con trasmutarla con l'arte, e toglierne le qualità, e dispositioni

malefiche, & introdurui qualità, e dispositioni vtili, e benigne. Con il primo modo si prepara l'Agarico col gengueuo, il Coriandro con l'aceto, la carne di vipera con il pane, & aneto. Con il secondo modo si preparano le Cantarelle, leuandoli li piedi, & ali, l'Orzo leuandone le scorze, le Radici cauandone il midollo legnoso, &c. Con il terzo modo si preparano li medicamenti purgati, e souerchiamente solutiui, ilche si fa con l'industria, & artificio dello Spetiale, e di questa terza specie di preparatione ragiona qui Mesue, che secondo esso si fa in quattro modi; cioè, Cuocēdo, Lauando, Infondendo, e Triturādo; e benché molti moderni insegnino altre preparationi, come sono humettare, purgare, macerare, chiarire, e mollire, colare, estrarre, digerire, soluere, fermentare, poluerizare, radere, limare, frigere, liquare, dispumare, essicare, & altre simili; nondimeno tutti questi modi si riducono alli quattro di Mesue, come diffusamente diremo nel nostro Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico.

Intorno al quarto, cioè, che cosa è, e di quante forti sia la cottione, dico con Aristotele nel quarto della Meteora nel capitolo proprio, Cottione è vna perfettione introdotta dal caldo esteriore, & è di due modi, naturale, & artificiale; della naturale non bisogna parlarne, appartenendo più al Filosofo, che allo Spetiale, La cottione artificiale è di due maniere, Lessatura, & Assatione; la Lessatura secondo il detto Aristotele nel citato luogo, è vna concottione d'humore non terminato, il quale si troua nella cosa, che si hà da lessare fatta dal calor humido circonstante, L'Assatione poi è cuocere li semplici senza liquore, acciò si consumi la parte humida, ò superficiale. Aristotele nell' uogo di sopra la definisce, dicendo, esser non altro, che vna concottione fatta dall'estrinfeco calor secco.

de' Canonii di Mesue. 7

Intorno al quinto , cioè quali semplici richiedono molta, mediocre, ò poca cottura, dico, che Mesue con questi tre gradi diuide la lessatura , nondimeno si può anche più minutamente diuidere; imperciocche ciascheduno di questi hà la sua latitudine , onde non basterà generalmente dire, che le Radici molta, l'Erbe mediocre, & i Fiori poca cottione richiedono; ma con più particolarità bisogna distinguere, che trà le radici ve ne sono di quelle, che molto; altre, che mediocrementemente, & alcune, che poco sostengono la cottione; si potrà offeruare il simile ne i fiori , e ne i semi , e questo (dice Pietro Cerasio nel suo Metodo) non si deue chiamare superflua diligenza, anzi più tosto necessario auuertimento, atteso che si trouano di quelle radici, che richiedono minor cottione di alcune erbe , e di quell'erbe, che ne sopportano meno di qualche fiore; E perciò ciascheduno de i sudetti gradi è diuiso in tre parti , cioè la Cottione si diuide in molta, mediocre, e poca; molta esquisitamente, mezanamente, & in fine; mediocre, semplicemente, mezanamente, & in fine. Poca assolutamente, mezanamente, & in fine. Molta Cottura, ò forte si cōuiene à quelle sostanze, che non facilmente cedono al calore, e difficilmente trasmettono la virtù, che si ricerca nel liquore del decotto, e questi sono li stipiti duri, e le radici, come dell'Aristolochia, Brionia, Centaurea maggiore, Gétiana, Peonia, Rubea de' Tintori , e simili, eccettuandone però l'aromatiche di tenue sostanza, come Valeriana, Zedoaria, Calamo aromatico, Gengeuo, e Costo. Quella della Liquiritia sostiene anch'ella poca cottura ; imperciocche per il molto bollire diuiene amara, e però se gli dà quella cottura, che si dà alli semi. Cottura fortissima sostengono li seguenti, cioè vn poco più delle prime radici, e questi sono Legno santo. Busso,
Le-

Legno Quercino, Lentisco, Polipodio, & alcuni semi, come l'Orzo, &c. la Cannella, il Legno Rodio chiamato comunemente radice di rosa, i Sandali, Saffofrasso, & il legno dell'Aspalato, per esser odorati vogliono mediocre cottura. Si deue di più auuertire, che per cottura forte Mesue non intese con fuoco violente, ma cuocerli affai tempo con fuoco, e liquore conueniente, come per esemplo, volendo cuocere vna libra di Polipodio (che come dice Mesue vuole forte cottura) se li daranno libbre dodeci d'acqua, ò altro liquore facendolo bollire fino, che siano consumate delle tre parti le due, e ciò facendo si deue ponere il Polipodio nel liquore, mentre è freddo, e dopò darli il fuoco. S'auuertirà similmente, che Cottura Mediocre vogliono quelli semplici, che sono di mediocre sostanza, e che in poco tempo depongono la lor virtù nel liquore, nel quale sono decotti, e tali sono l'erbe, frutti, e semi; Il primo grado di cottura daremo all'erbe fresche, come per esemplo alla Bettonica, Centaurea minore, Eupatorio, Agrimonia, Fumaria, Cicoria, e simili; eccettuandone però il Basilico, Maggiorana, Origano, Satureggia, Serpillo, e simili odorati, che sostengono lieue cottura. Il secondo grado daremo à i frutti freschi (che i secchi vogliono più cottura) tali sono i Sebesten, Pruna, Fichi, Vua passa, Tamarindi; li semi conuiene cuocerli alquanto più dell'erbe, come sono il seme d'Aniso, Caruo, Dauco, Finocchio; eccettuandone i freddi maggiori. Volendo l'esemplo per cuocere vna libra di questi, se li darà libbre sei di liquore, e cuocerli per fino, che si consumi la metà del liquore. Quei che sostengono lieue, ò poco cottura sono, come dice Mesue, i quattro semi freddi maggiori, i fiori delle Rose, Virole, Epithimo, & vniuersalméte tutti gli altri fiori; Ma noi ne eccettuaremo i fiori della Ca-

de i Canõni di Mesue. 9

momilla, del Lupolo, delli Granati, Balauſto, Stecade, e Hiperico; imperciòche le loro parti sottili ſono fondate in più terreſtre ſoſtanza, come bene ce ne auuertiamo dal loro ſapore, che non coſì preſto ſi riſolue, come ſegue ne gli altri fiori, e perciò à queſti ſi darà cottura mediocre, cioè vn poco più de gli altri. Queſti ſemplici, che vogliono lieue cottura, ricerca la lor decottione vn fuoco leggiero, e poco liquore, come per eſempio, per vna libra di ſemplici, libre tre di liquore, e bollirgli per fino, che ſi conſumi la quinta, ò ſeſta parte, & il liquore deue bollire quando vi ſi pongono i ſemplici à cuocere, e doppo che ſarà fatto qualſiuoglia decotto è neceſſario fermentarlo, ilche ſi fà coprendo il vaſo per fin che ſia raffreddato, ò intiepidito.

Intorno al ſeſto, cioè in che vaſo ſi deue fare la Decottione. Dico, che hauendoli da cuocere medicamento di ſapor acetoso, non ſi deue bollire in vaſo di rame, imperciòche il rame gli comunica cattiuo ſapore, & vna mala qualità, nociua particolarmente allo ſtomaco; perciò ſi faccia in vaſo di terra vetriato, ò in vaſo di vetro, ch'è migliore di qualſiuoglia materia.

Intorno al ſettimo, che coſa ſia Affatione, già viene dichiarato di ſopra, reſta hora, che diciamo in quanti modi, e perche ſi faccia. Dico, che l'Affatione ſi fà con quattro gradi di fuoco, cioè forte, fortiffimo, debole, e mediocre, con il forte, ò violento ſi chiama Aduſtione, (altri con termini di Arſo) ch'è quella, che aſſolutamente laſcia ſolo quelle particelle, che tengono vnite inſieme le parti aduſte: queſte dunque ſe dal vigor del fuoco faranno conſumate, e che la materia, che ſi abbrucia reſti diſunita, ſi chiamarà Calcinatione, e quantunque alle volte, dopò vn calore fortiffimo, le parti calcinate reſtano vnite, come ſ'oſſerua ne' i ſaſſi della calce, cioè

segue, che in luogo dell'humore, che teneua vnite le parti terrestri, resta rinchiuso vno spirito, parte igneo, e parte aereo, che eseguisce l'vfficio, che esercitaua l'humore, il quale spirito in breue esala, & all'hora vedrai disunire le parti. Il mediocre calor secco introdotto nel medicamento è chiamato Arrostito, & il debile Torrefatto, siccome si fà nel Riobarbaro, che se gli dà poco calore, acciò si consumi semplicemente la solutiua facoltà superficiale, rimanendo così l'altra sua facoltà intrinseca. L'assatione poi si fà per più cause; primo, con Auicenna, per togliere l'acutezza, come auuiene nell'abbruciar il vetriuolo; secōdo, acciò si toglino le qualità malefiche, come per esemplo nel Ben; terzo per dare acutezza, come nel calcinare le pietre; quarto, acciò si aggiunga virtù al medicamento, come auuiene nell'arrostitir la Scilla; quinto per assottigliare la sostanza loro, come nel corno di Ceruo, & Auorio, e questo non solo si fà per poterli ridurre in poluere; ma acciò acquistino maggior ficità, come dice Galeno, parlando dell'ossa; & in vltimo per mezzo dell'Vstione si suole separare vna delle due virtù, come è nel Riobarbaro, e Mirobalani, che torrefacendoli si perde la loro virtù solutiua, e gli resta la confortatiua, ch'è nel centro.

Intorno all'ottauo, cioè perche Mesue vfa il Rafano, doue sono cotte le radici dell'Elleboro, e non esso Elleboro; e nel Cotogno doue è cotta la Scamonea fà l'opposito. Dico che ciò fà perche l'Elleboro, nella sostanza sua è malefico, e suffocatiuo, e perciò intollerabile, & anche perche tiene la sua virtù nella superficie, la quale volentieri passa nella sostanza del Rafano restando l'Elleboro spogliato di quella facoltà, che se ne ricerca, e perciò si gitta via, seruendoci poi del Rafano, che tiene la virtù dell'Elleboro; e questo modo è chiamato separa-

*Tract. 1.
lib. 2. c. 5.*

*Separatio-
ne di qua-
lità com si
faccia.*

ratione. Nella Scamonea si vede fare tutto l'opposito, e ciò auuiene, perche il Cotogno hà contrarie facultà del Rafano, essendo composto di parti assai grosse, e fredde, che perciò non sono atte à tirare la virtù della Scamonea, ma viene à densar le parti sottili della Scamonea, che perciò non possono penetrare nella carne del Cotogno, e per questo Mesue non si serue di esso; perche non hà niuna facultà della Scamonea; e questo altro modo è chiamato Ripressione.

Ripressione, che sia.

Intorno al nono, & vltimo, cioè Graduatione, che cosa sia, che Gio. Mesue dice essere necessaria da farsi dallo Spetiale. Dico, che Graduatione è ponere li semplici à cuocere, secondo li loro gradi di cottione, e ciò si farà ponendo vno dopò l'altro, con interuallo di tempo, e non successiuamente; ma dando cōueniente spatio al primo di poter deponere le sue facultà, e così di mano in mano seguitare.

Graduatione come s'intende.

Della Lauatione. Cap. II.

PER li modi della Lauatione diciamo, che per molte cagioni si fanno migliori i semplici medicamenti, alle volte leuando via l'acutezza, e malignità delle parti superficiali, come auuiene nel lauare il seme dell'Ortica con l'acqua, ò mucchagine di Tragacantho, acciò che cessi d'abbruciare la gola, e le parti per le quali passa; così ancora si laua il sal Naptico con l'acqua di Zucca, ò altra di simile virtù, e lo farà più clemente; Alle volte si lauano, per togliergli le facultà più maligne, lasciandogli le più salutifere, come si suole fare nel lauare il Lapis Lazuli, & Armeno, che angustiosamente purgano, per vomito, e per sotto, e se faranno ben lauati, cessano di purgare per vomito, e li resta solo la virtù solutiua, per da basso, senza molestia: e così la Lacca lauata, pur-

ga più benignamente, e si fa più apritiua dell'oppilationi. L'Aloe si laua ancora, perche lauato meno solue, e più conforta li membri nutritiui, & alle volte si fa più gagliarda la facoltà loro, come l'Aloe lauato con l'acqua delle spetie aromatiche, più gagliardamente conforta; e per dargli maggior solutione, si laua con la decottione de' purgatiui gagliardi, come d'Agarico, e di Turbith; e lauato con acqua di Bdelio, ò Tragacantho cessa dall'aprire i capi delle vene, ne vi è pericolo, che n'esca il fangue. Quei medicamenti poi, che hanno in superficie la loro virtù, come l'Endiuiia, Cicoria siluestre, le Rose, e simili, se sono lauati, la loro virtù si dissipa. Gl'altri poi più, e meno si lauano, per leuargli le parti immonde.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nel sopradetto secondo Capitolo.

LA lauatione, dice Giacomo Siluio, che è l'ultimo modo di preparare i medicamenti. Noi con l'erudito Giouanni Renodeo diciamo, che sia il primo; perche spesse volte auuiene, che prima di preparare vn medicamento è necessario, che sia lauato, accioche se ne separino le parti sporche. *Plura medicamenta (dice egli) priusquam vsui nostro inseruiunt, ante omnem preparationem debent primo lauari.* La qual lauatione si fa per quattro cause, secondo insegna Mesue. La prima per far migliorare i medicamenti, come per rimouere l'acrimonia loro, così auuiene nel lauare il seme dell'Ortica, con acqua, ò mucchagine di Tragacantho. Secondo per separare vna virtù dall'altra, ò per leuargli le parti maligne; che perciò si laua la Pietra Lazula, e l'Armena. Terzo si lauano altri medicamenti, per separarne il puro dall'impuro, come è nella lauatione dell'Aloe; Quarto si lauano

de i Canoni di Mesue. 13

no per fortificare la virtù loro, come succede nel lauare l'Aloe con le specie Alefangine; ma questa abusiuamente è chiamata Lauatione; perche più tosto si deue chiamare Nutritione. Similmente diciamo, che la lauatione dell'Aloe, benchè si laui semplicemente è nondimeno diuersa dall'altre; perche in quelle si gitta via l'acqua, & in questa si deue serbare, e seccarla à fuoco lento, ò al Sole; perche in essa sono le parti più pure dell'Aloe, e ciò hò notato per hauer veduto ad alcuni lauar l'Aloe, e gittar via la lauatura; Questa chiamò Mesue *cum absterfione partium immundarum*. Quello che si fà nel lauar l'Aloe, si deue offeruare anche nella lauatione della Lacca. Mesue scriue, che l'Erbe, che hanno la lor virtù nella superficie, come l'Endiua, Cicoria, e simili, non si deuono lauare. Dico, che ciò si deue intendere essendo tritati; ma essendo intieri si deuono lauare, per leuargli la terra, & altre sozzure.

Dell' Infusione . Cap. III.

LA Infusione ancora fà migliori i medicamenti; alle volte rimuouendo la facoltà loro malefica; così il Mezereon, & Esula infusi in Aceto perdono l'acuità superficiale; & il Turbith infuso nel Latte munto di fresco, e poi essiccato, cessa di turbare il ventre. Alle volte accrescendo la facoltà buona, come il Turbith infuso nel sugo di Cocomeri siluestri, più gagliardamente euacua le materie grosse dalle parti remote, e l'Hermodattilo infuso in Aceto scillitico, ò in sugo di Scilla, ò di Rafano tira gagliardamente dalle giunture, e l'Agarico infuso nell'Oxymelle diuenta più purgatiuo. Alle volte trasferendo la virtù de i medicamenti in qualche liquore doue sono infusi, come nel liquore doue sia infuso l'Aloe, acquista la virtù dell'Aloe, & in altri simil-

men-

mente, e si fa questo per molte cause; alcuna volta, accioche la virtù del medicamento penetri più facilmente alle parti remote, come si suol fare nel dare la decottione delle specie Aromatiche, doue sia infuso dentro l'Aloe. Alcuna volta, accioche quella virtù si faccia più mansueta, come la scamonea legata in vn panno di lino, facédola poi cuocere in vn Sciroppo, Sapa, ò in altro sugo. Alcuna volta, accioche vna facoltà si seperi da vn' altra, come il Riobarbaro, & i Mirobalani infusi trasmettono nel liquore la virtù purgatiua per sotto, e ritengono in se la costrettiua. Alle volte dandogliene vna uuoua, com'è la lubrica, che perciò la midolla della Coloquintida imbibita nella mucillagine di Tragacantho, cessa d'aderirsi à i villi dello stomaco, penetra presto, ne nuoce al federe, ne alla vessica; così la Scamonea infusa in oglio violato, e simili. E certe volte non solo la proprietá, & virtù de i medicamenti trapassá in quel liquore, nel qual s'infondono, ma ancora qualche sostanza, e corpulentia d'alcuni, come della Cassia purgatiua, Tamarindi, e simili.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nello sopradetto Capitolo terzo.

L'Infusione è vna preparatione de i medicamenti, la quale si fa sommergendo quel medicamento, che ti è necessario di fare in quantità conueniente di qualche liquore, secondo l'intentione di quello, che vuoi operare, come dice Gio. Renódeo. *Infusio est preparatio medicamentorum, qua in humore aliquo nostra intentioni conueniente, medicamenta minutim incisa, aut trita infunduntur.* E secondo esso, per tre cause si fa l'infusione, primo acciò si emendi la mala qualità del semplice, secondo per migliorare la buona, e terzo acciò si traf-

met-

de i Canonii di Melue. 15

metta in qualche liquore la sua virtù, per poterlo amministrare, oue bisogna. Col primo modo si corregge infondendo il Turbith nel latte munto di fresco, acciò non trauagli il corpo di chi lo piglia. Il Mezereon, e Laureola s'infondono nell'Aceto, e poi si deuono seccare, acciò si raffreni la loro violenza.

Con il secondo modo s'infondono nell'Aceto le cinque radici apritiue, acciò maggiormente incidano le materie viscosè, che causano l'oppilatione, come il seme dell'Ortica, che infuso nel decotto del Tragacantho opera cō più vigore in espurgare i vitij del petto, a gli Asmatici, e tussienti.

Con il terzo modo si trasmette la virtù delli semplici in qualche liquore conueniente, come auuiene nell'infondere il Riobarbaro, Agarico, Mechoacan, e simili, la Cànella, e Gengeuo infusi nel vino, della loro colatura, cō Zucchero se ne fà il Vino Hippocratico. S'infondono anco in acqua calda le Rose, & Viole, e dopo fattone colatura, se ne forma il sciroppo, e ritiene le facultà di ciasceduno di essi Sèplici: Noi con Cerasio aggiungemo vn'altra vtilità, che si suole hauere per per mezo dell'infus. imperciocche tal volta si vfa per separare alcune virtù contrarie, e dissimili, come per esèpio, se in vn semplice si trouaranno alcune parti sottili apritiue, & alcun'altre crasse, & astringenti, e queste impedissero l'operatione, all'hora con l'infus. separiamo le parti, come auuiene nelli Mirobalani, e nel Riobarbaro, da' quali volèdone le parti solutiue, vsiamo infondergli, e colargli, e seruirci della colatura, che è priua delle parti astringenti; e questo basti intorno all'infusione, e se pure paresse, che vi fusse altro, che dire sopra dell'Infusione; non si è posto da noi, perche l'animo nostro è solo di attendere alla breuità, che è quello, che più ci vien commesso.

Della

Della Trituratione Cap. IV.

Gioua affai à i semplici medicamenti la Trituratione, e questa si farà in tre modi, lunga, poca, e mediocre. La lunga gioua à i grossi, come scamonea grossa: la poca alli sottili di testura debili, e di virtù, che presto esala, come la Scamonea Antiochena buona: la mediocre alli mezani tra questi due; e quãto più è grossa l'essenza del medicamento, di tanto più lunga trituratione hà di bisogno; e quanto più è sottile, di tanto più poca. Primo gioua a i medicamenti la Trituratione, à questo fine, che meglio si compongono in vn' corpo buono, e questo è molto vtile, e necessaria alla Theriaca, & ad altre compositioni: Secondo poi, acciòche acquistino qualche nuoua facultà; cosi Galeno triturando sottilissimamente il Cimino, lo fece diuenir prouocatiuo dell'vrina, che prima era purgatiuo, per il ventre: perche il più delle volte, i purgatiui acuti, poluerizzati sottilissimamente, con più facilità trapassano per li orificij de' vasi, penetrano nelle parti orinatorie, & in altre più remote, e per quelle euacuano. Terzo, acciòche ancora qualche forza malefica si raffreni; come la medolla della Coloquintida, che quanto più sottilmente si polueriza, tanto più purga senza noia alcuna, et alcune particelle di questa più grosse, che ne i seni si capiscono, pigliandosi per bocca, adheriscono à i villi dello stomaco, e cagionano le riuolutioni de gl'intestini, perche imbibite dell'humore, che iui trouano, si gōfiano, & apostemano, & vlcerano detti luoghi, come dice il figlio di Serapione. Ogni Trituratione dūque, sia fatta cōuenientemente, e secondo la ragione della sostanza delle cose, che si hanno da triturare: perche se la Trituratione eccede il modo, dissolue, e disperde la virtù del medica-

mēto. Il Riobarbaro poi hà il contrario di quel che hà la Scamonea, già detta: perche il più puro, & il più graue farà migliore triturato bene, onde diuien più vigoroso, ma il raro, e lasso, poluerizzato assai sottile, nō ritiene alcuna virtù purgatiua, perche così la perde del tutto.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

Nel sopradetto Capitolo Quarto.

O Sferuasi nella Tritura (com' anche dice Cerasio) l'istesso ordine, che nella decottione habbiamo detto, cioè che li semplici di lunga decottione habbiano parimente assai Tritura, offeruando l'istessa proportione negli altri gradi. Notasi però, che se alcun semplice, che richiede mediocre Tritura si haurà da lessare, non si deue pistare à quel modo come s'hauesse da operare in sostanza, perche il fuoco opera con maggior valore, che non fà la Tritura: e sicome nella Decottione, s'è detto di operare il fuoco temperato, acciò con il violente non si disperda, e si consumi la virtù del medicamento, così parimente si deue offeruare nella Tritura, perche con il pistare impetuoso facilmente si fà risolvere la virtù de' semplici. La Tritura si fà per più cause, (secondo il detto Cerasio) Prima, acciò le cose, che s'hanno da comporre insieme si possano meglio vnire, come ordina Galeno, che si faccia nella Teriaca, rimescolandola ogni dì per spatio di quaranta giorni, chiamandola Trituratione, e questo si fà per la fermentatione de' semplici, acciò se ne faccia perfetta vnione di tutti insieme, risultandone poi vna terza entità. Secondariamente si triturano i semplici per acquistarne con il suo mezo qualche nuoua proprietá, onde à questo proposito Galeno pistò il Cimino sottilissimamente per farli acquistare virtù diuretica, che primo pisto grossa-

*Nel suo
Methodo.*

mente era solutiuo per il corpo, si che desiderandone la parte solutiua, grossamente li pistaremo, come nel Diacimino, nel Diaspolitico, nella Confettione Hammech, nell'Elettuario Indo, e simili si suol fare; e questi sopradetti modi sono adoperati per acquistare alla cosa, che si Tritura qualche diuersa propriet . Et   cosa chiara, che vn medicamento medesimo suole diuersamente operare, secondo la Tritura, che li sar  data, onde   necessario hauer riguardo all'intention dell'Autore, per  si offerui questa regola, che tutti quei medicamenti, che sono appropriati all'indispositioni dello stomaco, o per confortarlo, o per risolvere la ventosit , vogliono essere pesti grossamente, come anco li solutiui, acci  pi  valorosamente possano operare, ilche non farebbono se fossero pesti sottilmente. Quelli, che hanno l'intentione al fegato, si pesteranno alquanto pi  sottili; perche hanno da penetrare ad vn membro pi  discosto. Quelli della milza pi  sottili di questi. Quelli del cuore alquanto pi  sottili di quelli della milza. Quelli, che hauranno l'intentione   gli affetti de i reni, della vessica, e della matrice, molto pi  sottilmente di tutti i predetti, acci  possano penetrare   questi membri, che sono assai remoti. Terzo si suol Triturare qualche semplice per reprimere alcuna malignit , che vi si troua, come per esempio occorre nella Coloquintida, che si deue Triturare sottilissimamente, acci  si risolua parte dell'acrimonia sua; come ancora perche essendo ella spongiosa, & atta   gonfiarsi, potrebbe rimanere lungo tempo ne gl'intestini & altri membri, e poscia con l'acutezza sua, come si   detto, vlceraagli, e per questo esquisitamente si pester , cos  diuiene priua de' suoi nocum ti, e si r de pi  benigna. Le spetie di tutti i medicamenti opiatati richiedono sottile Trituratione, hauendo   far penetrare

la virtù dell'Opio. Per l'indispositione degli occhi, si pi-
steranno nello estremo grado di sottigliezza, perciò che
quando non fossero impalpabili, potriano esasperare le
tuniche degli occhi, indurui dolore, e farui infiamma-
tione, essendo membri nobilissimi, & assai sensitiui.

De i Succedanei, ò vero Quid pro Quo.

Succedaneo si chiama quel medicamento, che si pi-
glia in cambio d'vn' altro ingrediente mancante,
di simile qualità, che i Greci dicono Antiuallomena, e
non Diadecticon, come falsamente esposero alcuni, per-
che quantunque questo nome Diadecticon significa nel-
l'Idioma Greco, succedere, non s'intende à questo pro-
posito, ma per esemplo, la pace succede alla guerra, il
buon tempo succede al mal tempo; e questo succedere
è diuerso dalla parola Succedaneo, ò vero Quid pro
Quo. Li Succedanei sono stati ritrouati per carestia
delli veri ingredienti, ò perche non si portano, ò perche
non se ne troua quella quantità, che faria di bisogno,
onde il Signor Protomedico, con il Collegio de i Spe-
tiali hanno determinato, che si usino li seguenti, per fin-
che si possono hauere li veri semplici: auuertendo però
di seruirsi di essi in caso di necessità, e di non tralascia-
re in tanto di rintracciare diligentemente li veri ingre-
dienti, valendosi in ciò dell'esemplo degli espertissimi
Spetiali Romani Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuz-
zi, che non hanno risparmiato fatica per ritrouare il ve-
ro Opobalsamo per le loro Teriache. Si noti qui di sot-
to, che doue è posto per Succedaneo più d'vno sempli-
ce, si pigli l'vno, ò l'altro all'istesso peso.

Per le Perle perforate.

Perle non perforate

Per lo Spodio.

Auorio, ò Corno di Ceruo
abbruciati, e preparati.



Per l'osso di Cuor di Cer.
uo.

Per il Behen bianco.
Per il Behen rosso.

Per il Bolo Armeno.

Per la Terra Sigillata.
Per l'Opobalsamo.

Per il Folio.

Per il Cinnamomo.
Per il Darfeno.

Per li Doronici.
Per Cassia lignea.

Per li Carpobalsami, & }
Per il Xylobalsamo. }
Per l'Amomo.
Per l'Acoro.

Per il Tereniabin.
Per li folliculi della Sena
Per il Scedenico.
Per l'opio buono.
Per il fior di Rame.
Per la Pietra Armena.

Corno di Ceruo, ò Auo-
rio crudo.

Sandalo Citrino.

Bistorta, ò Carota rossa,
ouero Sandalo rosso.

Si approua il Giallo, ò Ter-
ra Lemnia.

Terra Lemnia, ch'è Pistessa.
Balsamo occident. ò oglio
di Noci mosc. espresso.

Folio, che viene dall'Indie
con tre coste per mez-
zo, ò Spica Nardi, ò ma-
ce, ò spica Cel tica.

Cannella perfetta.

Vna sorte di Cannella, ch'è
così chiamata.

Li Vsuali, ò Garofani.

Cannella Vsuale grossa;
hoggi si troua la vera in
abbondanza.

Li Vsuali, che sono li veri,
ò Garofani.

L'Vsuale, ò vero Garofani
Calamo Aromatico, che
è il vero Acoro di Dio-
scoride, ò Galāga Mag-
giore.

Manna di Calabria.

Foglie di Sena.

Pietra Hematite prepar.

Opio Vsuale d. Meconio.

Verde Rame.

Pietra Lazula.

Per

Per il Calcite.	Vitriuolo , che per l'anti- chità sia fatto bianco, ò vero vitriuolo vsto.
Per l'Acatia.	Sugo di Prunelle seluagie, ò Hipocistide,ò Sumaccho.
Per l'Aspalatho.	Legno Rodio detto Radi- ca di Rosa.
Per la Pomfilice , ò Tutia.	Cadmia fattitia , che è la Tutia volgare.
Per la Canfora.	Canfora Vsuale , ma nelle medicines cordiali, e che vanno per bocca , si po- ne tanto peso di Nenu- faro bianco.
Per li veri Castorei.	Castorei Vsuali.
Per il Coccognidio , ò Ti- melea.	Seme di Laureola.
Per il Costo.	Rad. di Enula, ò Angelica odorata, ò Zedoaria lō- ga, ò rotonda, ò Piretro, ò Gentiana.
Per la Mirrha.	Mirrha Vsuale.
Per il Petrosello Maced.	Petrosello di Monte Ver.
Per l'Acqua Marina.	Acqua lib. 1. sale ℥ 4. bol- liti insieme.

Pesi Napolitani.

La libra è oncie dodeci , si scriue così lib. L'oncia è
dramme dieci, si segna così ℥ . La dramma è Scropoli
tre, si segna così ℥ . Lo Scropulo è grani venti di Or-
gio, si segna così ℥ . Il Manipolo è quanto si può pi-
gliare con tutta la mano, si segna così M. Pugillo è la
metà del manipolo , cioè quanto si può pigliare con tre
dita solamēte, si segna così P. il grano si segna così gr.

Si deue auuertire, che questi nostri pesi variano dal costume di tutti i scrittori, ma noi l'viamo per seguitare l'ordini della Regia Zecca, che li diuide à questo modo. E da ciò sono caufate grandissime differenze nel comporre i medicamenti; onde Bartolomeo Maranta, per fuggire questo abuso, accomodò i pesi, che corrispondefero à quelli degli antichi Romani, come per esempio nelle ricette, doue è posto vn medicamento al peso di dramme dodici, esso ne mette dramme quindici delle nostre, che pesano quanto quelle dodici de' Romani. E perche hò veduto dubitare alli nostri giouani circa l'intédere alcun' altri nomi di pesi degli antichi, noi per loro comodità li metteremo dichiarati quì di sotto.

Aereolum pesa grani due

Siliqua }
Kirat } pesano grani quattro l'vno

Dauich grani otto.

Obulus scropolo mezo, cioè gr. 12.

Victoriatus mezo denaro, ò gr. 41. e la settima parte.

Aureus, dramma vna e meza, altri dramma vna, cō vna settima parte.

Solidum, pesa quanto l'Aureo.

Exagium, scropoli quattro.

Sicilicus, dramme due.

Sextula, scropoli quattro, cioè la sesta parte di vn'oncia.

Ducla, scropoli otto.

Sexcuncia, oncia vna, e meza.

Faba Alexandrina, pesa l'istesso.

Sextans, oncie due, cioè la sesta parte di vna libra.

Quadrans, oncie tre, cioè quarta parte di vna libra.

Triens, oncie quattro, cioè terza parte di vna libra.

Quincunx, oncie cinque.

Semis, idest dimidium assis, oncie sei.

Septunx, oncie sette.

Octunx,

Octunx, oncie otto.

Dodrans, oncie noue.

Dextans, oncie dieci.

Deunx, oncie vndeci.

As, vel assis, oncie dodeci, ouero libra Romana.

Sextarius, oncie diciaotto, altri venti.

Cochlear misura Romana, pesa scropoli dieci.

PREPARATIONI DEI SEMPLICI

Medicamenti.

Aloè, come si laua.

Piglia Aloè lib. 1. poluerizalo, e passalo per seta, e meschialo con lib. 3. d'acqua piovana, falla scaldare finche l'Aloè sia liquefatto, & hauendogli dato tempo sufficiente à far il fondaccio, versa l'acqua in altro vaso, passandola per seta, acciò non vi cadano le brutture dell'Aloè. Il fondaccio si gitta; mettendo poi l'acqua al Sole, ò à fuoco lento (s'è d'inuerno) perche si venga à seccare, serbandolo poi all'vso; e questo si chiama l'Aloè lauato semplice.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

LA vera preparatione dell'Aloè è la seguēte, descrittata anche dal Quercetano; piglia ottimo Aloè soccotrino quanto vuoi, poluerizalo, e ponilo in vno matratio, ò boccia di vetro, affondēdogli sopra acqua d'Endiua, ò di Acetosa, tāta, che lo soprauāzi di quattro dita; ponilo nel bagno maria, quasi bollente, in vaso ben chiuso, con fouero, ò cera di Spagna, lascialo stare cosi due, ò tre giorni intieri, e farai vn acqua tinta dell'essētia d'Aloè, rosseggiante à guisa di robino, la quale separa gentilmente dalle fecci, e per decantatione, acciò resti in fondo la parte più grossa; conserua il liquore puro già

*Nella sua
Pharmacopea.*

già separato, in vaso ben ferrato, e metti di nuouo sopra quella materia fecciosa altr' acqua d'Endiuiia, ma più poca; di nuouo fà come prima, separando il chiaro, vnendolo col primo; gittali di nuouo altr' acqua d'Endiuiia, infino à tanto, che l'acqua non caui più colore, e vedrai quello, che resta nel fondo hauer forma d'arena, ò cenere, & in molta quantità, sì che di meza libra d'Aloè ne restaranno due, ò tre oncie. Questa feccia d'Aloè è inutile, nè si dissolue dentro l'acqua. Distilla poi per lambicco tutta l'acqua tinta, ò vero falla esalare in vn piatto d'argento posto sopra carboni, ò cenere calda, fin tanto, che la materia resti in consistenza di mele, e farà splendidissima, e fiammeggiante come vn robino; e così l'Aloè vien preparato con miglior artificio, che non si suol fare volgarmente.

Alume di Rocca, come si abbrucia.

METTI l'Alume in vaso di terra nuouo, & in quella quantità, che vorrai: poni il vaso sopra i carboni accesi, e circondalo di fuoco, e lascia abbruciare finche l'Alume non bolla più, ne faccia spuma: raffreddata si serba.

Anacardi, come si preparano.

L'Anacardi si macerano nell'aceto fortissimo per sette giorni; l'ottauo poi si cuocono alla consumptione della metà dell'aceto, si colano, e la colatura, con peso vguale di mele, si cuoce à spessezza, e questo è chiamato mele Anacardino. Li Anacardi cotti, che auanzano, si seccano, e questi sono gli Anacardi preparati.

Acciaio, ò Calibe, come si prepara.

SI purga la limatura, ò squama dell'Acciaio da tutte le brutture, e dopò hauerlo lauato ottimamente, fregandolo con le mani in acqua limpidissima per vna volta, si caua fuori, e si pone in vaso di terra vetriato, soprafondendogli tanto aceto, che lo soprauanzi; lascialo stare

stare così per trenta giorni, dopò si macina sottile, e riponilo. Altri infocano l'Acciaio, e l'estinguono nell'aceto fortissimo; e ciò fanno quattro volte. Il seguente modo è più facile, e più lodato.

Piglia vna lamina di Acciaio, infuocala finche sia vicina alla fusione, all'hora accostagli vn magdalcione di solfo, e subito l'Acciaio si liquefà, cadendo in granelle frágibili, in vn vaso posto di sotto pieno d'aceto, ò d'acqua fredda, e dopò hauerle lauate, raccogli quelle granelle, & efficale, poi poluerizzale sottilissimamente in mortaro di porfido; e se vorrai il Croco di Marte, falle riuerberare per sei, ò otto hore, e farà fatto. Nel mio Teatro farmaceutico si mostreranno modi più curiosi.

*Curiosa
preparatio-
ne dell'Ac-
ciaio del
Donzelli.*

*Croco di
Marte co-
me si fac-
cio.*

Auorio, come si prepara.

T Agliasi l'Auorio in pezzi, ò vero si piglia la sua raschiatura, chiudendola con luto in vaso di terra cruda, si mette ad abbruciare nella fornace de' vetrai, ò vasari, lasciandouelo fin tanto, che l'Auorio doppo essere abbruciato, apparisca bianchissimo: Raffreddato che farà, e sottilmēte trito, si hà da meschiare col doppio peso d'acqua distillata di Rose rosse; lasciasi seccare, e di nuouo si pista, aggiungendogli altrettanto liquore, come di sopra, e seccasi, & in vltimo si macina sopra vna pietra, ò mortaro di porfido, finche diuenga sottilissimo; si lascia asciugare, e ridotto in pezzetti, si serba in vaso di vetro ben ferrato, acciò non respiri. Si adopra poi anche in luogo di Spodio.

Come si prepara il Bolo Armeno.

Piglia Bolo Armeno, quanto ti piace, poluerizzalo, e mettilo in assai quantità d'acqua di fonte chiara, e meschialo bene; lascialo stare così per trè giorni, dopò versa l'acqua fuori, sopraonendoui dell'altra, e replicherai questo trè volte, acciò perda quella muffa di terra; nel fine poi versa l'acqua fuori, e del Bolo, che resta

D

nel

nel vaso, ne raccoglierai la parte superficiale (perche di sotto sono le parti petrose, & inutili) e meschia con acqua di Rose distillata, e lascia seccare, e formane pastelli. E questo è il Bolo Armeno preparato.

Calce, come si lava.

T Ritisi la Calce, e pongasi in vaso di terra vetriato, gittandole sopra assai quantità d'acqua dolce, meschiando bene, & agitando per vn pezzo; doppo lascia posare, e chiarita, che farà l'acqua, gittala via, ponendouene altra di nuouo, e facciasì come prima, e ciò replicarai sette volte, doppo decanta l'acqua, e la Calce, che resta nel fondo si secca in pastelli, e riponila.

Come si prepara la Canfora.

P Ista nel mortaro, doue si hà da poluerizzare la Canfora quattro amandole dolci, poi leuale via, e mettiui à poluerizzare la Canfora, che si ridurrà facilmente in poluere. E questa è la Canfora preparata.

Come si prepara il Corno di Ceruo.

S I sega in pezzi il Corno di Ceruo, e si accomoda dentro vn vaso di terra crudo, coperto similmente; pongasi nella fornace di Vasari à cuocere con gli altri vasi crudi, e come farãno cotti i vasi, & il Corno farà diuenuto bianchissimo, si macina sopra vn Porfido, con acqua distillata di Rose rosse, e si dourà fare sottilissimo, formandone pastelli, che seccati si ripongono in vetro.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

N Oi habbiamo offeruato la seguente preparatio-
ne, che è assai facile, e curiosa. I pezzi del Corno di Ceruo si sospendono nella bocca del vaso di Rame (doue si distillano l'acque) chiamato comunemēte Vesfica, & in Roma Tamburlano, e vi si mette tanta acqua pura, che sia la quarta parte vacuo: si fà bollire l'acqua, la quale con i suoi vapori calcinarà marauigliosamente

il Corno di Ceruo: e perche nel bollire l'acqua, manca, se ne aggiunge dell'altra; ma bollente, che così in spatio di due, ouero trè giorni haurai il Corno di Ceruo calcinato bianchissimo, & assai migliore di quello calcinato nell'altro modo sudetto. Si macina poi con Acqua rosa, come habbiamo detto di sopra. Così anche potrai fare del Cranio humano, e dell'Vnghia dell'Alce, detto comunemente la gran Bestia.

Calcinatione del Corno di Ceruo, del Dözelli.

Calcinatione del Cranio humano, e dell'Vnghia della gran Bestia.

Cantarelle, come si preparano.

METTI le Cantarelle in vaso di terra non vetriato, & otturalo con tela rada, e poi voltalo con la bocca di sotto, tenendola sopra fortissimo aceto, che bolla, finche per il caldo de i vapori dell'aceto muoiano le Cantarelle, le quali poi s'infilzano in vn filo, e seccate al Sole, si serbano.

Coralli, Perle, e Pietre pretiose, come si preparano.

SI macinano nel porfido con acqua di rose rosse distillata, finche poste sotto i denti non si sentano arenose; se ne formano pastelletti, che ben seccati si ripongono in vaso di vetro.

Cerusa Serpentaria, come si faccia.

SI cauano di terra nel tempo di Primavera le radici di Dragontea, detta Serpentaria, e si raschiano di fuori, leuandogli tutto quel che non è bianco, si tagliano, e si seccano al Sole, e pistate sottilmente, se ne pigliano trè oncie, e si meschiano con quattro oncie d'acqua rosata; si tengono al Sole in vaso di vetro coperto con velo, finche siano secche, e ciò si replica trè, ò quattro volte, sempre con altrettant' acqua, come di sopra, perche vien più bianca la poluere: nel fine se ne formano Trocisci, con vino bianco aromatico.

Cerusa, come si laua.

LA Cerusa sottilmente tritata, si pone in vn vaso con assai acqua comune, mescolandola per buono spa-

tio di tempo, dopò si lascia posare al fondo la Cerusa, & inclinando il vaso si versa l'acqua fuori; e ciò si replica cinque volte, sempre mutando l'acqua, in vltimo se ne formano trocisci, che si deuono seccare.

Coriandri, come si preparano.

LI Semi del Coriandro si macerano in aceto fortissimo per trè giorni, dopò se ne cola l'aceto, e si lauano con acqua Rosa distillata, e poi seccati bene si ripongono.

Elleboro negro, come si prepara.

DAlle Radici dell'Elleboro negro se ne cauano le midolle legnose, e si macerano nel fugo di Cotogni caldo, per due giorni, poi seccate s'infilzano in vn Cotogno, il quale s'inuolge di pasta di formèto, e si cuoce in forno, finche la pasta sia cotta, e cauatene le radici dell'Elleboro, si seccano, e si ripongono in asciutto.

Efula, come si prepara.

LE scorze delle radici dell'Efula si macerano nell'Aceto forte per 24. hore, dopò si seccano, e si ripongono. E sempre, che vien ordinato l'Efula, s'intende à questo modo preparata; auuertendo però di non pigliare l'Efula maggiore; ma si elegge la minore, come vuole Mesue.

lib de simplicis, capo dell'Efula.

Fegato di Lupo, come si prepara.

SI laua il Fegato di Lupo con vino, nel quale sia cotto Assenzo, poi si asperge di poluere sottilissima di Sandalo Citrino, facendolo seccare in forno tepido, serbasi inuolto nell'Assenzo in luogo secco.

Granci di Fiume, come si preparano.

NE i giorni canicolari si pigliano i Granci di Fiume, e si accomodano sopra vn pezzo di Rame posto nelli carboni accesi, e s'arrostitiscono tanto, che commodamente se ne possa far poluere, si serbano in luogo secco per vn anno.

Intestini di Lupo, e loro preparatione.

SI tagliano l'intestine del Lupo diuidendole in parti lunghe mezzo dito, e si lauano con vino, doue sia stata cotta ruta, e finocchio; si seccano come il fegato di Lupo, serbandosi inuolte nelle foglie di ruta.

Esipo humido, come si faccia.

SI prendono le lane succide molli, e si lauano nell'acqua calda, spremendone fuori benissimo il succidume: e posta poi questa lauatura in vaso di larga bocca, si fa cadere da alto in vn' altro vaso, ouero si rimena con vn bastone valorosamente, che faccia la spuma ben alta, irrorandola poi d'acqua marina; abbassata, che sia la spuma, si raccoglie quella grassezza, che nuota sopra, e mettesi separata in vn' altro vaso; tornasi (fatto questo) à far fare nuoua spuma, & irrorasi pure d'acqua marina, raccogliendone poi la grassezza, nel medesimo modo: e così si fa, fin che sia cauata tutta la grassezza, e l'acqua non faccia più spuma: Maneggiasi poscia l'Esipo con le mani, cauandone (se vi si troua dentro) alcuna sporcizia, e scolatane finalmente tutta l'acqua, ve se aggiunge di noua, e si laua molto bene, e si mescola l'Esipo con le mani, finche gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettiuo, e che non morda, & all'occhio apparisca bianco. Così insegna Dioscoride.

Altri fanno in quest'altro modo: pigliano lana di pecora libbre quaranta in circa, l'infondono per otto hore, in acqua calda quanto basta, dopò li danno vna bollitura, e la spremono fortemente, e cuocono la colatura à spessezza, voltando di continuo con vn legno, acciò non s'attacchi al fondo del vaso. DONZELLI.

lib. 2. c. 66.

Litargirio, come si laua.

Mettasi il Litargirio poluerizzato, cō la metà di sale comune, in vn vaso di terra, e vi si fonda so-

pra

pra tanta quantità d'acqua comune, ò marina, che lo superi di quattro dita; si lascia stare per otto, ò dieci giorni, mescolandolo trè, ò quattro volte il giorno, acciò la materia non s'indurisca; l'ultimo giorno si butta tutta l'acqua falsa, mettendouene della dolce, in assai quantità, e meschiando bene si lascia posare: doppo si gitta via l'acqua, e si muta tante volte, finche si leui la falsedine, & il Litargirio sia diuenuto bianco come cerusa; all' hora formane rotolette, & asciugale, e serbale, perche durano lungo tempo.

Gomma Lacca, come si prepara.

Togli radici di Aristolochia lunga, Squinanto ana oncie due, se ne fa decotto con libre quattro d'acqua pura di Fonte: si cola, & à questa colatura poni Gōma Lacca poluerizzata oncie sedici; cuocesi leggiermente, finche la parte migliore della Lacca resti soluta, & il decotto sia diuenuto rosso come fangue. Si cola per panno di lana, buttando via le sorditie, ò miscugli, che sono nella Gomma Lacca. Si cuoce il liquore in doppio vaso, restando la Gomma Lacca à consistenza di mele; e mentre è calda, formane Trocisci, e serbali.

Pietra Lazula, come si prepara.

SI agita lungamente in vn mortaro di porfido, e vi si gitta sopra acqua di fonte limpidissima, e si laua con macinar di continuo; si lascia poi posare la pietra al fondo, versando fuori l'acqua con diligenza, e ciò si fa trenta volte; in ultimo si replica l'istesso dieci volte con acqua di Rose, ò di Buglossa, e seccato si ripone.

Lepre, come si abbrucia.

LA Lepre viua si scanna, e si mette col fangue, e con la pelle in vn vaso di terra nuouo co'l suo coperchio, e si abbrucia nel forno, finche si possa poluerizzare; auuertēdo però, che non diuenga carbone, e serbasi. Vale per rompere la pietra delle reni.

Mezereon, come si prepara.

Piglia foglie di Mezereon nette dalli fusti, si macerano nell'Aceto fortissimo per 24. hore, dopò si cauano dall'Aceto, e seccate si ripongono.

Midolla d'Animali, come si preparano.

Si pigliano nel Mese di Ottobre le Midolla di qual siuoglia Animale, e cauate dall'ossa si lauano, e si liquefanno in doppio vaso; e colate si ripongono in luogo freddo. In questo modo si preparano tutti i grassi d'Animali.

Piombo, come si abbrucia, e si Laua.

FA del Piombo sottilissime lamine, & accomodale in vaso nuouo di terra, & aspergeui sopra del Solfo, e poi poni vn' altra lamina, & altro Solfo, e così farai fin che il vaso sia pieno; poi mettilo al fuoco, e come è ben infuocato mescola cō vna verga di ferro, acciò si riduca tutto in cenere.

Noi per maggior facilità pigliamo quelle pallottine, che vsano i Cacciatori, e con Solfo poluerizzato li abbruciamo in vaso, come di sopra, dopò si laua sempre tritando in mortaro, e lasciato posare il piombo, si gitta l'acqua, e ciò si fà tante volte, che l'acqua si senta al gusto senza sapore, che all'hora al piombo farà leuata la parte calda accidentale, che haueua pigliata nell'abbruciarli. Si ripone poi per vso de gli Vnguēti. *Donzelli.*

*Altro modo
più facile
di abbruciar
il Piombo.*

Polmone di Volpe, come si prepara.

Silaua il Polmone della Volpe in vino bianco odorato, per purgarlo dal fangue; doppo si secca leggermente in vn forno tepido; e seccato benissimo si ripone inuolto nelle foglie di Marrubio, Assenzo, ò Scabiosa, in luogo secco, acciò non si putrefaccia.

Pietra Hematite, come si prepara.

SImette la Pietra Hematite nelli carboni accesi, soffiandoui finche sia bene infuocata, & il suo calore si mu-

si muti in rosso oscuro; allhora si estingue nell'Aceto, e ciò farai trè volte, sempre infuocandola, & estinguendola; auuertendo però, che non si spezzi nel fuoco, perche non la potresti raccogliere: si macina poi sù'l porfido, finche diuēga impalpabile. Si può anche preparare cruda senza infuocarla. **DONZELLI.**

Rondini, come si preparano.

SI pigliano li polli delle Rondini, in tempo, che cominciano à spūtar le piume, se gli tagli il collo, operando, che'l fangue cada sù l'ali, dopò se gli poluerizza sopra del Sale pistato sottile, e si accomodano dentro vn vaso di terra vetriato di bocca stretta: si cuopre bene, e si pongono in forno, finche gli vccelli siano abbruciati. Si serbano le ceneri, che sono valoroso rimedio alla squinantia, soffiandole con vn cannoletto nella gola.

Sangue d'Hirco, come si prepara.

SI piglia vn' Hirco sano di età di quattro anni in circa, e che non habbi ancora montato le Capre, si farà pascere per vn mese di erbe diuretiche, come Serpillo, Petrosello, Apio, Pimpinella, Saffisfragia, Miliū solis, Finocchio, Fraxino, Hedera, e simili; per l'istesso Mese se gli da à bere vino bianco, poi se gli tagli la gola, e si lasci vscire il primo, & vltimo fangue, raccogliendo solo quel di mezzo, ciò facciasi ne i giorni canicolari; si lascia condensare il fangue raccolto, poi si diuide in più pezzi, cauandone l'acqua: si pongono quei pezzi sopra vn setaccio di peli, si cuopre con vn velo sottile, e si lascia seccare il fangue al Sole, ò à forno lento. Secco bene si ripone in cassetta ben ferrata in luogo asciutto. E buono per vn' anno. Vale à cauar la pietra da i reni.

Altra preparatione del sangue d'Hirco, aggiunta da Giosepe Donzelli.

L'Ippocrate, & il Paracelso de' tempi nostri Giouanni Battista Van Helmont, Barone Fiamengo, nel suo
non

non men curioso, che ammirabile volume, il cui titolo è *Ortus, & Progressus Medicina inaudita*. Insegna vn modo curioso di preparare questo sangue, per sanare poi specificamēte la Pōtura, che perciò dice. *Sunt nēpè mea remedia, quæ neminem in Pleuritide, & Peripneumonia deuelinquunt. Puluis de Virga Cerui, vel Tauri, vel cruor HIRCI, vel succus Cichorii Syluestris, flores Papaueris Syluestris, ac plura talia. Potissimum laudo cruorem HIRCI, non quidem venalem, sed Hircum suspendo cornibus, alligatisque pedibus postremis ad cornua, absectis testibus castratur. Cruor indè emanans, vsquè in eius mortem, excipitur, & siccatur. Et à venali cruore (qui nil nisi ouillus est) dignoscitur, quod venalis facilè teratur, eiusque puluis sit puniceus: Hircinus autem verus difficillimè, atque tediosissimè teritur, estque picei coloris.* Di questo sangue così preparato se ne dà per dose vna dramma in poluere con siroppo di papauero erratico, ò brodo di carne, continuando, finche cessa il male.

Cap. de
pleura fu-
rens.

Scamonea, come si prepara.

SI poluerizza la Scamonea, e si ammassa con oglio di Amandole dolci, ò violato, e questa massa si pone dentro vn Cotogno grande, cauato di dentro; si cuopre, e si circonda poi di pasta, si cuoce in forno col pane, e quādo la pasta è buonissimo cotta, & il Cotogno diuenuto tenero, si caua fuori la Scamonea, e se ne formano Trocisci. E questi poi sono chiamati Diagridio.

Diagridio,
ò Dagri-
dio, che sia.

La seguente preparatione, sempre ci è riuscita lo-
deuole, che Marco Cornacchino la descriue nella pol-
uere chiamato Cerbero, e l'attribuisce virtù di euacua-
re gli humori caldi: Il modo è il seguente. Si piglia Sca-
monea Antiochena buona, si poluerizza grossamente, e
si distende sopra vn foglio di carta straccia: il quale
tenerai sopra il fumo di solfo acceso, e come la Scamo-
nea si comincia à liquefare, si leua, lasciandola raffred-

Altra pre-
paratione
di Scamo-
nea aggiu-
ta dal Dō-
zelli.

dare, con auuertire, che per il fouerchio fuoco, perde la sua virtù di far euacuare. DONZELLI.

Seta cruda, come si combure.

P Vrga li boccioli, ò Folleri della seta, cauandone li vermi, e le pellicole interiori, & esteriori: si pongono poi in vaso nuouo di terra vetriato, e si lasciano in forno, finche si possano prontamente poluerizare, auertendo di non abbruciarli.

Scilla, come si prepara.

S I piglia vna Scilla grande, e si gittano le tuniche esteriori secche, e s'inuolge in pasta di formento, e si fa cuocere nel forno, finche la pasta sia cotta: poi si caua la Scilla, e le sue tuniche s'infilzano in vn spago separatamente, gittandone il cuore di mezo, auuertendo di non adoperare quì coltello di ferro, perche gli comunica vna qualità velenosa.

Sugo d' Hipocistide, come si caua.

L' Hipocistidi si pistano bene in vn mortaro di pietra, e con il torchio se ne caua il sugo, e fatta la residenza, si cuoce il sugo puro, con lento fuoco, à spessezza, e poi si pone in vna vessica al Sole, acciò si dissecchi meglio. Così farai quello dell' Assenzo Romano.

Sugo di Assenzo come si fa.

Sugo di Liquiritia, come si faccia.

L E radici della Liquiritia cauate dalla Terra nel mese di Luglio, si nettano esteriormente, e pistate si metteno à cuocere in acqua bastate, e si fa la colatura per torchio, e l'espressione si cuoce al fuoco, ò al Sole, à debita spessezza. Nell'istesso modo si fa quello dell' Eupatorio di Mesue.

Sugo di Eupatorio come si fa.

Tutia, come si prepara.

S' Infuoca la Tutia in vn Cruciuolo, & infuocata si estingue nell' Acqua rosa, e si torna ad infuocare, & estinguere per trè volte, dopò si pista, e macina su'l porfido, finche sia sottilissima.

Ter.

Terebinto, come si cuoce.

Piglia di Terebinto vna libra , cuocilo in vn vaso grande con 24. libbre d'acqua di fonte, e per sapere quando è cotto lo prouarai così;caualo, e mettilo in vn vaso pieno di acqua fredda, e tastalo con le dita, se si può prontamente poluerizzare è cotto.

EPITTIME DIVERSE.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nell'Epittime in genere.

Confufamente vengono comprese l'Epittime con gli Foti, Embrochi, ò Stillicidij, e benche siano tutti medicamenti di forma liquida, che s'applicano solo esternamente; nientedimeno li Foti, ò Fomenti, così detti à Fouendo, sono di due maniere, secchi cioè, & humidi. Gli secchi sono i sacchetti, come diremo più auanti. Gli humidi si compongono diuersamente dall'Epittime, e si applicano in qualsiuoglia parte del corpo. Questi s'adoprano alla parte mal'afetta, auanti, che si venga all'atto di porre qualche Linimento, ò Empiastro, acciò con il loro attuale, e virtual calore si vengano ad aprire i pori della parte, doue si amministrano, e si applicano alle volte dopò purgato il corpo, acciò non habbiano à far concorrere maggior humore al luogo calefatto.

I Stillicidij sono similmente diuersi, perche la maggior parte di essi si compongono di decotti assoluti, e s'applicano, facendogli cadere à modo di pioggia, sopra la parte offesa.

L'Epittime poi s'vsano assolutamente per due intentioni, cioè di alterare, e di sedare l'intemperie, ò di corroborare, e resistere alle malignità, e così s'applicano solamente al fegato, ò al cuore, con panni di

lino, di seta, ò di lana. L'ordine comune è di prepararle con Acque odorate, e cordiali, e la proportionè sarà meschiare per ogni oncia d'acqua distillata vno scropolo, ò mezza drâma di poluere. Ne i tempi, e mali pestilentiali, che specialmente offendono le facultà vitali, si hà per vso dissoluere in esse alcune confettioni Alefifar-mache, come sono Teriaca, Mitridato, e simili, aggiungendoui per l'alteranti vn poco di Aceto di Vino, e per le corroboranti, tanto Vino aromatico, che sia la terza parte del liquore, con che si fanno l'Epittime.

Epittima fredda per il Fegato.

℞ Acque di Cicoria, Endiuiâ, Nenufari, e Piantagine ana ℥ iij. Aceto rosato ℥ j. Poluere dell'Elettuario di trè Sandali ℥ j. Poluere Diarhodone Abbate ℥ j. Trocisci di canfora ℥ ÷. Si facciano l'Epittime tiepide, bagnandoui li panni di lana, ò di lino. S'applicano sopra al fegato cambiandole spesso.

Epittima per confortare il Cuore.

℞ Acque di Buglossa, Scabiosa, Cardosanto, Acetofella, di Rose rosse ana ℥ iij. Acqua Teriacale ℥ ij. Poluere Diamargaritone freddo. Poluere dell'Elettuario di trè Sandali ana ℥ j. Poluere di radica di Tormentilla, Gentiana, Dittamo, Grana di tintori ana ℥ ÷. Meschia, e fà l'Epittime, applicandole alla regione del cuore, con panno di scarlato.

Epittima Cordiale temperata in forma.

℞ Sandali bianchi, Sandali rossi ana ℥ ÷. Rose rosse, Coralli rossi preparati, scorze di Cedro, Been bianco, e rosso, Seta tinta in grana, Osso di cuor di Ceruo ana ℥ j. Zaffarano, Cannella, Garofani, Legno Aloè ana ℥ ÷. Ambra ℥ j. del tutto si fà poluere grossamente, e con acque di Buglossa, e di Cetrara ana ℥ iij. Acqua di Rose ℥ viij. Vino bianco quanto basta. Si fanno Epittime, cõ panno di Scarlato, e si applicano sopra il cuore.

Noi diciamo quì, che l'ambra sia assai, e però la moderiamo à grani due : altri vi aggiungono vn poco di Muschio, ma non per le donne.

Epittima Stomatica in forma.

℞ Rose rosse, tutte due le Mente, Assenzo ana manipolo vno, Scorze di Cedro ℥ iij. Coralli rossi preparati, Mastice bianca ana ℥ ij. Cannella buona, Garofani, Noci moscate, Galanga minore, Legno Aloè ana ℥ j. Si poluerizza grossamente ogni cosa, e con sugo di Pomi acidi, e di Cotogni ana ℥ vj. vino odorato quãto basta. Si facciano l'Epittime, applicandole al stomaco.

Difensiuo comune, per il cuore.

℞ Teriaca buona ℥ ij. Boloarmeno Orientale, Terra sigillata ana ℥ ÷. Aceto rosato, Acqua rosata, Acqua di fiori di Citrangoli, quanto bastano à far linimẽto: applicandolo poi al cuore.

Quattro Anodini in forma.

℞ Camomilla con fiori, Meliloto con fiori, Seme di lino, Seme di Fenugreco ana quanto bastano: si cuocono in acqua, & oglio parti vguale, e si fà il fomento, per sedare gli dolori.

Oxirodino, in forma.

℞ Oglio rosato completo ℥. iij. acqua di Rose rosse, & Aceto rosato ana ℥ iij. si meschiano, e con pezze di tela di lino. S'applicano alla fronte.

Stillicido in forma.

℞ Foglie di Iusquiamo, Lattuca, Violara, Sempreuua maggiore, Rose rosse, Papauero bianco ana M. j. Bollano tutte in suff. quantità d'acqua, alla consumatione della terza parte; e nel fine aggiungi aceto di vino, quãto è sufficiente, e si fà lo Stillicidio.

Pomo contro vermi in forma.

℞ Sugo di Ruta, d'Assenzo, di Menta ana ℥ ÷. ne i quali dissolui Teriaca buona, Terra sigillata, Aloè foc-

costrino ana ʒ ʒ. Farina di Lupini, ʒ ʒ. Aceto rosato quãto basta, Ooglio d'Assenzo, ò vero d'Amãdole amare goccie trè; poni ogni cosa dẽtro vn pomo Arancio, detto quì Cetrangolo, ma che ne sia cauato parte di quel di dẽtro. Si cuoce sotto le ceneri calde, e si vfa applicãdolo all'ombellicolo.

SACCHETTI, E POLVERI.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nelli Sacchetti, e Polveri in genere.

GLi Antichi chiamarono Fomenti secchi, questi, che hoggi Noi diciamo Sacchetti, che sogliono applicarsi al Capo, al Cuore, al Vẽtricolo, al Fegato, alla Milza, & all'Vtero, e perciò variano nella forma, imperciocche quei che s'applicano à tutto il capo, si fanno come scuffia, che perciò sono detti Cucufe; e quando si fanno per la metà di esso, si chiamano Semi Cucufe; e quando seruono per la fronte, si dicono Frontali. Quei Sacchetti, che seruono per il Ventricolo, si hanno da fare à forma di Scuto. Quei del Cuore, Milza, e Fegato, hanno da farsi in modo, che imitino la forma delle medesime parti doue s'hanno d'applicare.

*Cucufe
che siano.*

S'includono le materie de' Sacchetti nelle tele di Seta, di Lino, ò di Panno, come farebbe à dire: quelle materie de' Sacchetti, che si fanno per il cuore, e per il capo, si douranno inchiudere nelle tele di Seta: Tutte l'altre in tele di Lino, e si trapontano, acciò l'ingredienti non si riduchino in vn solo luogo. S'applicano sempre caldi, e quando sono raffreddati, di nuouo si hanno da riscaldare, e specialmente quei, che s'applicano al Ventricolo. Auuertendo di più, che in conto niuno si mettano tiepidi, perche più tosto lo rilassano, come vuole

*lib. 8. del
Metodo c.*

Galeno, dicendo. *Quippè, qua tepida sunt omnia ventricu-*

li firmitudinem dissoluunt. E si mettono al ventricolo prima di pigliare il cibo, ò dopò lungo tempo, che haurà mangiato il paziente. altrimenti sono sospetti, perche disseccano il calore, massime nel tempo della digestione, come vuole l'istesso Galeno. Ma quei sacchetti, che s'applicano al cuore, si portano di continuo.

*lib. de reme-
diis parat.
fac. c. 12.*

Quelle polueri, che Galeno chiama Tragemata dà gli Arabi sono dette Suffuf, e che gli Antichi vsauano nelle mēse, per eccitare la sete; ma hoggi giorno s'vsa di chiamar col nome di poluere qualsiuoglia medicamento ridotto à quella forma. E si adoprano d'ogni tempo.

*lib. de Ali-
ment fac. 6.
34.*

Sacchetto capitale in forma.

℞ Rose rosse, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Mastice, Incenso ana ℥ j. Garofani, Macis, Coriandri preparati ana ℥ ÷. Se ne fa poluere grossamente, e si facci il Sacchetto per applicarlo alla testa.

Sacchetto stomatico in forma.

℞ Rose rosse, tutte due le Mente, Assenzo ana M. j. Scorze di Cedro ℥ iij. Coralli rossi, Mastice ana ℥ ij. poluere di Aromatico rosato ℥ j. Le cose, che si hanno da poluerizzare si facciano grossette. E facciasi il Sacchetto, secondo l'Arte.

Sacchetto per la pleuritide in forma.

℞ Fiori di Camomilla, di Meliloto, Furfura, Sale, Miglio, Seme di Lino, Fenugreco, quãto basta. Se ne faccia Sacchetto.

Poluere Capitale temperata in forma.

℞ Rose rosse, Balauisti, Mastice ana ℥ ij. Macis, Incenso, Sandalo bianco, Fiori di Lambrusca, Bacche di Mirto ana ℥ j. Galle di Cipresso, Stecade ana ℥ j ÷. Facciasi poluere sottilissima, e serbasi bene otturata.

Altra poluere capitale calda.

℞ Pulegio, Calamento, Scorze di Cedro, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Garofani, Gomma di Ginepro,

ana

ana parti vgnali. Facciafi Poluere sottile, aspergendola al vertice del capo.

Poluere Costrettiua maggiore.

℞ Bolo Armeno, Terra sigillata, Seme di Portulaca, Bacche di mirto, Acacia, Peli di Lepre combusti, Seme di Piantagine, Carta abbruciata ana ℥ j. Foligine di Forno, Gesso ana ℥ iiij. Sangue di Drago, Incenso, Aloè ana ℥ ij. Gomma, Tragacantha, Arabica, Consolida Maggiore ana ℥ j. Facciafi poluere, e serbafi per vn anno.

Poluere Costrettiua minore.

℞ Bolo Armeno libra vna, Mirtilli libra meza, Sangue di Drago ℥ iiij. Incenzo, Mastice ana ℥ j. Rose rosse, Balaufti ana ℥ ij. Si pistano, facendone poluere sottilissima.

Poluere incarnatiua di Giouanni di Vico.

℞ Aloè, Mirra ana ℥ j. Sarcocolla ℥ j. Incenzo, Farina volatile ana ℥ ij. Sangue di Drago, Terra Lemnia ana ℥ ij. Tutia, Litargirio, Gomma Tragacantha ana ℥ j. Si faccia poluere.

Poluere starnuatoria.

℞ Radice di Piretro ℥ j. Castoreo ℥ j. Elleboro bianco, e Negro ana ℥ j. Maggiorana manipolo vno. Se ne fa poluere sottilissima.

Poluere di Mesue. per chi è cascato, ò percosso.

℞ Riobarbaro scelto ℥ j. Bolo Armeno orientale ℥ j. Rubia di Tintori gr. xv. Mescola, e fa poluere.

Poluere contro vermi.

℞ Radice di Dittamo bianco, Seme santo, Seme di Portulaca, di Acetosa, Corallina ana ℥ ij. Semi di Cetromondi, Riobarbaro eletto ana ℥ j. Corno di Ceruo abbruciato, e preparato ℥ j. Fa poluere.

Acqua cō-
tro Vermi
mirabile,
del Dōzel-
ti.

Si tiene per secreto raro contro Vermi la seguente acqua: cioè, piglia Acqua di Gramegna, ò di simile erbe

con-

contro vermi libra vna, Argento viuo ℥ j. si dimenano fortemente per trè hore, e poi si lascia posare, e s'vfa l'acqua in beuanda, lasciando l'Argento viuo, che risiede nel fondo, beuendosi poi l'acqua d'ogni tempo.

Empiastro di Mastice in forma.

℥ Mastice scelta ℥ j. Ooglio di Spica Narda, e Terebentina, poca quantità, si scioglie al fuoco, e si distende sopra vna pelle à forma di scuto.

Empiastro di Cotognato in forma.

℥ Cotognato con Zucchero ℥ j. si liquefà sul fuoco con vn poco di vino buono Aromatico, aggiungendoui le seguenti polueri, di Cannella, Garofani, Mastice, Menta, Coralli rossi preparati ana ℥ j. Si faccia Empiastro.

Decotto pettorale di Mesue.

℥ Giugiole, Sebesten ana num. x. Passuli Eucleati, Orzo mondo ana ℥ vj. Fichi secchi num. iij. Liquiritia rasa, e contusa ℥ jv. Hisopo secco ℥ ij. ÷. Capelluenero, Viole ana manipolo vno, acqua piouana quanto basta. Fà Decottione.

Decottione di Fiori, e Frutti Cordiali.

℥ Pruna Damascene num. 6. Fichi secchi num. 4. Passule senza Semi ℥ ÷. Fiori cordiali, cioè di Boragine, Viole, Buglossa, e di Rose rosse manipolo vno, e mezzo, con Acqua di fonte si fà Decottione.

Supposte in forma.

℥ Poluere di Specie di Hiera pigra di Galeno ℥ j. Mele spumato, ridotto à cottura di Pinilli ℥ ij. mescola, e fà Supposte alla forma del deto picciolo della mano.

Aggiunta di Giuseppe Donzelli.

Si possono anche comporre le Supposte (quando vengono ordinate in forma) con vna dramma di sal Géma, in luogo delle polueri di Hiera, e volendole più acute vi si aggiunge vn' altra dramma di sal comune, per vna Supposta.

Riescono più solutiue, quando si formano con quattro grani di Scamonea poluerizzata, & il mele cotto, me di sopra.

Quando douranno seruire per i putti, si possono formare di sapon duro, ò di vn pezzo di fusto di Bieta, ò pure di vn pezzetto di candela di cera; ma vnti però prima con grasso di Porco, ò di Butiro freschi.

*Supposte
come si cō-
seruano lū-
go tempo.*

Perche le Supposte fatte cō mele, non si possono cōseruare lungo tempo liquefacendosi dall'aria, femo costretti farle nel punto, che deuono seruire all'infermo; onde per fuggire questa incomodità, e per conseruarle comodamente, bisogna subito, che faranno composte, sepellirle nel grasso, ò butiro fresco.

Cataplasmo in forma.

℞ Farina di Orzo, di Faue, di Lupini, e di Lente ana ℥ ij. Decottione di Semi di Lupini, quanto basta. Cuoci, e fà Cataplasmo.

Vessicatorio in forma.

℞ Cantarelle preparate ℥ j. Poluere di Seme d'Ameos, Euforbio ana ℥ ij. Fermento ℥ iij. ò iij. Aceto Scillitico, quanto basta. Fà pasta per Vessicatorio.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

G Li Autori antichi compresero i Vessicatorij trà i medicamenti Methasincritici (cioè, che tirano dal centro alla circonferenza) chiamandoli anche medicamenti rubificanti, & vlceraanti; intorno à che farà vtile auuertimento saper, che la materia de i Caustici differisce da quella de i Vessicatorij, perche il Caustico, benche costa di materia estremamente calda, deue perciò hauere grossa sostanza, acciò applicato, non solo alzi le vessicche nella cute; ma abbruci anche la carne sotto di essa, facendo escara, si come all'incontro la materia de' Vessicatorij, quātūque debba similmēte costare

re di qualità parimente caldissime, nulladimeno hà da essere di sostanza sottile, acciò col suo eccessiuo calore, solleui la cute; ma lasci intatta la sottoposta parte carnosa. Tali materie de i Vessicatorii sono molte; trà le più costumate sono le seguenti, che per sodisfare à i curiosi, vengono quì descritte in diuerse formole. Auuertendo però diligentemente, che douendosi fare la pasta de' Vessicatorij, riuscirà assolutamente di niun profitto, se le Cantarelle non saranno fresche, cioè che non habbiano passato vn'anno dalla loro raccolta, e che l'Euforbio similmente debba essere al possibile fresco.

Diuersi Vessicatorij aggiunti dal Donzelli.

℞ Cantarelle ℥ ÷. polpa di fichi secchi ℥ j. grasso di porco ℥ j. Euforbio ℥ ÷. Fà massa.

Primo Vessicatorio.

℞ Polpa di fichi secchi ℥ ij. Cantarelle ℥ j. Euforbio altrettanto. Fà massa con aceto scillitico.

Secundo Vessicatorio.

℞ Cantarelle poluerizzate ℥ ÷. Vnguento Basilico ℥ j. meschia, & è pasta di vessicatorio perfetto.

Terzo Vessicatorio.

℞ Cantarelle ℥ j. fermento ℥ jv. con aceto potente quanto basta. Fà vessicatorio.

Quarto Vessicatorio.

℞ Seme di senapo acutissimo, Cantarelle ana ℥ j. Fa poluere, e meschia con ℥ ÷. di fermento acuto, aggiugendoui vn poco di aceto forte. Meschia in mortaro.

Quinto Vessicatorio.

Digestiuo in forma.

℞ Ooglio Rosato, e Terebintina, quanto basta, rosso d'ouo num. j. Si meschiano insieme.

Mondificatiuo in forma.

℞ Farina d'Orzo ℥ jv. Terrebentina, e Mele rosato ana quanto bastano, e si facci Mondificatiuo. Alle volte vi si aggiunge Sugo d'Apio depurato, ma poco.

Vnguento contro vermi di Tobia Dorncrellio, posto dal Donzelli.

℞ Aloè Epatica ℥ iij. Radiche di Gentiana ℥ j. Mirra electa ℥ vj. Estratto di Assenzo ℥ ij. Coloquinti-

Descritto nel dispensario di Lünebergia.

da ℥ ÷. Spirito di Vino Aromatico ℥ jv. Fiele di bo-
ue ℥ vij ÷. Oglio d'Assenzo ℥ viij. Si poluerizzano le
cose da poluerizzare sottilissimamente. Si cuocono il
Fiele, Oglio, & Estratto con lo Spirito di Vino, e dopò
confumato vi si aggiunge Cera cetrina quanto basta, &
in fine vi si mescolano le Polueri. Per l'Estratto d'As-
senzo si può pigliare il sugo dell'istesso; ma spissato. Va-
le à far morire i vermi, facendogli euacuare per di sot-
to. Si adopra vngedo il ventre inferiore, e ciò si fà mat-
tina, e sera.

Riobarbaro come si vigora.

*Riobarbaro
vigorato, fo-
sto dal Do-
zelli.*

*Cannella
esser meglio
per vigora-
re il Rio-
barbaro.*

*Tratt. de
ponder. et
proportione
Medic. c. 8.*

*Dosa della
Cannella
per vigora-
re il Rio-
barbaro.*

IL Riobarbaro viene spesso ordinato vigorato, senza
che il Medico esplichi il modo. Comunemente lo
vigorano con la spica Nardi; ma alcuni non fanno il
perchè, ne meno, che quantità di spica faccia bisogno à
vna dramma di Riobarbaro. Noi non lo vigoriamo con
la Spica, per lo cattiuo odore, che gli comunica, onde
viene da tutti aborrito: e perciò siamo stati soliti di me-
schiarlo con la Cannella, perche gli dà gratioso odore,
e si viene anche ad eseguire l'intentione del Medico,
perche la Spica Nardi (come dice Cristoforo Acoſta) si
fuole mescolare col Riobarbaro, non per resistere ad al-
cuna sua malignità (che non è nel Riobarbaro) ma per
fargli più aperta strada. Basta, che trà buoni Medici si
tiene per meglio à fare questa mescolanza con Cinna-
momo in luogo di Spica. La quantità la descriue assai
chiara Guglielmo Rondoletio, così dicendo. *Rhabarba-
rum iuuatur, aut potius castigatur, cum de obstructione me-
tus est, Spica Nardi, Cinnamomo, Schœnantho, Spica Celti-
ca, alijsque aperientibus, attenuantibus, & odoratis additis.
Quorum omnium eadem mensura non est; Cinnamomum
enim propter odoris, & saporis gratiam, quam habet, in ma-
iori quantitate imponi potest, videlicet; pro dragma una
Rhabarbari, Cinnamomi à granis tribus ad Scrupulum Se-
mis.*

mis. Cassia siuè Cinnamomum Crassum minus laudatur in castigando Rhabarbaro, adstrictionis enim cuiusdam est particeps, & paucam in attenuando vim habet. Spica cuius parum suavis, & gratus est odor, usus negligendus esse videtur, vel ad grana sex tantum assumendo pro dragma vna Rhabarbari; ideò enim molestus, & ingratus eius odor est, ut nauseam faciat, & vomitiones excitet. Spica porrò Celtica, Schœnanthum propter maiorem partium tenuitatem, in parua portione poni debent: quo fit, ut à granis tribus, ad grana quatuor tantum, pro dragma Rhabarbari recipiuntur. Si enim maior eorum quantitas admitteretur, urinas prouocando, & ad renes ab intestinis deriuando materiam, purgationem impedirent, potius quam iuuarent.

Agarico Trociscato.

L' Agarico Trociscato, Trocisci d' Agarico, & Agari-
co preparato, sono quasi vna medesima cosa. Mesue pone diuersi modi da fare l' Agarico Trociscato; mà il più vigoroso dice essere quello, che si fa mescolando con la poluere dell' Agarico, la terza parte di Sal Gemma, facendone Trocisci con l' Offimele. Alle volte piace à i Medici di farlo senza il Sal gemma, & in luogo di Offimele, pigliano il Rodomele, aggiungendo alla massa vn poco di radica di Gengeuo mondo.

Modo di Trociscare l' Agarico, posto dal Donzelli.

Sief bianco di Rasis, aggiunto dal Donzelli.

℞ Cerusa lauata ℥ x. Sarcocolla ℥ iij. Gomma Tragacantha ℥ j. Opio ℥ ÷. Se nè fa massa con liquore conueniente all'occhio; facendone forme simili alle Lenticchie.

lib. 3. ad Almazor. c. de Ophthalmia.

Altro Sief bianco descritto da Mesue, aggiunto dal Donzelli.

℞ Cerusa ℥ x. Gomma Arabica, Amido ana ℥ v. Sarcocolla nutrita in latte di Donna, ò di Asina ℥ x. Gomma Tragacantha ℥ iij. Apio ℥ j. Si confetta con acqua.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Collirio è
l'istesso, che
Sief.

Quel medicamēto Oculare, che gli Arabi chiamano Sief, che lo più delle volte si forma come vn osso di Dattilo, quando come vna Lente è vna cosa medesima con quelli, che si chiamano Collirij secchi, chiamandosi humidi quando si adoprano in forma liquida, che perciò si costuma di scioglierli con qualche liquore proportionato all'occhio. La materia de Collirij varia (secondo la diuersità de i mali) onde alle volte riceuono liquori, semi, frutti, e molte altre parti delle piante, & anche le materie metalliche.

Sief senza
Opio.

De i Sief se ne trouano diuerse ricette di varij Autori, ma le più costumate sono le quì descritte; auuertendo però, che le materie di tali medicamenti, douranno pestarsi sottilissimamente, e si possono comporre anche senza l'opio, chiamandolo poi Sief sine Opio.

Acqua di Cannella Distillata.

Piglia Cannella buona libra vna, Vino bianco odorato, Acqua di Rose stillata ana lib. due. Si pesta grossamēte la Cannella, ò vero si taglia con forbice, e si mette infusione in detti liquori, per due, ò trè giorni: poi si stilla in Lambicco di vetro (detto Storta) ouero in difetto di vetro di terra vetriato, e così cauarai vn' acqua di color di latte, la quale serbarai in vaso ben custodito. Questa poi serue à far il Giulebbe, come diremo à suo luogo.

Acqua Teriacale comune del Quercetano.

Piglia Teriaca ottima ℥ iij. Mirra ℥ j. . Acqua vita, Vino odorifero ana libra meza. Si dissolue la Teriaca, e la Mirrha ne i liquori, e si lascia digerire per 24. hore: poi si distilla in vaso di vetro à bagno vaporoso, cioè, che il vaso non tocchi l'Acqua; ma li vapori, che
esca-

efalano dall'acqua percuotano di sotto il vaso, lascia distillare per infino alla ficità delle fecci . Potrai dare mezza onza di quest'Acqua cō Acqua di Ruta, ò di Fumoterra . Muoue gagliardamente il sudore , e gioua à tutti i morbi pestilentiali. Il Signor Mario Schipani più volte l'hà fatta preparare con Sugo di Cedro , ò di Limoni in luogo di vino, & è riuuscita mirabile , per le febri maligne.

Vso dell'Acqua Teriacale.

Acqua Teriacale di Britio Bauderone.

℞ Teriaca eletta di meza età ℥ iij. radiche di Tormentilla, d'Angelica, Scorzonera, Dittamo Cretico, e Legno Saffofrasso ana ℥ ij. Bolo orientale ℥ j. Semi di Ginepro , di Cetro mondati , di Cardo Benedetto, di Acetosa, e di Portulaca ana ℥ .j. Erba Bettonica, Caltha, feu Calendola, Mellissa, Scordio, Boragine ana manipolo j. Cinnamomo, Macis ana ℥ ij. S'amaccano le cose da pistare, e l'erbe si tagliano minutamente, e s'infondono in Aceto Rosato, fatto di Vino bianco buono lib. ij. Sugo di Limoni, e d'Agresta ana lib. mezza. Metti ogni cosa dentro vn' Orinale di vetro ben otturato , lascia star per due giorni, dopò distilla per Bagno Maria; e l'acqua distillata serbala all'vso. Vale mirabilmente cōtro Peste. Se ne dà ℥ j. per preferuarsi, e due per curarsi.

Acqua Sociale di Giuseppe Donzelli.

℞ Sugo di Chelidonia, Sugo di Finocchi ana lib. j. Sugo di Eufragia, ò pure l'acqua di essa distillata, Sugo di Ruta, Sugo di Limoncello ana ℥ iij. Foglie di Verberna, di Anagallide, di Pimpinella, di Gallitrico ana pugillo vno , Seme di Sclarea ℥ j. Fiele di Caprone ℥ ij. Mele ℥ 12. Si distilla ogni cosa per lambicco di vetro, e l'acqua, che ne uscirà si porrà di nuouo sopra le feccie, e si tornerà à distillare. In quest' acqua, la seconda volta distillata, dissolui Tutia , Aloè soccotrino , Antimonio, arcocolla ana ℥ ij. Si pone in vaso di vetro, il quale si dourà

Uso dell'acqua sociale del Donzelli.

dourà chiudere con sigillo di Hermete , lasciandolo al Sole, & al sereno per quaranta giorni continui, muouendo il vaso più volte il giorno. Serbala senza colarla . Si può anche distillare ogni cosa insieme; ma riesce poi debile nell'operatione. Vale alla caligine degli occhi, leua le macchie, e li panni di fresco, & acuisce la vista preuenendo il difetto da causa esterna, leua il rossore, e ferma le lacrimationi. Si adopra mettendone alcune gocce la mattina, e sera dentro gli occhi , rimanendo supino nel letto, acciò l'acqua possi fermarsi dentro l'occhio.

Acqua di Capocefalo.

Acqua di Capocefalo posta dal Donzelli.

℥ Foglie di Boragine, Buglossa, Scarole, Mellissa, Cicoria, Cetrach, Capeluenero, Piantagine, Bettonica, Maggiorana, Fumiterra, Gramigna, Acetosella, Scabiosa, Linguaceruina, Epatica ana Manipoli vij. Mela Appie num. 10. Mollica di Pane vno Manipolo, vna Gallina, vna Serpe Ceruone , e trè Testudine. L'acqua si fa così.

Il Pane s'infonde nell'Acqua di Fiori di Mortella, e l'Erbe con le carni si tritano minutamente, & ogni cosa si distilla per Lambicco di vetro, con fuoco leggiero. Si dà in beuanda, al peso di trè oncie, per 40. giorni continui . Gioua alla Febre Ettica, e ferma la distillatione. Questa ricetta fù opera di vn Medico Napolitano, di cognome Capocefalo, che perciò ne ritiene il nome.

Distillato di Pollo Gallinaceo.

Distillato ristorativo posto dal Donzelli.

SI piglia vna Gallina, o Cappone, si fa cuocere, finche la carne si separa dall'ossa : poi si pista con tutte l'ossa, infondendo nel brodo medesimo la mollica di vn pan bianco, e con foglie di Boragine, e di Endiuia ana manipolo vno si fa distillare ogni cosa insieme, con fuoco lento. Gioua quest'acqua assolutamente , per nutrire le parti spiritose del corpo humano.

CONFETTIONI CORDIALI.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nelle Confettioni in genere.

Confectio, si dice à conficiendo, & è il medesimo, che Elettuario; alcuni vogliono, che vi sia differenza, lasciandosi muouere dalla mala esposizione fatta sopra gli Autori Arabi, come nota Francesco Alessandro: *Confectio, & Electuarium quamuis prima facie diuersum quicquam iudicare videantur, hac potius est nominum confusio ex Arabistarum vulgo inuecta.* Gli Antichi chiamarono propriamente gli Elettuarij, e le Confettioni Antidoti, quasi rimedio contra i morbi, che perciò i libri de' medicamenti sono detti Antidotarij. Gli Elettuarij, ò Confettioni dunque sono vna mistura di Simplici eletti ridotti in poluere, formandone con Zucchero, ò Mele vna massa viscosa, la cui proportione farà (quando dal Medico non sia precisamente esplicita) meschiare per ogni libra di Mele, ò Zucchero (cotti à spessezza) trè oncie di poluere, non contando in luogo di esse polueri, la polpa di Prune, ò d'Vua passa, i semi di Melloni, l'Amãdole, Pistacchi, Pignoli, Cartamo, e simili, nè meno la poluere di Zucchero, che alle volte vi si pone, oltre la materia sciroppata. Le polueri delle suddette confettioni Cordiali hanno da farsi sottilissime, acciò con prestezza passi la virtù loro al cuore, doue hanno riguardo di giouare.

*Nel suo Apollo.**Antidoto perche così detto.**Polueri per medicamenti Cordiali si fanno sottilissime.**Confectio de Hyacintho, Petri Pintoris.*

℞ Iacinthorū orientaliū, lapidibus Rubinorum similiū ʒ j. Smaragdorum, Saphirorum, Topatiorum, Rubinorum ana ʒ ij. Margaritarum perforat. Margaritarum non perforat. ana ʒ ij. Corallorum rubeorum,

lib. de Pe- ste.

G

Co-

Corallorum alborum, Spodij, Rasuræ Eburis, Ligni Aloes crudi ana $\mathfrak{z} \div$. Ossium de Corde Cerui n.x. Serici Crudi minutim incisi, & subtiliter puluerizzati. Cornu Cerui Vsti in Aqua Rosarum extincti. Sem. Portulacæ, Sem. Acetosæ, Sem. Coriandrorum præparatorum ana $\mathfrak{D} j$. Santalorum omnium ana $\mathfrak{z} j$. Been Albi Been Rubri, Radicis dictami albi, Radicum Tormentillæ, Terræ Sigillatæ, Boli Armeni Orientalis, Rosarum rubeorum ana $\mathfrak{D} v$. Sem. Citri mundi $\mathfrak{D} jv$. Croci gr. 15. Pannorum Auri purissimi nu. xxx. Ambra Grisæ, Moschi ana grana octo.

CONFECTIO DE HYACINTHO QVA
Neapoli vtimur.

<p>\mathfrak{z} Hyacint. orient. $\mathfrak{z} j \div$. Smaragdorum. Saphirorum. Topatiorum. Rubinorum ana $\mathfrak{D} ij$. Margaritar. oriental. $\mathfrak{D} v$. Coralliorum Rubeorum. Coralliorum Alborum. Spodij, siue Ebur. vsti præp. Rasuræ Eburis crudi. Ligni Aloes crudi ana $\mathfrak{z} \div$. Cornu Cerui crudi loco <i>off. cordis eius</i> $\mathfrak{D} v$. Serici crudi. Cornu Cerui vsti, & præp. Sem. Portulacæ. Sem. Acetosæ.</p>	<p>Sem. Coriandrorum præparat. ana $\mathfrak{D} j$. Santal. Citrinorum $\mathfrak{D} xj$. Santal. Rubeorum $\mathfrak{D} viij$. Radicum Dictamni albi. Radicum Tormentillæ. Rosarū Rubearū ana $\mathfrak{D} v$. Sem. Citri mundi $\mathfrak{D} jv$. Terræ Sigillatæ <i>adest etiam</i> <i>pond. Boli Arm. $\mathfrak{D} x$.</i> Nenuphari flor. <i>loci caph.</i> gr. 26. Croci grana xv. Foliorum Auri nu. xxx. Ambra Grisæ. Moschi ana grana octo. Fiat electuariū methodo seguenti.</p>
---	--

Ex his fiat puluis subtilissimus, & de ipso puluere cū Syrupo Limonum, vel Syrupo Acetositatis Citri fiat

con-

confectio cordialis. Reponatur in vase vitreo, & orificiū ipsius, cum pergameno fortiter claudatur, vt bona fermentatio fiat.

Est tutum præsidium in omnibus febribus pestilentibus, eo quod cor mirabiliter roboret, vires deperditas reparando, cum enim putredinem præsentem corrigat, & futuram præcaueat.

Vso dell' Elettuar. di Giacinto.

Dosis ʒj. vel ij. cum aquis cordialibus scilicet Buglossæ, vel Acetosæ, vel Mellissæ, cum paruissima quantitate vini albi odoriferi. Conseruatur in robore ad annos duos vsq; ad quatuor.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

S In' hora non s'è saputo di certo qual sia l'Autore di questa Confettione, e perciò è causato, che molti Spetiali ne componeuano varie ricette à lor capriccio; Onde hauēdo Noi desiderio di saper la Genuina ricetta, ci fù mostrata cortesemente dal Signor Mario Schipani in vn Trattato di Peste di Pietro Pintore Spagnuolo, e Medico di Papa Alessandro Sesto, dal quale l'habbiamo fedelmente trascritta; e perche scriue anche l'occasione, che l'indusse à comporre questa Confettione; Noi per sodisfare al Lettore riferiremo tutta l'Historia, mettendo le sue proprie parole scorrette. *Ego Petrus Pintor ipsam lacintum expertum sum præseruare à pestilētia, propter illud, quod mihi contingit, nam cum iuissem ad visitandum quandam nobilem Donninam, nomine Domina Eufrosina de Muncada ad Villam suam de Villa Marchant extra Ciuitatem Valentinam per quatuor leucas, & reperi eam afflictam Febre Pestilentiali, & Ego in digito manus sinistra portabam anulum auri, in quo erat impressus, vel impositus lacinthus coloris lapidis rubini, & exiui à Camera dictæ Domine præ timore contagij à pestilētia. Nobilis Maritus suus vocauit me, vt iremus ad au-*

op

diendam Missam in Cappella illius Castri: & postquam Sacerdos Corpus Christi sumpsit, ego extans genibus flexis, volens surgere, aduenit mihi sudor frigidus per totam faciem, & totum corpus; cecidi prostratus in terra, cum tremore membrorum, & sincopi quadam, & statim de Vino odorifero mihi datum fuit, & aliquantulum refocillatus fui, duravit tremor cordis per mediam horam. Transacto illo tremore, & sincopi, surrexi, & aspiciens manus meas, & ungues digitorum, quæ aliquantulum denigrata fuerunt, vidi Hiacinthum per medium fractum, sicuti cum capillo capitis incisus fuisset; et admiratus de tali incisione Hiacinthi, quia de mane videram Hiacinthum ipsam abluendo manus, sine aliqua incisione, & lesione, & in veritate cogitavi ab aere corrupto pestilentiali, illa incisio in Hiacintho facta fuisse; ex tunc in maxima deuotione Hiacinthum habui, & toto meo ingenio proposui scrutinium bonæ calculationis, & graduationis facere, & componere, puluerem, & confectionem de Hiacintho, cum permixtione Theriacaliū medicinarum simplicium cordialium, cum Hiacinthis, quæ proprietatem haberent præseruandi ab aere pestilentiali, præcipuè à febre pestilentiali curare, & certam vidimus experientiam ipsam confectionem mirabilem operationem facere in curatione febris pestilentialis post eius confectionis debitam fermentationem, & quandoque in quinto Canone Auicennæ confectio de Hiacintho reperitur, non tamen est similium medicinarum simplicium, immò alia sunt species cordiales differentes ab ipsa ordinationis confectione per me facta, & graduata, verumtamen ista confectio tendit ad primum gradum frigiditatis, & ad secundum siccitatis, & administrari debet stomacho vacuo à ieiuno ad minus per quinque horas; sed in casu necessitatis, in quacumque hora.

Noi di più habbiamo offeruato giornalmente mirabili virtù di questo pretioso Elettuario, che corrobora mirabilmente il cuore, & il ceruello, smorza la colera

negra, viuifica il calor naturale, guarisce i morbi ve-
 nati, e pestilentiali, gioua a tutti gl'effetti del cuore, alla
 palpitatione, alla sincope, e malincolia, vale alle febri
 acute, e maligne, gioua valorosamente nelle passioni
 dell'Animo, & alla strangulatione dell'Vtero. Si può da-
 re sicuramente ne i flussi di corpo, e ne i vomiti, au-
 gumenta le facultà Vitali, & Animali. Il modo, che s'hà
 da tener nel prepararlo è il seguente. Si eleggono le
 gemme, ò pietre pretiose Orientali, come la pietra del
 Giacinto, che sia simile di colore al Rubino, che così la
 scioglie l'istesso Autore, fondato nella dottrina di Aui-
 cenna, quale dice così; *Hiacinthi rubei similis coloris gra-*
norum granatorum; così afferma Bertaldo; *Ego cum Aui-*
cenna, Hiacinthos coloris granati, & legitimo in hac com-
positione retinendos censerem, che sono quelli, che noi di-
 ciamo in Napoli Giacinti Guarnaccini. Li Zaffiri anche
 essi Orientali di vn color celeste, che tira al color del
 purissimo azurro, si prouano con la lima, e co'l peso: con
 la lima, che siano forti, acciò non gli offenda; col peso,
 che siano assai grauanti, e pesino due volte più di vna
 gemma falsa, ò vetro di vguale grandezza. Lo Smeral-
 do si loda tanto più quanto è più verde, come il Scithi-
 co. Il Topatio si elegge orientale, e che non patisca la li-
 ma, & il suo colore sia giallo, che tiri al color dell'oro,
 con vn poco di verde. Li Robini così detti dal rossore, si
 eleggano di viuace, e rutilante colore, che riempi l'oc-
 chio, e si prouano con la lima, per conoscere la durezza;
 si prouano anche con la lingua, perche li migliori sono
 freddissimi. La Terra lemnia sia lustra nelle sue fratture.
 La Tormentilla si sceglie quella di monte, che sia di
 radica assai grande, e sia purgata dalle sue fibre. Il Dit-
 tamo bianco, chiamato anche Fraxinella, si purghi la
 radice dal midollo, ponendosi solamente la scorza in
 questa Confettione. Il Zaffarano, si piglia il Sulmonese,
 ò Aqu-

lib. 5. sum.
 I. tract. I.
 de Consec.
 de Hiacin-
 tho.

ò Aquilano . L'osso di Cuor di Ceruo , si piglia quello, che hà forma di Croce, che tira al roffetto, per rispetto del fangue dell'istesso cuore, che lo macchia. Nõ potẽdosi hauere,ricorri alli succedanei. Il Corno di Ceruo, si può anche calcinare à vapore di acqua bollente, come al suo luogo hò insegnato , perche così non vengono distrutte le sue facultà dalle fiamme violenti . La seta sia dell'istesso anno, e che ne sia cauato il verme, quando è ancor viuuo , e si purghi poi dall'interiore , & esteriore pellicola. Le Margarite siano delle Orientali, potendosi hauere le perforate, sono assai lodate. Le Rose siano rosse di viuace colore, tagliate dall'vnghie. Li Semi di Cedro siano del medesimo anno, e mondati di fresco. La rasura di Auorio sia cruda , perche abbruciata muta le sue facultà, come dice Daniele Milio. *Crudum enim Ebur prestantius, est seipso concremato, ac vsto.* Per li Been, si pigliano li loro succedanei. Per la Canfora si piglia anche il suo succedaneo , come al suo luogo hauemo dichiarato. Li Coralli siano veri (perche delli biãchi, ne vanno attorno assai falsi.) Li buoni però non hanno altra differenza da i roffi, che del solo colore.

Basil. Chimi-
ca. & Fi-
losofica.

Prattica di
preparare
la Confett.
di Giacinto.

La Prattica di preparare questa Confettione Giacintina è la seguente . Si pigliano li Sandali limati sottilmente , altrimenti col lungo pestare si perde l'odore del Citrino; riusciranno di buon colore, e si ridurranno facilmente in poluere, quando nel pestare si aspergerãno di volta in volta con acqua rosa distillata, continuãdo così finche appariscono di viuace colore rosso. L'osso di Cuor di Ceruo si limi sottilmente . La rasura di Auorio si passi per seta sottilissima, e poi pigliane la dose , & aggiungila à i Sandali con le radici del Dittamo, Tormentilla, e legno Aloè. La seta s'incide con vna forbice , e passata per setaccio , se ne piglia il peso, e si aggiunge alle polueri, sempre tritutando, ò pure si ma-

cina

cina sopra il porfido con le Gioie. Il Zaffarano si pesta, leggiermente à parte, e si vnisce alle polueri, dopò passate, e mentre vai pestando le polueri, acciò nō esalino, aggiūgi li Semi di Cedro, e poi le Rose, e gli altri Semi. L'ambra, e Muschio si poluerizzano cō vn poco di Zucchero, se bene è meglio dissoluere l'Ambra, mentre il sciroppo è caldo. Il Bolo Armeno, e Terra sigillata si purghino, e preparino, come al suo luogo s'è detto, e con fugo di Limoncelli si macinano sottilmēte. Le Pietre, Coralli, Perle, e Corno di Ceruo siano preparati cō acqua rosa (altri li preparano con fugo di Limoncelli) in mortaro di porfido, come auanti habbiamo insegnato à farli sottilissime, perche altrimenti sono nociue, come bene fū auuertito da Gio. Ludouico Bertaldo, dicendo. *Animaduertant, etiam Medici nē ex fragmentis Vulgaribus, & malè preparatis sit concinnata; nām plus de- trimenti, quam iuuamenti ex ea sequeretur.* Noi nel nostro Teatro Dogmatico, e Spagirico, trattando della Confettione di Giacinto, Spagiricamente preparata, mostreremo vn modo di preparare le Gemme assai più nobile di questo, e più vtile. Fatte tutte le polueri sottilissime, si vniscono con le Gemme, e si compone l'Elettuario à questo modo. Piglia fugo di Limoncelli lib. 1. e mezza, ò vero fugo di Cedro lib. 2. Zucchero biāco lib. 1. cuoci à lento fuoco in vaso di vetro, ò di terra vitriato, e spumalo, e venuto à debita cottura di sciroppo, ne piglierai quattro volte più di peso delle polueri, & in questo sciroppo, mentre è caldo, gittauì l'Ambra, e volta di continuo, menandoui poi le polueri, e ben mescolato, lascialo fermentare almeno per quindici giorni, voltandolo ogni dì; e se ti pare duro, aggiungi fugo di Limoncelli, che li darà gratioso sapore. Fermentato, che farà, aggiungi li fogli dell'oro: poi si ripone ben ot-

*Nel tratt.
della Con-
fett. di Gia-
cinto.*

CONFECTIO ALCHERMES MESVÆ.

Accipe setæ tinctæ ex Chermes, circiter lib. i. propriè, cuius tinctura non præterijt spatium extensum, & submerge eam in succo pomorum dulcium, & aquæ Rosarum ana lib. vnam, & semis. Et dimitte die vna. Deinde fac modicum bullire, donec aqua rubeat. Deindè extrahe ab ea setam: & exprime eam: & pone in ipsa aqua Sacchari tabarzet lib. vnam, & dimidiam, & coque vsque dum habeat spissitudinem Mellis; & remoue ab igne, & proijce in eo calido Ambrae crudæ, minutim incisæ ℥ jv. & dimitte in eo liquefieri, deindè proijce super ipsum puluerem harum rerum.

Accipe Ligni Aloes crudi. | Margarit. Albarum ℥ ij.

Cinnamomi ana ℥ vj. | Auri boni foliati ℥ j.

Lapidis Lazuli Loti, & | Moschi boni ℥ j.

præparati ℥ xij. | Confice, e serba.

*Uso della
confettione
Alchermes.*

Ad cordis palpitationem, syncopem, mentis alienationem, seù desipientiam, mærorem sine causa manifesta, & est maxima ex rebus confortantibus animam mirum in modum. Facultates enim nostrum corpus dispensantes mirificè roborat.

Dosis à ℥ j. ad iij. Seruatur per quatuor Annos.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

L'Alchermes è vna medesima cosa con quelle Confettioni, che scriue Mesue sotto nome de Lapide Cyaneo, Stellato, ò Lazuli, intorno alla quale si leggono molte cōtrouersie, circa il peso della Pietra Lazula, e la qualità della grana; onde li RR. Padri Minori Offeruanti del Conuento di Santa Maria d'Ara Celi di Roma, Scriuono con il Brasauola, che si deue pigliare la grana detta Chremesina assolutamente, la quale nasce alle

radici della Pimpinella, & assegnano molte ragioni, non in tutto disprezzabili; Noi seguiremo il comune uso di tutti i buoni Scrittori, li quali pigliano il Cocco, che nasce sopra l'Elce, con auuertire però, che quello, che si porta vendendo ordinariamente per Napoli è assai scemo, e senza colore, e sostanza, però procurisi di hauere fuori d'Italia, lo sciroppo fatto cō il sugo del Cocco fresco, riuscendo bellissimo; e si può far venire di Prouenza, come fece (mentre io era in Roma) il Signor Gio. Battista Paolucci all' hora Spetiale della felice memoria di Papa Urbano Ottauo, dilettaendosi Sua Santità di questa compositione. Mà chi non può hauere questa commodità, procuri di hauere almeno la Grana più fresca, che si troui; massime che se ne può hauere con facilità dalla Montagna di Monte Vergine, doue il Cocco si troua sopra l'Elici, delli quali quella Montagna è assai abbondante.

Cocco per
l'Alcher-
mes qual'c.

Il Lapis Lazuli, come hà scritto il Signor Castelli nel suo Antidotario Romano, si deue pigliare lauato, e preparato (mentre la Confettione vien così ordinata da Mesue) conforme habbiamo detto nelle preparationi; Non biasimo però chi cō più diligenza si volesse seruire dell'Oltramarino, purchè sia fatto dallo Spetiale, con il vero Lapis Lazuli, e non con ogni sorte d'esso, si come fanno i Pittori, per il loro Oltramarino, e perciò cō tale presupposto ne fù proibito l'uso da Stefano Strobelbergero, dicendo, *Lapis Lazuli Artificialis, quem Vulgò Lazur Ultramarino nuncupant, cuius apud Pictores hodie tanta est estimatio, ab vsibus Medicis exulset, ob venenatã vim, quã eundẽ adhibentes, ac intra corpus sumẽtes in vita periculũ precipitaret: quoniã hic non ex Lapide Lazuli, qui micis aureis fulget, & ad vsus medicos approbatur; sed è reliquis Lazuli speciebus malignis parari solet, in quibus vim maleficam in esse à viris doctis comprobatum*

Oltramari-
no, buono
per l'Al-
chermes.

lib. de Con-
fess. Al-
chermes c.

9.

De fossilibus c. 33.

Tract. de Alchem. c. de Lap. Lazuli.

lib. 5. de comp. Medic.

lib. 5. de fossilibus c. 33.

Vera preparatione della Pietra Lazula posta dal Donzelli.

est. E poco appresso porta l'autorità di Falloppio dicendo. *Quod eleganter docet Fallopius his verbis. Ex Lapide Lazuli, qui habet micas aureas non fit pigmentum Azurinum, Vltiramarinū nuncupatū; sed ex illo, qui habet micas marmoris, vel Marcasite.* L'istesso conferma Bertaldo cō Decēnio, dicēdo. *Ob malignam, & maleficam, quam habet vim ex deleteria multorum, quæ eius compositionem ingrediuntur ideoque Piētoribus dumtaxat vsui esse debet.* Si che noi possiamo liberamente seruirecene, quando però è fatto senza l'additione di medicamenti cattiuu, come dicono essi; ma con la Pietra Lazula vera, che tiene le scintille d'Oro: auuertasi però, che le cattiuue paiono anch'esse contenere le scintille d'Oro, ma quelle scintille sogliono essere Marchesita, che riluce come Oro, e si vedono similmente meschiate col marmo, e per tali qualità vituperata da Mesue nel proprio capo. L'esperienza per conoscerle, ce lo insegna Falloppio con tali parole. *Scintillas autem aureas ab alijs dignoscetis; quia si ponitis in ignem Lapidem Lazuli, in quo sunt scintille aureæ, & mox refrigerari permittitis, videbitis, scintillas illas redditas pulchriores, & magis ardentes, quod non fit in alijs,* e questo modo similmente è tenuto da buoni pratici, per conoscere l'Orientale, dalla Germanica cattiuua.

E stato da noi proposto di sopra nella preparatione di detta pietra di voler ponere vn' altro modo più lodato di quel di Mesue, & è il seguente vsato dal Costeo, e Melichio. Si mette ad abbruciare la Pietra Lazula in vaso di terra nuouo, ò vero in vn Crociuolo, finche il vaso sia ben infuocato, all'hora butta la Pietra nell'Aceto, acciò si faccia più friabile: lauala poi con acqua limpida, e lasciala asciugare, poi mettila à macinare in vna pietra, ò mortaro di porfido, e come è fatta, sottilissima, meschiala nella seguente massa di Terebentina Laricina, Mastice, Colofonia, e Cera nuoua, la quantità,

tità , e quanto basta à farne vna massa , che sia ne dura, ne molle, & in quantità conueniente alla pietra, che vuoi preparare. Lasciala poi stare dentro questa massa, per 24. hore, e stādoui più lo farà riuscire più perfetto: habbiasi poi apparecchiato vn vaso con acqua tanto calda; che vi si possa tenere le mani, mettiui dētro quella massa, maneggiandola con le mani dentro l'acqua, e vedrai cadere nell'acqua, la parte più nobile del Lapis, e come ti pare, che non ne cada più, leua la massa , e lascia rassettare quell'acqua , e trouerai nel fondo la parte più pura della Pietra Lazula , e questo è chiamato poi Oltramarino; Si farà seccare, e si ripone. Si suole separare il primo, il secondo, e così di mano in mano, e secondo il colore se gli dà il prezzo. Questo poi è assai lodato per detta Confettione, perche non tiene miscugli, restando tutti nella massa. Hora diciamo, che quantità veramente, se ne deue mettere ad vna giusta dose di questo Elettuario; che benchè questa difficoltà sia stata assai abbondantemente sciolta, e douersi intendere dramme dodici, e non due , però non è fuor di proposito addurre in questo luogo le nostre particolari ragioni, per douer seguitare questo parere di dramme dodici , e non quello delle due . In primis si vede apertamente mancare nel testo di Mesue la lettera X. quando dice *Lapidis Lazuli loti, & preparati drach. 11.* che per errore d'impresori fù lasciata; e se il peso del Lapis fusse inteso dall'Autore vguale con quello delle Margarite haurebbe detto (come è suo costume) *Lapidis Lazuli, & Margaritarum ana drachmas duas*, e non vi essendo quell'ana, che dinota peso vguale è segno manifesto , che Mesue intese due pesi differenti, cioè il primo dramme dodici, che staua scritto così XII. & il secondo delle Perle dramme due. Altri poi dicono, che vi è l'altra ricetta di questa Confettione scritta dall'istesso Mesue al capo della Pietra.

*Vera dose
del Lapis
Lazuli, per
questo Elettuario.*

Lazula, che vi entrano le dodici dramme, & è preparata con questo peso, per altra intentione differente dalla presente ricetta, posta nell'Antidotario. Ciò non è vero poiche Mesue attribuisce l'istesse facultà ad ambedue queste ricette, e la pose anche nel capo di detta pietra Lazula, perche è suo costume parlare d'un semplice, e descriuere in quell'istesso luogo la compositione, che di quello si suol fare, come similmente si vede al cap. del Mezereon, doue parlando di esso vi descriue li suoi Trocisci, quali descriue pur di nuouo nell'Antidotario alla distintione delli Trocisci, con l'istesso peso, e semplici; E che questa presente ricetta non sia diuersa dall'altra viene finalmente confermato dal dottissimo Giacomo Siluio con queste parole: *Eadem hac compositio in cap. de Lapide Cyaneo à Mesue describitur, errore librariorum non parum deprauatis.* L'istesso dice Giacomo Manlio: *Dominus Mesue in Capitulo de Lapide Stellato habet confectionem Lapidis Lazuli, & idem est* Christoforo de Honestis: Et i Medici Bolognesi nell'Antidotario neanche vi fanno differēza, & oltra di questi nell'Antidotario Romano cōmentato dal sapientissimo Castello si vedono vna quantità d'Autori, che ciò confermano, come sono li Frati d'Araceli, Calestano, Preposito, il Vercellese, Borgarucci, Cappello, Antonio Castello, Costeo, Giuberto, Collegio di Norimberga, Cortese, Plateario, Fernelio, Syluatico, Gaspar Schuenckfelt, Detio Forte, e Francione, e quando questi non l'hauessero scritto così chiaro, pure si vedeua la stessa chiarezza nel capo del Lapis Lazuli, dalle medesime parole di Mesue, oue dice: *Quidam autem ex Sapientibus posuerunt ipsum post eius ablu-tionem in confectionibus Letitia, & propriè dragma VIII. ex eo ad lib. vnā ex confectione, & dabant cum Succo Buglossæ depurato, & Vino subtili antiquo.* Dalle quali parole si raccoglie, che dodici dramme non siano assai, per-
che

*Nel lumi-
nare Mag-
giore, c. de
d'hermes.*

che la confettione pesa più di vna libra, e meza, e mettendo, come dice Mesue, otto dramme per libra, conforme sogliono fare li Sapianti nelle confettioni cordiali, & essendo questa delle principali confettioni, che generano letitia, dunque con buona ragione si deue mettere dodici dráme di Lapis, perche Noi vogliamo essere con il numero de i Sapianti, e non dell'ignoranti. Ne si può dubitare, che riesca solutiua fatta con le dodici dramme, perche vi entra lauato, e preparato, & è tanta poca la quãtità, che ne entra per dramma di questo Elettuario, che non essendo preparato ne anche potria dar molestia di solutione, e vomito; Impercioche Mesue à far quest'effetto, ne fa pigliare dramma vna, per infino à due, e mezza; Hor veggasi se cinque grani di Lapis ben preparato, che entrano per dramma di questo Elettuario d'Alchermes possano far quelli motiui, che questi tali sospettano.

Il modo, che si hà da tenere à preparare questa confettione è il seguente: si caua il sugo dalle Mele dolci, che sono quelle dette da Noi Appie. L'Acqua Rosa vuol essere la distillata delle Rose rosse, La Seta vuol essere quella, che artificialmente sia fatta, cioè quelli Follicelli come vna ghianda, dalli quali mentre sono viui li vermi di dentro, se ne deuono cauar fuori, purgando essi Follicelli dall'interiore, & esteriore pellicola. Costeo vitupera la Seta, che nasce da se nelli boschi della Siria, doue se ne troua gran copia; & hoggi nel Museo dell'Imperato se ne vede quantità. Per essere tal sorte di Seta assai rozza, viene perciò dal Costeo biasimata, dicendo. *Sed longè Melius est sericum, quod cultum sensis hoc sumendam in medicina usum.*

Mela dolce, qui s'intendono le Appie.

Seta cruda s'intende i Follicoli di essa.

Sopra Mesue c. de Alchermes.

Hor venendo al modo di comporla diciamo, che secondo hà detto Mesue è assai intricato; ma più facile, e migliore è quello posto da Giouanni Renodeo, Fran-

Vero Magistero per comporre l'Albermes.

Dosa del Cocco sec-
99.

cesco, Alessandro, Giuberto, e dal Collegio Romano, pigliando essi quattr'oncie di seta, che sono quei Follicelli detti di sopra, e si purgano, cauandone le pellicole interiori, & esteriori; dopò si fanno cardare à modo di stoppa, e s'infondono nel sugo, & acqua, che ordina Mesue, e si lasciano in infusione per hore 24. dopò si fanno bollire alquanto à lento fuoco, e si premono fortemente, & à questa colatura si aggiunge lo Sciroppo del Cocco fresco, al peso di lib. 2. quale non potendosi hauere si pigli di Cocco oncie tre, e facciasi bollire (prima pesto) finche il decotto sia ben arrossito, si cola, e nella colatura si mette il Zuccherò cuocendogli à consistenza di Mele; Si leua dal fuoco, e mentre è caldo vi si pone l'Ambra, tagliata sottilmente, ò pesta con vn poco di Zuccherò, e come vedi, che sia liquefatta s'aggiungono l'altre polueri. Dubitarà forse alcuno, che ciò facendo, non si eseguisce l'ordine di Mesue, si risponde, che liberamente si può trascendere dalli ammaestramenti di qualsiuoglia Autore, mentre però si fà in vn modo migliore, & in corroboratione di questo, il Dot-tissimo Renodeo scrisse. *Crudum sericum in dictis liquoribus ante infundere; de in expressioni facta, succum Kermes adijcere, Sic enim minor fit iactura, & facilius seta virtus, si quæ sit seorsim, ac ante tincturam, per infusionem elicatur, & licet Mesua primus eius author aliter statuerit, ab eo tamen, vt alio quo vis authore discedere fas est, dum nihil peccatur, aut suscepta rei executio melius, vtiliusque perficitur. Magis igitur his assentior, qui sericum crudum, nec infectum in Aqua Rosarum, & succo pomorum macerant, & expressioni postea Kermes succum adijciunt.* E con tale autorità dourà restar sodisfatto il discreto Lettore.

DIAMARGARITON FRIGIDVM

quo Neap. vtimur.

℥ Santalorum Citrinorum.		Margaritarum.
Santalorum Rubeor. ana		Smaragdorum.
℥ iij.		Saphirorum.
Rosarum rub. Incomplet.		Coralliorum Rubeorum.
Florum Nenuphari.		Seminis Endiuiaë.
Violarum.		Serici Crudi ana ℥ j.
Sem. Melonum.		Ligni Aloes.
Sem. Acetosaë.		Rasure Eburis ana ℥ ij. ÷.
Troch. Diarhod. Mes. ana		Caphuraë grana sex. <i>vide in succed.</i>
℥ ij.		Foliorum Auri boni numero xx.
Offis de Corde Cerui numero iij. <i>Vide in succed.</i>		

Si vis conficere, confice, vt Elect. de Hyacintho, sed cum syrupo Rosarum Rubearum. Si vis tantum eius pulueres conseruare, tunc non apponas semina Melonum; addi tamen debent, cum postea exhibetur, nè compositio defectum patiatur; ad singulas enim dragmas, apponi debent grana quatuor sem. Melonum.

Prodest ardentibus febribus, necnon & pestilentibus, cardiacis affectibus, & Syncopi succurrit, Cerebrum, Cor, & Hepar roborat, & obstructions aperit.

Dosis à ℥ ÷ ad ij. Pulueres vero à ℥ j. ad ℥ j. Conseruatur Electuarium ad annos duos; Pulueres verò ad annum vnum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

S Ono così varie, e diuerse le ricette, che si trouano del presente Diamargaritone, che causa non poca confusione: Il Collegio però hà determinato douersi offeruare la Ricetta qui descritta, da conseruarla semplicemente

*Viso del
Diamarg.*

plicemente in Poluere, che così è costumata da i Medici nostri, che vsano di seruirsene negli Elettuarij solidi, e nell'Epittime. Li Trocisci Diarhodon si piglieranno quì della discriptione di Mesue.

*Prattica
di comporre
il Diamargarit.*

Per cōporre esso Diamargaritone si offeruerà l'istesso Methodo dell'Elettuario di Giacinto, si come parimente il peso dello sciroppo Rosato farà quadruplicato alla poluere, la quale si loda di viuace colore rosso, che per conseguirlo farai così, porrai in mortaro ben pulito le sudette polueri già setacciate, e l'aspergerai di vn poco di Acqua Rosata, pestandole di nuouo finche si asciuga l'acqua, e riusciranno del colore desiderato. Auuertēdo, che douranno essere ben setacciate; e questa farà Regola generale, che qualsiuoglia Poluere Cordiale, dourà farsi sottilissima: Ricordandosi anche di non vi mettere li semi di Meloni, quando si conserva semplicemente in poluere, perche si renderia facilmente rangida, si poneranno però quando si dispensa à chi la ricerca.

DIAMBRA MESVÆ.

℥ Cinnamomi.	Cardamomi Minoris.
Doronici.	Spicæ Nardi ana ℥ j.
Caryophyllorum.	Zingiberis ℥ j. ÷.
Macis.	Santali Citrini.
Nucis Moschatae.	Ligni Aloes.
Galangæ Minoris.	Piperis Longi ana ℥ ij.
Folij ana ℥ iij.	Ambrae ℥ jv. ÷.
Cardamomi Maioris.	Moschi ℥ ÷.

Confice, si vis, cum Syrupo Rosato ex aqua Rosarum, qui Syrupus conficiatur ex tribus partibus Aquæ infusionis Rosarum rubearum, & duabus Sacchari, & sit quadruplum.

*Uso della
Diambra.*

Visceribus omnibus roborādis efficacissima est; præfer-

fertim, si à causa frigida sint imbecilla; nam calefaciendo spiritus reficit, calorem natium fouet, affectibus vteri prodest, & valdè senibus, & mulieribus conuenit.

Dosis est à ʒ j. ad iij. Durat Annos duos in vigore.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LA Diambra, per vso delle Donne, viene spesso ordinata da i Medici senza il Muschio, & alcuni Speciali la componeuano anche senza l'Ambra, sicche non gli conueniua più il nome di Diambra; si scusauano questi con dire, che venendo proibito il Muschio in questo Elettuario, quando serue per le Donne, così anche doueuasi fare dell'Ambra, per essere ambedue odorati. Errano essi però grauemente, perche si deue ponere l'Ambra, si perche è la base di questa confettione, come anche perche è vtilissima per le Donne, come diremo più diffusamente nel Nostro Teatro Farmaceutico.

Vi entrano similmente li Doronici, li quali alcuni poco intèndenti li lasciano, temendo, che siano mortiferi, per alcune esperièze, che si sono fatte, essendosi veduto morire i Cani, che l'hanno mangiate, ma non perciò ne segue, che siano nociui à gli Huomini, e se bene s'è veduto dannificare i Cani è succeduto per la fouerchia quantità, che se gli n'è data; come anche auuiene nel Zaffarano, che pigliandosene al peso di quattro dramme ammazza, nè perciò si può dire, che sia velenoso.

A questo proposito scrisse Lodouico Settala. *Te monere possunt, datum Doronicum quaternarum drachmarum pondere, quantitate nocere potuisse; neque tamen venenum esse, nisi Crocum, Moschum, & consimilia cardiaca venena esse dicere velimus, qua quantitate occidere possunt. Sed demus Matthiolo, Doronicum Canes, et Lupos occidere; an inde colligendum erit homini lethale venenum esse? differt natura à natura, alimentum ab alimento, dicebat Hipocras.*

*Doronico
deue po-
nersi nelle
Diambra.*

lib. de Flatibus Aloè enecat Vulpem, non Hominem. Nux vomica Feles, Mures, & Aues, nobis est Salutaris medicina. Sturnis cicuta est cibus, nobis venenum. Non igitur reijcimus nos Doronicum, sed utemur moderatè. In trepidè igitur communibus nostris radicibus Doronici nostratis utamur, & illas caeteris misceamus, ut securius in usum veniant; cum serapio lib. simpl. cap. 335. Doronicum morsibus venenosorum animalium maximè conferre fateatur, & etiam si Matthiolo, & Marantha concederemus Doronicum esse Anconitum Pardalianches, quod nunquam concedendum esse ex comparatione eorum, quæ de Doronico scripserunt Arabes, & quæ de Aconito Pardalianche scripserunt Græci, doctissimi viri collegerunt; nunquam colligēt hominibus venenum esse, sed Pantheris, Porcis, Lupis, alijsque feris animalibus, quinimo Theophrastus bibicum dicit conferre commorsis. Il simile dice Renodeo. Non est improbandum Doronicum tamquam venenum, quod aliqui laudant Mellicchio parimente afferma il medesimo, si può dunque usare francamente il Doronico, massime quello, che hoggidì si porta dal Monte Gargano.

*Ordine di
comporre
la Diäbra.*

Nel comporre poi questa Diambra farai così; Lima il Sandalo, e pestalo irrorandolo d'acqua Rosa, acciò nel pestare non si scaldi, e se ne volino le parti sottili; e mentre si pesta s'aggiunge la Galanga, poi il legno Aloè, la Spica tagliata cō forbici, & appresso tutti gli altri ingredienti, facendone poluere sottilissima. Dopò piglia trè parti d'acqua d'infusione di Rose rosse, e due altre parti di Zucchero, cuocédogli à consistenza di sciroppo, del quale se ne pigliano quattro volte più, che pesano le polueri, & in questo sciroppo mentre è caldo metti l'Ambra pesta con vn poco di Zucchero, rimenandola bene, e com'è soluta, metti l'altre polueri, e volendoui ponere il Muschio, vi si mette in vltimo, disfatto in vn poco di acqua Rosa, perche gli dà più senso, e serbala bene otturata in vaso di vetro.

ELE-

ELECTVARIVM PLIRIS

Arcoticon Nicolai.

℥ Cinnamomi.	Balsamitæ.
Caryophyllorum.	Seminum Basilici.
Ligni Aloes.	Cardamomi Minoris.
Galangæ.	Piperis Longi.
Spicæ Nardi.	Piperis Albi.
Nucis Moscataæ.	Baccarum Myrti.
Zingiberis.	Cort. citri ana ℥ ij. & gr. v.
Spodij, <i>Vide in Succed.</i>	Been Albi.) <i>Vide in Succ.</i>
Schoenanthi.	Been Rubri.)
Rosarum.	Gemmarum, <i>idest Margaritarum.</i>
Violarum.	Corallorum Rubeor.
Cyperiana ʒ j. e gr. xv.	Serici combusti ana ℥ j.
Folij.	& gr. ij. ÷.
Glycyrrhizæ.	Moschi gr. vij. ÷.
Mastichis.	Caphoræ gr. v.
Styracis.	
Sampfuci.	

Confice cum Syrupo de infusione Rosarum Rubeorum quantum sufficit; potest etiam parari sine Moscho.

Valet tristibus, Melancholicis, Magnæ stomachi debilitati, & animi deliquijs à corde proficientibus: Memoriam amissam recuperat, comitialibus, & asmaticis prodest, omneque cerebri debilitatem reparat.

Dosis à drachmis duabus ad quatuor. Duratio ad biennium extenditur.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Sono molte le ricette del Pliris Arcoticon, e ciò derivata dal numero grande de gli autori, che hanno questo nome di Nicolò, i quali sono stati varij nel descriuerlo. Questa presente ricetta è cavata da Nicolò

Proposito, con aggiunta del Pepe bianco, che così è costumata da questo Collegio, e da Nicolò Salernitano.

Per Gemme
s'intendono
qui le Perle.

Per le Gemme hanno esposto Calestano, & il Melichio, che si deuno mettere qui le Pietre pretiose; ma in contrario Arnaldo, Castello Borgarucci, i Medici Bolognesi, e Gio. Battista Cortese, espongono per Gemme le Perle, anzi nel proprio espositore di Nicolò Preposito si legge: *Gemmarum, idest Margaritarum*; sì che si deuno pigliare le Perle orientali bianche, come nella ricetta habbiamo dichiarato. Bertaldo, seguitando il Myrepzio, per le scorze di Cedro, pone le foglie di esso, senza niuno fondamento; lascia di più le Gemme: per Balsamita, pone Balsamo, ma questo non è fuor di ragione. Il Collegio de i Medici di Bologna, mette l'istessa ricetta del Proposito; ma cresce il peso della Cannela, siccome il Cordo lo diminuisce; e doue Nicolò pone dramma vna, e grana quindici, il Cordo mette scropolo vno, e grana quindici, può essere errore di stampa. Il Myrepzio vi scriue l'Hermodactili; ma che questa sia scorrettione di stampa è chiaro, douendosi ponere in quel luogo i due Been.

Prattica
di comporre
il Pliris.

Il modo di comporre il presente Pliris Arcoticon è molto facile; auuertendo però, che per Balsamita s'intende qui la Ment' acquatica, e non li frutti di Balsamino, come fece vno Spetiale in Roma, costituito in gran fortuna di credito; notato ridicolosamente dal Castelli. Non potendosi hauere il Folio, piglia in suo luogo il Mace, giache vi debbono entrare separatamente li Garofani. La Seta non si deue arrostitire, finche si abbruci; ma fin'à tãto, che si possa prontamente poluerizzare; e ciò riesce cõ più facilità, mentre è calda. Li Coralli, e le Perle si preparano, come si è detto al suo luogo. Di ogni cosa poi graduatamente si facci poluere sottilissima, e con sciroppo d'infusione di Rose, quadruplica-

to alle polveri si compone l'Elettuario, mettendoui nella fine il Muschio, soluto nell'Acqua Rosa. Alcune volte si suole ordinar da i Medici senza Muschio, però è bene tenerlo preparato in due modi.

DIATRION SANTALON

Nicolai.

℞ Santalorū Alborum.	Spodij ana ℥ ij. & gr. xv.
Citrinorum.	Gummi Arabici.
Rubeorum.	Tragacanthæ.
Rosarum Rubearum In-	Sem. Melonis.
completarum.	Cucurbitæ.
Sacch. Candi Violati veri	Citruli.
ana ℥ iij.	Cucumeris Mund.
Rhabarbari Electi.	Sem. Scariolæ.
Succi Glycyrrhizæ.	Amyli ana ℥ j. ÷.
Sem. Portulacæ.	Caphoræ ℥ j. ÷.

Terantur omnia simul in tenuissimum puluerem, & confice cum sufficiente quantitate Syrupi Rosati rubei ex infusione. Communiter seruatur in puluere.

Valet cōtra calorem hepatis, & stomachi, & phthi-
cis, atq; histericis, mirum immodum prodest.

Dosis a ℥ j. ad ℥ j. Seruatur per Annum.

*Uso del
Diatria S&
dali,*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IL Tria Sandali, che più è vsato in questa Città, si cō-
pone con la presente ricetta, cauata da Nicolò Sa-
lernitano, che è l'istessa posta dal Preposito, nel fine del-
la quale, come hà auuertito similmente il Calestano, si
legge vna grandissima scorrettione, che è. Altri qua-
druplicano il peso delle Rose; benchè è chiaro, mentre
le Rose sono state già poste nella ricetta dall'istesso Au-
tore, appresso à i Sandali, onde come può essere, poiche
nella fine della medesima ricetta, esso Autore le voglia
qua-

quadruplicare? sicche leggendosi correttamente il Testo Greco viene à dire Sciroppo Rosato, che quadruplichi il peso di tutte l'altre cose; l'errore di questo fù causato dal Fuchio, che tradusse malamente il Testo di Greco in Latino.

Nicolò Myrepsio non vi mette il Zuccherò; ma vi aggiunge mezza oncia di Viole. Il Cortese, e la Farmacopea Augustana, che scriuono d'hauer cauato da esso Myrepsio la ricetta, hanno tralasciato le Rose; il Cortese vi aggiunge il Zuccherò, che non pose il Myrepsio. Renodeo, e Fernelio seguendo la mala interpretatione di Matteo Siluatico Autor delle pādette, il quale dice, che in questa ricetta per Zuccherò si deue leggere Zacharia, che significa seme di Psillio; Giuberto l'interpretra per seme di Cicuta, e lo pone nella sua ricetta di questo Triasandali; ma io non sò conoscere, che conuenienza hanno tali semi con questo composto. Filippo Costa seguitando l'Antidotario Mantouano mette per seme di Scariola, il seme di Cicoria, con tutto che per il seme di Scariola s'intenda quello dell'Endiuia, che hà il dorso spinoso, come parimente dice Pietro Coudebergio, adducendo anche Francesco Alessandro. Mellicchio intende similmente vna Endiuia Siluestre, che è detta volgarmente Seriola, perche hà le coste spinose à modo di sega. Questa compositione si tiene comunemente in poluere; ma quando si hà da fare l'Elettuario vsarai questo modo. Piglia i Sandali preparati, come s'è detto nella Confettione di Giacinto, che faranno di color rosso affai viuace, aggiungi li semi di Scariola, di Portulaca, fugo di Liquiritia (s'è secco) le Rose tagliate dall'vnghe; ma il Riobarbaro, Spodio, Amido, Gomme Arabica, e Tragacantha, si poluerizzano separati; la Tragacantha si fa in poluere con il pistello caldo, e poi s'unisce all'altre polueri; i quattro semi freddi si incidendo-

Preparazione dell'Elettuario de i Sandali.

Come si riduce in poluere la Gomma Tragacantha.

dono, e poi si premono con la tagliente sopra vn fettaccio, che così passano in poluere. Farai l'vnione dell'Elettuario con lo sciroppo Rosato, di peso quadruplicato alle spetie, non calculando nel peso di esse polueri i quattro semi freddi Maggiori, ne meno il Zucchero candido poluerizzato. Auuertendo, che douendosi serbare in poluere, conforme ordina il Collegio, di non vi meschiare il Zucchero, ne i quattro semi freddi, perche si renderiano in breue tempo guaste esse polueri; ma ve li ponerai quando occorre di dispensarlo, e per vna drāma di poluere vi metterai dodici grani di essi quattro semi, e del Zucchero otto grani in circa.

CONFETTIONI STOMATICHE.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LE Confettioni Stomatiche sono anche chiamate Elettuarij Aromatici, e Confortatiui, perche sono ordinariamente composti di Aromati odoriferi, che confortano mirabilmente lo Stomaco, e per consequēza tutto il corpo. Le polueri di queste Confettioni non vogliono essere molto sottili. Si hà per vso, oltre la forma liquida, ridurli in corpo solido, à similitudine di tabelle, acciò siano più diletteuoli, & all' hora non si seguita la regola comune di porre trè oncie di polueri per ciascheduna libra di Zucchero; ma vi si mette solamente vn' oncia di poluere per libra di Zucchero, ancorche aluni v fino minor dosa di poluere per renderli più grati al gusto, non curandosi, che nell' operatione riescano più deboli.

AROMATICVM ROSATVM GABRIELIS,
Descriptione Mesuæ.

℥ Foliorum Rosarum Rub. ℥ xv.	Gummi Arabici.
Glycyrrhizæ Rafæ ℥ vij.	Tragacanthę ana ℥ viij.
Ligni Aloes.	Nucis Moschatæ.
Santali Machazari, <i>idest</i>	Cardamomi.
<i>Citrini</i> ana ℥ iij.	Galangæ ana ℥ j.
Cinnamomi electi ℥ v.	Spicę Nardi.
Caryophyllorum.	Ambraę ana ℥ ij.
Macis ana ℥ ij.	Moschi ℥ j.

Confice cum Syrupo Rosato, & Syrupo de Corticibus Citri, quantum sufficit.

*Uso del-
l'Aromati-
co Rosato.*

Valet ad Stomachi defectus, omnia enim nutritio-
nis membra corroborat, & contra Stomachi humidita-
tem, & mollificationem medicamen expertum, cum
omnem putrefactionem in eo corrigat. Cerebrum, &
Cor confortat, appetitum excitat, digestionem addiuat,
conualescentibus, & debilibus, mirificè subuenit.

Dosis Electuarij à ℥ j. ad iij. pulueris verò à ℥ j. ad
℥ j. Seruatur in puluere per Annum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questa Confettione prende il nome di Aromatico
da gli Aromati, che riceue: e per la quantità del-
le Rose, che vi entrano, differisce dall'Aro-
matico Muschiato, Gariofillato, e Nardino. Si chiama di
Gabriele, perche si crede esserne egli stato l'inventore,
& anco per differentiarlo da gli altri Aromatici Rosati,
che sono di propria inuentione di Mesue: in alcuni te-
sti del quale si legge la presente ricetta con dramme
due di Spicanarda; ma è scorrettione di stampa, perche
habbiamo veduto in altri testi più corretti, & antichi, di
Spi-

Spica scrup. due. I Frati d'Araceli, parlando del presente Aromatico notano, che nella ricetta del proprio testo, oltre l'errore della Spica, si legge scorretto il peso della Gomma Arabica, e Tragacantha, volendo essi, che si dica correttamente ana dramme trè, e scropoli due; e sono seguitati da Detio Forte; Noi però tralasciando la loro opinione, ne metteremo appunto, quanto stà nella ricetta, cioè scropoli otto, e così fanno comunemente tutti i Scrittori sensati. Li Medici Bolognesi, & il Cortese pongono il Cinnamomo raddoppiato, ancorche Mesue non habbia posto se non dramme cinque, essi mettono dramme dieci. Del Cardamomo non è esplicata la spetie dall'Autore, però il Melicchio, con lo Spinelli pigliano il Maggiore, credendosi, che sia più vigoroso: ma quel che Noi tenemo comunemente per Minore è maggiore di virtù, come parimente afferma il dottissimo Maranta. Si può usare (dice egli) quello, che Noi chiamamo Minore Cardamomo, che viene disgranato, e non in caselle, o folliculi, e da alcuni è chiamato Grana Paradiso, imperciocche hà più acrimonia, & è più valoroso del Maggiore, e chi ben lo gusta vi troua vn poco di amarezza, e perciò si pigli come più à proposito del Maggiore. Renodeo dice. *Cardamomum nunc notissimum est, & Vulgare, licet peregrinum, atque Medicis vsibus utrumque optatissimum; sed Minus, ut odoratus est, sic praestantius, & magis expetitur.* Christoforo Acoſta conferma il medesimo, con queste parole. *E perche il Cardamomo Minore è più Aromatico del Maggiore, il più Aromatico è migliore; si dirà, che il Minore sia maggior di virtù, e minore in quantità.* E così diciamo douersi tenere per regola generale, che quando da gl' Autori è prescritto il Cardamomo senza esplicare la spetie, si deue intendere il Minore, ch'è quello, che si porta sempre fuori delle caselle; eosì anche consente il Cordo, Veccherio, Prospero

Tratt. della Teriaca.

Nella sua Farmacopea.

Tratt. delle Droghe Indiane.

Borgarucci. Quirigo de Augustis, dice, che quãdo si vede in vna ricetta scritto assolutamente Cardamomo, si deue pigliare l'vno, e l'altro, cioè Maggiore, e Minore, e riprende quelli, che fanno il contrario, e non s'accorge, che esso è degno di riprensione, perche Mesue volendoli ambedue gli esplica, come fà nella Diãbra, per Maggiore, e Minore; che se fusse, come dice esso Quirico, l'esplicatione farebbe stata superflua.

Molti hanno auuifato, quel che si vede anche hoggi giorno, cioè che alcuni Spetiali per far più colorite le polueri di questo Aromatico, vi mettono il Sandalo rosso, in luogo del Sandalo Citrino; indotti forsi dalla falsa opinione del Borgarucci, che loda quelli, che põgono il Sandalo rosso per il Citrino, credendosi, che cõ questo la compositione non solo non venga indebolita, ma più tosto corroborata; io però non saprei immaginarmi, che fondamento potrà hauere questa opinione.

Preparazione dell'Aromatico Rosato.

Per voler preparare questo Aromatico Rosato, si può offeruare il seguente ordine: Lima il Sandalo sottilmente, e ponilo à pestare insieme cõ il legno Aloè, e Liquiritia rasa, aggiogendoui la Spica tagliata con forbici, e la Galanga; e se ti pare, che facciano poluere, che possa esalare, aspergigli leggermente con acqua Rosa, ma poca, e poi aggiungi le Rose di color viuace, e tagliate dal'vnghe, acciò le polueri riescano colorite, & appresso metti nel mortaro l'altre cose, lasciando però le gomme, quali pesterai separatamente, e si fussero humidite, scalda il pistone, perche prontamente si poluerizzano, e passale per setaccio stretto (meno però di quello delli Cordiali): Il Muschio, e l'Ambra si poluerizzano con vn poco di Zucchero, e s'uniscono alle polueri, quali serbarai custodite in vaso di vetro ben otturato. E se pure ne volessi fare Elettuario, piglia lo sciroppo di scorze di Cedro, e sciroppo d'infusione di

Ro-

Rose rosse, peso quadruplicato alle polueri, e formane l'Elettuario . Nel libretto antico sotto titolo d'Antidotario Napolitano , manca nella ricetta di questo Aromatico lo sciroppo di Rose. Il Dispensario di Colonia , nō mette l'Ambra, ne il Muschio, e pure dicono fare la ricetta di Mesue.

L'Aromatico Rosato quātūque si loda per efficace in solleuar lo stomaco dalle sue indispositioni, niētedimeno il Quercetano loda per cosa marauigliosa à tutti gli affetti dello stomaco , la bocca del quale hà tanta comunicanza, consenso, e conspiratione con tutte le altre parti del corpo humano, & anco l'istesso stomaco, che non tantosto patisce egli , ò pur commette qualche errore, che subito l'altre membra compatiscono seco , e perciò ne inforgono infiniti mali; quindi l'applicatione de rimedij allo stomaco offeso, gioua anche per cūrare gli altri affetti dell'altre parti del corpo , si che la marauigliosa energia della seguente poluere hà mosso à dir tutto questo perche essa, benche non si componga di molti ingredienti, gioua efficacemēte, nō solo à confortare lo stomaco, che la quale è principalmente destinata; ma anco alli mali della Testa, alli dolori hemicranei acutissimi, alle vertigini, alla malinconia Hipocondriaca, al principio dell'Hidropisia , & altri simili effetti . Si dà anche con buono euento, per rompere la pietra , e contro la febre quartana, impercioche hà virtù, e forza di soppilare il fegato, e la milza, e tutto il mesenterio, e di liquefare, e rompere, e di stemperare il tartaro viscoso, il quale è caggione d'infiniti mali , à che fare gioua assai il sale pungitiuo , che si troua dentro la radice d'Arone, la quale è la base, e fondamento di questo secreto, la cui preparatione è tale.

℞ Di radice di Arone preparata, come si dirà appresso ℥ ij. di poluere di radice di Acoro volgare, radi-

*Poluere
stomatica
marauigliosa.*

ce di Pimpinella ana ℥ j. occhi di granci ℥ ÷ . di Cannella ℥ iij. di sale di Affenzo, e di Ginepro ana ℥ j. di Zucchero rosato, quãto basta. Formasi vna poluere grata al gusto . Quale secreto fù insegnato al Quercetano dal Signor Birckmanno Medico Eccellentissimo, il quale ne preparaua 60. ad 80. libre, tanto era l'vso per l'effetti merauigliosi di essa.

P R E P A R A T I O N E D E L L A R A D I C E
di Arone, per la sudetta poluere stomatica.

SI raccoglie la radice dell'Arone, quando principia à germogliare, acciò la virtù di essa non si diffonda per le foglie, si netta, e laua benissimo, dopò si taglia in fette, e si macera in vino bianco, che la soprauanzi di due dita, e si lascia in luogo freddo per spatio di 24. hore, poi si macera in nuouo vino per 12. hore, acciò la fouerchia acrimonia, e fouerchio calore del suo sale aronico si rimetta, e si mitighi, essendo che suole vlcereare la pelle delle mani, & alzarui le vessiche di chi la tocca, nientedimeno stà nascosto in quel sale così acre, e pongitiuo, quella forza penetrante, la quale si deue artificiosamente raddolcire, che più non punga la lingua, e lasci la facoltà vlceratiua, come gustandola si può comprèdere. Questa radice, dopò la sua maceratione, si mette à seccare in forno, dentro il quale di prossimo sia stato cotto il pane, e dopò se nè fa poluere per l'vso già detto.

D I A R H O D O N A B B A T I S N I C O L A I.

℥. Santalor. Alborum.	Spodij ana ℥ ij.
Santalorum Rubeorum	Afari.
ana ℥ ij. ÷ .	Mastichis.
Tragacanthæ.	Spicæ Nardi.
Gummi Arabici.	Cardamomi. <i>Minus intel.</i>
	Succi

Succi Glycyrrhizæ.

Croci.

Xylo Aloes. *Idest lig. Aloes.*

Caryophyllorum.

Troch. Galliz Moschataæ.

Aniforum.

Marathri. *Idest Sem. Fænic.*

Cinnamomi.

Rhabarbari Electi.

Sem. Basiliconis.

Berberis.

Scariolæ.

Portulacæ.

Sem. Papaueris Albi.

Mellonum.

Cucurbitæ.

Citruli.

Cucumeris ana \mathfrak{D} j.

Margaritarum præparat.

Off. de Corde Cerui. ana

\mathfrak{D} ÷.

Sacchari Candi Rosati.

Rosarum Rubearum ana

\mathfrak{Z} j. & \mathfrak{Z} iij.

Caphuræ gr. vij.

Moschi gr. iij.

Cõfice cum Syrupo facto ex aqua infusion. Rosarum Rubear. & Sacchari, quadruplum pondus pulueris, absque Melonis Seminibus, & Sacchari, qui non debent calculari loco pulueris, & fiat Electuarium. Nos conseruamus tantum eius puluerem, sine quatuor sem. frigidis Maioribus, neque Saccharo candito.

Valet propriè hictericis hepaticis, phthificis, hecticis, & Cardiacis, qui patiuntur ex calore de acutis, & ad calefactionem stomachi, pulmonis, & totius corporis, & conualescentibus ex longis, & acutis ægitudinibus, mirabiliter auxiliantur. Puluis conseruatur per Annum.

Dosis pulueris à \mathfrak{D} j. à \mathfrak{Z} j. Elect. verò à \mathfrak{Z} ij. ad jv.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LA voce Diarodone, deriua dal Idioma Greco, & è così detto dalle Rose, che vi entrano, che sono la base di questo Elettuario, onde perciò l'Autore, che fù vn' Abbate (che appresso gli Arabi significa come vn' Preside) gli diede tal nome. La pone questa ricetta Nicolò Myrepzio, ma con aggiunta di Semi di Lattuca, Cristallo, Coralli, e Mandragora, e così la fanno li Bo-

lognesi, e dicono hauer cauata la ricetta da Nicolò Preposito, il quale però non vi pose tali Semplici, come si vede dalla presente ricetta, cauata fedelmente da esso Nicolò Preposito, benchè altri vogliono, che sia del Salernitano. Per li Trocisci di Gallia Moscata, si deono mettere quelli di Nicolò, e non quelli di Mesue, e questo fù auuertito parimēte dal Luminare Maggiore, dicendo. *Gallia Moschata, est quadam confectio, qua fit in Trochiscis, & eius descriptiones sunt diuersa, secundum diuersos Authores, nam Mesue in Tractatu de Trochiscis de Gallia loquitur; & ibi ponit qualiter debet ipsa fieri: Sed illa nō debet administrari in receptis Nicolai; Nicolaus compositor idem describit; & hac est illa, qua debet poni in suis receptis.* L'istessa Gallia dicono pigliarsi Castello, Francione, e Spinello. Si suole da i nostri Spetiali, mettere il Sandalo Citrino, che hà più odore, in luogo del Sandalo bianco, però non è comunemente approuato, mà io medesimo lodo tale cambio. Il modo di comporre questo Diarhodone è chiaro, & è l'istesso del Triasandali, auuertendo però di mettere le Rose tagliate dall'vnghe, e che siano ben colorite, e tali sono le seccate al Sole, perche altrimenti non verria ben colorita la Poluere, come si desidera. Serbala ben otturata per mostrarla nelle Visite, conforme ordina il Regio Petitorio, non mettendoui li quattro Semi freddi Maggiori, nè meno il Zucchero candito, ve li metterai poi quando dispensi all'infermo la poluere. Se lo vorrai Confettare, fallo con lo Sciropo Rosato.

Cap. 113.

Il Diarhodone si compone come il Triasandali.

CONFECTIO DE CINNAMOMO MESVÆ.

℞ Cinnamomi subtilis, & electi ℥ xv.		Enulæ ana ℥ iij.
Darsenicinnami. <i>Vide in succed.</i>		Galangæ ℥ viij.
		Caryophyllorum.
		Piperis Longi.

Car-

Cardamomi Maioris.

Cardamomi Minoris.

Zingiberis.

Macis.

Nucis Moschatae.

Ligni Aloes ana ℥ iij.

Croci ℥ j.

Sacchari Tabarzet ℥ v.

Confice cum Melle despumato. Et quandoquè ponitur in eo duplum ponderis medicinarum de Saccharo puluerizato sine melle, & accipitur, sicut suffuf. & alij addunt in eo Moschi ℥ j. part. duas, & puluerizatur cum eo.

Coctionem iuuat, etiam pituitæ, putredinem prohibet, distributionem alimenti in corpus promouet.

Dosis à ℥ j. vsq; ad ij. Potest seruari per Annos duos.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

NEl Testo di Mesue, si legge vna scorrettione di stampa sopra questo Diacinnamomo, come similmente hãno auuertito i Reuerendi d'Araceli, seguitati dal Collegio de' Medici Mantuani; doue si dice: Darfeno, e Cimino, che deue correttamente essere vna sola parola, e non due, cioè, Darfenocinnamo; e perciò molti Antidotarij non hanno posto il Cimino; per questo Darfenocinnamo s'intende vna forte di Cannella, che si troua frà le spetie della Cassia lignea, che pure ne sono cinque spetie, si pigliarà quella, che sia di scorza grossa, acre, odorata, & aromatica. L'istesso dice Gio. Renodeo, la Farmacopea Augustana, Cordo, Pietro Coudebergo, i Bolognesi, il Dispensario di Colonia, Borgarucci, e l'Antidotario Mantuano, che mettono, come hò detto, per Darfenocinnamo, Cinnamomo, ò Cassia lignea.

Notano di più i Frati d'Araceli, & i Mantuani, che i Garofani, e Pepe lungo; e quelli ingredienti, che seguitano per infino alla dosa di trè dramme, si deuono intendere ana ℥ ij. ma con tutto ciò à me pare douersi offeruare la dosa della ricetta.

Tro-

Trouo vn' errore in alcuni Autori di Antidotarij, che mettono il Zuccherò, che v`a in poluere dr`ame cinque, e questi sono, il Cordo, Renodeo, Farmacopea Augusta- na, Bertaldo, e l'Antidotario sotto nome di Napolitano; nè saprei trouare la ragione, perche questi tali mutano il peso delle oncie in dramme : ne' testi proprij di Mesue così nel vecchio, come nel moderno, si legge chiaro, Zuccherò Tabarzet oncie cinque. Prospero Borganucci dice queste parole : *Il Diacinnamomo, ò si formi con Zuccherò, ò con Mele, sempre però vi entrano le cinque oncie di Zuccherò in poluere.* E di più tutti gli Antidotarij, che mettono questa Confettione, sotto nome di Mesue, scriuono Zuccherò Tabarzet oncie cinque, come specialmente fanno Siluio, Manlio, li Frati d'Araceli, il Collegio de i Medici di Bologna, & il Mantuano. Quirico de Augustis, Paolo Suardo, il Dispensario di Colonia, l'Antidotario di Bergamo, il Ricettario Fiorentino, Veccherio, Gio. Battista Cortese, Calestano, Detio Forte, Spinello, e Francione, e così similmente douemo offeruare Noi : la ragione è che ponendoui le cinque oncie di Zuccherò, conforme ordina Mesue, viene à riuscire il composto più confortatiuo dello stomaco, senza punto offendere il fegato, perche il Zuccherò ingrossa le parti sottili delle spetie, e f`a che non penetrino alle parti lontane dentro il corpo, che perciò le polueri stomatiche si pestano grossamente.

Nell'Elettione poi del Cinnamomo sono molte confusioni, imperciocche vogliono alcuni, che Noi siamo priui di q`sto pretioso Aromato, e che nõ si troui il vero; ma ciò è causato, perche non f`u conosciuto da gli antichi, che perciò ne scrissero diuerse fauole, come dice Renodeo. *Quid sit Cinnamomum vix scitur ex Antiquis, qui de eo multa somniarunt.* Hora si tiene il Cinnamomo vero, essere la Cannella di Zeilam, la quale è più stima-

*In Phar-
mac. cap. de
Cinn.*

ta vna sola libra, che sittanta della natiua d'altri luoghi; ma per sodisfare con più chiarezza à quelli, che perfistero in credere à ciancie, faremo ricorso al Fidelissimo Dottor Garzia dall'Orta, Medico Portughefe, al quale Renodeo dice douersi credere, dicendo. *Si Gargia fides adhibenda, ut certè, tamquàm testi oculato, & fiddissimo narratori debetur.* Le parole poi del Garzia sono le seguenti. *Era per innanzi così lunga, e malageuole la via per andare à trouar le Spetierie, che li Nostri Antichi passati, difficilmente nè hanno potuto hauer perfetta cognizione, d'onde si è causato, che si diceffero mille fauole, e non è stata à bastanza dalli Antichi saputa l'Historia della Cannella, e però non è da credere, che ci manchi il vero Cinnamomo, e Cassia, e li Mercanti Chinesi gli hanno dato diuersi nomi, e doue lo portauano à vendere diceuano mille fauole, riferite poi per vere. Comprando quelli d'Ormuz la Cannella da Chinesi, per questa cagione la chiamano Darchini, che non viene à dir altro, che Legno Chinesse. Dopò portandola in Alessandria, per venderla più cara a' Greci, che iui concorrono, la chiamano Cinnamomo, che vuol dir Legno Odorato, come se diceffero Amomo portato dalla China: In oltre voglio pregare, dice l'istesso Garzia, i Medici, e Spetiali, che hauendo da qui innanzi à ponere in luogo di Cassia, la Cannella, lascino di seruirsi della trista, mettendoui la più perfetta; già che ne habbiamo tanta abbondanza: ne meno mettano nelle compositioni il doppio peso di Cassia, con tutto, che si fauoriscono con l'autorità di Dioscoride, e di Galeno. Quando poi il Manardo al lib. 8. delle sue Epistole Epist. 1. & il Cōmento del Matthioli al primo lib. di Dioscoride cap. 12. e 13. dicono, che non si troui il vero Cinnamomo, s'ingannano, essendo che la Cassia, il Cinnamomo, e la nostra Cannella sieno vn' istessa cosa. Quel che scriue il Lacuna del Cinnamomo ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo è senza dubbio, vna fauola.*

Vera relatione del Cinnamomo.

Nel suo
tratt. delle
Droghe In-
diane.

Cristoforo Acoſta parlando del Cinnamomo dice: *E ſe alcuni ancor ſtanno ciechi, e pertinaci in cot'al' antica, e falſa opinione, e non credono eſſere la vera Cannella, il vero Cinnamomo, che hoggidì lo tengono i buoni Fiſici, e buoni Letterati, nè ſi trouerà Medico, ò Spetiale, che habbi veduto altra coſa, et acciò ſi conoſca doue è venuto l'errore di chiamar la Cannella Cinnamomo è che i Chineſi portãdo à vendere la Cannella in Aleſſandria, Aleppo, et in Damasco; et eſſendo dimandati, che coſa era quella Cannella, che haueua tal' odore, e ſapore, diceuano eſſi quelle fauole, che raconta Erodotò, et altre coſe maggiori, per venderla meglio. Et hauendo eſſi veduto, che la Cannella di Zeilam era molto migliore, che quella di Ioà, e del Malabar, le poſero due nomi, non eſſendo altro, che ſcorze di vn' iſteſſ' Albero ſimile in tutte, eccetto, che per la qualità della terra varia nella bontà, e tutta la Cannella, che al preſente viene in Portogallo (onde poi ſi ſparge in ogni parte) è il vero Cinnamomo di Zeilam. Renodeo ſopra citato fimilmente dice: *Nunc habemus Cinnamomum preſtantiffimum, nec differt à Cannella, ſeu Caſſia odorata, niſi quodam accidente, vt gradu bonitatis.**

Valerio Cordo aſſerisce, che non ofarebbe dire, che mãcaſſimo del vero Cinnamomo: ma che ne habbiamo qualche ſpetie. Amato Luſitano dice, che chi anderà in India, ò Liſbona trouerà tutte le ſpetie del Cinnamomo; ma nõ ne hà ſe nõ vna buona, ch'è quella di Zeilam.

Quanto à quello, che dicono, che à tempo dell'Imperatori Romani, ſi ſtimaua teſoro vn legno di vero Cinnamomo, e che à tempo di Paolo Primo ſe ne trouò vn pezzo, e fù conſeruato fino al tempo dell'Imperatore Arcadio. Coſa chiara è, che al preſente ſi ſà molto più in vn giorno per li Portugheſi, di quello, che al tempo di Romani ſi poteſſe ſapere in cento anni. Nè ſi può paſſar ſotto ſilentio la poca ragione, che hebbe Andrea

Mat-

Matthioli nel riprender del tutto Amato Lusitano, per hauer detto, che noi non manchiamo del vero Cinnamonomo, perche in questo caso è più degno di riprensione il Matthioli, non lo credendo.

Il modo di comporre questa Confettione è facile: *Prattica di preparare il Diacinnamomo.*
 metti prima à pestare le radici della Galanga, & Enula, poco dopò il legno Aloè, appresso la Cannella, e Gengeuo, e dopò tutti gli altri, dal Zaffarano in fuori, che si pesta separato, e si vnisce all'altre polueri, e con il peso quadruplicato di Mele spumato, si fà Elettuario, non calculando però il Zuccherò, co'l peso delle Spetie, nè di Mele. Mesue nella fine di questa Confettione dice, che alcuni vi aggiungono di Muschio dramma vna parti due, che vuol dire scropoli due; ma non è vsato da questo Collegio.

DIACALAMENTHVM NICOLAI.

℥ Calaminthæ.	Sem. Apij ℥ j.
Pulegij.	Ameos.
Piperis nigri.	Thymi.
Sem. Seseleos.	Anethi.
Sem. Petrosellini.	Cinnamomi.
Hysopi ana ℥ xj.	Zingiberis ana ℥ ij.
Sem. Leuistici ℥ iv.	Mellis quantum sufficit.
	fiat Electuarium.

Valet præcipuè ad omne vitium pectoris ex frigidityate, maximè his, qui in senili sũt ætate; valet etiam tussifictibus ex frigida causa, & Quartanarijs; Si verò ex eo vtuntur post prædium; & post cœnam, infero cum vino. *Uso del Diacalammento.*
 Dosis à ℥ j. ad iij. Seruatur per Annum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IL Diacalammento è poco vsitato da' Medici di qui: e perciò il Collegio hà leuato l'obbligo di tenerlo preparato:

parato: l'habbiamo bene descritto per quelli, à i quali piaceffe di costumarlo. Il modo di farlo è l'istesso methodo, che si è detto nel Diacinnamomo, pigliando però il Calamento Montano fiorito, come più vigoroso. Del Sefeli si mette il Massiliense, ò Etiopico, e non il nostrale, che puzza di Cimici.

D I A N I S V M M E S V Æ.

℞ Sem. Anisorum ℥ xx.

Glycyrrhizæ.

Mastichis ana ℥ viij.

Sem. Carui.

Macis.

Galangæ.

Zingiberis.

Sem. Foeniculorum.

Cinnamomi ana ℥ v.

Piperis Albi.

Piperis Nigri.

Piperis Longi.

Calaminthæ.

Pyrethri.

Cassia lignea ana ℥ ij.

Cardamomi Maioris.

Caryophyllorum.

Cubebæ.

Croci.

Spicæ Nardi ana ℥ j.

Sacchari ℥ ij.

Mellis despumati quântum sufficit.

Fiat Electuarium.

*Vso del
Dianiso.*

In temperiem frigidam ventriculi à pituita cruda, vel etiam flatibus sanat, & tussim diuturnam à frigida causa genitam.

Dosis à ℥ ij. ad vj. Potest ad biennium seruari.

A N N O T A T I O N E D I G I O S E P P E D O N Z E L L I.

A Ndaua già in volta vn Libretto, nel quale alla descrizione di questa Confettione, si assegnauano dramme 20. di Zucchero, il che era contra la dose di Mesue, che pone d'Anisi dramme vinti, e di Zucchero oncie due, che fanno dramme sedici. I Bolognesi correttamente scrissero Anisi oncie due, e mezza. Zucchero oncie due. Renodeo pone questa ricetta, ma con la metà de i pesi; mettendo però intero quello del Zucchero.

chero, che lo vuole Candito, il che non si legge in Me-
sue. Veccherio, & il Tesoro delli Spetiali, in cambio di
dramme cinque del Caruo, Finocchi, e tutti gli altri, che
seguitano fino al peso, mettono oncie cinque, crederò,
che sia errore di Stampa. Il modo di comporlo è il me-
desimo del Diacinnamomo.

MICLETA NICOLA I.

℥ Mirobalanor. Citrin.	Sem. Nasturtij torrefacti
Indorum.	℥ ij.
Chebulorum	Sem. Cymini.
omn. mund. & assat.	Anisi.
ana ℥ ij.	Ameos.
Mirobalanorum Belleri-	Carui.
corum.	Marathri, <i>idest</i> <i>Fœniculiana</i>
Emblicorum pariter	℥ j.
assat. ana ℥ ij.	

Infusa in Aceto die, ac nocte dimictantur, & assata,
poluerizentur, tunc adde.

Spodij. <i>Vide succed.</i>	Mastichis.
Balauftiorum.	Gummi Arabici ana ℥ j.
Sumach.	& gr. vx.

Fricentur omnia cum Oleo Rosato, & cum Syrupo
Myrtino triplo, fiat Electuarium.

Propria valet ad hæmorroidas, & ad ventris torsio-
nem, & rugitum, ad lenteriam, & disenteriam, & opti-
ma est omni solutioni ventris.

*Vso della
Micleta.*

Dosis à ℥ ij. ad ℥ j. Seruatur ad biennium.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LA Micleta, cioè Medicina probata è poco in vso in
questa Città: perciò Noi breuemente diremo co-
me s'ha da preparare. Si pigliano i Mirobalani, si pur-
gano dall'ossa, e si rompono grossamente, bagnandoli

*Ordine di
preparare
la Micleta.*

di

di fugo di Cotogno, ò Agresto, e fattili poi asciugare, s'inuoltano nell'Oglio Rosato, ò Masticino, e si mettono in vna padella, ò vaso di creta sù'l fuoco, lasciandoli brustolare, e mouendoli spesso, fin che mutino il colore, e comincino à diuenir negri, guardandoti però di non farli abbruciare, perche si perderebbe la loro virtù: Appresso infondi i Semi del Cimino, Anisi, Ameos, e Finocchio in Aceto fortissimo, per spatio di ventiquattro hore (l'Aceto sia tanto, che si humettino i semi, e questa infusione si fà per via di nutritione, come dice Platenario) dopò si arrostitiscono come i Mirobalani, e leuati dal fuoco si maneggia ogni cosa con le mani, vnto d'Oglio d'Amédole dolci, ò vero di Oglio Rosato, e poi se ne fà poluere sottile. Pestarai da se lo Spodio, Balausti, Sumacho, Mastice, e Gomma Arabica, e mescoládoli tutt' insieme ne farai Elettuario, cõ tre parti di Sciroppo di fugo di Bacche di Mortella, & vna di detta poluere.

ELECTVARIVM DE CALIBE.

*Elettuario
di Acciaio
aggiunto
dal Don-
zelli.*

℞ Calibis præpar. ℥ ij. | Rhabarbari opt. ℥ ij.
Cinnamomi optimi. | Specierum Arom. Ros.
Nucis Moschatae ana ℥ j. | ℥ j-
Mellis optimi despumati, & Sacchari clarificati ana
℥ iij. lento igne, fiat Electuarium.

Questo Elettuario l'hò qui aggiunto per essere molto profitteuole, e prouato alla lunga ostruptione del fegato, & al pallore delle vergini oppilate: si dà dopò purgato il corpo al peso di trè dramme, fino ad oncia meza, facendo fare vn' hora di esercizio vehemente di corpo à chi lo piglia, perche l'esercizio lo porta, e lo fà distribuire per le vene, e dopò l'esercizio si deue riposare dentro vn letto caldo, e sudare se può chi lo piglia, il quale lo deue continuare per quindici, ò venti giorni; ma quando non potesse esercitarsi, bisogna meschia-

re con questo Elettuario qualche solutiuo, come Sena, Agarico, Meccioacan, e simili. Dopò preso l'Elettuario, si può bere appresso vn poco di vino bianco, ò brodo di carne, e se dopò l'esercitio, il paziente nõ euacuerà questo Elettuario, bisogna parimente meschiarui qualche solutiuo de i predetti.

Il segno poi, per conoscere se l'Elettuario passa per le viscere, e di offeruare le feccie, le quali faranno negre.

Il modo di comporlo è così chiaro, e facile, che non accade farui sopra discorso alcuno.

CONFETTIONI OPIATE.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nelle Confettioni Opiate in genere.

BEnche dagli Antichi si chiamassero Confettioni Opiate, i soli medicamenti composti con l'Opio, di qualunque consistenza, che si fossero, che anche Narcotici, e Soporiferi sono chiamati: nientedimeno da i Moderni, sotto questo nome, si comprendono largamente tutti gli Elettuarij molli, così cordiali, come alteranti, e purganti; hauèdo anche riguardo, che li medesimi Elettuarij si fanno quasi sempre à consistenza, e colore di Opio fresco.

Accade quì vn' auuertimento necessario, & è, che dopò hauer fatti gli Elettuarij, ò Confettioni Opiate si debbano porre in luogo caldo, acciò la massa acquisti la fermentatione, qualità assolutamente necessaria ne i composti; si possono poi serbare competentemente in luogo asciutto. La prima Opiata è la Teriaca d'Andromaco, Regina degli Antidoti; Per comporla ci seruiremo della ricetta corretta, compilata, e posta al suo pristino stato dall'esquisitissimo Bartolomeo Maranta Venosino.

THERIACA ANDROMACHI SENIORIS.

- Primus ordo.* ℥ Trochisci de Scylla recent. & non situ obductorum.
 ℥ xlviii. idest ℥ vj. nostri ponderis.
- Secundus ordo.* Troch. Viperinorum recent. & non mucidorum.
 Troch. Hedychroi benè exiccatorum.
 Piperis longi, non exesi, neque adulterati, integri, bono odore, & acutissimo sapore præditi.
 Opij Collecti, instar lachrymæ, & nō per expressionem, aut decoctionem facti, quod graue sit, densum, amarum, purum, & facile dissoluatur ana ℥ xxiv. idest ℥ iij. nostri ponderis.
- Tertius ordo.* Rosarum rubearum quinque frondium depuratarum non situ squalidarum.
 Rad. Iridis Illyricæ, siue Florentinæ, quæ dura sit, densa, acuti gustus, breuis, non exesa, non situ corrupta.
 Succ. Glycyrrhizæ non adulterati.
 Sem. Buniadis, aut de Rapo recenti, & maturo, acuti gustus.
 Scordii, idest frondium, florum, & simul seminum in sicco loco collecti.
 Opobalsami, ipsius loco Balsami Occidentalis, vel oleo Nucis moschatæ per expressionem.
 Cinnamomi veri, idest Cannellæ acuti saporis.
 Agarici boni, friabilis, leuis, rari, & foeminæ ana ℥. xij. idest ℥ j. nostri ponderis.
- Quartus ordo.* Myrrhæ Succulentæ, pinguis, & bonæ, saporis amari, acris, boni odoris, coloris splendidi, & pallidi, quæ fracta interius habet venas quasdam albas, instar vnguium.
 Costi. *Hodie habemus legitimum, non oportet substituere Zedoariam.*
 Croci Orientalis, aut Aquilani, vel Sulmon. recent. colorati, longi, integri, non fragilis, pleni, quod habeat
 in

in suis filamentis nonnihil albicantis, & quod madefactum benè tingat manus, non situ olens, neque sit humidum, & nonnihil acutum.

Cassiae lignae subtilis, & benè contortae, habentis plures, quam vnam cannulam, laevis, non asperae, aromaticae, modicę astrictionis, saporis acutissimi.

Nardi Indicae, saporis, & odoris non expertis.

Schoenanthi, idest florum eius, & Summitatum Iunci odorati.

Piperis Nigri ponderosi, crassi, tenui cortice, pleni, non puluerosi, neque crispi, & nerissimi coloris.

Thuris nitidi, rotundi, integri, albi, intus pinguis, non adulterati.

Dictanmi Cretensis, idest frondium eius recētium odoratarum.

Rhapontici, idest Rad. recentium non exesarum, gustu non mucilaginosarum. *Sed quando haberi non potest, tunc accipe tantundem de Rhabarbaro Indico electissimo. Ita Collegium.*

Stoechadis recentis, odoratae, amarae, idest frondium, siue spicarum eius cum floribus, & ramusculis.

Marrubij recentis, idest foliorum cum seminibus.

Sem. Petrosellini veri recentium, odoratarum, amar. & acrium.

Chalamenti collecti in montibus, idest foliorum cum floribus, & seminibus.

Therebinthinae verae.

Zingiberis, idest radicum albarum, non exesarum, bono odore, & acerrimo sapore praeditarum ana ℥ vj. idest ℥ vij. nostri ponderis.

Rad. Quinquefolij, idest radicum collectarum in locis

*Quintus
ordo.*

ficcioribus.

Polij, idest sua coma cum floribus, seminibus, & folijs, odoris validi, & collecti de montibus.

90 ANTIDOTARIO.

Chamæpytios florecentis, vniuersa planta, excepta radice, & lignosa eius parte.

Nardi Celticæ, idest radicum recent. odorat. radicibus crebris, duris, & plenis.

Amomi Racemosi. *Hodie habemus legitimum.*

Styracis, idest gummi, & non furfuraceum eius, pinguis, resinosa, albicantis, odoratissimæ.

Mei, idest radicum collectarum in mōtibus siccis, odorat. non exesarum, in sole siccatarum.

Chamædrios, idest frondium, florum, & seminum cum ramis teneris, odoratis, & ex montibus siccioribus, Phu Pontici, & Calabrini, idest rad. solidarum, non exesarum, odoratarum. *Vulgaris verò Valeriana non debet illius loco accipi.*

Terræ lemnix, siue Bolus armena, vulgò Orientalis dicta: coloris ruffi, aut Terra Melitensis, aut Bolus verus.

Malabathri, eius loco Nardus, & tertia illius insuper pars. *Hodie habemus folium Malabathrum verum.*

Chalcitidis semiustæ, quadam peculiari arte.

Gentianæ, idest Radicis plenæ, densæ, amarissimæ, de siccioribus montibus collectæ.

Gummi, idest Arabici, puri, & vermicularis pellucidi.

Succi Hypocistidis veri, non mistis alijs rebus.

Carpobalsami. *Eius loco vulgares Cubebe, quæ adhuc in siliquis reperiuntur. Carpobals. verum, & legitimum hodie reperitur.*

Anisi, idest seminis recētis, pleni, æqualis, odorati, acris gustu, & dulcissimi.

Seseli veri, idest seminis, colore nigricantis.

Cardamomi minoris, aut mediij, idest seminum ipsius recentium, odoratorum, & saporis acris.

Fœniculorum, idest seminis, æqualis, pleni, odorati, acris gustu.

Acatix, illius succus, & eius loco succus sumach.

Thla-

Thlaspi, idest feminis veri, recentis, acris sapore præditi, & amari.

Hyperici, idest virgulta tenera cum floribus, frondibus, & feminibus.

Ammi, idest feminis ipsius, Apio similis, odorati, recentis, non puluerulenti, & quod origanum non parum referat ana ℥ iv. idest ℥ 4. nostri ponderis.

Sagapeni, idest succi, vulgo Serapinum dicti, non adul- *Sextus or-*
terati, duri, granulis minutis constantis, colore myr- *do.*
rhæ, saporis acris, foris rufescentis, interius candidi.

Castorij, non falsi, resinosi, grauis odoris, acris saporis, & fragilis.

Aristolochiæ tenuis, aut ita dicam sarmentosæ, ficcatae ad solem, non mucore corruptæ, sed recentis.

Bituminis Iudaici, nõ adulterati, in nigro purpurascētis.

Dauci, idest feminis recentis, odore suaui præditi, veri.

Opopanacis, idest succi, non adulterati, pinguis, læuigati, frangibilis, graui odoris, amarissimi, & qui in aqua facile dissoluatur.

Centaurij minoris, idest Cymarum florescentium cum frondibus, & stipitibus veri.

Galbani, idest succi puri, granulosi, odoris ingrati, sicuti saporis, non lignosi, & in se continentis adhuc femina aliquot ex sua ferula, qui non liquefiat, nisi ad ignem, & debetque benè purgari ana ℥ ij. idest ℥ 2. nostri ponderis.

Vini veteris, vinosi, dulcis, non austeri, non fumosi, non corruptione obnoxij, coloris flauis, lucidi, transparentis, non crassi, aut turbidi, odore aromatico præditi, quæ est Maluaticum; vetus non adulteratum ℥ xxx. vel quantum satis est, ad dissoluenda simplicia humida, qualia sunt gummi, liquores, & lachrimæ.

Mellis dulcissimi, acerrimi, nullo externo sapore constā-
tis, coloris flauis, relucētis, & puri, odoratis, medio-

cris, crassitie, uniformis, æqualis, tenacis, & quod filum ducat instar visci, aut lini, grauis, firmi, collecti tempore verno; confecti ab apibus in loco Thymis frequētibus, Rosmarino, & alijs aromaticis, & calidis, & ficcis herbis confito: expressi de fauis semel tantum: non resinosis, quod sit duorum annorum, neque recentius, aut antiquius: quale est Sipontinum, aut Tarentinum; fumantur autem huius lib. decem, vel quantum satis est ad incorporanda sicca.

*Vso della
Teriaca.*

Non solum Theriaca viperarum, & aliorum venentorum morsibus medetur, & venenis aduersatur, verum etiam diuturnis capitis doloribus, vertiginibus, auditus grauitati, comitialibus, attonitis, ac resolutis, oculorum hebetudini, vocis raucedini, tussi, asthamaticis, expuentibus sanguinem, debilitati ventriculi, inflationi, colicis doloribus, cholericis, ictericis mirificè opitulatur, calculos in renibus comminuit, ac vrine difficultati, & vlceribus vesicæ medetur. Lienis obdurationibus liquefacit. In febrium horroribus, & rigoribus vtiliter præbetur. Hydropisia, ac Elephantia grauatis auxiliatur. Menstrua prouocat, fœtus in vtero mortuos eicit, articulorum dolores sedat. Cordis palpitationi, affectibus melancholicis, alijsque animi morbis succurrit. Lumbricos interficit. Deniq; in lue pestifera tutissimū est remediū.

Dosis à ℥ j. ad ℥ ij. Conseruatur in bono robore vsque ad triginta annos.

Non administratur nisi transactis sex mensibus, vel quando Medicus imperauerit.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Douendo, nel mio Teatro Farmaceutico, trattare diffusamente dell'origine, e condizioni della Teriaca; della qualità, e dose degl'ingredienti, e del modo di prepararla Chimicamente, mi sono accinto solamen-

te à mostrare quì la vera ricetta di essa, e come hoggidì si può comporre, con tutti gli Semplici annotati, conforme al glorioso esempio delli Signori Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi Spetiali famosissimi nell'inclita Città di Roma, i quali hāno fabricato questo pretioso Antidoto, con tanta diligenza, che hauria dato merauiglia all'istesso Andromaco, massime in rinuenire il miracoloso liquore del reale Opobalsamo Arabico: il che non hauendo potuto succedere senza qualche inuidia, ne venne à seguire, che molti dotti, & eleuati ingegni, rinouassero al Mondo la cognitione già trascurata dell'Opobalsamo. L'occasione fù, che non ostante, l'approuatione di quell'Antidoto, fatta dall'amplissimo Collegio de' Signori Medici di Roma, a i quali ciò spettaua, furono querelati li Signori Manfredi, e Panuzzi sopra la realtà della compositione; ma come che la virtù eminente, vien portata sempre dalla verità al chiaro della sua luce, così in tale discussione apparue più maestoso l'Antidoto, & insieme il giuditio delli compositori di esso; e perciò fù nuouamente dichiarato perfetto, con la concessione di dispensarlo, e di reiterare la compositione, in occasione di gran smaltimento, come appunto auuenne; poiche hauendo la fama sparso d'ogni intorno il grido dell'eccellenza di tale Teriaca, ne fù perciò fatta efficace richiesta dalle Città principali, e consequentemente fù disseminata per tutta l'Europa, e quì in Napoli in particolare, onde fù di mestieri comporne nuoue dose, con pompa, e gloria immortale delli compositori.

Mentre si staua nella controuerfia della realtà dell'Opobalsamo, si mandò à richiedere il parere di personaggi celebrati al mondo per Illustrissimi in virtù: E di Fiorenza si hebbe vna dottissima risposta dal Sig. Giovanni Nardi Medico dell'Altezza Serenissima di Toscana,

*Parere di
Giouanni
Nardi, Me-
dico del Se-
reniss. Du-
ca di To-
scana.*

*Parere del
Cavaliero
Gio. Veslin-
gio Lettore
di Padova.*

*Approvat.
di Pietro Ca-
stelli Lettor
primario
di Messina.*

*Risposta
del Colle-
gio de' Spe-
tiali di Na-
poli.*

*Risposte di
Baldassar-
re, e Miche-
le Capi Spe-
tiali Luc-
chesi.*

scana, attestando di hauer fatta comparatione dell'Opobalsamo mandatogli di Roma, con l'altro, che si troua appresso quella Serenissima Altezza, e di hauerlo riconosciuto in ogni sua qualità perfettissimo. Rispose parimente à simile istanza il Sig. Cavaliero Gio. Veslingio Lettore primario dello Studio di Padoua, e Semplicista eccellentissimo, che approuò la mostra dell'Opobalsamo per il vero, e sincero d'Arabia, e della medesima qualità appunto, che li Mercanti, tornando da quella Prouincia, sogliono portare à vendere in Venetia. Oltre di ciò vltimamente sopra la medesima materia hà composto vn libro intitolato, *Opobalsami veteribus cogniti Vindicie*, nelche hà mostrato la solita esquisitezza del dottissimo suo talento. Il Sig. Pietro Castelli Lettor primario di Messina, e fondatore dell'Horto de' semplici in quella nobilissima Città, dopò hauer esaminata la mostra dell'Opobalsamo inuiatogli, publicò col mezzo delle Stampe, due suoi dottissimi Trattati composti in tale occasione, approuando quel liquore per sincero, legitimo, e reale. Vn' altra mostra dell'istesso Opobalsamo fù inuiata al Collegio de' Spetiali di Napoli, che con l'autorità del Sig. Mario Schipani, alla cui presenza, essendo egli all' hora Protomedico, fù diligentemente esaminato, dichiarò essere il verissimo Opobalsamo Arabico, & il Collegio rispose in conformità, dolendosi, che non ne haueuano quantità sufficiente, per togliere l'vso del suo Succedaneo nella Teriaca, quale risposta si vede in stampa vnitamente con la mia Synopsi; Vna simile approuatione si hebbe dalli Signori Baldassarre, e Michele Campi Spetiali insigni di Luc-ca, del buon giuditio de' quali diremo più auanti. Questi Signori hanno più volte composto la Teriaca con il vero Opobalsamo, e conforme alla loro esemplar peritia, hanno dato alle Stampe tre discorsi sopra tale materia.

teria. A me ancora, fuor d'ogni mio merito, fù mandata à parte vna simil mostra, e come che riconobbi tale Opobalsamo per quel miracoloso liquore, descritto da gli Autori antichi, e moderni, così gustai infinitamente di sì nobile curiosità. Si conserua qui similmente l'Opobalsamo nel fioritissimo, e celebratissimo Museo dell'Imperato, e vi si vede la lettera originale scrittagli dall'Alpino, quando gli mandò questo pretioso liquore. Io volsi sodisfarmi di confrontare la mostra di Roma, con detto Opobalsamo dell'Imperato, e non vi trouai differenza veruna, siccome ne hò largamente discorso in vn picciolo Volume, & in vna Additione Apologetica, & anche in vna lettera familiare al Sig. Gio. Battista Paolucci, che fù Spetiale di Papa Urbano Ottauo, quali si vedono in Stampa. Si vedono similmente stam- pate le sottilissime propugnationi, e discorsi apologetici del Sig. Dottor Baldo Baldi Lettor primario nello Studio di Roma, e poi Medico della Santità di N. S. Papa Innocentio X. oue si leggono viuacemente le ragioni confirmatiue della realtà dell'Opobalsamo, adoperato vltimamente in quella Città.

*Opere del
Donzell.*

*Approuat.
del Sig. Bal-
do Baldi
Lettor pri-
mario di
Roma.*

E per vltimo in corroboratione, di quanto s'è detto, si può vedere il dottissimo libro intitolato : *Francisci Perla Caluiensis Medici Romani de orientali Opobalsamo nuper in Theriacæ confectione adhibito, & inter Romanos Medicos controuerso, Historica, & physica Dissertatio.*

*Discorsi
del Signor
Francesco
Perla.*

Si compiaceranno li benigni Lettori, di hauer per bene questa picciola digressione, sopra l'Opobalsamo, perche mi vi hà trasportato, non meno il zelo del beneficio de i principianti, notificandoli tanti libri dotti, e curiosi, che l'obbligo di far palese al mondo l'esemplar esquisitezza delli diligentissimi Signori Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi, la fama de' quali farà per tutti i secoli riguardeuole.

Hora

Hora venendo al modo, che si hà da tenere in preparare, e comporre questo Antidoto, ch'è quello della ricetta del nostro Bartolomeo Marāta, quale sempre Noi habbiamo offeruato, acciò siano i giouani più sodisfatti, lo descriueremo breuemente.

*Elettione
de gl'ingre-
dienti del-
la Teriaca.*

Prima si debbono eleggere le radici ferme, di scorza piana col suo natiuo colore, viuo, e chiaro; perche esēdo crespe, e rugose, danno inditio di suanimēto. Li frutti, i germogli, & i virgulti s'eleggono viui, di buona sostanza, e che nel romperli non crollino vna certa poluere: siano numerosi, & vguali, poiche quādo sono meschiati grandi, e piccioli, hanno qualche mancamento, massimamente quando non hanno la solita loro grossezza; così parimente si dice delle corteccie, de gl'inuolucris, e d'altri coprimenti di semi. Deuono i semi esser solidi, di scorza liscia, non rugosa, & i fiori, che serbino il suo colore, così secchi, come quando sono verdi, i sughi, e le lagrime, e gli altri liquori non arficci, nè inuechiati, e che siano al possibile vigorosi del proprio odore, e sapore. Ilche si deue intendere anche di tutti gli altri sopra nominati ingredienti.

Fatto l'apparecchio di questa scelta, si pigliaranno tutte le radici, virgulti, foglie, corteccie, fiori, frutti, semi, sughi, & altre parti delle piante, che si possono tritare in poluere; se bene Noi più volte habbiamo offeruato esser meglio dissoluere le cose dissolubili; perche tēgono la massa più viscosa, nè così prontamente s'inaridisce, come fà quando tutte le cose liquabili sono poluerizzate.

*Ingredienti
della Teriaca :
che si
deuono pol-
uerizzare.*

Si douranno dunque ridurre in poluere lo Scordio, Calamento, Marrubio, Stecade, Dittamo, Polio, Chamedrio, Camepiti, Hyperico, Centaurea, Gengeuo, Iride, Reupontico, Cinquefoglio, Costo, Nardo Indico, e Celtico, Gentiana, Meo, Phù, Aristolochia terza, Petrofellino,

ellino, Amomo, Cinnamomo, Cassia, Carpobalsamo, Castorio, Schenantho, foglie di Malabatro, cioè quello del Garzia, come appresso diremo. Tutte le sopradette cose s'hanno da pestare insieme graduatamente, mettendo prima le radici, poi li virgulti, le cortecce, li semi, foglie, e fiori, e ciò si farà in vn mortaro di bronzo, che sia polito, e nel pestare s'vsi questa diligenza.

Piglia due carte pecorine, vna si lega (ma che sia bagnata) in bel modo, & assai stretta nella bocca del mortaro, doue stanno le cose, che s'hanno da pestare, che paia vn coperchio, e nel mezo d'essa si faccia vn buco grandetto, che sia capace d'vna mescola grande, o per vna mano, acciò si possa cauar fuori quello, che vi è posto per setacciarlo; in questa carta si legghi l'altra, che nel mezo habbia vn buco più stretto, e solo quanto basti à riceuere il pestello; e questo si farà, perche pestando non voli in aria, quella poluere più sottile, che viene scossa dal pestare; questa seconda carta non s'hà da tor via, finche non risieda quella poluere solleuata in alto, e col dito si crollerà quella, che potria attaccarsele per di sotto. Dopoi tolta la seconda carta, per lo buco della prima ne cauerai fuora, con vna mescola grande, tutto quello, che vi è posto, mettendolo nello setaccio à criuellare, il quale sia anche coperto d'vn' altra carta mentre s'adopra; e come giudicherai, che risieda la poluere volatile, datele prima alcune crollate leggiere col dito, si cauerà la carta, nettando però di sotto, e di sopra; acciò venghi à caderne tutta la poluere, e così replicherai fin che sia finita di passare per setaccio; auuertendo, che il setaccio sia ben stretto, perche queste polueri, vogliono essere sottilissime. L'Agarico si deue pestare da se, e passato per setaccio, se ne piglia il debito peso, e dopoi si meschia con le cose sopradette, acciò che quelle vene legnose, che sono per dentro, non si continuo al peso suo;

*Industrioso
modo di pe-
stare l'in-
gredienti
della Tiri-
ca.*

ma come disutili si leuino via. Nè basterà dire à quei tali, che pigliandolo femina, non vi sono di quelle vene; imperciòche femina lo sceglie Galeno, e nondimeno vuole pure, che se ne leuino quelle fibre; anzi quando non ve ne fussero, farebbe segno, non buono dell'Agarico. Il seme del Talaspi, e del Napo, e l'Hiypericon; se si pestano insieme, s'attaccano al fondo del mortaro, per la loro tenacità; onde bisogna pestarli da per se soli insieme in vn' altro mortaro, e dopoi si macerano in vino finche si dissoluanò totalmente (Noi con tutto ciò gli habbiamo fatti pestare con gli altri, e ci è riuscito bene) e dissoluti si meschiaranno con le gomme, e sughi, che si risoluono da se nel vino, com'è la Mirrha, il Sugo dell'Hipocistide, la Liquiritia, il Sagapeno, l'Opoponaco, l'Opio, & il Zaffarano, prima poluerizzato, come anche l'Acatia, e Bitume; l'Incenzo s'hà da pestare leggièrmente da per se solo; perche mettendolo insieme con gli altri s'impasteria, senza tritarsi; ma poiche farà così pestato, s'hà da mettere insieme con quelli, che sono macerati nel vino. La Gomma si può pestare da per se, ò uero macerarla nel vino, ch'è meglio, per la ragione detta di sopra. La terra Lemnia anche si poluerizza da se, e s'vnisce alle polueri. Il Calcite si dissolue nel vino; e se desiderì la Teriaca affai negra, meschialo con il sugo dell'Hipocistide, & Acatia, ilche però hoggi non è troppo usato; perche si suole comporre da valenti huomini, che la fāno venire d'vn colore, che tira al leonato oscuro; altri la desiderano negra, per vn certo abuso antico, & era, che componendosi da vn Spetiale la Teriaca, e mettendoui con tutto ciò il Calcite, la Teriaca nō riuscìua di color negro, ueniua riputato poco esperto.

*Calcite co-
e si ab-
bruci.*

Il modo d'abbruciare il Calcite è posto dal Maranta come segue: Piglia quaranta dramme di Calcite crudo, e mettilo in vna pentola di terra nuoua à cuocere nella

bra-

bragia di carboni viuiffimi senza coperchio, e come vedrai il Calcite foluto, e fopraftarli vna parte fpumofa, e leggiera, leuala dal fuoco, e riponila in terra, guardandoti di non fuffiarui dentro, perche fuole venire giallo, non senza merauiglia, facciasi raffreddare all'ombra, e non al Sole; dopoi con diligenza scegli quella parte più fpumofa, che li ftà fopra, e che non fia di color roffigno, ne giallo, ne pallido, e tutto quello, che trouerai di verde, ò di cineritio colore è il buono, scegliendolo fopra vna carta bianca, e ftropicciandolo, acciò non vi vada mefcolato quello di quell'altri colori. Di tutte le quattro oncie, con difficoltà ne potrai scegliere le quattro dramme, che ti fanno di bifogno, e fe per difgratia nõ puoi trouare il Calcite, piglia il Vetriuolo, & abbrucialo, come il Calcite, ò vero piglia quel Vetriuolo, che per antichità fia diuenuto bianco.

Hora tenendo le cofe peftate appartatamente, dalle liquide diffolute in vino, e paffate per fetaccio ftretto, poiche paffandole per il panno difcapitano di peso, ftate che fempre refta bagnato del liquore. Quando farai in punto di mefchiare bifogna diftruggere la Terebentina in Bagno maria, appreffo piglierai lo Storace, & il Galbano infieme, e con piftelli di ferro, ben netti, li romperai, e pefterai, mettendoui vn poco di Mele crudo, e rimenandoli fortemente con le mani, acciò s'vnifcano, e fi mefchino bene: ciò fatto, aggiungi vn poco di Mele alla Terebentina liquefatta, che ancora ftà nel Bagno maria, e come ti pare che fiano vniti infieme, metti in quel medefimo vafò della Terebentina lo Storace, & il Galbano, che prima haueui rotti, e malaffati, e fà che fi ftugghino infieme, cuoprèdo il vafò, che ftà nell'acqua bollita, e lafciale bollire per vn pezzo; ma in niun cònto ui metterai il Mele per ancora. In quattro parti dunque ftaranno diuife le cofe, che s'hanno da

*Come fi de-
uono me-
fchiare
gl'ingre-
dienti per
fare la Te-
riaca.*

meschiare; Ma per caminare con più facile intelligenza, porremo quattro segni à i quattro vasi oue stanno le robbe.

Habbiasi perciò vn vaso bianco, doue stiano le cose, ridotte in poluere; le dissolute in vino stiano in vaso negro, la Terebintina, Storace, e Galbano, che sono strutte in bagno, stiano in vn vaso azurro, & il Mele stia in vn vaso verde, e sia anco per quinto vaso vn mortaro grande di marmo, doue s'hanno da meschiare tutti gli ingredienti, posti dentro li quattro vasi. Cominciarai così: Metti tutte le cose del vaso negro (che sono le dissolute in vino) nel mortaro grande, che è il quinto vaso, e piglierai vna particella del vaso bianco (che sono le polueri) e le mescolarai nel mortaro, con quelle del negro, e di dette polueri ponerai tanta quantità, che basti à rendere la massa ben spessa, & auuerti di mescolare sempre benissimo. Dopo piglia quanto sia la terza parte di quelle, che stanno nel vaso azurro, che siano però calde, altrimenti s'indurerebbono di nuouo, e mescola bene nel mortaro con l'altre cose, facendo fare quest' opera da vn huomo ben robusto. Come vederai, che siano ben meschiate, e ridotte in vno corpo, e che cominciano à spessarsi vn poco, metti la terza parte del vaso verde, che farà il Mele, cotto leggermente, e spumato à finche ne resti separata tutta la parte ceraginososa: Appresso metti vn'altro poco del vaso bianco, dopò vn'altro poco di Mele; appresso vn'altro poco delle cose del vaso azurro, sempre però tiepide: e finalmente il restante del bianco, e poi il restante del verde, sempre rauuolgendole, e mescolandole con estrema forza, e con vn menatore grande, e come faranno insieme bene vnite tutte, si pestaranno di nuouo, con vn menatore, e senza intermetterui punto di tempo, vngendo spesso il menatore con l'Opobalsamo, acciò colui, che l'adopra
hab-

habbia minore resistenza dalla tenacità delle cose tanto in alzarlo, come in rauuolgerlo, & in questo si potrà consumare tutta la dose dell'Opobalsamo; ma se pigli l'Occidétale, che suol'essere duro, poluerizzalo, e soluilo nel vino, & in vn poco di Mele in caldo. Tutta quest'opera si deue fare al Sole; perche così s'vniscono piu presto insieme le medicine, auuertendo di coprire bene la Teriaca, ma con carta forata: La qual massa per comodità di riuolgerla bene, nō si mouerà dal mortaro di marmo per quaranta giorni: Ecco il fine di tutta la manipulatione di questo celebre Antidoto della Teriaca, ne bisognerà far altro, se non coprirla, & ogni cinque giorni di nuouo rimendarla al Sole, facendo così per quaranta giorni almeno, & ogni rimenata si faccia per spatio di trè hore, nel che bisogna hauere, come s'è detto, giouani di gran forza. Dopò, che non hà più bisogno di rauuolgerfi, si potrà mettere in vn vaso di vetro, ò pure di terra vetriato; ma che prima sia vnto di Mele spumato, per di dentro.

La Teriaca si deue fare al Sole, ò a luogo caldo.

In questa, & ogni altra compositione opiata la fermentatione vi è necessaria; perche se n'acquista col suo mezzo vna terza entità; imperciòche nella Teriaca, non si considerano le sue facultà per la quantità dell'ingredienti: ma per l'vnione d'essi: onde poi ne viene à risultare vna nuoua virtù, che senza la fermentatione, non la potria acquistare. Anzi dopò quaranta giorni, si deue ogni settimana scoprire il vaso per due, ò tre hore, e ciò si farà per parecchi mesi: auuertendo di non riempire troppo il vaso; ma che stia la terza parte vacuo, e che possa respirare, acciò la fermentatione si facci più presto.

Il tempo più opportuno di comporre quest' Antidoto è l'Estate; e quando si facesse in altro tempo, faria necessario più lungamente rimendarlo nel mortaro.

In qual tempo dell'anno si deue fare la Teriaca,

Ma perche habbiamo detto, che si può preparare con

tutti

Vero folio
qual sia.

Commento
sopra Me-
sue cap. del
Diamasco.

Delle dro-
ghe India-
ne.

Nel trat-
tato da
Tberiaca, e
Mitrida-
to.

In Phar-
macopea,
c. de Mala-
batro.

tutti li semplici annotati; perciò è necessario esplicare qual Folio si deue mettere in questi Antidoti, lasciando il Succedaneo: Il vero dunque, che si deue mettere in questa compositione è quello, che scriue il Garzia, che tiene trè coste per mezzo, com' è nella Piantagine, & hà forma di foglie di Lauro, e quando è buono, e fresco hà l'odore, che si rassomiglia propriamente à quello delli Garofani: Cristoforo de Honestis fiorentino approua questo per il meglio, dicēdo *Folij sunt dua species, scilicet aquosum, quod nascitur in aqueis locis, vel in aquis dulcibus absque radice in aqua, sicut lenticula aqua, & est aliud Arborosum, quod nascitur ex Arbore quadam in partibus Indiae extra aquas; similitudinem in virtute habet cū Spicanardi, & istud Folium Arborosum est illud, quo utimur in medicinis nostris, quia laudabilius est alio, & est calidae complexionis, & sicca in secundo gradu.* Si conferma con questo parere Cristoforo Acoſta con dire, che il Folio non nasce nell'acqua, come malamente per falsa informatione pensorono Dioscoride, e Plinio; ma sono foglie d'vn Albero molto grande, il quale nasce lungi dall'acqua, perche è Albero saluatico, e Montano, e le foglie sono di verde oscuro: hāno trè nerui fino alla pūta, vno nel mezzo à gli altri due, che lo accompagnano, il suo odore è più congiunto à quello delli Garofani, che à quello della Cannella, & afferma, che questo è nō altro s'intenda per il Folio Malabatro. Marco Oddo Padouano dice l'istesso, e finalmente lo cōferma così Gio-uanni Renodeo: *Est verò Folium Indicum malimedice Folio simile, colore pallido virescens, tribus per longitudinem excurrentibus costis, odoratum, ac Caryophyllos aliquā-tum spirans. Non aquis innatat, nec in paludibus Indicis prouenit, neque sine radice est, ut Dioscorides putauit, sed ex Arbore desumitur procera procul ab aquis, & aridis locis fruticante* Siche con le sopradette autorità possiamo

liberamente adoperare questo Folio Malabatro, che si affomiglia al Lauro. Non mi distendo più oltre sopra questa materia, perche l'occasione non lo permette.

Il Cinnamomo anch'esso hà controuersie; ma basterà vedere quanto n'habbiamo detto nel Diacinnamomo, oue s'è prouato, che la Cannella di Zeilam sia il vero Cinnamomo, come appunto ne hò riceuuto mostra mandata da Roma dal mio Signore Antonio Manfredi, singolarissimo nel rintracciare li veri Semplici, non risparmiando in ciò spesa di forte alcuna.

MITRIDATIVM DAMOCRATIS.

℞ Myrrhæ, idest, lachrymæ suæ recentis, pinguis succulentæ, uenis in interna parte instar unguium albicantibus præditæ. *Primus ordo.*

Croci recentis, colorati, non humidi, aut mucorem habentis, integri, longi, neq; fragilis, odoratissimi, acuti saporis, & non exesi.

Agarici foeminæ, rari, leuis, candidi, friabilis.

Zingiberis radice, acutissimi saporis, odoratissimi, non exesi, albi.

Cinnamomi, vel illius loco duplæ Cassiæ, cuius cortex fit crassus; fistula uero subtilis, optimo odore, & sapore prædita.

Spicæ Nardi, idest, eius radice odoriferæ, recentis, & quæ secum terram odoratam retineat.

Thuris lucidi, integri, rotundi, albi, pinguis interiùs, & non adulterati.

Thlaspi veri, idest, seminis recentis, acutissimi, amari ana-

℥ x. idest, ℥ xij ÷ . nostri ponderis.

Seseli veri, coloris nigricantis, quod semen Venetijs affertur. *Secundus ordo.*

Opobalsami, aut illius loco olei Nucis moschatae, per expressionem. *Melius est substituere Balsamum Occidentale.*

lanci

Iunci odorati, idest, eius cimmarum recentium, & odoratiffimarum.

Stœchadis recentis, odoratæ, amaræ, & acutæ. Suman-
tur frondes, spicæ cum floribus, & ramusculis.

Costi radicis veræ, aut illius loco, Zedoariæ recentis, non
exese, boni odoris.

Galbani, idest, succi ipsius, depurati à granis; odore, &
sapore ingrato, nō lignosi, cui sint commista aliquot
femina ex propria ferula, neque liquefcat sine igne,
debetq; optimè purgari.

Terebinthinæ legitimæ, & veræ.

Piperis longi, integri, duri, non exesi, acutissimi saporis,
boni odoris, non adulterati.

Castorei Pontici, non falsi, grauissimi odoris, saporis,
acuti, resinosi, fragilis, cuius testiculi ab vno principio
exorti sint.

Succi Hypocistidos veri, non misti, vera ratione ex-
tracti.

Styracis gummi, & non furfuraceum, quod pingue sit,
resinosum, albicans, odoratissimum.

Opopanacis, succi non adulterati, pinguis, frangibilis,
gravis odoris, læuis, amarissimi, qui aqua facilè dis-
soluatur.

Folij Malabathri, vel suo loco radicis, aut stipitum Nar-
di Celticæ, aut radicis Phù, aut spicæ Nardi, cum ter-
tia insuper eius parte ana ʒ viij. idest, ʒ x. nostri pō-
deris, *Folium Malabathrum vide in Ther. in Annotat.*
Donzelli.

Quartus
ordo.

Cassix lignex nigræ, cum signis indicatis in Theriaca.

Polij, idest, suarum cymarum cum floribus, seminibus,
& folijs, perfecti odoris, & collecti ex montibus sa-
xosis.

Piperis albi, pleni, sine rugis, odorati, & solidi, amarescē-
tis, & acerrimi saporis.

Scor.

Scordij, idest, suarum frondium, florum, & feminum, ex ficcis locis desumpti.

Seminis Dauci Cretici, recentis, odorati, & legitimi.

Carpobalsami, aut illius loco Cubebarum vulgarium, ponder. & recent.

Cypheos, idest Trochiscorum.

Bdelij, recentis, amari, pinguis, pellucidi, instar glutinis taurini, quod facile liquecat, simileq; sit vngui humano, atque accensum spiret gratum odorem, non adulteratum cum gummi ana ℥ vij. idest ℥ viij. & ℥ ij. & gr. quinq; nostri ponderis.

Nardi Celtice purgati, idest suarum radicum, & stipitum recentium, odoratissimarum, quod plures habent radices, duras, & plenas. *Quartus ordo.*

Gummi Arabici, pellucidi, & sine fordibus.

Petroselini, idest, feminum recentium, odoratorum, acrium: sitque legitimum.

Meconij, vel potius Opij collecti, vt lachrymæ solent colligi, non per expressionem facti, vel decoctionem: sitque graue, densum, amarum, purum, & dissolubile.

Cardamomi, idest, minoris, vel medij: semina sint recentia, odorata, & acri sapore prædita.

Sem. Foeniculi, æqualium, plenorum, odoratorum, & saporis acris.

Gentianæ, idest radicis plenæ, densæ, & amarissimæ, collectæ ex montibus aridis.

Frondium Rosarum rubear. quæ habeant quinque frondes, purgatarum, non mucidarum.

Distamni Cretici, idest, frondium recentium, odoratarum, non nimis tenerarum ana ℥ v. boni ponderis, idest ℥ vj. & gr. 15. nostri ponderis.

Anisi, feminis recentis, pleni, æqualis, odorati, puri, acris, saporis dulcissimi. *Quintus ordo.*

Asari, idest, radicis recentis, odoratæ, & solidæ.

Acori, idest Galangæ maioris, radicis recentis, odoris boni, & acris saporis.

Phu, idest radicum odoratissimarum, non exesarum, & solidarum.

Sagapeni, succi vsitati, minutis granulis, duri, coloris vt Myrrha, puri, saporis acris, exterius rufescentis, interius albi, non adulterati.

Succi Glycyrrhizæ, recentis, non falsi ana ℥ iij. idest ℥ iij. & ℥ ij. & gr. v. nostri ponderis.

Sextus or-
do.

Mei Athamantici, idest radicum collectarum ex montibus ficcis, ponderosarum, gratissimi odoris, non cariosarum, & in sole exiccatarum.

Acatix, idest ipsius succi, & ipso deficiente, succi ex Rhu, seu Sumach. *hodie habemus legitimum.*

Ventris Scinci veri, caudam rotundam habentis, caput oblongius, cum linea cesij coloris per dorsum.

Sem. Hyperici, idest Cymarum cum floribus, seminibus, & frondibus ana ℥ ij. idest ℥ iij. nostri ponderis.

Vini quantum satis est, ad omnia liquabilia dissoluenda, fume eum cum notis indicatis in Theriaca. *Pondus legitimum est unc. xx.*

Mellis, quantum satis erit. Sitque dulcissimum, acutissimum, expers omnis saporis externi, colore flauo, & lucido præditum: odoratum, vnius forme, mediocris crassitie, tenax, æquale, quod instar visci fila demittat, ponderosum, firmum, collectum initio Veris. Quantum ad pondus accipitur lib. vj. & eò plus, quãtò plus requirent simplicia duplicata pondere, propter substitutionem aliquam.

Vso del
Mitridato.

Confert ad eadem, ad quæ Theriaca.

Dosis datur similiter, vt dictum est in Theriaca.

Conseruatur per idem tempus.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IL Mitridato di Damocrate, è costumatissimo in tutte le Città principali. Se ne vedono però varie ricette, e ciò deriua da vn verso, che si troua mozzo nella propria ricetta di Damocrate, e che molti hanno fatto pro-ua di finirlo, con metterui Semplici à lor capriccio. Per euitare dunque le confusioni, il Collegio hà determinato douersi seguitare, in questi due mirabili Antidoti, Teriaca, e Mitridato, la giuditiosa descrizione della buona memoria del nostro Bartolomeo Maranta, che diede supplimento al verso mozzo di Damocrate, con stabilir la vera ricetta.

Sarebbe mancamento, in questo proposito, il passar sotto silenzio la singolare diligenza dell' Illustrissimi, e non mai bastanteméte celebrati Spetiali Lucchesi Baldassarre, e Michele Campi, in rintracciare la ricetta di questo Antidoto adoprato per vso proprio dal Gran Mitridate Rè di Ponto, che ne fece esperienze mirabili.

Merita d'esser letto da ogni dotto ingegno il Discorso in Stampa d'essi Signori Campi, vscito gloriosamente in luce l'anno 1623. perche oltre l'infinite curiose offeruationi, che in esso si contengono, vien mostrato, cõ irrefragabili ragioni, che la ricetta di Damocrate non è l'istessa ricetta della soprannominata Teriaca propria di Mitridate; ma che detta ricetta di Damocrate non sia altro, che il Diascinco d'esso Mitridate. Per honorare queste Stampe, con le fatighe di quei nobili ingegni, mettiamo in questo luogo la ricetta del proprio Mitridate da loro corretta, compilata, e descritta, & è la seguente.

℞ Pastillorum Scyllinorum ℥ 48. Pastillorum Theriacorum, idest de viperis, Piperis longi, Hedycroi Magmatis, Lachrymæ Papaueris nigri singul. ℥ 24. Rosarum

O 2

sic-

Ricetta del vero Mitridato descritta da i Campi nel trattato proprio.

ficcar. Iunci rotundi odorati floris, Polij, Scordij, fem. Napi, Iridis Illirice, Agarici, Cinnamomi, Dulcis Radiculae succi, Opobalsami singul. ℥ xij. Roris marini ℥ viij. Myrrhæ, Croci, Zingiberis, Reupontici, Quinquefolij, Radicis, Nepitæ montanæ, Marrubij, Petroselini, Stechados, Costi, Piperis albi, Piperis nigri, Thuris singul. ℥ j. & ob. 2. Cassiæ nigræ ℥ jv. Meu, Afari, Acori, Dauci feminis, Anserini sanguinis sicci, Anatis sanguinis sing. ℥ iij. Mellis Actici cocti, quantum sufficit.

Io presuppongo, che da ogni buon giuditio sia per stimarsi questa ricetta, per essere di gran lunga più proportionata alli veleni dell'altre, che si veggono sotto questo nome di Mitridate: Ma perche è tanto antico l'vso di seruirsi del Diascinco, in luogo del proprio Mitridato, siamo necessitati di andare con la corrente, e seruirsi della ricetta di Damocrate; riconoscendo però con la douuta stima, & obligatione le virtuose fatiche dell'eleuato spirito de' Signori Campi.

*Mitridato
si prepara
come la
Teriaca.*

Nel preparare il Mitridato, offeruaremo l'istesso metodo, con che habbiamo detto prepararsi la Teriaca, ricordandoci singolarmente di seruirci di quei quattro vasi di colori differenti; & in tutto quello, che in ciò potrà occorrere di vantaggio, si dourà ricorrere alla suddetta descriptione della Teriaca.

TRIPHERA MAGNA NICOLAI.

℥ Opij ℥ ij.	Styracis electæ.
Cinnamomi.	Calamenthi.
Caryophyllorum.	Calami Aromatici.
Galangæ.	Iridis Illiricæ.
Spicæ Nardi.	Acori.
Zedoariæ.	Paucedani.
Zingiberis.	Cort. rad. Mandragoræ.
Costi.	Spicæ Celticæ.

Ro-

Rosarum Rubearum.

Sem. Dauci.

Piperis Nigri.

Hyoscyami.

Sem. Anisforum.

Foeniculi.

Apij.

Ocimi, idest, Basilici.

Petroselini Maced.

Cumini ana ʒ j.

Mellis despumati Quadruplum, fiat Electuarium, & ferueat per sex menses.

Succurrit doloribus stomachi ex frigiditate. Sumpta namque statim sudorem prouocat, phreneticis, mulieribus ex vteri dolore insomnibus, rheumaticis, peripneumonicis, & ijs, qui excrementa cum sanguine excernunt, vtilissima est.

*Vso della
Trifera
magna.*

Dosis à ʒ ÷ . ad j. Seruatur per sex annos, & vltra.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

SI leggono assai sconcie, e diuerse le ricette della presente Trifera, imperciocche da alcuni vi è scritto il Ciperò, da altri l'Hisopo, & Olusatro; Altri del Petrosello Macedonico fanno due cose, cioè Petrosello, e Macedonico, ma correttamente, si deue leggere vna sol cosa, com'è nel proprio Autore. La presente ricetta è cauata da Nicolò Salernitano, & è la solita à costumarsi in questa Città. Per la Galāga s'intende la minore, che è più acuta, e vigorosa della maggiore. Per l'Acoro s'intende il Calamo Aromatico volgare, che è il vero Acoro di Dioscoride, sostituito per il vero Calamo Aromatico; e ciò sia per regola generale, che per Acoro, si deue pigliare il detto Calamo; Ma perche quì entra l'vno, e l'altro, cioè il Calamo, e l'Acoro, noi perciò metteremo hora la Galāga maggiore per l'Acoro, & il Calamo volgare per il Calamo vero. L'Ocimo è il seme del Basilico. Per l'Apio piglia il seme del Petrosellino volgare, che è l'Apio de gli Antichi. Nel resto la cōpositione è chiara, facendosi d'ogni cosa poluere sottilissima, serbando

do sempre il metodo, & ordine nel pestare, siccome habbiamo detto nell'altre ricette ; cioè mettere à pestare prima le più dure , e poi di mano in mano ponere l'altre cose, secondo che ricercano li loro gradi di tritura. Pigliarai poi vna parte delle polueri , con quattro parti di Mele spumato, e ne farai Elettuario in buona forma, e lascialo fermentare per sei mesi, maneggiandolo spesso ; auuertendo di non fare come alcuni Spetiali , che dopò fatta qualche compositione Opiata, la suggellano, acciò non si possa scoprire, se non dopò sei mesi, che per tanto tempo non si deue usare, saluo se ordinasse altrimenti qualche Medico.

REQVIES MAGNA NICOLAI.

℞ Rosar. Rubearum.	Sem. Psilij.
Violarum ana ℥ . iij.	Nucis Moschatę.
Opij.	Cinnamomi.
Hyoscyami.	Sacchari ana ℥ j. ÷.
Meconij. <i>Accipe similiter</i>	Sandali Albi.
<i>Opium.</i>	Sandali Rubri.
Papaueris Albi.	Sandali Citrini.
Mandragorę.	Spodij. <i>Vide in succed.</i>
Sem. Scariolę.	Tragacanthę ana ℥ ij. &
Lactucę.	gr. v.
Portulacę.	

Mellis optimi despumati Quadruplum . Fiat confectio. Similiter debet feruere per menses sex.

Vso delle Ad febres continuas, & ardentes, omnemq; febrilem *Requie.* affectum, ad febres denique acutas confert. Est autem utilis inuncta temporibus, & pulsibus manuum, somnũ conciliat, cordisq; dolorem mitigat.

Dosis à ℥ j. ad j. ÷ . Ætas à sex vsque ad decem annos compræhenditur.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

NEl testo di Nicolò Salernitano si legge, Opio, e Meconio, che alcuni credono, che sia vna sola cosa: ma noi diciamo in contrario, che li Semplici, che entrano in questa Reque, sono numerati dallo stesso Autore al numero di venti, e se l'Opio, e Meconio fossero vna istessa cosa, fariano al numero di diciannoue; però per il Meconio si piglia l'Opio comune, che assolutamente è il vero Meconio, e si fa del sugo, che si caua da i capi, e foglie de' Papaueri pestati; la doue l'Opio vero si fa per la semplice incisione de capi de' Papaueri, come dice Dioscoride; ma perche di questa sorte d'Opio, che si raccoglie in lagrima, non ne apparisce: Si sostituirà per esso in questa ricetta, tanto peso di Meconio. Francione, i Fiorentini, & il Calestano per Meconio intendono il seme del Papauero negro, e sono ripresi dall'Eccellentissimo Castello, con l'autorità di Dioscoride. Melicchio pone per Zucchero il Gengeuo. Il Cordo lascia il Meconio, e non vi pone niente in suo luogo. Myrsio mette il Gengeuo, & il Zucchero lo scema à dramma vna, & altri variamente lo trascriuono. Noi habbiamo seguitato appunto la ricetta del Salernitano, e lasciamo da parte le dispute, perche l'occasione, & il luogo non lo permettono. Per il Zucchero molti dotti pigliano il Candito.

E opinione d'alcuni, che per il Seme del Psyllio, si debba pigliare la sua mucchagine, cauata dall'istessa dose del Seme, che ordina l'Autore, e ciò fanno, perche Mesue hà detto, che il Psyllio è composto di doppie facultà, cioè esteriore fredda, & interiore calda; & acciò (dicono essi) che tali facultà non vadano meschiate nel composto, che fariano contrarij effetti di quello, che promette la cōpositione, ne separano la fredda, per mez-

*Cap. de Pa-
pauero.*

*Come deue
entrare il
Psillio nel-
la Reque.*

zo dell'infusione, che fa vna mucchagine, della quale si feruono doppo hauerla passata per panno. Questa opinione è falsa, & il Francione ha molto ben prouato, che Mesue habbia errato in questo caso, & adduce in suo fauore Galeno, Avicenna, Serapione, Bernardo Dessenio, Veccherio, Castor Durante, Matteo Syluatico, Ruelio, e Renodeo, huomini tutti degni di credito: perciò si dourà liberamente mettere in poluere il detto seme di Psyllio.

La compositione poi si fa in questo modo: Si pestano li Sandali, bagnandoli cō vn poco d'acqua Rosa distillata, acciò più facilmente si possano pestare, e così anche diuengono alquanto rossetti; poi vi s'aggiunge la scorza della Radice della Mandragora, appresso il Cinnamonomo, e tutti li semi, poi le Rose, & Viole, facendone poluere sottilissima, e meschiandoui il Zucchero candito rosato, corno di Ceruo in luogo di Spodio, ò vero Auorio. La Gomma Tragacantha si poluerizza col pestello ben caldo, altri la bagnano in acqua Rosa, e fatta molle, la passano per setaccio, e l'vniscono alla compositione. L'Opio è meglio dissoluerlo nel vino. Dopò si piglia Mele spumato quadruplicato alle Spetie, e se ne fa Elettuario, lasciandolo fermentare per sei mesi, voltandolo spesso.

PHILONIUM MAGNUM, SEV ROMANUM
Nicolai.

℥ Piperis Albi.	Sem. Fœniculor. ana ℥ ij.
Hyoscyami ana ℥ v.	& gr. v.
Opij ℥ ij. —.	Croci ℥ —.
Cassie lignee ℥ j. —.	Spicæ Nardi.
Sem. Apij ℥ j.	Pyrethri.
Dauci Cretici.	Zedoariæ ana gr. xv.
Petroselini.	

Alij addunt Cinnamomi ʒ j. Euphorbij, Costi ana ʒ j. Mellis, quod sufficit, fiat Electuarium, & ferueat per menses sex.

È Efficacissima est ad sedandum vehementes dolores ventriculi, Coli, Hypochondriorum, Epatis, Lyenis, Renum, Vteri, excitatos à crudis humoribus, aut flatu crasso. Valet etiam ad suffucationis periculum, singultum vehementem, vrinæ difficultatem; ob hæc à morte impendente vindicat.

Uso del Filonio Romano.

Dosis est à ʒ j. ad ʒ j. Duratio ad annos sex.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

IL nome di Filonio, trahè l'origine da Filone, dottissimo Filosofo Tarfiense, come vuole Nicolò Alessandrino, che descriuendo questa ricetta, non mette l'Opio, ingrediente di grandissima consideratione. La presente descrizione è cauata da Nicolò Salernitano, nella quale si dourà auuertire, che doue dice: *Alij addunt Cinnamomi, Euphorbij, & Costi*, sono ingredienti arbitrarij, e si mettono solamente in caso, che così venisse ordinato da qualche Medico di autorità; & il Collegio medesimo lo farà preparare senza di essi, ancorche Plateario loda, che vi si debbano mettere. Alcuni poi hanno posto la Mirra, e Castoreo, che non si leggono nel Salernitano. Francione nel trascruiarlo hà errato, mettendo di Papauero, e Hiosciamo ana dramme sei, ancorche debbano rettamente essere cinque.

Per l'Apio, quì si piglierà il seme del Petrosello comune, il quale da gli Autori Greci antichi è chiamato Apio, ilche auuerte parimente il Costeo. Per il Petrosello metti il Petrosello Macedonico. Il Marathro, s'intende il seme di Finocchio, e piglierai il saluatico, come più acuto. Per Dauco s'intende il Cretico, come hò già dichiarato nella ricetta.

Nel rimanente poi ogni cosa camina chiaro, mentre la cōpositione si farà così. Fà d'ogni cosa poluere sottilissima, mettēdo à pestare la spica, già tagliata cō le forbici, e poi il Piretro, e Zeduardia, poco dopò li semi, & il Pepe. L'Opio si dissolue nel vino, e similmente il Zaffarano, acciò si faciliti la fermentatione. Poi piglia Mele spumato, quadruplicato alle spetie, e fà Elettuario. Altri mettono il Mele triplicato, ma non sò con che ragione.

Benche il Filonio venga lodato da Nicolò (suo autore) per efficace in sedare i dolori Colici, del ventricolo, e dell'Hipocondrij, nientedimeno Giuseppe Quercetano antepone il suo Laudano opiato, che vuol dire remedio lodato, per sopire, & alleuiare molti grauissimi, & atrocissimi dolori: delche io in particolare ne hò fatta lunga esperienza; onde con gran ragione Teodoro Zuingero, huomo grande, e Medico celeberrimo: decretò douersi chiamare *Nepentes*, che in latino suona *Nullus luctus*, ò vero, *quod luctum sedet*, il quale fù detto esser stato remedio, che Elena daua à Telemaco, con il quale si leuò dal cuore tutti gli affanni, e passioni dell'animo, conciliandosi allegrezza, e giubilo. Le prerogatiue di questo medicamento, si potranno vedere lungamente nella farmacopea del Quercetano, perche Noi per seruire qui alla breuità, ci contentiamo di riferire semplicemente, quelle prouate da Noi con felice successo, e specialmente per sopire gli effetti Histerici, e più tosto (si può dir) medicina celeste, che terrena. Leggasi perciò, nel medesimo Quercetano, quella memorabile Historia di quella Matrona di nobil fangue, e di grande autorità, la quale trauiagliata, per sei mesi continui, da vn' accidente matricale, era ordinariamente oppressa da dolori conuulsivi, che non si acquietauano mai, ne con le pillole di Cinglossa, ne con il Filonio, ne meno con altri rimedij, ne interni, ne esterni; onde finalmente fù liberata solamen-

te, poi col vfo di fei mēfi continui del Nepentes, pigliandolo alla quātità, ò grollezza di vn folo grano di pepe. Vale di più contro ogni forte di dolore, nato da qualfiuoglia caggione, e ferma subito ogni forte di fluffione di ſāgue, in qualfiuoglia parte del corpo, cōtro ogn' altra fluffione humorale, e cōtro ogni fluffione di ventre, ò Difenterica, Epatica, ò vero Lienterica, ò altre fimili; e per conciliar quiete nelle febri ardenti, che ſpeffe volte fanno cadere in frenesia: finalmente veniamo alla ſua deſcrittione, che è tale.

NEPENTES, O LAVDANO

Opiato del Quercetano.

℞ Effenza di Opio, ſeparata dal ſuo meſtruo, per mezzo del bagno vaporolo, come ſi dirà ℥ ij. Effenza di Zaffarano, cauata con l'acqua di ſugo di Limoncelli ℥ j. Queſte due Effenze, meſchiate inſieme, ſi pongono in vn vaſetto di argento, aggiungendoui di Perle preparate, di magiſterio di Iacinti di magiſterio di Coralli ana ℥ j. di Terra ſigillata vera ℥ j. di poluere di Belzuarro vero, di Vnicorno, di Ambra grifa ana ℥ ij. Queſte polueri ſono baſtante per dar buona conſiſtenza nel Laudano, meſchiado, & agitando le ſudette coſe tutte inſieme, à fuoco lēto, finche ſia ridotta la maſſa (già fredda) à poterſene formar pillole. Per maggior comodità di chi vuole comporre queſto Nepentes, ò Laudano, che dir vogliamo, deſcriueremo qui ſuſſeguentemente, come ſi facciano le Effenze, e per prima, metteremo quella, dell'Opio, che è la vera preparatione di eſſo.

℞ Opio q. b. hauendo però riguardo alla quantità *Effenza di Opio come ſi fa.* del Laudano, che ſei per comporre. Queſto Opio ſi taglia con il coltello, in pezzi minuti, acconci diſtintamente, che nō ſi tocchino, ſi porrāno ſopra d'vn piatto d'argento, ò altro che ſia, dādogli di ſotto, calore moderato,

per mezzo del quale si esalarà à poco , à poco vn solfo, che l'Opio hà dentro di sè, che è vaporoso, fetente, e stupefattiuo ; e però questa opera si faccia sotto del camino, e star auuertito di non riceuere quel fumo, per le narici, perche offenderebbe, e si anderà continuando questo fuoco, finche l'Opio perderà ogni odore, & affatto si renda secco, à guisa d'aloè, e facilmente si possa ridurre in poluere . Questa è la prima maniera , e modo della vera preparatione dell'Opio, il quale all'hoia, appena, accostato al lume, s'infiammerà, si poluerizzi, e si ponga in vn matraccio di vetro capace, soprainfondēdogli aceto bianco, ò sugo di limoni, e non acqua vita, come altri fanno; impercioche questi liquori vitriolati, sono li veri correttiui dell'Opio. La quantità farà trè, ò quattro dita, che soprannuoti alla poluere dell'Opio, lasciando poi digerire ogni cosa in bagno maria, mediocrementemente caldo, finche il liquore si veda tinto rubicōdo; à modo di rubino, ò di granato; Separa per inclinatione la parte chiara, e sopra le fecci, poni di nuouo liquore acetoso, & opera come prima ; e ciò replicherai finche infine il liquore non si tinga più di rosso; ma appare giallo, che questo nō meschiarai con gl'altri rossi, perche è affatto inutile. La tintura dunque rosseggiante, e chiara, porrai in lambiccico di vetro , e per il bagno vaporoso farai separare il liquore, e nel fondo restarà l'Essenza dell'Opio. Di quattro oncie di Opio, restaranno due di vero estratto, che è il fondamento del Laudano.

Essenza di Zaffarano come si prepara.

Esstrato, ò Essenza di Zaffarano \mathcal{L} Zaffarano trè oncie, così intiero ne cauerai l'Essenza con l'acqua di pomi odoriferi, resa acida con lo spirito di vetriuolo , ò di solfo , nell'istesso modo , che dicessimo di quella dell'Opio. Di queste trè oncie di Zaffarano ne restarà vna sola di Essenza, ò estratto.

PHILONIVM PERSICVM MESVÆ

Cap. de fluxu sanguinis ab ore, in fine.

℞ Piperis Albi.	Euphorbij.
Hyosciami ana ℥ xx.	Rad. Pirethri.
Opij.	Margarit. preparatarum.
Terræ sigillatæ ana ℥ x.	Carabæ.
Scedenigi, idest, lapis He- matitis.	Zedoariæ.
Croci ana ℥ v.	Doronici.
Castorei.	Trochis. Ramich. ana ℥ j.
Spicæ Indicæ.	Caphuræ ℥ j. Vide in sacced.

Confice cum Melle Rosato colato, quantum sufficit.

Sistit hæmorroidas, fluxum ventris, vomitum, sputum sanguineum & menstrua, si cum succo Plantaginis bibitur, & in vuluam iniiciatur, & clysterizetur: abortum etiam prægnantem præseruat.

Uso del Fi-
lonio Persi-
co.

Datur, & conseruatur, vt præcedens.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

Sono molte contese, intorno al primo ingrediente del Filonio Persico; volendo alcuni, che si debba mettere il Papauero bianco, conforme stà registrato nel testo di Mesue, e non il Pepe bianco; ma che nel testo sia errore, l'hà assai ben dimostrato il sottilissimo Castello, che porta ambidue li pareri. Quelli, che vogliono il Papauero bianco, conforme al detto testo, sono il Cordo, i Coloniesi, il Ricettario Fiorentino, il Melicchio, il suo condiscipolo Santini, Placotomo, Ouiedo, Quirico de Augustis, Settala, e Fragosio. Gli altri poi che vogliono il Pepe bianco, sono Auicenna, Serapione, il Collegio Romano, il Bolognese, il Mantouano, il Bergamasco, l'Augustano, e di Norimberga, Nicolò Preposito, i Frati d'Araceli, il Calestano, Giacomo Manlio, il Fuch-

Nell' An-
tid. Roma-
no.

lio,

fio, Dessenio, Coudebergio, Borgarucci, Frácesco Aleffandro, Veccherio, Costa, Siluio, F. Antonio Caiſtel Spagnuolo, e Francione, e tale è anche l'vſo di queſto Collegio. E la ragione di ponere il Pepe bianco, e nõ il Papauero, e che queſto Filonio riceue molto Opio, e molto Iuſquiamo; onde il Pepe, come coſa calda, lo pongo per correttiuo di eſſi narcotici, che per queſto medefimo fine vi ſi pone il Piretro, Euforbio, & altri ingredienti di qualità caldiſſima.

Per il Scedenigi s'intende la Pietra Hematite, come nella Ricetta habbiamo dichiarato, perche detta Pietra è chiamata Scedenigo dagli Arabi, e bẽche nella ricetta degli Trociſci di Terra ſigillata, ſi legga, *Hematitis, et Sedenigi*, tutta volta è da ſapere, che ſono coſe differẽti; che perciõ hãno hauute varie eſpoſitioni, come di ſeme di fumoterra, e di ſemi di Canape, ſẽza eſſerſi cõſiderato, che il Canape gli Arabi la chiamano Schehedenigi, & il Fumoterra Schehiterig, ò vero Saheterigi, come ſi puõ vedere nelle dichiarazioni de' nomi Arabici in Auicẽna: ſiche è chiaro, che q̃lli, che eſpoſero per Sedenigi, il Canape, e Fumoterra, hãno errato; e perciõ è da ſapere, che ſcritto il Scedenigo cõ la lettera C. appreſſo alla prima lettera, ſignifica Hematite: ma ne' Trociſci di Terra ſigillata, che ſi vede Hematite, e Sedenigi, ſenza la lettera C. appreſſo alla lettera S. ſignificano li ſemi del Granato ſilueſtre (conuenientiffimi per detti Trociſci) come chi nè dubitaſſe, potrà vedere, nell'eſpoſitione de' nomi Arabici in Auicenna; e coſi offerua il Settala. Il Diſpenſario de' Medici di Colonia nella Ricetta di detti Trochiſci di Terra ſigillata, non mette Sedenigi, ma *Sem. Granati ſilueſtris*; Coſi anche dice douerſi fare Chriſtoforo de Honetiſtis, nell'Additione, che fã à queſti Trociſci nell'Antidotario di Meſue. E ſe vogliamo attentamente conſiderare la natura di queſto ſeme di Granato ſilueſtre, lo

*Animad-
uerſioni
Pharma-
ceutiche.*

trouaremo, senza dubbio cōueniētissimo in questi Trocisci ; mà non segue così con i semi del Canape , e di Fumoterra. Hò fatta questa poca digressione, perche nel progresso dell'opera , non vi è occasione di trattare di detti Trocisci di Terra sigillata, stante, che li nostri Speciali, non sono obligati tenerli preparati; e perciò non li descriuo formalmente in questo Antidotario, oltre che riserbo di parlarne nel mio Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico . Le Perle similmente si mettono preparate, conforme à suo luogo s'è detto. L'altre cose si ridurranno in poluere sottilissima , offeruando il medesimo ordine del Filonio Romano, e col peso quadruplicato di Mele rosato colato , si farà l'Elettuario , fermentandolo per sei mesi , conforme nell'altre Opiate s'è detto.

CONFETTIONI SOLVTIVE.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Queste Confettioni solutiue, vengono anche chiamate Confettioni Cathartiche, e sono dette così, scriue Renodeo , *Quod vitiosum, & sibi familiararem è corpore trahunt humorem.*

Institut.
Pharm. 6.
6.

Sarà vtile auuertimento il sapere, che le Polueri delle sudette Confettioni Solutiue, hanno da farsi grossette, altrimenti il Composto, non sempre riuscirebbe solutiuo. Di ciò habbiamo l'esperienza di Galeno, che hauendo fatto pestare il Cimino sottilmente, diuenne Diuretico, che pestato grossamente era solutiuo. L'istesso auuertimento porta Mesue al capo della trituratione, dicendo: *Galenus Cuminum ultimè triturando, & puluerizzando, cum esset nature solutiuum, factum est urinae promociuum.*

La ragione di questa mutatione è, che essendo i solutiui

Commento
in Mesue.

tiui pestati sottilmente, non risiedono il debito tempo nello stomaco; ma passano alle parti lontane, di doue nõ possono tirare gli humori à gl'intestini, come à simile proposito nota il Siluio *Purgatoria acria*, dic'egli, *interdum tenuissimè puluerata, promptius per ora vasorum penetrant in partes urinarias, & per eas vacuant.*

DIACATHOLICON ARNALDI,
quo Neapoli vtimur.

℞ Foliorum Senæ.	Sem. Anisorum ana ℥ iij.
Medullæ Cassiæ fistulæ.	Glycyrrhizæ mundatæ.
Tramarind. mūd. à nucleis	Penidiorum.
ana ℥ viij.	Candi, idest, <i>Sacchari</i> , ana
Rhabarbari.	℥ iij.
Polipodij.	Quatuor sem. Frig. Maior.
Violarum.	mund. ana ℥ j.

Et tunc accipe Polipodij quercini libram vnam, tere, & coque diutissimè in aqua, & fac Syrupum de colatura, addendo libro octo Sacchari. In parte autem colaturæ distempera Cassiam fistularem, & Tamarindos, & cum Syrup. appropinqua decoctione impone ea, & coquantur vsque ad spissitudinem: tunc deponatur ab igne, & addantur pulueres aliorum ad incorporandum.

Uso del
Diacattolico.

Valet acutis, & peracutis morbis, Tertianis, Quartanis, quotidianis: Doloribus capitis succurrit. Podagricis, Arthriticis, Iecinorosis, & Lienosis confert, denique omnes corporis humores purgat.

Dosis ab ℥ iij. ad ℥ j. Seruatur in vigore per Annum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

SI trouano più descrittioni del Diacattolico, ma trà tutte, à questo Collegio piace più quella d'Arnaldo di Villanoua: mà viene però tanto diuersamente descritta da quelli, che si dilettauo di comporre Antido-

dotarij, che apporta grandissima confusione a i Spetiali; imperciocche vi hanno aggiunto, e scemato molti ingredienti à lor capriccio. Onde noi per non caminare sotto queste scorte fallaci, habbiamo procurato copiare la vera ricetta dal proprio Autore, posta nel suo Antidotario particolare. Nè sò con che causa Detio Forte, calò il peso del seme d'Aniso, che da oncie quattro lo scemò à dramme quattro: oltre di ciò nel Libretto sotto nome di Antidotario Napolitano si legge, che nõ si deueno mettere i quattro semi maggiori, perche fanno rãcidire il composto: ma non è così, perche si è più volte offeruato di metterui essi semi, e si è conseruato ottimo l'Elettuario, & in ciò è da saperfi, che il Zucchero fà l'officio di conseruarli. Il Signor Protomedico, & il Collegio hanno ordinato, che vi si mettano li detti quattro semi; imperciocche senza di essi l'Elettuario riesce più caldo, e non si può così prontamente operare nelle febri, conforme si suol fare quando è interamente composto.

Si confetta così; si pesta il Polipodio sottilmente, e si mette in infusione in lib. 12. d'acqua di fonte chiara, lasciãdouelo stare per spatio di 24. hore: dopò si fà bollire leggiermente, finche si consumino sette libre d'acqua; poi si cola, e se ne piglia vna parte, per passarne la polpa della Cassia, e Tamarindi: l'altra parte poi si cuoce con il Zucchero à giusta consistenza di Sciroppo, vi si aggiunge la Cassia, e Tamarindi, già passati per seta, meschiandoli bene, facendo, che sopra il fuoco si consumi la loro humidità superflua, e come haurà perfetta consistenza, si leua dal fuoco, e dopò essere alquanto raffreddato, si mettono le polueri, fuor che il Riobarbaro, che si metterà dopò raffreddato affatto l'Elettuario. A questo Diacattolicone vi è necessaria la fermentatione.

*Regola di
comporre il
Diacattolico-
cone.*

TRYPHERA PERSICA MESVÆ.

℞ Succi Solatri.	Mannæ ℥ j. ÷.
Endiviæ, & Succi.	Pulpæ Cassiæ ℥ jv.
Apij depurator. ana lib. 2.	Sacchari violati ℥ xij.
Succi Lupulorum lib. 1.	Colentur, & mundentur à
proijciantur super eos	granis, & scosis; & in
Violarum siccarum, aut	alia parte aquæ proij-
viridium, & Rosarum	ciantur.
rubearum ana ℥ iij.	Sacchari Tabarzet. lib. iij.
Folliculorum Senæ ℥ ij.	Aceti vini lib. vnam.
Agarici ℥ j.	Coquantur cum facilita-
Prunorum Damascenorū	te. Deinde proijciantur
pinguium num. 50.	super illud, quod disso-
Cuscutæ ℥ ÷.	lutum sit in succis, &
Myrobalanorū Citrinorū.	aggregentur simul in
Chebulo.	vnum, & coquātur vsq;
Indorum.	ad mellis spissitudinem.
<i>In oleo violato, aut amygd.</i>	Ultimò verò pulueri-
<i>dulo fricatorū, ana ℥ ij.</i>	zantur super illud.
Spicæ Nardi ℥ iij.	Rhabarbari boni ℥ ij.
Bulliant super prunas, cū	Myrobalan. Citrinorum
facilitate, vsquè dum	℥ j. ÷.
remaneat lib. j. & proij-	Chebulo.
ciantur super illa.	Indorum ana ℥ j.
Epithymi boni mundi	Bellicorum.
℥ xxx.	Emblic. ana ℥ jv.
Bulliant ebullitione vna,	Sem. Fumiterræ.
& deponantur ab igne,	Trochiscor. diarhodon.
& colentur, & dissoluā-	Macis.
tur in vna parte istius	Mastichis.
colaturæ.	Cubeborum.
Tamarindorum bonorum.	Spodij. <i>Vide in Succed.</i>
& recent. ℥ iij.	Santali Citrini.

Sem.

Sem. quatuor Maiorum | Anisi ℥ jv. sed non in gal
 frigidorum, ana ℥ ij. | Spicæ Nardi ℥ ij.

Inuoluantur in oleo violato, & reponere in vase vitreo.

Confert febribus acutis, & inflammationi stomachi,
 & hepatis. Ictericis calidis de oppilatione incolumita-
 tem acquirit. Visum à fumis cholericis deperditum re-
 parat, sitim mitigat: Morbos adustionis prohibet, & est
 medicina magna in æstate pestilentiali, & autumno.

Uso della
 Trifera
 Persica.

Dosis eius est, ℥ j. cum aqua frigida, & succo Endi-
 uiæ, aut succo Solatri. Durat ad biennium.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

TVtta lacerata si legge la ricetta della presente
 Trifera Persica ne i proprij testi di Mesue; e ciò
 auuiene per essersi più volte ristampato il testo, che per
 diciassette volte è stato traslatato, e perciò scrissero i
 Frati d'Araceli *Certè possumus illud Propheticum conue-
 nientissimè huic Thipheræ descriptioni applicari. Videlicet
 à planta pedis usque ad verticem non est in ea sanitas.* E se
 noi volessimo à lungo notare tutte le scorrettioni di
 stampa intorno a questa ricetta, si richiederia perciò vn
 volume particolare, si che noteremo quelle particolarità,
 che più importano alla correttione della ricetta. Sù
 il bel principio discordano i trascrittori, nella quantità
 de' fughì, imperciocche alcuni scriuono di tutti quattro
 ana libra vna, altri aggiungono fugo di Berberis oncie
 due, mutando la quantità degl'altri quattro; altri met-
 tono vguale peso di tutti, e dicono ana libre due, e ciò
 fanno, perche il decotto non si potria fare con le sette
 libre de' fughì, essendo come essi vogliono, poca quanti-
 tà; e con questa ragione aggiangono vn'altra libra, che è
 quella de' Lupuli, e così di tutti quattro li fughì scri-
 uono ana libre due, ancorche Mesue voglia vna sola li-
 bra del fugo de' Lupuli; se dūque questi tali dicono, che

li sughi non bastano à fare q̄sto decotto, e che perciò ne vogliono otto libre, perche aggiungono solo il sugo del Lupulo, del quale Mesue mette la metà degli altri? sarebbe forse stato meglio quella libra, che vogliono di più, partirla frà tutti li quattro sughi, pigliando vn poco più delle due libre per vno, & vn poco più della libra, del Lupulo, che à questo modo verrebbe meno alterata la ricetta. Ma noi ci contentiamo di quella quantità sola prescritta dà Mesue, che sono sette libre, bastantissime per quello, che s'hà da cuocere; perche li semplici di questo decotto sono di lieue cottura. Così approua il Francione, e dice, che questa decottione si fa comodissima, con la sopradetta quantità della nostra ricetta, e mostra, che nel testo di Mesue vi è scorrettione di Stampa, e che quelle parole, che dicono, *bulliāt cum facilitate usque dum remaneat libra vna.* vuol dire (dic'egli) *bulliant super prunas cum facilitate usque dum euaneat libra vna.* A questo parere io volentieri acconsento, imperciocche da tali sēplici, che Mesue pone in questo decotto, ordinariamente se ne caua la loro virtù, più tosto per infusione, che per decottione; onde se volessimo seguitare il testo deprauato, si cuoceriano à consumatione di sei parti, quale decottione, non si conuiene in conto niuno à tali semplici di tenue sostanza, sìche cuocerai le Pruna finche si consumi vna libra, e poi vi metterai l'Epittimo, con dargli vn sol bollore, insieme con i Mirobalani, ontì prima, con oglio d'Amandole dolci, ò violato, purchè detti ogli siano fatti con l'Amandole, e fiori, come altroue mostraremo. Il secondo errore è negli Mirobalani del decotto, aumentati in tanta quantità, che offeruandosi, quella dose, la compositione diuerrebbe tutta Mirobalani; mentre la dose, che vuole correttamente essere ana dramme due, essi la mettono ana oncie due, e questi sono Bertaldo, Veccherio, i Frati d'Arceli,

celi, Calestano, la Farmacopea Augustana, Detio Forte, Spinello, e Francione; ma sono ripresi, da i seguenti Autori, Giacomo Siluio, Valerio Cordo, Giacomo Manlio, Paolo Suardo, il Brasauola, i tredici Riformatori del Recettario Fiorentino, Prospero Borgarucci, l'Antidotario Romano, l'Antidotario de' Medici Bolognesi, Gio: Battista Cortese, Filippo Costa, Giorgio Melicchio, e Gioseppe Santini, li quali vogliono douersi porre di tutti i Mirobalani ana ℥ ij. e questa medesima dose viene offeruata quì in Napoli. Altri poi leuano le Rose, e pongono solamente le Viole al peso di vna libra, & altri di libra meza, altri solamente di quattro dramme. Quì con tutto ciò seguitaremo la dose della ricetta.

Il modo che s'hà da offeruare in comporre questa Trifera è il seguente, si depurano li sughi, e se ne piglia il peso giusto, s'vniscono insieme, e prima vi si mettono à bollire le pruna Damaschine secche, tagliate in più parti per infino all'osso, e si lasciano cuocere, finche farà consumata vna libra di liquore, appresso si mette la Sena grossamente ammaccata; poco dopò vi si aggiunge la Cuscuta, e l'Agarico, similmente ammaccati, e come hanno dato quattro bollori, si pone la Spica, con le Rose, & Viole, & immediatamente l'Epittimo, e dopò due bollori, si metteno li Mirobalani, grossamente tritati, e fregati d'oglio d'Amandole dolci, ò violato, e fattogli dare vn sol bollire, si leua il vaso dal fuoco, e si cuopre. Raffreddato si cola; la colatura farà libre quattro in circa; in vna parte d'essa si dissolueranno li Tamarindi, la Manna, e la Cassia: il peso d'essa, si pigliarà dopò, che farà cauata la polpa dalle canne, meschiata con li scofi, e semi: perche Mesue dice, che detti Tamarindi, e Cassia s'infondono, e si colano da i grani, e scofi, che se hauesse voluto la dose della polpa, cacciata per setaccio, non si hauerebbe esplicato con dire, *infundantur, et co-*

*Prattica
di conficere
la Trifera
Persica.*

len.

lentur, ut munda sint à granis, et scosis. Con il rimanente del decotto, & Aceto si pone à cuocere il Zucchero, finche venga à consistenza di Mele, mettendoui all' hora la colatura della conferua di Viole, Polpa di Cassia, Manna, e Tamarindi, se li farà dare vn' altro bollore, voltando spesso, acciò non s'attacchi al fondo del vaso: Raffreddato alquanto, vi si meschiano i quattro semi freddi, passati per setaccio, e l'altre polueri, & in vltimo il Riobarbaro. Nel fine della ricetta del proprio testo si legge, *Inuoluantur in oleo violato*, e perciò si pensarono alcuni, che si douesse riuolgere tutta la confettione, nell'oglio; ma questi sono ripresi, particolarmente dal Calestano, perche quel *Inuoluantur*, si deue intendere, de i Mirabolani, che sono prescritti nelle polueri.

*In Mesue
c. de Triph.
Persica.*

Per il fugo d' Apio, qui, & in ogn' altra ricetta degli Arabi, si deue mettere il Paludapio di Dioscoride, che hoggi dal volgo è chiamato Apio, come esplica il citato Costeo. *Apium verò quamquam Petroselinum Græcis: hic tamen, et ubique Arabibus Paludapium est, quod Eleoselinon uocat Dioscorides, uulgo Apij adhuc nomen retinet:* Siche feruirà per regola generale, che nelle Ricette de' Greci, per Apio si metta il Petrosello, & in quelle degli Arabi l' Apio Volgare.

CONFECTIO HAMECH. MESVÆ.

℥ Mirobalan. Citr. ℥ jv.	Senæ ana ℥ j.
Chebulorum.	Violarum ℥ xv.
Indorum.	Epithymi ℥ ij.
Rhabarbari electi ana ℥ ij.	Sem. Aniforum.
Agarici.	Rosarum Rubearum.
Colocynthidis.	Sem. Fœniculor. ana ℥ vj.
Polipodij ana ℥ xvij.	Succi Fumiterræ lib. j.
Absynthij.	Prunorum nu. 60.
Thymi.	Passularum enucleat ℥ vj.

In-

Infundantur omnia in aqua cascæ, quantitate sufficenti, & ponantur in vase vitreato, stricti orificij, & obturetur os eius, & dimictatur per dies quinque, demum bulliant ebullitione vna. Postmodum colentur, & in vna parte competenti ipsius colaturæ dissoluantur.

Cassia Fistulæ mundæ ℥ jv. | Mannæ ℥ ij.

Tamarindorum ℥ v.

Fricentur manibus, & colentur, & in alia parte colaturæ dissoluantur.

Sacchari Tabarzeth. lib. vnam, & semis.

Et coquantur vsque dum Mellis spissitudinem habeat. Hic supponatur, quod colatum est ex Cassia, Tamarindis, & Manna, & coquantur ad iustam consistentiam, deinde puluerizentur super illud.

Scamoneæ ℥ j. | Miobalanor. Emblicor.

Miobalanor. Citrinorum. | Rhabarbari electi.

Chebulor. | Sem. Fumit. ana ℥ iiij.

Indorum ana ℥ ÷. | Sem. Anisorum.

Bellericor. | Spicæ Nardi ana ℥ ij.

Fiatur electuarium ex arte.

Purgat bilem vtramque, & pituitam salsam, ob id affectibus natis, imperigini, pforæ, lepræ, cancro exedenti, & similibus mirè confert.

*Uso della
Confett.
Amech.*

Dosis ab ℥ ÷. ad ℥ j. Conseruatur per annos duos, & vltra, si diligenter sit confecta, & benè reposita.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Non è seguito senza considerabil fatica l'aggiustare il vero modo di comporre questa confettione, per la confusione de' pareri, e per la diuersità de i pesi. E veramente è trascuraggine insopportabile, in medicamento di tanta consideratione, l'allontanarsi dalla regola prescritta dal proprio Autore, come specialmente

ap-

appariva nel già allegato Libretto col nome d'Antidotario Napolitano, doue nel particolare de i Mirobalani, che vanno meschiati nelle polu eri di questo composto, si leggeua scorrettamente di tutti ana ʒ v. douendosi dire conforme al proprio testo di Mesue, *Mirobalani Citrini, Chebuli, & Indiana ʒ v. Emblici, & Bellerici ana ʒ iij.* che è la dosa registrata in tutti gli altri Antidotarij corretti. Nel sopranominato libretto, di più, molto sconciamente, si leggeua vna troppo fouerchia quantità di Siero, ascendente fino à lib. 14. con asserire, che tanto e non meno era necessario: dalche venne introdotto vn' abuso molto riprèsibile, trà alcuni Spetiali, che aderiuano à quella falsa descrizione, poiche l'espressione composta in quella maniera, riuscendo di assai soprabondante quantità, si diuideuano poi, trà loro, la parte superflua, sì che, con li semplici d'vna dosa d'infusione, cōponeuano più dose di confettione, onde si veniua ad annihilare la virtù del composto: E perciò seruirà per auuertimēto il sapere, che sette, ò vero otto libre al più di Siero sono sufficiēti per l'infusione ordinata da Mesue.

*Metodo di
comporre
le Confett.
Amech.*

Il modo di comporla è il seguente. Si piglia il Polipodio, e si pesta sottilmente, la Coloquintida si trita minutamente, l'Agarico si gratta grossamente, la Sena s'ammacca mediocrementemente, si pestano grossamente l'Aniso, Finocchio, e Timo. Dalle prune se ne caua l'osso, tagliandole con il coltello: le Rose, Viole, & Epittimo, quando sono verdi, nō occorre tagliarli, ma s'adopranno così intieri; se poi faranno secchi, vogliono essere tagliati grossamente. L'Assentio si taglia mediocremēte, li Mirobalani, nettati prima da gli offi, si tritaranno, e poi aspersi d'vn poco d'oglio violato, ò di Amandole dolci, si pestaranno, ma però grossamente; perche in questa infusione si ricerca la facoltà solutiua, & aperitiua, che risiede nella superficie, e si caua più facilmente

per

per infusione, che per decottione. Il Riobarbaro, come che non sostiene alcuna cottione, così poco bisogna tritarlo; e perciò si taglierà sottilmente, con vn coltello, o vero si ammaccarà grossamente. Dell'vua passa, si elegga la grande, e si diuida in due parti, cauandone il seme. Il tutto s'hà da porre in vn vaso di vetro, o di terra vetriato, e di bocca stretta, aggiungendoui il sugo di Fumoterra, e poi sette libre di Siero di Capra negra, che habbia partorito di fresco: auuertendo, che dal Siero nõ ne sia stato cauato il Butiro, perche serue per correttiuo dell'asprezza de i Mirobalani. Si ottura bene la bocca del vaso, e si lascia in luogo caldo, come Bagno maria, o letame cauallino, per cinque giorni naturali. Il sesto giorno poi se gli fà dare vn sol bollire, e cauato il vaso dal fuoco, prima che totalmente si raffreddi, si fregano bene con le mani gl'ingrediēti e poi si preme con il torchio. Con vna parte conueniente di questa colatura, si passa per setaccio la Cassia auuertendo, che per volerne quattro oncie di polpa, conforme alla ricetta, si debbono pigliare sei oncie, e mezza di Cassia, cauata dalle canne, con tutti i semi, e si pone in tanta quantità di decotto, che possa bastare à passar la polpa. De i Tamarindi se ne pigliano oncie otto, per cauarne di polpa oncie cinque nette, e si passa per setaccio, con quantità sufficiente della medesima colatura. La Manna si liquefà in vn' altra particella, proportionata della stessa colatura, e dopò si dourà colare; fatto questo, tutta la colatura, che sarà auanzata, si pone à cuocere col Zucchero biāchissimo, & asciutto à fuoco lento; e venuto à spessezza di Mele, vi si mettono la Cassia, e li Tamarindi, e la Manna, lasciandogli poi dare due bollori, per consumare la superflua humidità, con auuertire di andar dimenando continuamente, acciò la materia non s'attacchi al vaso, e venga ad abbruciarsi. Leuata dal fuoco, e ridotta à

calore tepido, vi si meschiano le polueri, fatte sottilissime, massime il Riobarbaro; ma la Scamonea vi s'hà da porre dopò che il composto sarà del tutto raffreddato.

E stato calunniato Mesue da molti, perche hauendo dato per precetto espresso l'offeruare la Graduatione, non habbia poi in questo composto fatto graduatione ne i semplici dell'infusione, li quali hà ordinato, che s'infondano in vn medesimo instante; onde perciò Noi siamo ricorsi alla Graduatione della trituratione, hauendo auuertito di far pestare assai quei semplici, che vogliono molta cottura, mediocrementemente quelli, che la richiedono mediocre, e poco quelli, che sostengono lieue cottura, perche così facendo, si viene à cauare, in vno istesso tempo, la facultà di ciaschedun semplice.

Nella primauera, ò Autunno si deue fare la Conf. Ameth.

Il tempo poi più à proposito per comporre questa confettione è la Primauera, ò l'Autunno, per rispetto del Siero, che in tali stagioni si ritroua più perfetto, come dice Geronimo Mercuriale, *Vere, & Autumno esse componendum, propter Serum tunc maximè efficax, quod Aestate citò acescit. Hieme verò vix perfectum reperiatur.*

DIAPHOENICVM MESVÆ.

℥ Daetyl. Cheyron infusorum in aceto tribus diebus, & noctibus 3 110.	Piperis longi.
Penidiarum Sahiri 3 50.	Foliorum Rutæ ficcarum.
Amygdalarum mundatarum 3 xxx.	Cinnamomi.
Turbith 3 xxxv.	Macis.
Scamoneæ 3 xxij.	Ligni Aloes.
Zingiberis.	Sem. Anisi.
	Foeniculi.
	Dauci.
	Galangæ ana 3 ij-.

Fiat omnium contritio bona, & confice cum Melle despumato, quantum sufficit.

Vso del Diaphnic.

Confert ad febres compositas, & chronicas, & est medic-

ci-

cina securitatis, et confert ad colicam, & dolorem ventris, & humorem crudum, & frigora, & est solutiuum facile, & conueniens.

Dosis eius est ab Aurijs tribus vsque ad septem.

Seruatur in bono robore per duos annos.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IN questo Diafenicone di Mesue (che altro non significa, che confettione di Dattili) si vedono molte questioni tra i Compositori, circa il pigliare il peso de i Dattili, se prima, ò dopò d'infondergli nell'aceto. Se la Scamonea, ò Dagridio, seu Diagridio, si deue mettere, & in quanto peso, & vltimamente nella quantità del Mele. Onde Noi per non far passar cosa di momento, che non sia dichiarata diciamo, che quanto à i Dattili si è costumato da i nostri Spetiali pesargli prima, e prenderne il giusto peso, e poi infondergli, e tale costume è pigliato dall'autorità del Collegio, ordinando così con queste parole, registrate nella fine del Cordo Latino, stampato in Napoli. *In Diaphenicone, Dattili, relictis questionibus ponderentur prius, quam infundantur in aceto.* Il simile dicono douersi fare i Frati d'Araceli, Borgarucci, Bertaldo, Brasauola, Castello, Dessenio, Andernaco, Calestano, Renodeo, Settala, Ceccarello, e gli Augustani. Quelli poi, che vogliono pesarli dopò infusi, sono Fernelio, Costeo, Fragosio, & i Bolognesi. Questa mi pare vna questione di lana Caprina, perche de i Dattili, ò pesati prima, ò dopò d'infondergli, Mesue nõ ne vuole altro, che cento parti di essi, deduttone l'aceto, siccome comunemente affermano Melicchio, il Santini, & altri. Quì habbiamo offeruato, che à pesare prima i Dattili, e doppo hauergli tritati, infondergli nell'aceto per li tre giorni, fattigli poi passare per setaccio, erano cresciuti vn' oncia, sì che doue prima erano oncie diece, ne tro-

uassimo oncie vndeci; ma lasciati gli per trè, ò quattro hore a sciugare, di nuouo restarono oncie dieci: sì che non fa il caso, che siano pesati prima, ò dopò, purchè se ne deduca l'Aceto.

Nella scelta poi d'essi Dattili, Mesue piglia Dattili Cheyron, sopra di che diuersamente viene interpretato da Andrea Bellunense, *Dactili Cheyron* (dice egli) *sunt Dactili magni benè maturi*. Il Costeo l'interpreta per acerbi, & apporta Siluio in suo fauore, e dice, *Dactilos Mesues Keyron exposcit, quæ vox Siluio etiam annotante immaturum significat, & verè aptiores immaturi sunt, quod adstringunt magis*. Altri poi dicono douersi intendere per quella parola, *Cheyron Fului*, cioè di color d'oro, come scriue Borgarucci, e vuole, che di tal qualità debbano essere per questo Diafenicone. Francione dice, che *Cheyron* vuol dire Dattili del Cayro, come similmente dice Renodeo. *Barbaris, qui Cheyron scribunt immaturum significat, vel potius vt credibile est, Chayrum Oppidum, seu agrum, vnde Dactili optimi aduehuntur*. Hor fra come si voglia, Noi pigliaremo quelli di color d'oro, nè troppo acerbi, nè troppo maturi.

Elettione
de i Dattili.

L'altro dubbio è nella Scamonea, volèdo alcuni, che parti dodici, e non ventidue se ne debbano mettere. Per queste parti è solito d'intendere tante dramme, sì che pigliano essi dramme dodici di Scamonea, fondandosi, che tanto numero si troui scritto nel testo di Mesue; ma però questo errore delle drãme dodici deriuua dall'Impressore, che lasciò vna lettera X. che dinota dieci, restandoui solo vno X. con due II. appresso, che dinotano dodici: ma in altri testi più corretti apertamente si legge dramme ventidue, come anco affermano hauer letto i Frati d'Araceli, in otto testi, che tutti diceuano vètidue parti. Questo Collegio comanda a i Spetiali, che ne mettano similmente ventidue, come si vede alla fine del

Cordo

Cordo con queste parole: *Diaphænicon conficiatur cum XXII. partibus Scamonij.* Così anche fanno Giacomo Manlio, Calestano, Brasauola, il Collegio di Bologna, Melicchio; Settala, Cortese, e Santini; & il medesimo pare anche à me douersi offeruare. E in controuersia parimente, se la Scamonea si deue mettere cruda, ò preparata. Intorno à ciò habbiamo passato più volte diuersi discorsi, & in fine, con l'autorità del Collegio, si è determinato, che la Scamonea si debba mettere cruda, perche se Mesue haueffe voluto il Diagridio, l'hauria espiato, come fa nell'altre ricette; oltre di ciò l'eruditissimo Castello hà, con molte autorità, prouato, che la Scamonea, in questa compositione si debba vsare cruda, e per primo cita Serapione, Auicenna, il Ricettario Fiorentino, il Collegio Romano, & il Bolognese vecchio, il Manardo, Siluio, i Valentiani, Cordo, Vido Vidio, Brasauola, Borgarucci, Manlio, Giuberto, Marinello, Veccherio, Fragosio, Antonio Caistel, Daniel Milio, li Frati d'Araceli, Bauderone, Andernaco, D. Simone de Touar Spagnuolo, Bernardo Dessenio, Melicchio, Santini, Trincauelli, Fesio, Stecchino, Detio Forte, Placotomo, Bertaldo, & il Calestano.

Sentenza di mettere quò 22. drã me di Scamonea.

Nel Diaphænicono si pone la Scamonea cruda.

E anche molto diuersamente assegnato il peso del Mele, imperciocche alcuni ne vogliono solamente meza libra, altri vna libra, e meza, & altri libre trè, quattro, cinque, e più, sino al numero di noue, sì che ogn' vno l'hà posto à suo capriccio: ma perche non è tempo di far quì lunghe dispute; perciò breuemente diremo, che trè libre di Mele, e non meno si debbono mettere in questo Elettuario, sicome fanno il Collegio de' Bolognesi, & il Mantouano, Filippo Costa, Calestano, Melicchio, e Santini, & anche questo Collegio.

Li Penilli detti Penidij Sahiri s'intendono fatti con acqua d'orzo, e Zucchero. Dell'Amandole da alcuni so-

no preferite l'Amare, come più medicinali; ma s'ingannano, perche si hà da tenere per regola generale, che quando non è esplicata la spetie dell'Amandole, si debbano sempre pigliare le Dolci.

*Ordine di
conficere il
Diafinic.*

Il modo poi che s'hà da offeruare nel comporre questo Elettuario, è il seguente. Li Dattili si tritano con vn coltello cauandone l'ossa, e quelle pellicine, che sono per di dentro, e toltone il giusto peso, si mettono in infusione nell'Aceto fortissimo, in tanta quantità, che li cuopra, e dopò trè giorni naturali, si pongono sopra vn setaccio, scolandone l'Aceto, e poi pestandogli in mortaro di pietra, con passarli per setaccio, e la polpa asciugata da se, ò vero in vn tegame di terra, si mette à cuocere con il Mele; Dopò la debita cottura, si metteranno li Penilli, & Amandole scorticate con vn coltello, e nõ con acqua, passate prima per setaccio sottile, premendole con vna spatola, acciò passino più facilmente; appresso poi si metteranno le polueri, passate prima per vn setaccio mediocre, come l'istesso Mesue vuole, perche oue dice, *Fiat contritio bona*, si deue intendere mediocre, come habbiamo detto più volte; perche se hauesse voluto le polueri sottili, haurebbe detto come suole, *fiat puluis subtilissimus*, nel fine poi vi meschiarai la Scamonea, passata per vn setaccio grossetto, ò raro, come vogliamo dire, e come vuole lo stesso Mesue.

DIAPRVNVM LENITIVVM NICOLAI.

<p>℞ Prunorum Damasc. viriduum numero centum. Ponantur in vase stagnato, & in tanta aqua, quod benè cooperiantur: bulliant quousquè dissolui videantur,</p>	<p>ad tunc ab igne deponantur, & cum aliquantum illud infrigidata fuerint, ab aqua extrahantur, & in cribro super catinum posito pruna ponantur, & manibus tamdiu fricen-</p>
---	---

centur, vt nihil præter
ossa, & cortices in cri-
bro remaneat. In aqua
autē illa, in qua decocta
fuerint pruna ponantur.

Violarum ℥ j. . parum
ferueant, mox expræssis
violis appone ibi.

Sacchari lib. ij.

Pulpæ prunorum lib. j.

Coquantur ad spissitudi-
nem, & tunc adde.

Tamarindorum.

Cassia fistulæ medullæ ana
℥ j. dissolutæ, & colatæ
cum suprædicta deco-
ctione prunorum, &
violis, & cum ad perfe-
ctionē decoctionis per-
uenerit, semper agitan-

do cum spatula, super
aspergatur puluis ista-
rum specierum.

Santalorum Alborum.

Vide in succed.

Santalorum rubeor.

Spodij. *Vide in succed.*

Rhabarbari.

Cinnamomi ana ℥ iij.

Rosarum rubear.

Violarum.

Sem. Portulacæ.

Scariolæ.

Berberis.

Succi Glycyrrhizæ.

Tragacanthi ana ℥ ij.

Sem. Citruli.

Cucurbitæ.

Melonis ana ℥ j.

Fiat Electuarium ex arte.

Istud Elect. commendatur non modo ad febres con-
tinuas, & alias intermictentes vehementiores, sed etiam
ad morbos omnes calidos, & ad vitia pulmonum, tho-
racis, renū, vesicæ; & quouis tempore febrium acutarū
tuto potest exhiberi; feruorem enim contemperando
aluum blandè subducit.

Dosis ab ℥ ÷. ad j. . Conseruatur in bono robore
per annum.

*Uso del
Diapruno
Lenituo.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Nicolò Alessandrino pone questo Elettuario, dal *Cap. 227.*
quale lo trascrisse il Salernitano. Variano al-
quanto li trascrittori non accordandosi ne i pesi, come
il

il Cordo, l'Augustani, Veccherio, Quirico de Augustis nel Tesoro de i Spetiali, il Collegio di Mantoua, & il Luminare maggiore mettendo meza oncia di ViOLE: la doue l'Antidotario Romano, Melicchio, Brasauola, Paolo Suardo, Ronodeo, Filippo Costa, e Calestano ne scriuono oncia j. e dicono ciò fare per pigliare la strada di mezzo, essendo il suo peso descritto così vario. Li Bergamaschi ne pigliano dramme quattordici. Noi però ci regolamo col Salernitano, che ne mette oncia vna, e meza, & è seguitato dal Spinello, Francione, Detio Forte, Giuberto, Theobaldo, dal Recettario Fiorentino, Bertaldo, e questo è il vero peso dell' Alessandrino. L'errore, che si vede nel testo, farà forse del traslatore, perche pone vna dramma di ViOLE, e poi di sotto dice: *Memento tamen, ut in aqua prunorum bulliat uncia semis Violarum, ut dictū est*, e perciò mētre è così variabile, nō se gli deue credere. Il Salernitano lo trascrisse dal proprio testo Greco, e però pone oncia vna, e meza. Ne i semi freddi, similmente discordano, perche ne mettono quattro, e nel testo non se ne leggono le non trè, lasciando quello del Cocomero. Il Fuchfio ve li pose tutti quattro, e così seguitano li Bolognesi; ma l'aumentano di vn' altra dramma per vno, il Preposito li mette tutti ana ʒ j. e così fanno l'Augustani, & il Libretto sotto il titolo di Antidotario Napolitano, e di tutti quattro scriuono ana ʒ ij. Il Cordo l'accresce, e dice ana ʒ j. ma in questo si deue seguitare la ricetta del proprio Autore. Li Medici Bolognesi leuano la Cannella, & il medesimo vuole Renodeo, dicendo: *Nonnulli prater intentionem auctoris Cinnamomum adijciunt, sed auferendum putamus, lenienti, & refrigeranti medicamento descripto minus idoneum.* Pietro Coudebergo, nelle annotationi al Cordo, danna il Fuchfio, che non la volse ponere nel suo Nicolò, dicendo, *Cinnamomum ex hoc medicamento erroneè reijcit*
Fuch.

Fuchsius, cum vetera plurima exemplaria id contineat, quod rationibus etiam constare demonstrari possit, Bisogna conchiudere, che vi si debba mettere, perche vi è nel proprio testo, e così seguitano tutti comunemente.

La compositione poi da se stessa è chiara, auuertendo di pigliare le Prune fresche, come vuole l'Autore, e non come Frácione, che dice le secche esser buone per questo Elettuario; e pur'è notissimo, quanta gran differenza sia da vna cosa seccha, dalla fresca, come mostra il Castello. Le polueri si fanno sottilissime; il sugo della liquiritia è meglio dissoluerlo con vn poco di decotto, e poi meschiarlo con il Zucchero, e polpa, ridotti, che sieno à spessezza. Il numero delle cento Pruna, non lo giudico necessario, quando se ne vuole fare solo vna dose, e perciò se ne può pigliar meno. Li semi freddi maggiori, comanda il Collegio, che vi si mettano, s'incidono perciò, e passano per setaccio, e si aggiungono alla polpa delle Prune, e Zucchero, quando sono cotti; appresso si mettono la Cassia, Tamarindi, e tutte le polueri, meschiando di continuo.

Per il Diapruno si pigliano le Prune fresche.

Tratt. de i semplici freschi, e secchi.

DIA PRVNVM SOLVTIVVM NICOLAI.

Ponantur pro vnaquaque libra supradicti Diapruni simplicis, quādo ab igne deponitur, Dagridij ℥ vii.

Valet ad idem, quod lenitium, sed non debet administrari, nisi cautè, propter solutionem, quam inducit.

Uso del Diapruno solutiuo.

Dosis à ℥ ij. ad ℥ ÷. Seruatur per idem tempus.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Vogliano alcuni, che il Diapruno solutiuo, si possa sèpre preparare, meschiandoui il Diagridio; ma ciò non è così, perche Nicolò suo Autore vuole, che si metta auanti, che il composto sia raffreddato, perche così facendo, si viene à fermentare il Diagridio dentro la

*Nell' Anti-
dotario Ro-
mano.*

massa del medesimo Elettuario, restando corretto dalla buona qualità degl'altri ingredienti, e specialmente, per la fermentatione. Questo auuertimento è scritto assai chiaramente dall'Eccellentissimo Pietro Castelli, volendo, che almeno stia vn mese così composto, prima, che si venga all'atto di adoperarlo, acciò la Scamonea, (ò Dagridio, come vogliono correttamente, che si dica) si fermenti. Alcuni vi mettono la Scamonea, ma l'Autore si esplica chiaro, che vuole il Dagridio, nondimeno mettendoui la Scamonea non è errore, atteso che la polpa delle Prune la corregge à sufficienza. I Scrittori variano nel peso di essa Scamonea, mettendone chi più, e chi meno; ma non è bene allontanarsi dalla regola prescritta dal proprio Autore. Si deue anco auuertire, che venendo ordinato il Diaprino assolutamente, non si deue intendere del presente Solutiuo, ma del Lenitiuo.

ELECTUARIVM DE SEBESTEN
Montagnanæ.

℥ Sebesten recent. ℥ v.	Sem. Cucurbitæ.
Infundantur in Aqua Violarum lib. j. bulliant, de-	Citruli ana ℥ j.
indè colentur, & prædictæ colaturæ addantur.	Succi Mercurialis ℥ jv. co-
Aquæ Iridis.	quantur simul vsquè ad
Aquæ Anguriæ ana ℥ vj.	cōsumptionem medie-
Tamarindorum.	tatis, & fortiter expri-
Prunorum siccorum con-	mantur, & colentur, &
tusorum ana ℥ v.	colaturæ addantur.
Violarum.	Penidiarum ℥ viij.
Sem. Melonum.	Diaprini nō solutiui lib. j.
Cucumeris.	& semis.
	Diagridij ℥ iij. ÷.

Fiat Electuarium.

Va-

Valet febribus cholericis, interpolatis, & continuis puris, & non puris, sedat acuitatem febrium, sitim, & vigiliis, etiam amaritudinem remouendo, & educit materias acutas, à vijs vrinalibus, & vesica.

*Vfo del
Diasese-
sten.*

Dosis eius est ℥ j. cum cyato vno aque lactis in Aurora. Duratio non excedit annum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

H Anno detto alcuni Scrittori, che l'acque poste dall'Autore in questa ricetta, non sono bastevoli per fare il decotto; ma io dico, che la diligenza del buono Spetiale è di comporre l'Elettuario, con quella giusta dose, prescritta dal proprio Autore, che fù il Montagnana, dal quale Noi l'habbiamo fedelmēte trascritto.

Il modo di comporre questo Elettuario, è da per sè stesso chiaro. Alcuni vi pongono in sostanza li Sebesten, Pruna, e Tamarindi, ma ciò non lo dice il Montagnana: però acconsentiamo, che si possa mettere la polpa de i Sebesten, e Tamarindi, poiche quella delle Prune, non vi bisogna, stante, che nell'Elettuario, vi entra il Diapruno lenitiuo, fatto con le spetic, e non come intesero alcuni, che pigliarono la conserua, fatta semplicemente della polpa delle Prune, e Zucchero. Non solamēte per questa ragione; nō si deue mettere la polpa delle Prune, ma perche, non vi entra qui tãto Zucchero, che possa sostentarla, sìche l'Elettuario presto mufferia.

Si cōpone à q̄sto modo. Piglia l'acqua distillata de i fiori delle Viole, e mettiui in infusione li Sebesten, priui de gli ossi, e tagliati in quattro parti: si bollano à lento fuoco, e cotti si colino, serbando li Sebesten, per cacciarne la polpa, e nella colatura meschiaui l'acqua distillata, delle radici del Giglio celeste, e dell'Anguria (detto qui Mellone d'acqua) & il sugo della Mercorella; nelle quali acque, e sughi cuocerai le Pruna, e come faranno cot-

*Prattica di
fare il Dia-
sebesten.*

te, si premeranno fortemente, e con vna parte di quella colatura, si caua la polpa de i Tamarindi, e l'emulsione de i quattro semi freddi maggiori. Nel restante del decotto, poni à cuocere li Penilli, e venuti à spessezza di Mele, mettiui l'emulsione, dandole vn poco di cottura; appresso vi gittarai la polpa de i Sebesten, e Tamarindi, facendogli dare due bollori, per farne esalare l'humidità escrementosa; nella fine poi vi meschiarai il Diapruno lenitiuo, il qual non si deue far bollire. E come l'Eletturio è intiepidito, vi si può meschiare il Diagridio. Si può ancora tener preparato senza il Diagridio, imperciocche, così alle volte suole ordinarsi da i Medici.

ELECTVARIVM ROSATVM MESVÆ.

<p>℞ Succi Rosarum Rubearum completarum, lib. jv.</p> <p>Sacchari Tabarzet lib. j. ÷ .</p> <p>Mannæ puræ, & recentis ℥ vj.</p> <p>Scamoneæ Antiochenæ ℥ j. ÷ .</p> <p>Coquantur omnia cum facilitate super ignem,</p>	<p>qui sit, sicut candelæ, usque dum mellis habeat spissitudinem, deinde projice super illud.</p> <p>Troch. de Spodio ℥ i. de Gallia Moschata.</p> <p>Crociana ℥ ij.</p> <p>Troch. de Berberis ℥ jv.</p> <p>Repone in vase vitreo.</p>
---	--

*Uso del-
l'Elettua-
rio Rosato
di Mesue.*

Solutione educens choleram sine molestia, & valet ad ægrotudines ex ea factas, & ad ægrotudines iuncturarum calidas, & ad sodam calidam, & vertiginem, & oculorum dolores, & icteritiam citrinam.

Dosis eius est ℥ v. ad vj. & non ultra. Seruatur ad annos duos in vigore.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Per la Gallia Muschiata, che entra in questo Elettuario s'intende quella di Mesue, e non di Nicolò.

La

La Scamonea si pigli cruda, e non il Diagridio, come fanno alcuni; perche Mesue, vuole che bolla, e così vien corretta; altri non la fanno bollire, temendo che nel bollirla s'ingrumisca, però si può fuggire questo vizio, con stemperarla, mentre il fugo è freddo, e cuocerla con il Zucchero, e la Manna, che in questo modo, non si può ingrumire, e l'esperienza mostra, che riesce bene. Diranno alcuni, che la Manna non deue bollire; Noi diciamo di sì, & oltre, che lo comanda Mesue, si lascia bollire, perche è vëtofa, e bollendo si viene à consumare la sua ventosità. Non mi distendo in questo, mentre ne hà scritto abundantemente il Sig. Castelli, che parla di questo Elettuario, il quale è necessario per le pillole Aggregatiue, e si costuma anche, per formare le pillole Magistrali. Si auuerte però, che ordinandosi l'Elettuario Rosato, si deue intendere della presente descrizione, e non di quella, che pone Nicolò. Il Cortese seguitando l'Antidotario di Bologna, mette di Trocisci di Spodio dramme due; ma Mesue ne pone vn'oncia, e vogliono essere quelli della prima descrizione di Mesue, come notano i Coloniesi, e Castello. Del resto la sua preparatione è affai facile, e quel fuoco di candela, che dice Mesue, s'intende per vn fuoco lento, & vguale dal principio fino alla fine. Alcuni hanno detto, che il fugo sia fouerchio, e che nel cuocere si perde la sua facultà; ma per togliere questo dubbio, bisogna auuertire, che à questo fine dice, *coquantur omnia cum facilitate super ignem, qui sit sicut candela.*

Antidota-
rio Roma-
no.

ELECTVARIVM DE SVCCO ROSARVM

Nicolai.

℞ Succi Rosarum Ru- bearum.	Sandali Albi.
Sacchari ana lib. j. & ℥ jv.	Rubei, & Citrini ana ℥ vj.
	Spo-

Spodij ℥ iij. | sistentiam Mellis, dein-
 Dagridij ℥ xij. | dè adde reliqua subti-
 Caphuræ ℥ j. | lissimè trita, & fiat Ele-
 Coquatur Saccharum cū | ctuarium.
 succo Rosarum ad cō-

*Uso del-
 l'Elettua-
 rio di sugo
 delle Rose.*

Expertum est contra guttam calidam, & choleram, rubeam purgat; conualescentes ex ægritudine, scilicet quotidianarios, & tertianarios, purgat sine molestia, & reliquias malorum humorum, qui remanserint, potenter educit.

Dosis à ℥ iij. ad v. Conseruatur per annos duos.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questo Elettuario è d'inuentione di Nicolò Alessandrino. Nicolò Myrepzio vi aggiunse il Turbith, e Riobarbaro. Renodeo correggendolo lo mutò tutto. Li Bolognesi, e Gio. Battista Cortese mettono di Spodio dramme sei, cōtro l'intentione dell'Autore, che ne pose solamente trè. La Canfora nō vi si pone da i nostri Spetiali, per l'ingrato odore, che comunica al composto, e per tal rispetto viene abborrito; altri non la mettono, credendo, che non si troui la vera. Quella, che ordinariamente si vende è la vera, come hà dimostrato il Garzia, e non è da rifiutarsi, come hà similmente detto D. Simone de Fouar, con queste parole: *Caphuram in hoc Electuario, & ut in omnibus alijs medicamentis ore assumendis, non omninò reijciendam censemus, ut nonnulli viri docti volunt.* La vera ragione perche non si pone la Canfora ne i medicamenti, che si danno per bocca è, che per la sua fouerchia penetratione, porta violentemente li spiriti del medicamento nelle parti interne: onde ne potria succedere suffogatione del paziente, come vuole Auicenna.

Alcuni Spetiali, in cambio del sugo delle Rose, piglia-

gliano l'acqua distillata di esse, ma sono degni di castigo, essendo troppo gran differenza trà il sugo, e l'acqua, che perciò Gio. Lodouico Bertaldo, disse: *Alij loco succi aquam Rosarum ponunt quod non reprobatione, sed pœna dignum est.* Per il sugo di Rose, s'intende quello delle Rose rosse; e ciò seruirà per regola generale, che quãdo non è esplicata la specie delle Rose, s'intende delle rosse.

Nel comporre farai così: Piglia il sugo delle Rose, & il Zucchero, e mentre son freddi, dissolui in essi la Scamonea, acciò non s'ingrumisca, e poi si fanno cuocere, fin che siano venuti à spessezza, e dopò che il sciroppo sarà tepido, vi metterai le polueri. Per far che l'Elettuario riesca di viuace colore, prepara i Sandali con acqua Rosa, come nell'Elettuario di Giacinto si è detto. Chi non volesse cuocere la Scamonea, la potrà ponere in poluere grossetta, quando l'Elettuario sarà raffreddato.

Frattica di fare questo Elettuario.

HIERA COMPOSITA NICOLAI.

℥ Cinnamomi.	Abinthij.
Spicæ Nardi.	Epythimi.
Croci.	Agarici.
Schoenanthi.	Rosarum.
Afari.	Turbith.
Xylobalsami.	Colocynthidis.
Cassia lignæ.	Mastichis ana ℥ ij.
Carpobalsami.	Aloes ad pōdus omnium
Violarum.	specierū, idest ℥ xxxij.

Mellis, quod sufficit. Fiat Electuarium.

Facit ad diuersas capitis, & aurium, & oculorum distemperantias, stomachum quoque optimè purgat, affectiones hepatis emendat, splenis duritiem, & densitatem emollit, & extenuat, renibus, & vesicæ prodest, & matricis distemperantiam emendat.

Uso della Hiera composta.

Dosis à ℥ iij. ad v. Durat per annos quatuor.

ANNO.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Cap. 405.

Credono alcuni, che questa Hiera sia di Galeno; ma che non sia sua, lo dimostra il Turbit ad esso ignoto, come similmente dice il Castello, attestando Bernardo Dessenio. La presente descrizione è di Nicolò Alessandrino, dal quale la trascrisse Nicolò Salernitano. L'Antidotario di Bologna nuouo pone questa ricetta, dell'Alessandrino, ma varia ne i pesi, mettendo di Cinnamonomo, Spica, Zaffarano, Squinantho, Assaro, Xylobalsamo, Carpobalsamo, & Cassia lignea ana ℥ ij. e tutti gl'altri ana ℥ ij. ma in nessun testo di Nicolò, ne d'altri Antidotarij si leggono simili pesi; può esser perciò errore dell'Impressore, volendo dire di tutti ana ℥ ij. Aloè ab peso di tutti. Discordano molti Scrittori nel peso del Mele, pigliandone alcuni il quadruplo; e questi errano. Altri poi più corretamente pigliano il triplo, come fà lo Spinelli, con assegnarne la ragione, dicendo, che mentre la compositione è de i Greci, si deue ponere il triplo di Mele alle spetie, che tanto era il costume di essi Autori. Non sò quanto vaglia questa sua ragione, mentre egli medesimo poi mette il quadruplo di esso Mele nella Reque, Trifera Magna, e Filonio Romano, che sono cōpositioni del medesimo Nicolò, che fù Greco. La ragione di pigliare il triplo di Mele è cagionato dall'entrarui l'Aloè in buona quantità, che per essere sugo condensato, non riceue troppo Mele, e facendo altrimenti, la cōpositione diuerebbe molto liquida. Per la Coloquintida, si pigliano i Trocisci Alhandal, che altro non sono, che Coloquintida preparata; e ciò comunemente viene approuato da molti Scrittori; e di più diremo, che Mesue nella preparatione di questi Trocisci, dice, *Trocisci Alhandal, qui ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs confectionibus loco Colocynside.*

Nel

Nel comporre essa Hiera s'hanno da pestare le spetie sottilissime, e l'Agarico si deue grattare, e passato per setaccio pigliarne il peso, & aggiungerlo all'altre polueri. Il Mastice si pesta separatamente, perche mettendosi à pestare con gli altri, s'ammasseria. Il Zaffarano si poluerizza separato, e si distèpera con vn poco di vino, si mette poi su'l fine della compositione, benche altri lo mettono nel Mele, prima dell'altre spetie, per darli il bel colore. L'Aloè similmente si poluerizza separato; dopò si piglia il triplo di Mele spumato, facendone vnione, cò vna parte di polueri, e come è freddo, vi si gitta l'Aloè, altrimenti s'ingrumeria, come più volte è auuenuto ad alcuni poco pratici, che hanno voluto fare lo Spetiale.

*Metodo di
conficere la
Hiera Pi-
cra. ompof.*

HIERA PICRA GALENI, DESCRIPTA A MESVÆ.

℞ Cinnamomi.

Mastichis.

Afari.

Spicæ Nardi.

Carpobalsami.

Xylobalsami.

Croci.

Cassie lignee ana partes
æquales.

Aloes autem, sit duplum
ponderis omnium.

Mellis despumati triplum. Fiat confectio.

Facultatibus multis insignibus efficax, siquidem calefacit, tenuat, incidit, tergit, siccat, obstructions aperit: humores, ac flatus prauos, crassos, lentos, poris corporis tanquam spongiæ cauernulis, imbibitos separat, digerit, & expurgat commodè. Magis autem purgatrix est cum Aloè illota, sed minus roboratrix; contra verò, quæ cum Aloè lota paratur, minus aluum subducit, magis ventrè roborat; affectibus capitis, ventriculi, hepatis, renum, vteri, iuncturarum, & cœterarum partium frigidis mirè confert, humorem ab his partibus frigidum, aut putrem vacuando.

*Uso della
Hiera Pi-
cra.*

Dosis est à ℥vj. ad viij. Per quatuor annos retineat vigorem.

T

ANNO-

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

Method. c.
7.

DI tutte le descrizioni delle Hiere, che in diuersi luoghi apporta Galeno, questa sopra scritta con l'aggiunta di Mesue, ordina questo Collegio, che si tenga comunemente preparata, e veramente è degna, e si cura in tutto quello, che promette. La scrisse Galeno cō sette cose, Mesue poi vi aggiunse il Carpobalsamo, e Cassia lignea. Contendono li Scrittori, che nō sia Ricetta di Galeno, e dicono, che sia d'Andromaco, che fù prima di Galeno. Noi non staremo à disputar di ciò; solo diremo, che Galeno la scriue, e che così comunemente viene chiamata. Nè Mesue, nè Galeno hanno determinato la quantità del Mele, & alcuni poco intendenti hanno voluto mettere il Quadruplo, non facendo differenza dall'altre compositioni, che non riceuono sughi spissati: onde il Costeo, che non concorse con l'vso comune, scriue douersi pigliare il Mele in minor quantità dell'altre compositioni, dicendo: *De Mellis mensura, non leuis est quæstio; Galenus equidem pondus non explicat. In hac picra multa est Aloes copia; præstat verò Aloè eadem ferè opera, quæ mel, conseruandi, & species excipiendi leniore suo nè diffuant, quare minori quoquè mellis mensura est opus.* Per l'osservationi da Noi fatte, si può dare per regola sicura l'adoprarne il Triplo del mele; E tãto parimente scriuono li piú sensati Scrittori, come il Castello, il Cordo, li Bergamaschi, l'Augustani, Bauderone, Cortese, Spinello, e Costa.

Il modo di comporla è l'istesso posto nell'antecedente, pestando le polueri sottilissime. Il medesimo scriue Melicchio, e dice essere regola generale, acciò la sottigliezza delle polueri, faccia penetrare l'Aloè, per le vie strette, per le quali passa, e si deue porre nella fine, raffreddato che sarà l'Elettuario, altrimenti s'ingrumeria.

Il Zaffarano si dissolue in vino, e similmente si pone dopò fatto l'Elettuario, perche lo tinge di bel colore: ma altri lo fanno venire pur anche colorito, mettendolo nel principio à bollire col Mele.

BENEDICTA LAXATIVA NICOLAI SALERNIT.

℥ Turbith.		Amomi.
Efulæ.		Cardamomi.
Sacchari ana ʒ x.		Selini spermatis.
Dagridij.		Petrofelini.
Hermodaçtilorum.		Salis Gemmæ.
Rosarum rubear. ana ʒ v.		Galangæ.
Caryophyllorum.		Macis.
Spicæ Nardi.		Cari.
Zingiberis.		Sem. Fœniculi.
Croci.		Asparagi.
Saxifragiæ.		Rusci.
Piperis longi.		Granor. Solis ana ʒ j.
Mellis, quod sufficit, fiat Electuarium.		

Valet ad guttam arteticam, podagricis ex frigiditate; *Uso della Benedetta.*
renes, & vesicam purgat.

Dosis ad modum castanæ, vel à ʒ iij. ad vj. Extenditur eius vis ad annos duos.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Differenti ricette si veggono della Benedetta lassativa; e ciò auuiene per non sapersi qual Nicolò in essa dobbiamo seguitare; imperciocche sono assai discordanti le ricette, perche il Myrepsio ne pone quattro all'Antidoti 445. 507. 508. & 509. L'Alessandrino la scriue sotto nome di Ben Pontica, ma tutte però sono di gran lunga differenti dalla nostra, perche esso Alessandrino non vi mette l'Esula, il Petrofello, nè il Cardamomo, e de i semplici, che sono dosati ana dram- *Cap. 104.*

ma vna, pone ana dramme due. Noi habbiamo pigliata la ricetta del Salernitano; benchè ci habbia dato gran marauiglia della varietà de i testi dell'istesso Salernitano, perche in alcuni si troua il Lapis Lincis, il Polipodio, & il Seme d'Ameos, che in altri testi del medesimo poi non si mettono. Quì si compone senza l'aggiunta di questi trè ingredienti, ordinando così il Colleggio; Questa medesima ricetta del Salernitano scriuono il Castello, e Detio Forte, lasciando il Selino Spermatis. Francione lascia il Gengeuo. Bertaldo non mette il Petrosello. Nicolò Preposito la compone senza l'Esula, dicèdo non esser conuenientemente posta in questa Benedetta, com'anche fà D. Simone de Touar Spagnuolo, che ne mette vna ricetta non solo senza l'Esula, ma anche sèza Zuccherò, Spica, Zaffarano, Pepe lungo, Amomo, Cardamomo, e Petrosello; vi aggiunge però i quattro semi freddi maggiori, e la Liquiritia, e porta in suo fauore Fernelio. Li Bergamaschi, dicono di hauer pigliato la ricetta dal medesimo Preposito. Melicchio, Costa, Borgarucci, e Calestano fanno la ricetta del Salernitano con l'aggiunta del Lapis Lyncis, Polipodio, & Ameos, tralasciando il seme di Petrosello. Málìo vi aggiunge il Mastice. Paolo Suardo diminuisce l'Esula à dráme due. Quirico de Augustis lascia la pietra Lince, e vi pone l'Agarico. Il Veccherio, e gli Augustani mettono dell'Esula, e Turbith ana dramme cinque: così fanno li Medici Bolognesi, e li seguita il Cortese; ma lasciano il Selino Spermatis. Renodeo non vi mette ne il Zuccherò, ne il Petrosello. Cordo pone dell'Esula 3 v. e del seme d'Asparago, e Brusco ne piglia le sole scorze. Li Mantouani non mettono l'Esula, ne il Petrosello, e dicono fare la ricetta dell'Alessandrino. Il Brasauola, & il Ricettario Fiorentino mettono per il Selino Spermatis, il seme di Lino, forsi non senza qualche ra-
gio-

gione, essendo conuenientissimo esso seme di Lino per sedare i dolori ; facoltà attribuita particolarmente à questa Benedetta. Spinello per il Selino sperma, intēde vna spetie di Linaria; e s'inganna, perche Selino sperma vuol dire seme d'Appio.

Ne i testi antichi del Salernitano si leggeua il Lapis Lyncis, come si è detto: onde scriuono alcuni di hauerlo lasciato, dicendo, che sia cosa fauolosa, e cō tale presupposto dimostrano essere poco intendenti della materia medicinale; imperciòche Dioscoride, Plinio, Solino, Teofrasto, Plutarco, S. Isidoro, Agricola, Scaligero, Rueo apportati da Bernardo Cesio nella sua Mineralogia, dicono, che la pietra Lince non sia altrimenti fauola. Alcuni tengono, che questa Pietra sia vna specie di Succino. Bartolomeo Anglico dice essere orina di Lupo Ceruiero coagulata, e l'istesso afferma Matteo Siluatico, per autorità d'Euace, con queste parole. *Lapis Lyncis apud Euax fit de vrina Lupi Ceruarij micta, & in montibus coagulata, qui in domo seruatus generat optimos fungos supra se toto quolibet anno: valet contra dolorem stomachi, lcteritiam, & fluxus ventris.* Cesalpino conferma con Teofrasto, che la pietra, che si suole portare in Napoli dalle conuicine montagne, e che tenuta nelle cantine, ò vasi, coperta di terra, genera li fonghi, sia la vera pietra Lince, seu Lapis Lyncis, dicendo: *Theophrastus lyncurio tribuit fungos ferrè, hodie Neapoli notissimus est Lapis, qui domi asseruatus, si irrigetur, fungos fert toto anno, de quo Hermolaus inquit, oritur fungus è saxo, idest lapide Lyncurio, siue Linceo, vulgari voce dicto, admirabili natura: praciditur hic in esum, & alius subnascitur anno toto, pediculi pars relicta, duratur in silicem, atque ita semper crescit Lapis restibilis fœcunditate.* Plateario nell' esposizione sopra Nicolò, nella Benedetta dice. *Lapis Lyncis est lapis, non sophisticatur, quia plurimum de eo reperi-*

Lib. 2. de
Metalli.

unt,

tur, & fit de vrina Lynxis animalis, cuius vrina cum mingit in terra, cōglobatur, & in lapidis essentiã transmūtatur.

L'Esula si prepara con l'aceto, come habbiamo detto à suo luogo, e ciò conferma Renodeo, dicendo, *Antequã Esula radix teratur, & in vsum veniat, est vt decet preparanda.* Alcuni testi hãno due volte il Cardamomo; Noi vi habbiamo correttamente posto li Garofani. Quanto all'Amomo, si porta hoggidì il vero. Per Selino sperma, Seme d'Appio volgare. Per Cardamomo si mette il Minore. Per Galanga similmente la minore, come di più vigore, e di maggior virtù. Per il Caro, il seme di Caruo. Li semi d'Asparago, e Brusco si possono liberamente poner intieri, già che non esplica altro l'Autore.

*Prattica di
conficere la
Benedetta
Lassatiua.*

Nel comporre la Benedetta si fã di ogni cosa poluere graduatamente, come nell'altre simili confettioni s'è detto; auuertendo però di pestare separatamente il Zaffarano, Salgemma, Zucchero, e Diagridio, e con il quadruplo di Mele spumato si facci l'Elettuario, non contando però in luogo di poluere il Zucchero, nè il Sale.

CASSIA EXTRACTA PRO CLYSTERIBVS.

<p>℞ Violariæ. Maluæ. Mercurialis. Betæ. Parietariæ. Florum Violarū ana M j. Fiat omnium viridium decoctio in aquæ com- munis lib. x. bulliant ad dimidij cōsumptio-</p>	<p>nem: hac colatura benè expressa, cum pauca quantitate, extrahatur pulpæ Cassiæ lib. j. & cum alia parte decocti coquantur ad spissitu- dinem cū sequentibus. Sacchari lib. j. Mellis lib. .̄.</p>
--	--

Cum Syrupus appropinquat decoctioni, adde Pulpæ Cassiæ supradictæ, & coquantur in formam Electuarij. Alum leniter, & citra molestiam omnem subducit, & est

*Vso della
Cassia trat-
ta.*

& est pro delicatis, ac mollioribus.

Per annum, & paulò plus eius virtus extenditur. Dosis ab ℥ j ad ℥ ÷.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questa Cassia estratta, che Loch di Cassa è chiamata da Renodeo, si tiene assolutamente per usarla ne i cristieri; imperciocche quando la Cassia dourà seruire à pigliarla per la bocca, si dourà nel medesimo tempo estrarre semplicemente per setaccio, e non seruirsi in conto niuno di questa compositione. Vien scritta diuersamente, imperciocche alcuni vi mettono il solo Zucchero, altri il solo Mele; i nostri Spetiali però non si douranno partire punto dall'ordine della presente ricetta, quale ha scelta il Collegio, lasciando in tutto l'altre descrittioni, & in particolare quelle, che nel decotto aggiungono l'Assenzo. Del resto la sua preparatione, non hà in se alcuna differenza.

LOCH SANVM, ET EXPERTVM MESVÆ.

℥ Cinnamomi.		Capill. Veneris manip. j.
Hyssopi sicca.		Foenugreci ℥ v.
Glycyrrhizæ ana ℥ v.		Sem. Anisorum.
Iuiubarum.		Fœniculi.
Sebesten ana num. xxx.		Lini.
Passularum enucleat.		Ireos.
Ficum siccarum.		Calamenthi ana ℥ jv.
Dactylor. pinguiũ ana ℥ ij.		
Hæc omnia coquantur in lib. jv. aquæ vsque dum remaneant lib. ij. & proijciantur super ea colatura Penidiarum lib. ij. & coquantur ad mellis spissitudinem, tum adde sequentia optimè contusa.		
Pinearum mundatarum		Amygdalarum dulcium
℥ v.		mundatarum.

Gly.

Glycyrrhizæ rasæ.

| Amyli ana ʒ iij.

Tragacanthi.

| Ireos ʒ ij.

Gummi Arabici.

Misceantur omnia, & agitentur vsque dum medicamen maceretur, & album fiat.

*Vso del
Loch sano.*

Conferens ad tussim, & ad raucedinem vocis, quæ est propter frigiditatem, & plegma crassum, quod continetur in pectore, & pulmone.

Dosis eius est à ʒ v. vsque ad x. & sumatur lambendo. Per annum vnum extenditur eius vis.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LA parola Loch è voce Arabica, e da Greci è chiamato Eclegma, e da Latini Linctus, che deriva dal lambire, come dice Renodeo, *velut lingendo, seu lambendo sumitur*. Si preparano; Loch in forma di Elettuario liquido, per mezzo della stancheggiatione. Si vede nel testo di Mesue scorretto il peso dell'Aniso, e di quei semplici, che seguitano fino al Calamento, che sono dosati ana dramma due; ma in altri testi più corretti è posto ana dramme quattro.

Nel cōporlo si farà la decottione graduata. Per cuocere i semi di Lino, e di Fenugreco si debbono porre ligati in vna pezza di Lino, altrimenti il decotto verrebbe mucillaginoso; colato poi si lascia posare, e la parte chiara si cuoce con li Penilli (benche io creda, che altre tanto Zucchero faccia l'istesso) & venuto à buona cottura, si lascia raffreddare alquanto, e poi vi si meschia la Gomma Tragacãtha liquefatta nell'aqua, e stancheggiando benissimo, si torna di nuouo sul fuoco; sempre voltando, altrimenti non si conferueria; ma diuerria presto viscoso, e sobbolleria, sul fine vi si meschiano l'altre cose, e diuenuto che sia bianco, si serba.

DIACODION PURVM MESVÆ.

℞ capita decem Papaueris Albi, magnitudine mediocri, humidorum, ac siccorum media, in aquæ pluuiæ sextario vno macera ad biduum: si autem sint sicciora diutius; si humidiora, horas 24. post coque ad ipsorum dissolutionem, seu ad duarum aquæ partium consumptionem; tunc verò cola succum eius, & adde Sacchari albi lib. ij. Coquantur ad perfectionem, & agitentur donec albescat secundum Artem.

Catharrum à cerebro in pulmones tenuem, & inde natham tussim, & insomniam iuuat.

*Uso del
Diacodion.*

Ad annū seruatur, sed quātò recentius, tanto melius.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IL presente Diacodion, che Mesue chiama Confettione di Iacur, altro non vuol dire, che Confettione di Papauero. Questo Colleggio ordina, che sia preparato semplicemente con Zucchero, mentre l'istesso Mesue dice. *Et loco mellis ponitur Saccharum, aut Penidia.* Non si prepara con quei semplici, che Mesue dice essere il solito d'alcuni d'aggiungerli, perche è troppo insoaue, & *foran inutilis*, dice Renodeo. Qui per il Sextario scriue Christoforo de Honestis, douersi pigliare libre trè d'acqua: ma comunemente li Scrittori dicono douersi intendere vna libra, e mezza, ò vero oncie venti, come scriue il Cordo, & i Frati d'Araceli. Castello opera il Sestario di Galeno, che pesa oncie venti. Si suole ordinariamēte preparare in forma d'Opiata, cioè di sciropo ingrossato, & alcuna volta se ne formano Tabelle: e perche la sua compositione è facile, la passaremo con auuertir solo, che mentre il Colleggio vi mette due libre di Zucchero, le sei oncie, che restano del decotto è poca dose, però vi si può mettere trè libre d'acqua.

Nell' Antidotario Romano.

*Sorbet, che
cosa sia.*

Il Diacodion liquido mi farà raccordare di quella materia della medesima forma, che viene da Costantinopoli, che qui anche lo chiamano col medesimo nome, Turchesco di Sorbet, vsitatissimo nelle case de Grandi, la cui cōpositione è tale. Piglia di Zucchero chiarificato libbre trè, si farà cuocere à cottura di manus Christi; poi si leua dal fuoco, e vi si gitta sopra quattro oncie in circa di fugo di Cedro, ò di Limoncelli, e si stancheggia col menatore, facendolo maturare come si farà il Diacodion. Prima che si raffreddi vi si meschiano venti grani di Ambra Grisa, e sei grani di Muschio di Leuante perfetto. Questi gli danno la soauità dell'odore. Hà il Sorbet varij nomi, e ciò segue quando il Zucchero, che riceue, si chiarifica con acqua distillata di qualche fiore, ò frutto, piglia poi esso Sorbet il nome di quella cosa di doue è cauata l'acqua, e così si dirà Sorbet di Cedro, di fiori di Arancio, e simili. Credono alcuni, che i Turchi vi meschiano Perle, Belzuarro, e simili Antidoti; ma per quanto hò io offeruato (sciogliendo con acqua esso Sorbet, venuto di là) non vi trouo tali materie.

Il Sorbet si costuma scioglierlo con acqua comune, meschiandoui fugo di Limoncelli, beuendosi poi freddo per delitie.

S C I R O P P I S E M P L I C I

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

ne i Sciroppi semplici in genere.

LI Sciroppi come che sono stati inuentati dagli Autori Arabi, si affomigliano perciò nel nome loro al proprio della lingua Arabica, che è Sciarab, e si interpreta Potione dolce. Li Sciroppi sono propriamente quelle Potioni, che si fanno con fughi, ò decottioni di piante, meschiate con Zucchero, ò Mele, e si cuocono à

spes-

spessezza. Sono li Sciroppi di due sorti, cioè semplici, e composti. Li semplici sono quelli, che si fanno d'vna sol erba, quali Mesue chiama anche Giulebbi; ma hoggi giorno sono chiamati propriamente Giulebbi, quei Sciroppi, che si fanno di solo Zucchero, & Acqua distillata, come il Violato, Rosato, e simili. Li Sciroppi semplici, sono ordinariamente in vso, per preparare gli humori auanti, che si venghi all'atto di pigliare il Medicamento solutiuo, acciò i medesimi humori si rendano fluidi, come vuole Hippocrate, dicendo. *Corpora cum quispian* l. 2. degli Afor. c. 27.
purgare voluerit oportet fluida facere. Gal. anche l'esplica chiaro. *Quibus lenta pituita ventriculo est infixæ, ijs prius exhibenda sunt quæcumquè hanc dissecant, deinde purgandum* Nel comito è al lib. 7. del Metod. c. 11.
 Sotto il medesimo titolo de i Sciroppi semplici, vengono cōprese le Sape, dette dagli Arabi Rob, che si fanno di foli sughi d'Erbe, e sughi di frutti spissati al Sole, ò vero al fuoco à consistenza di Loch. Auuertendo però, che doue si trouerà scritto Sapa, s'intende del Mosto cotto. De i Sciroppi composti diremo poi à suo luogo. Sapa, che sia.

SYRVPVS DE INFVSIONE ROSARVM rubarum Mesuæ.

℞ Aquę infusionis Rosarum rubearum libras quinque. Sacchari libras quatuor. Coquantur cum facilitate ad iustam Syrupi consistentiam.

Febrium, thoracis, & ventriculi incendium, calorēq; flammeum extinguit, sitim inexpletam sedat.

Vso del Sy. de infusione di Ro

INFVSIO ROSARVM MESVÆ se.
hoc modo fit.

℞ Foliorum Rosarum recentium lib. sex, horis octo macerentur libris quindecim aquæ calefactæ, in vase terreo vitreato stricti oris, operculato, postea colentur. Eidem aquæ iterum calefactæ, Rosarum recentium tā-

*Mucharo
di Rose.*

tundem immictitur, tamdiù maceratur, colatur; id si velis feruare, oleo affuso, in vase eodem, benè operculato dies quadraginta infola, vocatur id mucharum Rosarū.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

*Il nome di
Giulebbe,
che signifi-
ca.*

MEsue chiama questo Sciroppo Giulebbe: ma Noi, strictè loquendo, per Giulebbe intēdiamo quello, che è fatto con acqua distillata, e Zucchero, come similmente dice Renodeo. *Est autem Iulep nomen Persicū, portionem dulcem significat, parantque ex aquis quibuslibet stillatis, dulcoratis cum Saccharo.* L'istesso Mesue poi descriue il vero Giulebbe Rosato, oue più sotto dice. *Iulep alterum Rosarum fit ex aqua Rosarum, & Saccharo.* Nel comporre questo Sciroppo, comunemente non s'offerua il modo di Mesue, perche verrià à perderfi il colore, e per consequenza, non farià così vigoroso: impercioche Mesue cambia due volte le Rose all'acqua, e poi ne piglia libbre cinque, con quattro di Zucchero. Qui vsiamo di cambiare quattro, ò cinque volte le Rose all'infusione, e ne pigliamo vna parte, con due di Zucchero bianchissimo, sottilmente poluerizzato, dandogli vn sol bollire: ma cō fuoco leggiero: spumato che sia, e coto si ripone, & in questo modo, senza molto bollire viene colorito, di vn rosso viuace, si deue però auuertire, che mentre si scalda l'acqua dell'infusione, di non farui cadere quelle Rose, che sono state leuate da essa infusione; perche l'acqua diuerria viscosa, come è auuenuto ad alcuni Spetiali, à i quali è bisognato gittarla; perciò si deue colare diligentemente.

SYRVPVS DE ROSIS SICCLIS.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Aquæ infusionis Rosarum siccarum. Sacchari albiana lib. v. Fiat Syrupus secundum artem.

Valet ad alui profluuia, & humore bilioso, & vetricu-
lum roborat.

*Ufo del Sy.
di Rose
secche.*

Non si troua chi sia stato l'Autore di questo Scirop-
po, credono i Medici Bolognesi, con il Cortese, che sia
di Mesue, ma per quanto hò potuto cercare, non si tro-
ua tal cosa, sì che diremo essere Ricetta Magistrale;
Quello, che si dourà sopra di essa auuertire è, che nel fa-
re l'infusione bisogna offeruare altra regola, di quella,
che si fà con le Rose fresche, perche queste essendo sec-
che, assorbiscono molta acqua, onde replicando l'infu-
sione diuerrà troppo viscosa, e grossa, però si terrà que-
sta regola, di pigliare le Rose secche al Sole, e non al-
l'ombra, perche queste nõ serbano il colore viuace ros-
so, e per conseguenza, non ritengono la intiera virtù, co-
me diffusamente diremo nel nostro Teatro Farmaceuti-
co, in vn capo particolare. Di esse Rose dūque così secca-
te piglierai sei oncie, acqua di fonte chiara lib. v. si fà l'in-
fusione, nel modo di quella delle Rose fresche, ma q̄sta
si lascia stare per 24. hore, repetendo trè infusioni, mu-
tandoui le Rose, e mettendoui dell'altre, al peso sudet-
to. Altri Autori variano nel descriuere questa infusione;
onde Noi habbiamo cercato tenere la strada di mezzo,
che comunemente è giudicata più sicura.

SYRVPVS FLORVM PERSICORVM.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Florum Persicorum recentium lib. iv. in aquæ cale-
factæ libris septem, & dimidia, fiat infusio per horas oc-
to, & sic repetatur septies, aut nouies: deinde huius di-
luti libe due, cum Sacchari sesquilibra, aut duabus, ad
Syrupi spissitudinem incoquantur.

*Ufo del Sy.
di fiori di
Persico.*

Vim habet aquas, & bilē ducendi, vermes enecandi,
& infarctu mesenterium liberandi. Non solum enim
meatus referat, sed humores incidit, & educit.

An-

Andernaco è l'Autore di questo Sciroppo: Renodeo però, non loda, che si facciano tante infusioni, perchè riesce troppo amaro, e di più dice, che gli alberi di doue si pigliano essi fiori, non facciano più frutto.

SYRVPVS DE SVCCO VIOLARVM.

℞ Succi Violarum recentium lib. duas, Sacchari lib. quatuor. Coquantur cum facilitate ad debitam consistentiam.

*Uso del Sy.
di Viole.*

Bilis acrimoniam obtundit, ac ob lentorem thoracis vitij est aptum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

N El comporre questo Sciroppo, quì si vfa il modo seguente, acciò sia di più bel colore. Si pigliano i fiori delle Viole, scegliendone tutta quella parte verde, che come inutile si gitta via; così purgate, si pestano bene, e poi si fanno torrefare, e come sono bene scaldate, se ne caua il sugo, dentro vna tela nuoua, sotto il torchio; pigliandosene oncie 15. con trentatrè di Zucchero bianco poluerizzato sottilmente, si mettono à cuocere; e quando comincia à bollire si leua dal fuoco, perchè altrimenti non verria colorito, dopò che si è spumato, si cola, & à questo modo si mantiene tutto vn' anno di viuace colore; se le Viole non faranno torre fatte, lo Sciroppo sobollirà poi l'estate, e farà gran spuma. Mesue insegna altre descrittioni di Sciroppi Violati; ma quì non si costumano.

*Sciroppo
Violato
Violaceo.*

Il Quercetano pone vn Sciroppo di Viole, che riesce di colore più bello del sudetto, & è il seguente, piglia quattr'oncie di fiori di Viole freschi, mondi dalla parte verde, e d'ogn'altra cosa, che non sia violaceo, le fa pestare in mortaro di marmo col pestone di legno, gittandogli poi sopra vna libra di Zucchero Sciroppato cal-

caldo, cotto à debita consistēza, meschiandoli insieme, gli lascia infusione per 24. hore, poi lo fà scaldare, e premere, colandolo per il torchio, e verrà à farsi il Sciroppo Violato Violaceo. Così parimente si può fare delle Rose, e di ogn'altro fiore, e riescono più eccellenti.

SYRVPVS DE NYMPHEA

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Florum Nymphæ albiss. lib. ij. infunde horis sex, aut septem in aquæ calidæ lib. iij. deindè bulliant parum. Colaturæ denuo adde parem florum recentium quantitatem, & par fiat maceratio, & expræssio. Idquè ter repetatur. Colatura clarificatæ addatur æquum sacchari pondus, & fiat syrupus secundum artem.

*Vso del Sy.
di Ninfea.*

Insigniter refrigerat, veneris insomnia cohibet, lemen immodicæ fluens retinet, somnum conciliat, viscerum æstus mitigat, sitim temperat, & februm ardores compescit.

La Ninfea è vna medesima cosa col Nenufaro, vocabolo barbaro, che viene à dire nell'Idioma Italiano il medesimo, che Apes enecans, del quale si troua giallo, e bianco, Noi però pigliaremo per vso di questo sciroppo il Bianco, e del fiore eligeremo parimente le semplice foglie bianchissime, lasciando tutte quelle, che sono verde, ò erbaceæ. Questo Syroppo si chiama semplice à differenza di vn' altro composto, descritto da Francesco Pedemontano il quale è poco vsitato.

SYRVPVS DE SVCCO BORAGINIS.

℞ Succo Foliorum Boraginis depurati libras tres, Sacchari despumati libras duas, coque ad syrupi consistentiam.

Cor ipsum roborat, eiusque tremorem, & syncopem anat, maniacos, & melancolicos iuuat.

*Vso del Sy.
di Boragine.*

ANNO.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

E Descritto questo Sciroppo dall'Antidotario Romano, dal Melicchio, e Veccherio, in altro modo, cioè con libre otto di sugo, e vna libra di fiori di essa Boragine, e di Zucchero chiarificato lib. quattro, e di questa forma è giudicato assai valoroso. Qui però secondo ordina il Collegio, si deue preparare semplicemente con il sugo, e Zucchero, nel seguente modo. Si pesta la Boragine, e perche essendo viscosa, difficilmente se ne potrià cauare il sugo, però si faccia scaldare bene in vno stagnato, acciò si spezzi quella viscosità, & essendo così calda se ne sprema il sugo, per il torchio. Castello scriue, che il più facil modo di cauar questo sugo, senza viscosità, è di non pestar l'herba, ma tagliarla minutamente, con vn coltello, e scaldarla poi vn poco nello stagnato, e premerla calda, che così vscirà il sugo, benche vn poco nero, ma tenue, e copioso; secondo il Ceccarello senza scaldarla, si hà manco sugo, ma più bianco: se gli dà vna chiara d'uouo, e col Zucchero chiarificato si cuoce à buona consistenza. Scriue Melicchio, che in Padova vno Spetiale componeua questo sciroppo, con l'infusione delle foglie della Boragine, e che perciò fece marauigliare tutti i Medici della soauità, & odore del Sciroppo, però volendolo preparare in tale maniera farai così. Caua vna gran quantità di sugo di Boragine, e fallo depurare, ponilo dentro vno lambicco, con altra quantità di foglie di Boragine, e lascia distillare, dādogli fuoco conueniente, vscirà l'acqua, che potrà feruire per fare l'infusione, con le foglie della Boragine, della quale con Zucchero chiarificato, si comporrà il Sciroppo, che farà delicatissimo, e virtuoso.

*Sciroppo di
Boragine
in altro modo.*

SYRVPVS DE SVCCO CICHORII SIMPLEX.

℥ Succi Cichorij depurati libra sex, Sacchari clarificati lib. quatuor. Coquantur ad iustam spissitudinem.

Valet æstuantibus stomacho, & iecore, febricitantibus, & viscerum incendio, & obstructione laborantibus.

*Uso del Sy.
di Cicoria.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LA Cicoria, i Greci chiamano Picris, e non è altro, che spetie di Endiuia, la Picris dunque, che è la propria Cicoria è quella, che produce i fiori Torchini da i quali si caua vn grandissimo Arcano, nel seguente modo. Piglia i fiori di Cicoria, colti nel principio del

*Acqua di
fiori di Ci-
coria per
gl'occhi.*

Sol Leone, e così freschi si pongono in vn vaso di vetro calcandoli fortemente, e come è ben pieno il vaso, cuopri la bocca, con fouaro, ò vero con vesica, cinque volte duplicata, e tutto per il vaso intorno impastalo con pasta fatta di farina, con che si fa il pane, di modo, che sia la crosta alta almeno due, ò trè dita, metti poi questa massa sopra vna tegola di terra, e ponila à cuocere nel forno, nel tempo, che vi si cuoce il pane, e quãdo è l' hora di cauare il pane cotto, guarda quella crosta s'è ben cotta, all' hora caua fuori la massa, e leua via quella pasta, che trouarai li fiori conuersi in acqua rosseggiane, & alquanto pingue, la quale destillerai poi, per vaso di vetro, serbandola come vn pretioso tesoro, per gli effetti degl'occhi, come sono l'albugini, nubecule, vngue, suffusioni, caligine, di modo, che mirabilmente leua la stessa cecità, vngendone le palpebre due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera, quando si v`al letto. Il Tyrociniò Chymico tenne occultato questo secreto appresso di se, dicendo . *Eius autem preparationem consuliò praterimus.*

Nel medesimo modo si caua il liquore de i fiori di

*Liquore di
Tasso bar-
bato.*

*Prattica
Chymiatrica.*

Tasso barbato, rimedio specifico contro la Tympanitide, con il quale Giouanni Hartmanno scriue di hauer curato vna Vedoua abbandonata da i Medici, & io medesimo, con questo liquore hò risanato vn figliuolo di dieci anni, parimente disperato da i Medici.

*Historia di
due Donne
sanate dal-
la Tympanitide.*

Angelo Palomba Medico, e Filosofo insigne, riguardato da me con occhio molto riuerente, non tanto per l'amicitia, che passa trà di Noi, quanto che per il merito proprio delle rare qualità sue, curò vna Donna di anni 75. non solo aggrauata dalla Tympanitide, ma ancora dalla Anasarca, gonfia per tutto il corpo à segno tale, che era cosa mostruosa à vederla, che pareua douer morire di hora in hora, non dimeno si guarì vsando per 25. giorni questo liquore, intendendosi sèpre dopò i rimedij vniuersali.

Dall'istesso Signor Angelo Palomba fù curata dal medesimo male vn' altra Donna; ma perche il male era nel principio, bastarono otto prese, del detto liquore, per compitamente risanarla.

*Come s'è
adopra il
liquore di
Tasso bar-
bato.*

La dose di esso liquore prescritta dall'Hartmanno, è di vno scropolo, beuendosi la mattina à digiuno, con la decottione di radiche, e semi di finocchio, però per quanto si è da Noi offeruato, se nè può dare fino à tre dramme, con la medesima decottione, ò con vino bianco generoso, ò altra acqua appropriata.

SYRVPVS DE SVCCO FVMARIÆ SIMPLEX.

℞ Succi Fumiterræ depurati lib. tres, Sacchari clarificati lib. duas. Decoquantur ad iustam Syrupi crassitiem.

*Vso del Sy.
di Fumot.
semplice.*

Obstructionibus vtriusque plurimum valet, humores falsos, & adustos expellit, hepar roborat, lepram, scabiē, impetiginem curat; vtuntur etiam in lue Venerea.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Riesce molto ingrato questo Sciroppo, preparato al sopradetto modo, onde con Renodeo son di parere, che si debba pigliare vguale peso di Zucchero, e di sugo ben depurato, altrimenti l'infermi, formalmente, l'abboriscono. La sua preparatione è assai chiara, e perciò non accade dirne altro.

SYRVPVS DE SVCCO ENDIVIÆ SIMPLEX.

℞ Succi Endiviæ depurati lib. octo. Sacchari albissimi lib. quinque, & semis. Coquantur in bona consistentia.

Principaliter valet ad omnes calefactiones hepatis, sed ad februm ardore extinguentos, & bilem obtundendam est verè efficacissimus. *Uso del Sy. di Endiviæ*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Descrivono questo Sciroppo d'Endivia, ò Intubo, il Cordo, Brasauola, e li Medici Bolognesi; Renodeo similmente lo pone, ma cõ libbre cinque di Zucchero; si esprime il sugo, e depurato, vi s'aggiunge il Zucchero chiarificato, e cuocesi in buona consistenza.

SYRVPVS DE SVCCO LVPVLORVM.

℞ Succi Lupulorum depurati lib. tres Sacchari clarificati lib. 2. Coque secundum ordinem prædictum.

Præcordiorum æstus cõtemperat, humores, frigidos, & crassos attenuat, calidos ducit per aluum, & ictero, hydropi, atque morbis omnibus ab obstructione natis conducit. *Uso del Sy. di Lupoli.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Alcuni Scrittori aggiungono quì il sugo di Fumoterra, à i quali Renodeo dice di volentieri accon-

sentire, ma q̄sto Collegio ordina il presente Syr. cō il solo Zuccherò, e fugo. Lo preparano (quantunque malamente) alcuni nel tempo, che i Lupuli incominciano à germogliare, e ciò fanno per cauare maggior quantità di fugo da essi Lupoli, mentre son teneri, ma non fanno poi, che tale fugo è di poco valore, per non essere venuta ancora à perfettione l'erba, come segue in ogn' altra. Si habbia dūque per regola generale, che le piāte vogliono esser ben compite, altrimenti, non possedono quelle forze, che loro attribuiscono gli Autori. Questo errore fū auuertito anche da Renodeo, nella descrittione, che fà di tale Sciroppo, oue dice, *Sed non statim primo Vere, aut hyemis fine, cū scilicet Lupulis germina erumpere incipiunt, parandus est, sed expectanda paulò calidior cæli constitutio.* Si che si preparerà questo Sciroppo nel mese di Maggio, perche in tale tempo, si troua perfettionato il Lupolo, come scriue il Sig. Pietro Castello, insegnando i tempi debiti di raccogliere le Piante.

Nel Memoriale per i Speciali.

SYRVPVS DE SVCCO ACETOSÆ MESVÆ.

℞ Succi Acetosæ clarificati lib. tres, Sacchari albi lib. duas. Coquantur secundum artem.

Uso del Sciroppo di Acetosella.

Cōfert febribus cholericis, inflammationi stomachi, & confortat cor calidum, & stomachum, & est conueniens febribus pestilentialibus.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

L'Acetosa, che i Greci chiamano Oxalida è di cinque spetie, quì si pigliarà quella, che produce le foglie in forma di Lancia, dalla quale cauato, che farà il fugo, ò si lascia chiarire da se per otto, ò dieci giorni, ouero si chiarisce con chiara d'vouo, auuertēdo però di fuggire il vaso di rame in questa, & in ogni altra cosa acetosa.

SYRVPVS DE GRANATIS DVLCIBVS MESVÆ.

℥ Succi Granatorum dulcium lib. quinque, Sacchari albi lib. tres. Percoque ad iustam crassitudinem.

Valet ad tussim, & pleuresim, & sitim.

*Uso del Sy.
di Granato
dolce.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Comunemente da i Spetiali Napolitani non è offeruata questa regola di Mesue; perche quì è desiderato lo Sciroppo di buon colore; E quãdo si fà bollire si muta in negraccio: però si costuma di offeruare l'istessa regola, che si è detta nel Sciroppo d'infusione di Rose. Di questo fugo, per esser dolce, se ne può mettere vn poco di più, perche facilmente s'ingrossa: Mesue dice essere eccellente, quando vi si pone la seta tinta nel Cocco; ma è giudicata poco conueniente, come dice Siluio. A me parrebbe più conuenienza ponerla nello Sciroppo de' Pomi, che è cordiale; già che questo assolutamente è pettorale.

*Cometo nel
Antidot. di
Mesue.*

SYRVPVS DE SVCCO MYRTILLORVM MESVÆ.

℥ Succi Myrtillorum lib. duodecim, decoque in vase vitreato super prunas cum facilitate, vsque dum consumetur tertia pars ipsius, & dimictatur clarificari, & accipe ex eo, quod clarum est lib. septem, Sacchari clarificati lib. quinque. Coquantur secundum artem.

Ventriculum, & viscera alia roborat, ob id fluorem alui antiquatum sistit, & tussim mitigat.

*Uso del Sy.
Mirtino.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Scrive Mesue, che questo Sciroppo Mirtino si faccia come il Sciroppo d'Agresta, e quello d'Agresta, dice, che si faccia come quello di fugo di Cedro, e così appunto l'habbiamo descritto Noi; ma non è con tutto

ciò

*Come si ca-
ua il fugo
colorito dal
le bacche di
Mirto.*

ciò preparato à modo di Mesue, perche faria vna cosa troppo grossa, però Noi nel comporlo offeruiamo così. Si pestano le bacche de i Mirti, e se mettono d'etro vno stagnato, e si fanno scaldare bene, sempre voltandole, e poi con il torchio se ne caua il fugo, che così viene assai colorito; altri poi cauano il fugo semplicemente, & vi mettono à bollire di nuouo altre bacche pestate, e ciò fanno per dare colore al detto fugo scolorito. Il modo nostro è meno faticoso. Del resto poi si fa lo Sciroppo nell'istesso modo, che quello dell'infusione di Rose rosse. Renodeo ne scriue vn' altro composto, ma non è vsato.

S Y R V P V S D E R I B E S .

℥ Succi Ribes, & Sacchari albi ana libram vnā, coquantur ad syrūpi crassitiem.

*Vso del Sy.
di Ribes.*

Refrigerat, adstringit, ob id ventriculum calidum, & cor roborat, amborumq; feruorem, & inde natam sitim extinguit, biliosam vomitionem, & deiectionem sedat, & alterat.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Molti scriuono il Sciroppo di Ribes; ma differiscono nel comporlo; imperciòche il Castello scriue libbre sei di fugo, e libbre due di Zucchero; Bertaldo, & i Medici Bolognesi libbre quattro di fugo, e libbre due di Zucchero, chiamandolo Rob di Ribes, composto da Mesue; ma però malamente è chiamato Rob, essendoui meschiato il Zucchero: perche Rob semplicemente s'intende fugo spissato, come à punto scriue Mesue questo Rob de Ribes senza Zucchero; però Noi lo nominamo Sciroppo, cōformandoci con i buoni Scrittori; Nel descriuerlo habbiamo tenuto la strada di mezzo, mettendo vguale Zucchero, e fugo, come parimente hanno scrit-

ro Detio Forte, e Spinello, e così comunemente qui si costuma; ma io stimo assai più il Rob semplice, fatto cō il solo sugo, cotto, e defecato, e di nuouo cotto à consistenza, in modo che si possa serbare per tutto l'anno.

Contendono molti, che il Ribes, che ordinariamente ci vien portato dall'Abruzzo, non sia il vero Ribes de gli Arabi descritto da Serapione; lo stare sopra ciò à disputare, non lo ricerca questo luogo; solo diremo, che questo vale tanto di virtù, quanto quello de gli Arabi, come ne fāno testimonianza Matthioli, Renodeo, i Frati d'Araceli, Borgaruccio, Calestano, Melicchio, & altri, che per non esser lungo tralascio.

Il modo di comporlo è questo: Si pigliano le granelle delli Ribes, e si ammaccano, e quando il Zucchero è chiarito, & venuto à cottura di manus Christi, vi si buttano dentro facendogli cuocere à buona consistenza, dopò si cola per lo setaccio della Cassia, e si serba; auuertendo, che in far quest' opera, nō si douria adoprare vaso di rame, ma di terra vetriato.

Si può fare in quest' altro modo. Pesta li Ribes, e poi falli scaldare, e così caldi cauane il sugo, cuocédolo col Zucchero à consistenza solida.

Così anche si fà lo Sciroppo di Berberis, ò Crespino, *Sciroppo di Berberis.*
che dir vogliamo.

SYRVPVS DE ACETOSITATE CITRI MESVE.

℞ Succi Acetositatis Citri lib. xij. decoque in vase vitreato super prunas cum facilitate vsq; dum consumetur tertia pars ipsius. Deindè coletur, & dimittatur, donec clarificetur. Et accipe ex eo, quod clarum est lib. septem, & cum Saccharo clarificato lib. quinque: coquatur donec inspissetur.

Bilis flauæ, & febrium ab ea, aut viscerum phlegmone ortarum, ardorem flammeum potenter extinguit, ac *Uso del Sy. di Agro di Cedro.*
etiam

etiam sitim vehementem . Ebrietati resistit, vertiginem iuuat, febribus denique pestilentibus, præsertim constitutione æstatis venenosa, & pestilenti opitulatur.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

Non è costumato questo modo di Mesue, non perchè manchi di essere assai buono, e lodabile; mà perchè lo Sciroppo viene à forma di Rob, ò gelato, cosa non usata, doue comunemente si prepara in forma di Giulebbe chiaro, e risplendente in questo modo. Piglia di Zucchero fioretto quanto ti piace; si sciroppa, chiarificandolo con la chiara d'ouo, si cuoce, finche sia consumata la parte humida, che vi farà il segno quando posto trà le dita s'attaccarà (guardandoti di non abbruciarlo) all' hora vi gittarai dentro, per ogni libra di Zucchero, cinque oncie al più di sugo di Cedro ben purificato dalle feccie, lasciandogli dare quattro, ò cinque bollori, e farà fatto; ò vero farai così: Vi metterai in cambio del sugo, tutta la polpa della parte acetosa del Cedro, netta da i semi, e pellicine; e per vna libra di Zucchero, meza di detta polpa acetosa, facèdogli dare pochi bollori, e poi colarlo. Auuertendo di nõ operare vaso di rame. Alcuni nõ premono la colatura, serbãdo quel, che resta per conserua; ma cõseruandosi senza colare, si chiama Agro di Cedro alla Genouese, ma è di poca virtù.

SYRVPVS DE AGRESTA MESVÆ.

Additus à Iosepho Donzello.

Fiat vt Syrupus acetositis Citri. Nonnulli condiunt Caryophyllis.

Uso del Sy.
di Agro di
Cedro.

Ventriculum roborat, etiam prægnantium, nè aliarum partium excrementa facile recipiat. Ob id cholere morbo medetur, intemperiem calidam ventriculi, febres biliosas, sitim vehementem extinguit: venenis resistit.

Que-

Questo Sciroppo si troua anche in Auicenna, & in Serapione; ma il costumato è questo di Mesue, doue si auuertirà, che il fugo di Agresta, che anche si chiama Onfacio, si hà da cauare da quell'vue, che sono di natura austere, perche così riesce più vigoroso lo Sciroppo, à segno tale, che Giacomo Siluio ne dà due oncie, con due altre oncie di acqua Calibeata, e dice, che *ante cibum presumpus, non modo deiectionem immodicam in cholera sistit, sed etiam omni Dysintertia, presertim biliose multum confert.*

La compositione, secondo Mesue, si fa con dodici libbre di fugo cotto in vaso di vetro, ò di terra vetriato, finche cali la terza parte. La parte chiara di esso fugo, si vnisce con cinque libbre di Zucchero chiarificato, cuocendosi à consistenza di Sciroppo. I Garofani douranno esser pochi, per dargli semplicemente l'odore, altrimenti riesce poi poco valeuole in refrigerare.

SYRVPVS DE POMIS SIMPLEX MESVE.

℞ Succi Pomorum dulcium, & Pomorum Acetorum ana lib. quinque, coquatur succus vsque ad consumptionem medietatis ipsius, & dimittatur per dies duos vsque dum clarescat, deindè coletur, & cum Sacchari lib. tribus, fiat syrupus. Alij addunt setam tinctam ex chermes, & excellentior est.

Confortat cor debile, & sanat syncopem, & tremorem Cordis. *Uso del Sy.
de Pomi.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questo Sciroppo si chiama di Pomi semplici, à differenza di due altri cōposti (come diremo) scritti dall'istesso Mesue. A questo Sciroppo semplice, aggiungendoui la seta tinta nella grana cremosina, come dice Mesue, che fanno alcuni, si dà poi il nome

Sciroppo di
Pomis cum
Serico.

di Sciroppo de Pomis cum serico. La preparatione dello Sciroppo semplice, non si fa comunemente come ordina Mesue; ma i nostri Spetiali costumano pigliare minor quantità de i sughi, e meschiarli insieme, senza farli cuocere; li fanno chiarire, e con il Zucchero ne formano lo Sciroppo.

Per Pomi dolci solemo ordinariamēte pigliare le mele Appie, e per Poma Acetose le Siluestri, che rassomigliano di forma l'Appie: Noi vsiamo in altro modo la compositione, & viene assai più delicata, & virtuosa della sopradetta, & è tale.

Pigliamo vna buona quantità di sughi, cauati da ambedue le sorti di Mela, e li mettiamo dentro vn' orinale di vetro, aggiungendoui vn' altra quantità di Pomi Appij, tagliati in fette, poi con fuoco moderato ne facciamo distillare l'acqua, della quale, con il Zucchero chiarificato, e cotto à buona cōsistenza, facciamo lo Sciroppo, mettendoui, quando è vicino alla cottura, alquante fette dell'istesse Mela Appie: si cola poi, e serbasi, & à questo modo sarà chiaro, odorato, & valoroso in ogni qualità, che si promette da Mesue.

Dirà forse alcuno, che Mesue, non ordina li sughi distillati, e che distillandogli si fa contro il suo volere; si risponde, che è lecito il trasgredire gli ordini dell'Auttore, quando però si fa in modo, che l'opera nuouamente intentata, riesca più profitteuole dell'antica, come si è detto nell'Annotatione dell'Alchermes, con l'autorità di Giouanni Renodeo: anzi l'istesso Mesue loda più le cose distillate per confortare, che le comuni: e lo dice chiaramente, *Aqua infusionis Rosarum recentium confortat cor, & confert remorem eius*, hauēdo detto di sopra, *Et aqua, qua fit per sublimationem, est multa confortationis;* e la ragione è, perche le materie destillate, sono più spiritole, li cui spiriti sono penetranti, e per conseguenza
posso-

possono più facilmente tragittarsi al cuore, doue per la fabrica de' spiriti vitali, sono senza dubbio più valeuoli, sì che liberamente possiamo valerci del sopradetto modo, tanto più, che oltre l'autorità di Mesue, l'esperienza apertamente dimostra, che lo Sciroppo così composto, riesce più valoroso.

SYRVPVS EXHILARANS D. LAVRENTII.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Succorum Buglossæ, & Boraginis lib. i. ℥. Succi Pomorum redolentium lib. j. Succi Melissæ ℥. ℥. granorum Kermes ℥. iij. Croci ℥. ℥. Pulueris Diamargarit. frigidi ℥. ℥. Diambrae ℥. iij. Sacchari tabarzet lib. ij. Fiat ex arte Syrupus.

Cognominatur Exhilarans, quia vim habet eximiam ad cor, & spiritus vitales exhilarandos, facultates erigendas, mœrorem abigendum, & qualitatem humoris melancholici malignam cōtemperandi. Dosis erit ab ℥. j. ad ℥. ij. idque mane ieiuno stomacho, & vesperi hora somni.

*Uso del Sy.
Exhilarante.*

Andrea Lorenzo descriue questo Sciroppo, il quale si deue preparare così. Si depurano i sughi, e si filtrano, ne i quali si metterà per vna notte, la poluere de i grani del Chermes, sopra le ceneri calde, la colatura si fa cuocere con il Zucchero, nella metà del cuocere vi si pone à bollire il Croco, e le polueri, legati in nodulo di tela di lino,

*Tratt. de i
morbi me-
lancholici.*

SYRVPVS DE CORTICIBVS CITRI MESVÆ.

℞ Corticum Citri recentium lib. vnam, decoque cū aqua fontium lib. quinque vsque ad consumptionem duarum partium, & cum Sacchari lib. vna, coquatur ad iustam consistentiam, & condiatur cum moscho gr. vij.

Stomachum firmat, & oris gratiam commendat.

*Uso del Sy.
di scorze di
Cedro.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Oglio di
scorze di
Cedro sen-
za fuoco.

Ne i pre-
cetti di Cur-
tio Mari-
nelli, da
esso tradot-
ti.

Sy. di scor-
ze di Ce-
dro, di co-
lor verde.

Comunemente questo Sciroppo si prepara senza il Muschio, e così si contenta questo Collegio, che si tenghi preparato. Mesue scriue, che alcuni vi sogliono sommergere la seta tinta nel Chermes, e questo similmente ne anco si offerua quì da Noi, però tengasi preparato semplicemente con il decotto delle scorze esteriori del Cedro, e Zucchero. Per dargli più grato odore, si può fare in quest' altro modo. Piglia i Cedri, e grattandone tutta la parte esteriore, la quale ponerai in orinale di vetro, & vi metterai sopra tant' acqua, che la cuopra due dita, poi vi si accomoderà il cappello, con fuoco conueniente, e ne distillerà vn' acqua assai odorata, con la quale si sciroppa il Zucchero, e come lo Sciroppo è vicino alla cottura, vi si gitta dentro due gocce di quinta essenza di Cedro, ò vero si pigliano i Cedri, e si premono, nella scorza al taglio di vn bicchiero, che così vscirà vn liquore molto odorato, il quale ordinariamente si tiene preparato cō Zucchero, per farne poi le Tabbelle di Cedro, che riescono assai delicate; e di questa massa, che farà come conferua, se ne può mettere vn poco dentro lo Sciroppo, nella fine della cottura, per renderlo più odorato. Alcuni tengono per secreto il preparare lo Sciroppo delle scorze di Cedro, e che ritenga il color verde dell'istesse scorze. Questo si può far con qualsiuoglia fiore, e Bernardo de Manfredi scriue, che in questa Città è molto in vso, e che à quel tēpo componeua questo Sciroppo, di color verde, Nardo degli Oliueti, peritissimo Spetiale di quel secolo; Il modo ch'egli teneua era questo: Pigliaua quattr' oncie di scorze di Cedro grattate sottilmente, e le inaffiaua, con vn poco d'acqua di fiori di Cedro, poi le pestaua, aggiōgendo à poco à poco vna libra di Zucchero, e li lascia-

ua stare così per venti quattro hore; doppo fatta scaldare quella compositione, la premeua con il torchio, e ferbaua quello, che n'vsciua, ritenendo il proprio colore, & odore. Così parimente si potrà fare di tutti i fiori, secondo, che scriue il Quercetano, nello Sciroppo di Viole Violaceo, come à suo luogo s'è mostrato.

SYRVPVS DE OXYSACCHARO NICOLAI.

℞ Sacchari lib. vnam, Succi Malorum Granatorum acetosorum vnc. octo, Aceti vini vnc. quatuor. Coquito benè ad consistentiam.

Ad tertianas duplices, tertianas continuas, & arden-
tes febres, lypirias, & hecticas.

*Uso del
Oxifaccharo.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Nicolò Myrepzio scriue questo Oxifaccharo: non è di Mesue, come malamente hanno scritto alcuni poco accorti. Ne scriue però vno Mesue sotto nome di Sciroppo di Granati Acetosì, ma senza l'aceto: hoggidì poco si costuma questo di Nicolò; ma è comunemente in vso, per essere più grato, e vago all'occhio quello di Mesue. E per farlo di più viuace colore, si preparerà in questa maniera: Si prendono quei Granati Siluestri, che sono di viuacissimo colore rosso, se ne caua il sugo, e si lascia posare per due, ò trè giorni; doppo con il Zucchero se ne fa lo Sciroppo; offeruandosi l'istessa regola, che si è detta nello Sciroppo dell'Infusione di Rose. A questo modo riesce affai più delicato; e perciò il Collegio ordina, che si tenghi preparato l'vno, ò l'altro, chiamandoli ambedue Oxifacchara.

*Settione
37. nu. 21.*

SYRVPVS DE IUIVBIS SIMPLEX MESVÆ.

℞ Iuiubarum magnarum pinguium num. centum, & decoque in libr. quatuor aquæ, vsque dum remaneant
lib.

lib. due, & cum Sacchari libra vna fiat Syrupus.

*Uso del Sy.
di Giugliole.*

Valet ad asperitatem pectoris, ad tussim, & incrassat sputum subtile, & reddit facilem eius expulsionem, & confert raucedini, & pleuritidi.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

POne Mesue due altre descrittioni di Sciroppi di Giugiole, vna nell' Antidotario, chiamandolo cōposto; e l'altra nel capitolo dell' Asma; non sono però in uso appresso di Noi; ma quì è assai frequentata la presente ricetta. Dall' istesso Mesue è chiamata questa compositione, Giulebbe Iuiubino.

Alcuni hanno voluto fare il correttore, con ponere di Giugiole numero 60. e Zucchero libre due; quanto sono degni di riprensione, lo lascio considerare à chi sia buon Medico, ò vero Spetiale esperto.

*Iulep. de
Iuiubis.*

Il modo di fare questo Sciroppo è assai facile, tagliando in trè, ò quattro parti le Giugiole, e cuocendole come ordina Mesue; auuertendo però, che nel colarle nõ si faccia forte espressione, perche lo Sciroppo verrebbe troppo viscoso.

SYRVPVS DE CHESMES MESVÆ.

Additus à Iosepho Donzello.

*Uso del Sy.
de Chesmes.*

Fit vt Syrupus Zizyphorum.

Prodest tussi, & thoraci.

Le Chesmes sono le passule sēza femi, che Noi chiamamo quì Passarine, e pigliarai le bianche, e non trouandosi si sostituiscono altre passule bianche dolci, da i quali se ne cauano li semi, e si fa lo Sciroppo, come quello delle Giugiole, ma si pigliaranno più quantità di passule, perche benchè Mesue dica, che questo sciroppo si facci come quel di Giugiole, non s'intende quanto al numero; ma quanto alla propotione di esse.

SY-

SYRVPVS DE CAPILLIS VENERIS SIMPLEX.

℞ Aquæ infusionis Capillorum Veneris recent. ter repetitæ libras tres, Sacchari libras duas . Coquantur in Syrupi consistentiam.

Ad thoracis affectus calidos, & viscerum obstructio-
nes. Pleuritidis initio conuenit cum materia calida, aut
calido, & frigido mista, sua tenuitate guttur petit, &
summopere adiuuat.

Uso del Sy.
di Capelue-
nere.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LA descrizione del presente Sciroppo è Magistrale.
Alcuni l'hanno attribuita à Mesue, ma ciò non si
vede chiaro. Ne scriue vna Siluio nel suo Mesue, con
l'aggiunta della Liquiritia, quale nõ si costuma da Noi.
Habbiamo scelta la presente ricetta per essere eccellen-
te, com'per esperienza habbiamo trouato, si è scritta da
molti, variando poco nel peso dell'infusione, Noi però
ci siamo confrontati con più sauij pareri, come del Ca-
stello, Borgarucci, e Renodeo, che lo chiama, *Syrupus*
Capillorum Veneris Monspeliensis. Il modo, che si hà da
tenere nel comporlo è questo . Piglia vna libra di Ca-
peluenero fresco (essendo li secchi di contraria virtù) e di
color verde (perche li Citrini, come dice Mesue, non
hanno spirito) acqua libre sei, altri ne mettono libre trè;
mà non bastano; si lascia bollire l'acqua, e si gitta dentro
vn vaso, doue faranno accomodato il Capeluenero
(prima tritato sottilmente) cuopresi poi, e si lascia stare
così per dodeci hore; poi si scalda, e si cola fortemente,
e ciò si replica trè volte; e di questa colatura, quando
farà chiarita, se ne farà lo Sciroppo, insieme con Zucche-
ro bianco, cuocendolo in tenace consistenza, perche poi
si rilassa, e diuen' assai liquido, e tale è la natura di tutti
i sciroppi apertiu.

SYRVPVS DE MALVA.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Maluarum cum radicibus Manipulos tres, aquæ destillatæ, ex eiusdem maluis lib.v. fiat decoctio, ex arte: colatura coquatur cum duabus libris Sacchari clarificati, & fiat syrupus.

Del sciroppo di Malua, non trouo ricetta autentica: la quì descrittta è quella, che come cosa di mia inuentione hò sempre costumata, quando però non hò hauuta comodità de i fiori di essa, de i quali facendone infusione, come si fà delle Rose, ne fò cōporre lo sciroppo, nell'istesso modo di esse, e riesce molto più vigoroso di quello fatto, con la malua, e sua radica.

Si può anche preparare col sugo della Malua, come si fà quello di Boragine. Vale questo sciroppo di Malua à mitigare l'ardore dell'orina, e specialmente nella gonorrea: toglie la ruuidezza delle fauci, e della gola.

Nell'istesso modo si fà quello di Altea sēplice, che in molte parti chiamano sciroppo di Ibisco.

Sciroppo di Altea, ò Ibisco semplice.

SYRVPVS DE TVSSILAGINE.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Succi Tussilaginis optime depurati lib.ij. Sacchari clarificati lib.iiij. Fiat syrupus ex arte.

Vso del Sy. di Tussilagine.

Tussi cōfert, Orthopnoæ, asthmatis, tracheæ arterie aspredini, sputo coquendo, & mouendo, & expectorando. Debet verò sensim assumi lambendo, instar Eclegmatis, vt diutius hæreat œsophago.

Giuberto scriue vn' altra ricetta di questo sciroppo, per via di Decottione col Capeluenero, Liquiritia, & Iso-po; ma stimo io essere più vigoroso questo, fatto col sugo di essa Tussilagine, vngula Cauallina, ò Farfara, che dir vogliamo.

SYRVPVS DE PAPAVERE SIMPLEX MESVE.

℞ Capitū Papaueris albi, Papaueris nigri ana ʒ Lx.
coctis, in lib. jv. aquæ pluuiialis, ad consũptionē lib. ij. ʒ.
Percoquantur cū Sacchari albi, & Penidior. ana ʒ jv.
Confert catarrho, & tussi, quæ vigilare facit.

*Uso del Sy.
de Papaueri.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questo Siroppo di Papaueri è detto semplice à rispetto d'vn' altro composto, similmente di Mesue; e benchè in alcuni testi scorretti, si vegga nel principio de i Sciroppi composti, tuttauolta deue stare nella fine de i Sciroppi semplici, come ne i testi più corretti si vede. Il Cordo augmentò il peso del Zucchero, e Penidii; & in ciò è seguito dall'Autore del libretto, sotto nome d'Antidotario Napolitano; errano però facendo contro gli ordini dell'Autore, e li riprende anche il Bertaldo. Nel comporlo si pigliaranno li Papaueri freschi, e si farà il decotto nell'acqua di fonte chiara; e benchè Mesue voglia l'acqua piouana, tuttauia, perche suole hauere cattiuo odore, e peggior sapore, non bisogna adoprarla: Anzi l'Eccellentissimo Sig. Pietro Castelli hà assai eruditamente prouato, che l'acqua piouana buona, è molto inferiore all'acqua di fonte buona. In luogo de i Penilli son di parere mettere tanto Zucchero, acciò lo Sciroppo sia più chiaro.

Nell' Antidotario Romano.

Mentre l'occasione c'induce à parlare dello Sciroppo de' Papaueri, si descriuerà quì vn' altro Sciroppo de' fiori di Papaueri erratici, assai eccellente per la Pleuride, & è rimedio prestantissimo contro tutte l'inflammationi interne del petto, e del polmone; si dà con il cocchiaro per alquante volte da per se solo, ò vero con acqua di Scabiosa, ò di Cardo santo, con mirabili effetti: Piglia i fiori de i Papaueri rossi, che nascono trà le

Sciroppo di Papauero Erratico.

biade, e ne i campi comunemente, e fanne acqua per lambicco, nella quale farai l'infusione al modo delle Rose, mutandola trè volte, e con vguale parte di Zucchero, ne formarai lo Sciroppo. Quercetano piglia parti vguale di Zucchero, e Penilli, fatti però di Zucchero, & in cambio dell'infusione piglia il sugo, che prima farà ben digerire. Renodeo vi mette Zucchero rosato oncie quattro.

S Y R V P V S D E G L Y C Y R R H I Z A M E S V Æ,

℞ Glycyrrhizæ ℥ ij. Capillorum Veneris ℥ j. Hyssopi sicci ℥ ÷. aquæ lib. jv. per horas vigintiquatuor macera, & coque ad dimidias, expressum percoque cum Mellis, Sacchari, & Penidiorum ana ℥ viij. Aquæ Rosarum ℥ vj.

*Uso del Sy.
di Liquiri-
na.*

Tussim antiquam iuuat, Thoracem, & Pulmones expurgat, humores è cerebro fluentes sistit, fluxos coquit, & coctos ad expectorationem perducit.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Alcuni speculatiui muouono questione, se in questo decotto sia necessaria la graduatione, & vogliono poi, che vi sia necessaria. Noi rispondiamo, che Mesue non l'ordina, e dice espressamente, che s'infondano tutti insieme in vn medesimo tempo, come anche segue nella Confettione Hamech: e se il Capeluenero, come essi dicono, perde la parte apritiua, con il bollire, Noi diciamo, che li resta la confortatiua, che pur Mesue nel Loch di pulmone di Volpe si serue del secco, mentre lo meschia con le polueri. Non si dice però, che in questo Sciroppo si pigli il secco. Altri poi hanno detto, che per l'acqua di Rose si debba intendere quella fatta per infusione, e quanto ciò sia falso, l'hanno assai bene dimostrato molti Scrittori; e specialmente il Dottissimo

Castello: si che diremo Noi, che si pigli l'acqua di Rose rosse, fatta per lambicco, gittandola à poco à poco nel Sciroppo, mentre s'auuicina alla cottura, perche facendo altrimenti suanirebbe tutta la sua virtù; del resto la sua descrizione è chiara, come anco il modo del comporlo.

Ma perche l'occasione di parlare di Sciroppi pettorali m'induce à memoria lo Sciroppo di Furfura, che Noi in Napoli diciamo di Brenna, vtilissimo per espurgare i vitij del petto, qualità nota à ciascheduno; ma non già la sua compositione, mi è parso addurla in questo luogo; e per quanto hò possuto ricercare, veggo, che non si troua chi ne sia stato l'Autore, e perciò li Spetiali lo preparano diuersamente.

Il modo dunque più prouato con felice successo è questo: Si pigliano delle scorze di fromento (chiamate da i Latini Furfur, e da Noi qui in Napoli Brenna, da altri Crusca, ò Semola) quella quantità, che ti piace, ma che siano setacciate bene, acciò se ne separi la farina, che le suole essere attaccata, si lauino con acqua comune di fonte, finche l'acqua apparisce chiara, & all'hora è segno, che n'è separata tutta la farina; si mettono in infusione nell'acqua di fonte per 24. hore; poi se gli danno quattro bollori, e si colano, e della colatura si pigliano libbre trè, e con due libbre di Zucchero se ne farà Sciroppo, spruzzandoui, in fine alquante gocce d'acqua Rosa distillata, che serue à corroborare il petto, e per espurgarlo, questo modo habbiamo sēpre offeruato, cō tanto maggior fondamento, quanto, che Serapione, con l'autorità di Aben Mesuai, loda l'infusione della Furfura, cotta con Zucchero, per gli affetti del Torace, con queste parole: *Si quando per noctem in aqua maceratur, ac mane coletur, unaquè cum ol. Amyg. concoquatur, moxq; cū Saccharo potetur, humores Thoraci imbibitos ad coctionem perbellè adiuuat.*

Sciroppo di
Furfura, ò
Brenna, del
Donzelli.

lib. de sem-
plici cap. de
furfura.

MYVA CYTONIORVM SIMPLEX MESVÆ.

℞ Succi Cytoniorum lib. xxv. coque igni lento ad dimidias, semper despumando, deindè coletur, & dimitatur modicum residere, sicut per horas tres, claram partem exemptam, & vini antiqui lib. x. Coque prunis ad crassitiem cum Sacchari.

*Uso della
Miua cito-
niorum.*

Ventriculum, hepar, & cœtera viscera roborat, appetentiam excitat, coctionem iuuat, vomitum, & lienteriam sedat.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

LE Cotogne per cauare questo fugo, douranno pigliarsi quelle, che si chiamano quì Mela Cotogne, che sono picciole, piatte, ritonde, partite infette, gialle, lanuiginose, e molto odorate, lasciando le Cotogne grandi, che Dioscoride, e Galeno chiamano strutie, e quì Pera Cotogne, perche sono di poco valore, come vuole lo stesso Dioscoride, che dice. *Eligi oportet vera, qua sanè sunt rotunda parua, & odorata: que verò struthia dicuntur, magna quidem sunt, sed minus uilia.*

lib. I. c. 31.

Dice Mesue, che questa Miua, si può comporre, ò con Zucchero, ò con Mele: questo Collegio però ordina, che si tenghi preparata con Zucchero; e benche da Mesue non sia esplicato quì il peso di esso Zucchero, basta, che egli l'habbia detto nella Miua Aromatica, di doue Noi habbiamo pigliato l'esempio; auuertendo però, che la sua cottura si faccia in vaso di rame, almeno stagnato.

I V L E P E X C I N N A M O M O.

℞ Aquæ stillatitiæ Cinnamomi lib. j. Sacchari clarificati lib. iij. Concoquantur parum, & fiat Syrupus.

*Uso del
Giulebbe
di Cänella.*

Confortat cor, & stomachum, digestionem addiuuat sine læsione hepatis.

ANNO-

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

L Giulebbe di Cannella è Magistrale, & è scritto da molti in diuersi modi; si chiama anche Sciroppo di Cannella. Questo Collegio ordina, che ogni Spetiale lo tenghi preparato, conforme alla presente descriptione, quale Detio Forte attribuisce à sua inuentione. L'acqua di Cannella si dourà preparare, come si è detto al suo luogo, benchè si possa fare ancora senza il vino, mettendoui solo l'acqua Rosa, mà duplicata di peso. Nel preparare questo Giulebbe, si offeruerà questo ordine, si chiarifica il Zucchero, con acqua, e bianco d'ouo, all'vso comune, si spuma, e cola, e di nuouo si pone à cuocere, e com'è uenuto à cottura, poco più di Sciroppo ordinario, vi si pone l'acqua, e se gli dà vno solo bollore, e si serba; auuertendo, che se l'acqua sarà fatta senza vino, il Zucchero vuole essere più cotto, perche non habbia à diuenir muffo. Dice la ricetta, *coquantur parū*, cioè di Sciroppo corrente, altrimenti in trè, ò quattro giorni s'indurerebbe.

SIRVPVS DE BETONICA D. MARIÏ SCHIPANI.

℞ Betonicae parum sicca-
tae manip. iij.

Sem. Coriandorum præ-
parat. ʒ ÷.

Sem. Peoniae ʒ ij.

Ligni visci Quercini ʒ j.

Fiat omnium decoctio in
aquæ sufficienti, quod
decet ordine, coletur,
colaturæ addantur, Sac-
chari albissimi lib. dua.

Coquantur ad iustam Syrupi consistentiam.

Ad capitis, & vteri vitia confert, menses mouet. Hemi-
cranicis, Cephalargicis ex pituita succurrit.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questo Sciroppo di Bettonica è d'inuentione dell'Eccellentissimo Sig. Mario Schipani: si deue farne ogni stima, per essere di quanti n'habbiamo letti il migliore, e più efficace; imperciocche gioua mirabilmente a i mali freddi della testa, come all'epilepsia, paralisia, conuulsioni, e vertigini. Il modo, che s'hà da tenere nel comporlo è facile, come apparisce dalla seguente descrizione.

Si pigliano libre quattro d'acqua di fonte chiarissima, e vi si pone à cuocere il legno del Vischio Quercino, sottilmente limato, si lascia cuocere à lento fuoco, e consumata che sia vna libra d'acqua in circa, vi si aggiunge il seme della Peonia, netto dalla scorza, e pestato grossamente, poi la Bettonica, vn poco impassita all'ombra, senza però le radici; le quali hanno per lor propria natura d'irritare il vomito, e la nausea: si lascia cuocere, finche sia consumata la metà dell'acqua, & all' hora vi si aggiungono li semi del Coriandro preparato, dandogli vn solo bollore; leuato il decotto dal fuoco si cuopre, e raffreddato si cola. Dopò hauergli lasciato fare la residēza, se ne piglia il puro, e col Zucchero chiarificato si cuoce à buona consistenza di Sciroppo. Opponeuano alcuni che non poteua giouare a i mali dell'vtero per rispetto del Vischio; ma nō hanno questi tali letto Quercetano, che loda particolarmente il legno del vischio, per gli effetti dell'vtero.

MEL VIOLATVM SOLVTIVVM.

℞ Aquæ infusionis Violarum nouies repetitæ libras sex, Mellis optimi lib. decem. Coquantur simul lento igne ad syrapi consistentiam.

Commendatur ad effectus thoracis, ad leniendum, abster-

abstergendum, refrigerandum, roborandum; ob id vtiliter, & clysteribus multis, & gargarismatis permiscetur, & vlceribus detergendis adhibetur.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questo Mele Violato è Magistrale, alcuni lo scriuono cō vna libra di ViOLE, e trè di Mele, facendogli cuocere insieme secondo l'arte. Il Collegio hà proposta la presente ricetta, perche ne i cristieri riesce più solutiuo degl'altri modi. L'infusione di ViOLE si farà come quella delle Rose; ordinando di più, che si faccia noue volte, perche non vuole, che bolla troppo, con il Mele, acciò non si disperda la facoltà delle ViOLE. Pigliando l'infusione fatta trè, ò quattro volte, sarà necessario il peso uguale con il Mele, però vien ordinata minor quantità, perche essa infusione è più gagliarda, e per conseguenza basta per il Mele.

Nel medesimo modo si può fare il Mele Rosato semplice, ò Rodomele, ma però adoperando l'acqua fatta di trè infusioni di Rose rosse, e così l'Oximele semplice ponendoui l'aceto in luogo dell'infusione, che essendo l'Aceto Scillino si chiamarà Oximele Scillino.

*Rodomele,
& ossimele:
come si fanno.*

S C I R O P P I C O M P O S T I.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

ne i Sciroppi composti in genere.

A Pozeme chiamano i Greci quei decotti, composti di cose rilassanti, che meschiate con il Zucchero, e cotti à debita consistenza, hanno il nome di Sciroppi composti, siccome essendo poco cotti, vengono nominati Sciroppi lunghi. Si deue auuertire, che i Sciroppi fatti con il Zucchero, si hanno da cuocere più di quei fatti cō il Mele, come nota Giouanni di Santo Amando nel-
l'espo-

l'espositione sopra Nicolò Salernitano; essendo il Mele più conseruatiuo, e meno corrottibile; che perciò i Sciroppi di Mele, si conseruano lungamente, e così meno cotti, sono più rilassatiui, si come all'incontro, li cotti affai, sono maggiormente ristrettiui.

*l. de comp.
Medic.*

Si hà da auuertire ancora, che li Sciroppi si deuono cuocere più l'Estate, che l'Inuerno, acciò non si corrompano, per il caldo; ma però quei, che sono molto cotti fogliono incorrere in vn'altro vitio, che è quello di Cãdire; onde Giacomo Siluio per togliere questo inconueniente, loda che si possa meschiare, con il Zuccherò, vn poco di Mele. Il simile auuertimento pone anche il Dispensario di Colonia ne i Canonì de i Sciroppi, dicendo: *Syrupi nimium verò cocti, infundo Sacchari candi modo concrefcunt: sed concretionem, seu duritiem hanc, non recipiunt, si Saccharo, parum Mellis addatur*, il che s'intende vn' oncia di Mele, per libra di Zuccherò; ma si dourà pigliare Mele di Spagna, ò di simile bontà.

SYRVPVS DE NOVEM INFVSIONIBVS Rosarum Rubearum.

℞ Aquæ infusionis Rosarum nouies repetitæ lib. iij. Sacchari albißimi lib. vij. Coquantur parum, & fiat Syrupus.

*Vfo del Sy.
di noue
infus. di
Rose.*

Valet ad calidos humores euacuandos, & cùm sit corroboratiuum, prodest morbis articularibus, & præcipuè podagræ, ac sanguinem expuentibus, & disenteria; compescit similiter omnem fluxum feruentis materia; vt contingit in alui fluore.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Viene vñato questo Sciroppo per le medecine compressiue, imperciocche è valoroso per sciogliere, corroborando il corpo, e si dà particolarmente à i disen-

te-

terici. L'infusione si farà nell'istesso modo, che habbiamo detto, nel Sciroppo d'infusione di Rose semplice di Mesue, mà questo sciroppo si chiama di noue infusioni, perche l'acqua dell'infusione di Rose, che riceue, si farà noue volte, mutandoui sempre nuoue Rose; e non come pensò vno sciocco, che l'acqua si cambiasse noue volte alle Rose. Li pesi descritti nella ricetta, sono appunto quelli, che fogliamo offeruare, per buona pratica. Questo Sciroppo è vno di quelli, che vuol bollire poco, altrimenti si perde il colore del rosso viuace, tanto in esso desiderato.

SYRVPVS DE ROSIS PERSICIS,
siuè solutiuis.

℞ Aquæ infusionis Rosarum Damascenarum, nouies reiteratæ lib. iij. Sacchari albi lib. vij. Fiat Syrupus eodem modo, vt superius.

Valet febribus ardentibus; est bili sine molestia educendæ commodus; serosos humores, atque pituitam facile expurgat, sitim sedat, & ventriculum roborat.

*Vso del Sy.
Rosato so-
lutiuo.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

SI sforzano, alcuni Spetiali, di pestare le Rose, mentre fanno l'infusione di esse, credendo che lo sciroppo riescha più solutiuo, ma non s'accorgono, che più tosto, rendono l'infusione molto più astringente, come anche auuertisce l'esercitatissimo Castello, dicendo, che per la forte espressione, le parti grosse terrestri, & astringenti della Rosa, s'uniscono con l'infusione, e la rendono costrettiua, impedendo di più la parte solutiua; & in atto pratico si vede, che il sugo delle Rose è men solutiuo dell'infusione. Il medesimo Castello, riprende lo Spinelli, Melicchio, e tutti gl'altri, che fanno forte espressione delle Rose di questa infusione solutiua.

*Antid. Ro-
mano.*

Questo Sciroppo è chiamato comunemente Sciroppo di Rose Persiche: perche tali Rose s'affomigliano a i fiori delle Persiche; altri le nominano Rose Pallide, Incarnate, Zebedene, & Alessandrine. Modernamente si suole vfar vn Sciroppo Rosato solutiuo, che dal suo colore è detto Aureo; del quale se ne piglia otto oncie freddo. Il Melicchio non volse scriuere la sua compositione, mà il Castello, più cortese di lui, la pone nell'Antidotario Romano, e dice, che l'infusione di Rose, per fare il Sciroppo Rosato solutiuo Aureo, si fa nell'acqua di Rugiada, raccolta sù l'herba del Grano, o Cauoli, come diremo più diffusamente, nel nostro Teatro Farmaceutico Dogmatico, e Spagirico, doue si mostrerà con chiarezza, come spargiricamente esso Sciroppo Aureo si faccia. acciò l'infermo ne prenda meno dose, e sia più delicato, e riesca più solutiuo.

Sciroppo
Rosato so-
lutiuo Au-
reo.

SYRVPVS DOMINI AVGVSTINI NIPHI
Sueffani, qui Neapoli communiter est in vsu.

℞ Corticum Miroba-		Florum Fumiterræ, &
lanorum Citrinorum.		Florum Lupulorum ana,
Rhapontici nostrati viri-		lib. semis.
dis, siuè radicis Centau-		Glycyrrhizæ Rasæ ℥ j.
rij maioris.		Passularum enucleat. ℥ iij.
Foliorum Senæ mundæ.		Sem. Aniforum.
Ephythimi.		Fœnicul. ana ℥ ÷.
Iuæ Arteticæ ana ℥ j. ÷.		Florum Boraginis.
Polipodij Quercini mundi		Buglossæ.
viridis lib. ij. & semis.		Violarum ana Manip. j.

Omniū fiat decoctio, secundum artem, in lib. xxx. aquæ fontis, lento igne, vsquequò remaneant lib. x. & cum Sacchari albi lib. x. fiat syrupus, addendo Saccorum Lupulorum, Fumiterræ depuratorum ana libram vnā, & semis.

Con-

Confert morbis melancholicis; & humorem biliosū, pituitosumque euacuat; obstructiones aperit; morbis frigidis cerebri prodest; intentionem habet mundificandi; & morbo Gallico valdè prodest.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questo Sciroppo si troua registrato in molti ricetta-rij forastieri, che lo chiamano sciroppo di Polipodio, bêche vi si vede qualche variatione, niètedimeno la quì proposta ricetta, si stima essere appūto cōforme la descrisse Agostino Nifo Sueffano suo inuettore, sēza niuna variatione, quale viene proposta dai Colleggio, che ordina, che in tal modo sia eseguita.

Il Polipodio si fà pestare sottilmente, ponendolo poi in infusione nelle trenta libre d'acqua, per due giorni, facendolo poi cuocere pian piano, aggiungendoui parimente la Centaurea maggiore pestata: consumata che farà la meta dell'acqua, si mettono i passuli, & i semi cō la liquiritia, poco doppo l'Iua Artetica, & i fiori del Lupolo, & appresso quei della Fumoterra; bolliti che hauranno vn poco, si aggiūge l'Epittimo, e la Sena, & infine i fiori Cordiali, con i Mirobalani, e tolto il decotto dal fuoco, si cuopre finche s'intepidisca, che all' hora si cola, per il torchio, aggiungendoui i sughi depurati: si lascia fare la residenza, e la parte chiara si fà cuocere col Zucchero à buona consistenza.

Girolamo Mercuriale scriue vna ricetta di questo sciroppo, con aggiunta di molti ingredienti, e specialmente dell'Elleboro negro. Narra il detto Mercuriale, che tale ricetta sia pur anche del medesimo Agostino di Sessa, la quale per sodisfare à curiosi verrà quì registrata, meritādo di farsene stima, per le sue eccellenti virtù, contro gli effetti melancolici, sicome scriue in vn Consiglio per vna Contessa. Per comporlo si fà come segue.

*Sciroppo di
Polipodio
di Girola-
mo Mercu-
riale. Conf.
Med. to. 3.
fol. 108.*

℞ Polipodij Quercini contusi ℥ vj. Rad. Helleb. nigri, Epythimi ana ℥ ij. Aquæ fontanæ lib. xij. bulliant ad consumptionem medietatis, deinde adde sem. Fœniculi ℥ ij. sem. Citri ℥ j. Piperis albi ℥ jv. Calami Aromat. ℥ j. Passul. Corinthi ℥ ij. Caryophyllor. ℥ ij. iterum bulliant parum, & addantur Mirobalanor. Citrin. Chebulorum, Indorum ana ℥ x. contulis Mirobalanis, fiat infusio per noctem, iterumque parum bulliat, & addantur Succor. Rosarū, Buglossæ, Boraginis, Violarum sing. ℥ iij. fol. Senæ orientalis ℥ vj. iterum bulliat, & ab igne leuata parum foueantur, facta colatura, & expressione diligenti addantur Sacchari albi depurati lib. ij. la dosa di questo farà quattro, ò cinque oncie.

*Sermone
V. cap. XV.
de oppilat.
hepat.*

SYRVPVS DE CICHORIO EX NICOLAO
Niccolo Florentino.

℞ Endiuia domestice.	Alchechengi.
Syluestris.	Glycyrrhizæ.
Cichorij.	Capill. Veneris.
Taraxacon ana manip. ij.	Ceterach.
Cicerbitæ.	Polytrichi.
Hepaticæ.	Adianti.
Lactucæ domesticæ.	Cuscute ana ℥ vj.
Scariolæ.	Radic. Fœniculi.
Fumiterre.	Apij.
Lupulorum ana manip. j.	Asparagi ana ℥ ij.
Hordei integri ℥ ij.	

Coquantur in aqua sufficienti, percolentur, & cum Saccharo albo fiat syrupus, pro cuius vnaquaque libra, inter coquendum adijciantur Rhabarbari optimi ℥ jv. Spicæ Nardi ℥ jv.

*Vso del Sy.
di Cichoria
Nicolai.*

Confert aduersus omnem materiam venenatam, & in febre pestilentiali. Adiuuat maximè ictero laborantibus; hepatis intemperiam calidam, & obstructionem

tol-

tollit, & instrumenta nutritionis famulantia expurgat per vrinas, & aluum, Stomachum, & primam corporis regionem blandè purgat; corroborat cor, & fomnum, inducit; nephriticis, epilepticis, & maximè pueris peculiariter prodest.

ANNOTATIONE DI GIOSEPPE DONZELLI.

Nicolò hà molto intricatamènte lasciato scritto questo Sciroppo di Cicoria composto, & volendo i Trascrittori dichiararlo, hãno aggiunto maggior confusione à i Spetiali, imperciocche Siluio, e Brasauola per Cicerbita scriuono Cucurbita. Manlio con il dotto Brasauola mettono per il Lupulo Lupini; nelle dose ne anco s'accordano, e particolarmente i Medici Bolognesi, pongono d'Alchechengi oncie due; Il Cortese, & il Ricettario Fiorentino, & li Bergamaschi, e Giacomo Manlio ne pigliano oncia vna; Melicchio dramme dodici; e Brasauola oncie quattro; l'Autore però non ne vuole più, che dramme sei. L'Orzo similmente è posto diuerso nel peso, perche Melicchio ne pone dramme 12. Borgarucci dramme sei. Giacomo Manlio oncia vna, Brasauola oncie quattro; Spinelli mette Liquiritia, Capeluenere, Ceterach, Pollitrico, Adianto, Cuscuta ana dramme cinque; e pur rettamente si deue scriuere ana dramme sei. Nella quantità dell'acque, per cuocere li detti semplici, similmente variano nel peso, onde la Farmacopea Augustana, & il Libretto sotto titolo d'Antidotario Napolitano scriuono libre trenta d'acqua, e nel cuocere fanno esalare la metà di dett'acqua, Ceccarelli ne mette lib. 14. il Costa ne piglia libre quindici; i Medici Coloniesi ne vogliono lib. 13. e ne fãno esalare la terza parte; Renodeo, & i Bergamaschi libre dodici; lo Spinello libre dieci. Nel Zuccherò parimente non vanno d'accordo. La Farmacopea Augustana, mette libre
die-

diece di Zucchero, Renodeo ne vuole libre sei; li Coloniesi libre cinque, & oncie otto: Bertaldo, e Pietro Coudebergo dicono che la giusta quantità, non deue eccedere libre quattro, come scriuono il Castello, Cordo, Calestano, Spinello, e Costa. Coudebergo riprende i Coloniesi, con dire, che fanno lo Sciroppo troppo debile nelle sue virtù; in fine si scriue da ogn'vno à capriccio. Noi caminando per la strada di mezzo nel comporlo, principieremo à parlare dell'apparecchio dell'erbe, e perche l'Endiuiia domestica, non hà bisogno d'efplicatione, passeremo all'Endiuiia Siluestre, che hà le foglie à modo di Cicoria, mà più larghe, e ruuide: per la Cicoria, si hà da intendere quella, che comunemēte si femina negl'horti. Il Taraxacon è vna forte di Cicoria, che fà il fiore giallo, che da gli antichi furono dette Picris, cioè amare, Noi piglieremo la Cicoria, detta Dente di Leone, che fà il fiore giallo. Per la Cicerbita, si piglia il Sōcho liscio. La Scariola porta seco il nome, cioè Seriola: q̄sta è vna Endiuiia picciola, cō le foglie dētate attorno, à guisa di seghetta. Il Pollitrico è chiamato da Dioscoride Tricomane. L'Adianto quì s'intende diuerso dal Capeluenere, & è vna pianta con fusto del tutto simile al Capeluenere, le foglie sono simili a quelle della Felce; nasce in luoghi ombrosi, & è chiamato Adianto negro; Dopò che saranno apparecchiate tutte l'erbe, e radici, e semi, procederai in questo modo: Piglia libre venti d'acqua pura di fonte, mettiui l'Orzo à cuocere, e quando comincia à crepare, aggiungi le radici, purgate dal midollo, & alquanto ammaccate, e com'sono meze cotte, mettiui la Liquiritia contusa, poco dopò l'Alchengi, e lasciali dare alquanto bolli, e poi mettiui l'Endiuiie; Cicorie e Lupoli; appresso la Fumiterra, Lattuca, Epatica, Soncho, Cetrach, Pollitrico, Adianto, & in fine la Cuscuta; leuata dal fuoco la decottione, mettiui il

Capeluenere, coprendo il vaso, e prima, che sia del tutto raffreddato, lo colerai per il torchio, e della colatura più chiara ne pigliarai 9. ò 10. libbre, che tanto appunto deue restare tutta, e con libbre sei di Zucchero bianco, lo cuocerai in buona consistenza, di modo che possa sostenere la colatura del Riobarbaro, che haurai posto in infusione, con vna parte conueniente della sudetta decoctione, per spatio di 24. hore. Col Riobarbaro, in luogo di spica, vi meschierai tanta Cannella; imperciocche dà allo Sciroppo, più gratioso odore, lo farà venir di color più chiaro; e questo modo è approuato da Guglielmo Rondoletio, e da Christoforo Acoſta, come hò detto auanti nella vigatione del Riobarbaro. In questo modo lo Sciroppo viene affai più vigoroso di quello doue si mette il Riobarbaro nel nodolo, ò pipatella; imperciocche, così facendo, la sua facultà resta racchiusa, senza comunicare parte alcuna allo Sciroppo, perche il Zucchero s'ingrossa, e ottura li pori della tela, sì che non può in cōto niuno trasmettere la virtù del Riobarbaro, alla compositione. Dell'istesso sentimento trouo essere Girolamo Mercuriale ne i suoi consegli.

Benche questa sia mia particolare offeruatione, nō dimeno per mia buona fortuna è stata seguitata da huomini degnissimi, & in particolare dal Magnifico Matthia Spinelli, che non hà occasione di cedere ad alcuno, nella pratica; & esperienza della Professione, rendendosi degno discendente di quel famoso Gio: Paolo Spinelli, che non men con l'opera, che con i Scritti hà illustrato, non poco il nobile esercizio della Farmaceutica.

SYRVPVS DE TRIBVS RADICIBVS GENTILIS.

℞ Rad. Buglossæ.
Cichorij.

Boraginis ana ℥ iij.

Aque fontis claræ lib. x.

Coquantur cum facilitate quousque veniant ad lib. v.

colentur, & colaturæ adde Sacchari albi clarificati lib. tres, & coquatur ad spissitudinem.

*Uso del Sy.
de tribus
radicibus.*

Est aperituum, estenuatum, & confert febribus antiquis.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

S Pinello, con l'autorità di Guglielmo Piacentino, piglia per le radiche di Buglossa, le radiche della Cicoria Siluestre, e si deue lodare, per essere queste più apritiue di quelle della Buglossa.

Bisogna, che da tutte queste radici, prima che si mettano à cuocere, se ne leui il midollo, perche è parte legno- & inutile, & oltre di ciò, tiene contrarie facultà, delle scorze, come similmente nota il Brasauola, nello Sciroppo di due radici; e Lodouico Settala, con l'autorità di Galeno. Qui si prepara ordinariamente senza l'aceto, ordinando così il Collegio. Viene usato assai, nella seconda purgatione, che si fa nelle febri lunghe, & all'hora, vi si può aggiungere l'aceto.

*l. 2. de An-
tid. c. 105.*

SYRVPVS DE STOECHADE MESVE.

℥ Florum Stœchadis.	Pyrethri ana ℥ vij.
Arabici ℥ xxx.	Piperis longi ℥ iij.
Thymi.	Zingiberis ℥ ij.
Calaminthæ.	Passularum enucleatarum
Origani ana ℥ x.	℥ iij.
Anisi	

Coquantur ex arte, colaturæ adde Mellis lib. quinque.

Condias cum seq. cōtusis.	Croci.
Cinnamomi.	Zingiberis.
Calami Aromatici.	Piperis nigri.
Spicæ Nardi.	Piperis longi ana ℥ j ÷.

Raro linteo alligatis, & in syrupum appensis.

Iuuat ad omnes agridudines neruorum frigidas, sicut est paralyfis, epilepsia, spasmus, tremor, & tortura.

*Uso del Sy.
di Stecha-
de.*

ANNO.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Mesue non dice la quantità dell'aqua, che fà di bisogno per la decottione di questo Sciroppo; tutta volta si può pigliare la regola, descritta dal dottissimo Giacomo Siluio, il quale ne piglia libre dieci, & è seguito da i più periti Spetiali, facendo però la sua decottione graduata, secondo, che negli altri Sciroppi si è detto.

Le spetie, che sono ordinate da Mesue, per aromatizzare questo Sciroppo, non si debbono porre nel nodolo; e perciò farà bene offeruare l'istessa regola, che si è data intorno, al Riobarbaro, nello Sciroppo di Cicoria di Nicolò: poiche essendosi offeruato più volte questo modo, lo Sciroppo è venuto assai valoroso. Gio: Renodeo nega, che questo Sciroppo conferisca ai mali del cerebro; perche la Stecade, che è posta da Mesue, per base di questo Sciroppo, più tosto (dice egli) essere epatica, o splenetica, che cefalica.

Auicenna dice poi, che la Stecade tira, & euacua l'humore melancolico, e particolarmente dal cerebro; Noi però da gl'ingrediēti ci potremo accorgere, che poco vi può giouare, e perciò Fernelio vi aggiunge la Salvia, Bettonica, Rosmarino, Seme di Ruta, e di Peonia; Sēplici tutti cōueniētissimi alle indispositioni del capo. La Stecade, che dourà entrare quì farà quella di Gaeta.

SYRVPVS DE POMIS SABORIS REGIS.

℞ Succi Buglossæ do- | redolentium lib. tres.

mesticę, & syluestris ana | Folliculorum Senæ ℥ iij.

lib. duas. | Croci ℥ ij.

Succi Pomorum dulcium | Sacchari lib. tres.

-Fiat autem sic. Sena proijciatur in succis, per diem, & noctem, post contriotionem eius: deindè bulliant.

ebullitione vna aut duabus; deindè cum Saccharo, fiat syrupus. Crocus autem confricetur in panno in eius decoctione.

*Uso del Sy.
de Pomi di
Saore.*

Confert mania, & melancholia ex adustione cholere citrinae.

Dosis ℥ jv. vel v. cū aqua buglossa, vel decoct. Seneg.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

*Curat. de
Mania, e
malincho.
c. 25.
c. de sodz
frigida.*

S Criue Mesue questo Sciroppo, e dice, che Sabore Rè di Persia ne fusse l'inventore. Ne scriue l'istesso Mesue vn'altro sotto nome di Pomi composto, quale è poco usato. Nel voler cōporre questo Sciroppo, piglierai per la Buglossa domestica la Boragine, e per la Siluestre la Buglossa volgare. Per il sugo de i Pomi s'indende quello delle Mela Appie. Li follicoli della Sena, nō sono hoggidì così valorosi, come scriue Mesue; però oprano, meglio le foglie di essa, quando è buona. Il Zaffarano si dissolue in vna parte de i sughi, e poi si cola, e s'unisce allo Sciroppo, che dopò la debita cottura si ferba. Non è obligato ogni Spetiale tenere questo Sciroppo, e però è posto nel Petitorio ad libitum, accioche quelli, che non lo smaltiscono, non habbiano à patirne molestia nelle visite Regie.

SYRVPVS DE MENTHA MESVE
descriptionis secunda.

℥ Succi Cydoniorum,	Granat. Muzzorū, & succi
muzzorū, & succi Cydo-	Granat. Dulcium ana lib.
niorum Dulcium, Succi	vnam, & dimidiam.
Granatorum acidor. succi	

In quibus per horas vigintiquatuor, macera Menthae siccae libram vnam, & dimidiam, foliorum Rosarum rubearum ℥ ij. Coque igni lento ad dimidias, cum Mellis, vel Sacchari lib. duabus, fiat syrupus, Aromatizetur cum Gallia.

Stomachum frigidum confortat; nauſeam, vomitum,
 Fluxum ventris, & ſingultum ſedat.

Uſo del S^{co}
 di Menta.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

POne Meſue due ricette di Sciroppi di Mēta dicēdo che la ſecōda quì poſta da Noi ſia piū eccellente della prima. Vi entra per aromatizarlo la Gallia muſchiata; ma comunemente quì è preparato ſenza di eſſa. Bertaldo ſimilmente dice, che ſi ſuole preparare ſenza la Gallia. Muouono molti Scrittori vna queſtione, & è che li ſughi, non baſtano per inſondere vna libra, e meza di Menta ſeccha, che perciò D. Simone de Touar dice, che non ſi può in conto niuno preparare queſto Sciroppo al modo di Meſue; egli vſa queſto modo: Piglia le ſette libbre, e meza di ſughi, li ſcalda, & v'infonde oncie noue di Menta impaſſita, cioè non totalmente ſecca, e li laſcia ſtare in vn vaſo otturato per 24. hore, poi li fà dare vn bollo, e la preme fortemente, e nella colatura calda, di nuouo v'infonde altre oncie noue di Menta, come di ſopra, & l'oncie due delle Roſe. La quantità della Gallia diuerſamēte ſi legge in dette ricette, perche Meſue, non eſplicò il peſo, alcuni ne mettono dra. ij. diſſoluta nell'acqua Roſa, conforme fa l'iſteſſo D. Simone de Touar; altri dram. j. ch'è giudicata doſa piū comoda.

SYRVPVS DE ERYSIMO LOBELLII.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Eryſimi totius recentis M. vj. Radicum Helenij, Tuſſilaginis ſucco adhuc prægnantium, Glycirrhizæ ana ℥ ij. Boraginis, Cicorij, Capillor. Veneris ana M. j. ÷, florum Cordialiū, Anthos, Stœchadis, vel Betonice ana M. ÷. Aniſi ℥ vj. Paſſularum mundatarum ℥ ij. incifis, & contuſis fiat omnium decoctio ex arte, in ſufficienti quantità aquæ hordei, Hydromelitis, & ℥ vj. Succo

Irionis, ad lib. duas, vel tres expressioni, dissolue sacchari quantum sufficit fiat Syrupus: quo diu, & continuo vtendum, purgato corpore.

*1^o fo del Sy.
di Erisimo.*

Syrupus de Eryfimo efficacissimus; cuius beneficio, iuenculas decennio raucedine laborantes, percuravi.

Se io nõ venissi stimolato da altra causa à riferir qui lo Sciroppo di Erisimo, descritto da Matthia Lobellio, per ricuperare la voce perduta, mi vi farei lasciato indurre dall'autore uole testimonianza, che mi fà delle sue mirabili operationi il Signor Scipione Mirabello, Medico di singular credito, con l'hauermi egli attestato specialmente vna esperienza passata per le sue mani, nelle parti di Puglia, per l'accidente d'vn Fulmine, caduto sopra due fratelli, l'vno de' quali percosso formalmente, s'incenerì, e l'altro, che gli era vicino, perdette la voce per sei mesi, doppo il qual tempo fu curato da questo insigne virtuoso, col vso di tale Sciroppo, e col fargli di tempo in tempo, lucchiare l'Erisimo, & inghiottire il sugo di esso; ma per poter caminare ordinatamente nel discorso, hò giudicatò qui necessario discorrer della cagione, per la quale il Folgore, ò Tuono, che dir vogliamo, potesse toglier la voce à questo tale, andaremò primo inuestigando la causa de' Tuoni. Aristotele disse generarsi il Tuono dalla esalatione della terra, la quale essendo esclusa con violenza dalle nubi, nel modo, che si esclude il nocciolo, con le dita, viene à fare il suono. Pare nondimeno, che vn tanto Autore sia mancheuole in questa descrittione; mentre non esplicò la natura di tale esalatione, se non con termini molte generali di caldo, e di secco, onde pare, che si potria dire più chiaramente, che l'esalatione del Tuono, non sia altro, che materie Sulfuree, Arsenicali, e Nitrose, & altre simili, di qualità accensibile, trà le quale il Salnitro habbia la parte principale, come dimostra l'esperienza mecanica,

*lib. 2. della
Meteora.*

poi-

poiche racchiudendo la poluere di bombarda, dentro lo schioppo, accesa che sia, cagiona il Tuono artificiale. Stante tale offeruatione pare, che possiamo dire similmente, essere la natura del Folgore, ò Fulmine effetto del Tuono, imperciocche, le sudette materie addensandosi, e petrificandosi, il Tuono, diuien Fulmine, e che tale effetto, al parer di Helmontio, nasce dallo spirito petrifico, eleuato dalla fracedine della Terra.

Hora lasciata questa inuestigatione passaremò à dire, che vna delle cagioni, che fece perder la voce à quel tale, fosse la paura, come anche auuene ad Enea, per detto di Vergilio.

Arrectaque horrore coma, & vox faucibus haesit
Oltre, che si può giudicar, che la medesima paura, sia la causa potissima, perche la vista del Lupo toglia la voce, secondo, che dice Plinio.

Non sarà neanche senza fondamento il dire, che la detta raucedine nascesse da quei tetri, e maligni vapori, che esalarono dal Fulmine acceso, e che insinuatisi nè i pori degli organi vocali, impedirono il moto de i muscoli, destinati per lo mouimento di quelle partis, ò per via d'ostruttione, ò per stupefattione, originata dalla velenosa natura di quei spiriti arsenicali, e sulfurei, e forsi insinuatisi anche sin al pulmone, il quale puotè rimanere inetto all'effufflatione dell'aria, che serue à formar la voce. Come possa poi seguire tale stupefattione, per causa di quei spiriti velenosi, diremo francamente, ciò seguire nell'istesso modo, che auuene nella Torpedine, che hà forza di render stupefatte le membra di chi la pesca, secondo che narrano Plinio, e Galeno; aggiungendoui Aristotele essere la Torpedine, anche stupefattiuua de i pesci, che tocca.

Resta hora à dire come l'Erisimo habbia potuto sanare perfettamente quella raucedine, originata da quei

Eneid. 4.

lib. 8. c. 22.

*lib. 6. de
luoghi af-
fetti.*

*Hist. Ani-
malium lib.
37. c. 9.*

vapori, che fecero l'ostruptione. Potremo perciò dire, che essendo l'Erisimo astringente, tolse quei vapori iui fissati, inducendo di più, in quelle parti, calore deteriuo, e risolutiuo, la violenza del quale è tale, che vogliono, che potesse sciogliere la lingua al figlio di Creso, il quale mutolo di natura, vedendo dietro alle spalle del Padre vn soldato, posto in atto di ucciderlo, gridò non ferir, che è Creso, restituendo in vn' medesimo instante à sè la fauella, & à suo Padre la vita: poiche mosso dalla forza della passione, concorrendo alle parti vocali molto sangue, fece quell'impeto estremo. Somigliantemente si può dire, che l'Erisimo col suo calore pungitiuo, puotè svegliare le membra addormetate di quel luogo, acciò ripigliassero l'officio dimesso, & in questo modo togliere la stupefattione, tanto delle parti vocali, quanto del polmone, e se pure quella raucedine, hauesse potuto nascere da siccità delle parti vocali, poteua anche giouarui l'Erisimo, liquefacendo l'humidità delle parti circonuicine, con farla distillare nelle parti asciutte, e così ritornare la voce chiara al patiente. Ma per rispondere à chi dicesse, che tale effetto può nascere anche da qualsiuoglia medicamento, che costa di simili qualità prime, si dice che trà i medicamenti, e le parti affette, passa vna cerra simboleità, ò vogliamo dire signatura, ò simpathia, per la quale il medicamento uà à produrre i suoi effetti in quella parte, e come ciò possa auuenire, leggasi il lungo discorso, che hò fatto sopra tal materia, nel mio Teatro spagirico.

cap. della
Quint' ess.

SYRVPVS DE FVMARIA MAIORE MESVÆ.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Mirobalanor. Chebulorum, Mirobalanorum Citrinorum ana ℥ xx. florum violarum, Boraginis, Buglossæ, Absinthij, Cuscutæ ana ℥ j. Glycyrrhizæ, Rosarū ana

℥ ÷.

℥ ʒ. Epithymi, Polipodi ana ℥ vij. Prunorum, Passularum enucleatarum ana lib. ʒ. Tamarindorum, Cassiæ fistulæ ana ℥ ij. Coque in libris decem aquæ, ad libram septem consumptionem, & cum Succi Fumariæ cocti, & purgati, & Sacchari ana lib. tribus fiat Syrupus.

Ventriculum, & hepar roborat, obstructions aperit, cutis morbos, præcipuè ab humore falso, vel vîto natos, vt pforam, lepram, impetiginem, serpiginem curat.

*Vso del Sy.
di Fumaria
Maggiore.*

Si troua fuor di modo scorretta la Ricetta del presente sciroppo, in alcuni testi di Mesue, ma la qui descrittta è la vera, e corretta, di modo che si può francamente dire, essere stata restituita nel suo primo stato. Si disputa dà i trascrittori, se la Cassia deue bollire, nel decotto, e vogliono alcuni, che non deua bollire, perche si viene à perdere la sua parte lenitiua, onde fanno cauare la polpa per il settaccio, e poi la pongono sù'l fine della cottura, nello Sciroppo. Se questi tali haueffero praticato nelle Spetiarie, hauerebbono offeruato, che così facendo, lo Sciroppo ritiene vna certa apparenza di Elettuario, vedendo in esso à galla, la polpa della Cassia, cosa non solo dispiaceuole alla vista; ma affatto alieno dal vero modo di comporre Sciroppi, li quali, come si è detto, non sono finalmente altro, che Potione. Se questo libro sopportasse, che io potessi allargarmi ne i discorsi, vi faria molto, che dire, cōtro tale falsa opinione; ma per chiudere con stabile suggello, dirò breuemente, che Mesue, Autore di questo Sciroppo, chiaramente dice, che la Cassia deue bollire, mentre nella fine della ricetta soggiunge, *Hæc omnia bulliant in aqua lib. decem*, e perche chi dice il tutto, non esclude niente, si conchiude, che la Cassia si deue bullire: io però sono di opinione, che questa decottione si faccia graduatamente, cuocendo prima il Polipodio ben pestato, e poi nella metà della sua cottura, mettendoui le Pruna, tagliate in più

più parte, e le Passule con la liquiritia; dopoi la Cuscuta, e l'Assenzo, & appresso l'Epittimo, e le Rose, operando, che rimanga il decotto à tre libre netto: Si faranno leggermente bollire, separati nel sugo di Fumaria, li Tamarindi, Cassia, e Mirobalani, con i fiori di Buglossa, ViOLE, e di Boragine. Con la prima decottione si meschia il Zucchero, facendogli cuocere à consistenza di Sciroppo, e mentre si cuocono si andrà aggiungendo à poco à poco la colatura del secõdo decotto. Questo Sciroppo riesce poco solutiuo; onde bisogna darne da quattro fino à cinque oncie, meschiandoui qualche portione di decotto di Sena, non solo per renderlo più potabile, ma anche per aiutarlo alla solutione.

SYRVPVS DE ALTHEA FERNELII.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Radicum Altheæ ℥ ij. Cicerum rubrorum ℥ j. Rad. Graminis, & Asparagi, Glycyrrhizæ mundatæ, Vuarum passarum expurgatarum ana ℥ ÷. Cymarum Altheæ, Maluæ, Helxines, Pimpinellæ, Plâtuginis, Adianti vtriusq; ana Manip. j. quatuor seminum frigidorum, maiorum, & minorum ana ℥ iij. coquantur ex aquæ lib. vj. dum quatuor supersint, cum Sacchari albi lib. iv. percoquatur syrupus.

*Uso del Sy.
di Altea di
Fernelio.*

Crassam, obstruentemque renum pituitam, & lentam, purulentamque eorum saniam, & arenulas blandè, ac clementer expurgat, citra manifestum calorem; vrinæ præterea demulcet ardorem.

L'infalibili prerogatiue di questo Sciroppo da me più volte offeruate in atto pratico, sono state potentissima cagione à fare, che io lo douessi trasportare qui per beneficio specialmente di quei miseri afflitti, dall'insopportabile ardore dell'orina, hauendo questo Sciroppo directione particolare à giouar à tale indispositione.

Nella

Nella cōpositione di esso si dourà auuertire, che per l'Adianti vtriusque s'intende il Capeluenere per vno, e per l'altro Adianto, quell'erba, che produce le foglie simili alla felce, della quale habbiamo anche parlato, nel Sciroppo di Cicoria di Nicolò Niccolo: benchè per tale semplice alcuni, erroneamente, intendono il Politrnico.

L'Helxines non è altro, che la Parietaria; la quale per nascere sù le mura, e perciò qui volgarmente chiamata Erba di muro, & anche Vetriola, perche si adopra à polire i vetri.

Per i quattro semi freddi minori s'intendono i semi di Endiuia, Cicoria, Lattuca, e Portulaca.

La compositione si farà cuocendo prima le radiche dell'Altea, e Gramigna, & i Ceci rossi, e poi l'Asparago, & appresso la liquiritia, e l'vue passe; alquanto dopò l'erbe, poi i semi freddi minori, e nella fine i quattro semi freddi Maggiori. Il Ceccarello piglia noue libre d'acqua, Castello mostra di acconsentirui, e vuole che il decotto si faccia stufare per dodici hore. Fernelio ordina, che in tutta la cottura si consumino solamente due libre d'Acqua. Per offeruare questa regola si dourà fare la decottione in vaso chiuso, e così restaranno le quattro libre, con le quali chiarite, che saranno, si cuoce il Zucchero, facendone lo Sciroppo.

SYRVPVS DE SPINA PONTICA.

Additus à Iosepho Donzello.

℥ Baccarum Spinæ Ponticæ, circa finem Septembris, aut Octobris initio collectarum, quantitatem sufficientem: contendantur in pila lapidea, deindè exprimendo colentur: Succus expressus coquatur læto igne, donec quarta pars absumatur, atque iterum coletur.

℥ Huius colati libras duas, Mellis despumati vncias

fexdecim. Coquantur simul, donec Syrupi benè cocti consistentiam acquirant, adijciendo infine Sem. Anisorum, Mastichis ana \mathfrak{z} iij. Zingiberis, Cinnamomi, Caryophyllorum ana \mathfrak{z} j. fiat Syrupus.

*Vfo del Sy.
di Spina
Pontica.*

Bilem, pituitam, & serofos maximè humores purgat: vndè eius vſus præcipuus in Cachexia, Hydrope, ac Arthritide.

*Conf. Met.
conf. 20.*

Il Collegio de i Medici Auguſtani, chiama queſta, compoſitione Sciroppo Domeltico, atteſo, che *quod familiariter, eo vti poſſemus*, come eſſi ſoggiungono. Reinero Solenandro Oltramontano, l'vſa per la Podagra, *Morbo Gallico, & Hidropiſia*, e confeſſa hauerne hauuto notitia in Italia, doue è molto vſato, & in alcuni luoghi di eſſa, vien chiamato Spin Merlo, e Spin Ceruino, adoprandoli anche le ſue bacche acerbe, e ſecche da i Pittori, e Miniatori, per far colore giallo, e per fare vn bello verde, quando ſono mature. Vengono di più vſate dalle Donne, per tingere i panni di lana, che perciò ſi chiamano anche Spina infettoria, epiteto, che ſignifica tintura.

Il Matthioli ſcriue vn'altra ricetta del medefimo Sciroppo, la quale come coſa ſtimata perfetta, viene qui da me trasportata, pigliandoli i frutti di eſſa Spina Pontica ben maturi, nel meſe di Ottobre due libre, ſi rompono, e ſi pongono in vaſo vetriato ben coperto, per trè, o quattro giorni, in luogo, più toſto caldo, che freddo; dopoi chiufe in vn' ſacchetto di tela, per mezzo del torchio ſe nè ſpreme il ſugo, il quale con vna libra, e mezza di Zucchero groſſo, ſi fa poi cuocere à lento fuoco à cōſiſtenza di Sciroppo, e cotto ſi cola, & vi ſi aggiunge di Cannella, di Gengeuo, ben poluerizati ana dramme quattro, e due dramme di Garofani. La doſa è di due fino à trè oncie, con vino, o brodo di carne, e ſi piglia poco prima di cibari. Dandofene più quantità non fa euacuare, forſi perche opprime la natura, e buono per

pur-

purgare la flemma, e tutti gli humori grossi, e viscosi, e però è molto conueniente, per i Gottofi.

SYRVPVS DE SCORDIO.

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Succi Scordij depurati lib. ij. Sacchari lib. j. ÷. fiat Syrupus.

Eius vsus præcipuus est in pestilentibus, & malignis febribus: internè namque putredini maximè aduersatur, ac humorem corruptiones emendat, lumbricos enecat, menses ciet, veneris reluctatur, vasa rupta glutinat, nec non sudores prolicit.

*Vso del Sy.
di Scordio.*

Di questo Sciroppo si troua vna lunga ricetta di Girolamo Mercuriale; ma hauendo io considerato la sostanza di essa, trouo, che tutto lo scopo consiste nel sugo dello Scordio, che perciò senza tante brighe, si supplisce con la quì descrittta ricetta, posta anche da i Medici Augustani. Si vede hora descritto in questo luogo trà i Sciroppi composti, perche si pensaua di tralasciarlo, ma essendosi presentito, che per alcune parti del Regno, comincia à ripullulare quell'horrendo morbo della Angina pestilente suffocatiua, nella quale io credo douer giouare questo Sciroppo, e perciò hò giudicato, per ogni degno rispetto douerlo quì descriuere.

SYRVPVS DE SVCCO HEDERÆ TERRESTRIS
Quercetani. Additus à Iosepho Donzello.

℞ Succi Hederæ terrestris lib. ij. ÷. digeratur, & purificetur ad ignem balnei mariæ, cui Succo ita perfectè depurato adde Sacchari Rosati lib. j. Penidiorum ℥ jv. coquantur in Syrupum.

Singulare præsidium est, ad phtoam, seu vlcera pulmonum, de hoc vtendum exhibe, ex cochelari.

L'Hedera terrestre non è altro, che quell'Erba vol-

gare , che gli Erbolari di quì chiamano Recupito , il quale è vn' Erba diuerfiffima dall'Edera volgare. Vi era vn' Spetiale huomo femplice, che credeua, che l'Edera terreftre fuffe l'Edera comune, ma quella che fi ritroua-ua verfo terra ne gli alberi , doue naturalmente fi abbraccia . Era poco il danno , che cagionaua con la fim- plicità fua, perche tale forte di fciroppo feruiua folamē- te per la fua perfona.

I Medici Auguftani fcriuono vna fimile ricetta, con- trè libre di fugo, & vna, e mezza di Zucchero, lodando- la di più per i Tifici, e che faccia orinare, anche fudare, e vaglia à muouere i mestrui.

S Y R V P V S D E C H A L Y B E .

Additus à Iosepho Donzello.

℞ Limaturæ Chalybis præparati lib. j. paffularum, enucleatarū lib. ij. aquæ cufcutæ, agrimoneæ scolopré- driæ ana lib. ij. misce, & infundantur per triduum, dein- dè bulliant ad tertias, & adde origani, ameos, ligni iuni- peri limati, detracta medulla ana pugill. j. iterum parum bulliant, & addita quantitate Sacchari fiat Syrupus, qui aromatizari potest Rhabarbaro, & fi calor medicamen- ti timeatur, temperari potest cum cichoreacis.

*Vfo del Sy.
di Acciaio.*

Vfus eius est in omni obftructione , viscerum, præfer- tim verò Hypochondrijs: & lienis, virgungularum pallo- ri, & ad febris albam, quia vim habet abftergendi, re- purgandi, & obftructos meatos aperiendi.

*De ingress.
ad infirm.
in appen-
dice.*

Giulio Cefare Claudino defcriue quefta formola di Sciroppo di Acciaio, quì però fi troua praticata vna ri- cetta magiftrale, che fi cõpone con fei drāme di Acciaio preparato , infondendofi in fei oncie di fugo di Limon- cello, ben purificato, facendolo digerire in luogo caldo, per 24. hore, poi fi fà chiarire (il fugo inbibito dell'ef- fenza dell'Acciaio) e fi fà cuocere cõ vna libra, e mezza

di

di Zucchero Scioppato con acqua di Capeluenere à consistenza di Giulebbe, del quale se nè dà per dosa da due fino à trè oncie.

SYRVPVS DE CANCRIS FLVVIALIBVS.

Additus a Iosepho Donzello.

℞ Cancrorum Quatiarium num. xxx. lauentur prius cum vino, deinde lauentur cum aqua hordei, & postea decoquantur, cum eadē aqua, & in ea adde hordei mundi ℥ j. Hyfopi Siccæ, Scabiosæ, Betonice, & Glycyrrhizæ ana ℥ ÷. deindè fiat colatura, & cum Saccharo fiat Syrupus longus.

Valet pro Phthificis, & hecticis.

*Uso del Sy.
di Granci.*

Questo Scioppo si può anche fare in forma di Giulebbe, distillando le materie seguēti, e riesce dell'istessa virtù dello Scioppo, & è più grato à pigliarlo, cōditione molto necessaria ne i medicamenti. Si pigliano Granci di fiume, lauati cō acqua d'orzo, e surfura num. xxx. se ne leuano le parti estreme, e li corpi s'incidono minutamente aggiungendoui Isopo secco ℥ iij. Gomma Tragacantha, dissoluta con acqua di Mellissa ℥ ij. Semi di Malua ℥ iij. Semi di Lattuca ℥ ij. Giugiole num. xx. Passule enucleati ℥ ÷. Sugo di Liquiritia ℥ j. di Acque di radiche di Tuffilagine destillata, e di foglie di Mellissa ana libra meza, s'infōde ogni cosa in boccia di vetro per 24. hore, poi con lento fuoco si fà distillare, e con Zucchero se ne fà Giulebbe.

*Giulebbe di
Granci.*

Con la stessa Regola dello Scioppo de Granci, si cōpone lo Scioppo di Testudine, e con li stessi ingredienti, mutando solamente li Granci in Testudini, le quali douranno essere le Terrestre de i boschi, e non quelle di Palude, che anche vanno dentro l'acqua.

*Scioppo di
Testudini.*

MEL ROSATVM SOLVTIVVM.

℞. Aquæ infusionis Rosarum Perficarum solut. nouies, vel decies repetitæ lib. iij. Mellis optimi lib. vj. Coquantur secundum artem.

*Uso del
Mele Rosato
solutiuo.*

Confert ad icteritiam, obstructiones hepatis, & stomachi aperit; bilem crassam sine molestia soluit.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

E Costumatissimo hoggi giorno questo Mele Rosato solutiuo, e però il Collegio l'hà aggiunto al Petitorio; habbiamo posta poca infusione, perche vogliamo, che nel cuocerlo, non stia lūgo tempo su'l fuoco, imperciocche con il molto bollire si suanisce la parte solutiua dell'infusione; & acciò il Mele riesca vigoroso, facciamo l'infusione noue, ò dieci volte, che così si supplisce alla poca quantità dell'infusione; e benche altri scriuano più acqua d'infusione, che Mele, pigliano però essa reiterata sette volte; Noi abbreuiando il camino, la pigliamo più vigorosa, fatta come di sopra.

*Mele Rosato
solutiuo Aureo*

Si suole preparare questo Mele di color gialletto, e perciò è chiamato Mele Rosato solutiuo Aureo; il Signor Mario Schipani, l'adopra più d'ogn'altro, come cosa di sua inuentione; e quel color gialletto non deriuada altro, che dal mettere nell'infusione delle Rose, prima, che sia meschiata con il Mele, due oncie di foglie di Sena, posta nella detta infusione per lo spatio di venti quattro hore, & in luogo caldo, di essa poi colata, si fa il Mele Rosato solutiuo Aureo, e riesce molto eccellente, oprando con più vigore dell'ordinario. Quando questa compositione si fa con Zucchero, si chiama da i Spagnoli Sciroppo del Rè. La sua dose, e di trè fino ad otto oncie.

*Sciroppo
del Rè.*

*Aniid. lib.
1. c. 2. de
Syrupis.*

Renodeo però con più ragione chiama *Syrupus Regius,*

gius, siuè *Alexandrinus*, il Giulebbe Rosato, che dice farsi con trè libre di acqua rosata odoratissima distillata, e due libre di Zuccherò, e dice chiamarsi Sciroppo Regio, per la soauità, & Alexandrino *Quasi Alexandro dignum*.

Giulebbe
Rosato

Questo poi è cordiale, pettorale, corroboratiuo, & alteratiuo; gioua al fegato, al ventricolo, alla sete, e gioua anche à qualsiuoglia calore.

PILLOLE, OVERO CATAPOTIE.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nelle Pillole in genere.

Quei medicamenti, che per il loro ingrato sapore, si compongono in forma solida, affine di potere inghiottirli, senza masticare, sono chiamati da i Greci *Catapotia*: Da i Latini sono detti *Pilole*, dalla forma, che hanno simile alle picciole palle. Si fanno di tal maniera, non solo per essere più atte à trangugiarsi, mà acciò risiedano lungo tempo nello stomaco, doue tirano gli humori dalle parti lontane di tutto il corpo, euacuandoli per secesso; onde per l'istessa causa, si hanno da fare le polueri di esse Pillole alquanto grosse; ma le Pitre, e la Coloquintidia, quando hanno da seruire per tali composti, debbono essere sempre poluerizzate sottilissimamente.

Il liquore per formare la massa delle Pillole hà di bisogno d'esplicatione; e benche dagl'Autori venga alle volte ordinato, che si formino con i fughi, questi non si hanno da pigliare così crudi come appunto si cauano dalle piante, ma cotti, come anche dice il Dispensario di Colonia nel Canone delle Pillole: *Succè autem expresso accipiantur cocti, non erudi, alioquin massa situm contrahet*. Questa cottura si farà meschiando con li fughi vn poco di Mele, cuocendoli poi à forma di Sciroppo, e co-

sì la massa delle Pillole, si conferuerà lungamente, senza incorrere in quei vitij, che nota il Brasauola, particolarmente nelle Pillole di Riobarbaro, come diremo più auanti. Giacomo Siluio, sopra Mesue, lo dice più chiaro: *Catapotta diu seruanda ex aqua aliqua sola, aut succo solo, nè formaueris, quod citius siccentur, vel situm contrahāt, nè vires simplicium cohibent: sed Syrupis actionem Catapottiorum inuantibus, vel alio glutinoso, & incundo humore.* Questo parere è seguitato da Renodeo, Francesco Aleffandro, Calestano, Filippo Costa, e dal Dispensario di Colonia, & altri, che per seruire alla breuità, qui tralascio. Inoltre lo comanda questo Collegio, nel Petitorio vecchio, con queste parole: *Pilula, quę ad ipsas formandas recipiunt succus, si cum melle, in quo tales succi ad ignem consumpti fuerint conficiantur, conseruantur melius, nec ad lapidis duritiem deueniunt.* Ma se vi fusse chi non si appagasse di meschiar con i sughi il Mele, potrà cuocere li soli sughi à consistenza di sapa, e così haurrà la massa delle Pillole anche buona.

Le Pillole, non si deuono usare subito fatte.

lib. de cōp. Medic.

Si dourà auuertire, che le Pillole formate di fresco, non sono buone à pigliarsi prima d'vn Mese, e specialmente (dice Castello) le purganti gagliarde; e richiedono questo tempo, acciò si faccia la fermentatione, e resoluedosi le parti velenose, s'vniscono bene le vtili: Questa però è dottrina di Siluio, *Pilula, si potes, nisi iam fermentata, non tamen vetustate exuocę, & exanimata.* Oltre allo scritto di sopra, si troueranno, di luogo in luogo, alcuni delli medesimi auuertimenti, li quali non si è giudicato fuor di proposito di replicare, per far maggior impressione nella memoria de' principianti. Hò descritto quì solamente quelle spetie di Pillole più costumate in questa Città, e tralasciato l'infinito numero di quelle, che non si conoscono in esse altra diuersità, che nel solo nome.

PILVLE AGGREGATIVÆ EX INVENTIONE
Mefuæ.

℥ Myrobalanorum Ci- trinorum.	Colocynthidis.
Reuedfeni, ideft Rhabar- bari ana ℥ jv.	Polipodij ana ℥ ij.
Succi Eupatorij.	Turbith. boni.
Succi Absinthij ana ℥ iij.	Aloes ana ℥ vij.
Scamoneæ Antiochenæ coctæ in pomo ℥ vj.	Mafichis.
Myrobalanor. Chebulor. Indorum.	Rofarum rubearum.
Agarici.	Salis Gemmæ.
	Epithymi.
	Anifi.
	Zingiberis ana ℥ j.

Electuarij Rofarum quantum fufficit ad aggregatio-
nem, fiant pillulæ craffæ.

Pilulæ iſtæ vocantur etiam Polychreſta Catapotia, quod ad multos affectus corporis præter naturam ſint
utilia, & omnes humores purgent: Ad varios capitis,
ventriculi, iecorisque affectus ſunt efficaces: purgant
enim ex ijs, & ſenſorijs, pituitam, & bilem vtramq. Qua-
propter ad diturnas febres, & complicatas, vitia capitis,
ventriculi, & iecoris plurimum valent.

*Uſo delle
Pillole Ag-
gregatiue.*

Dofis à ℥ j. ad Aureum vnum.

Vis illarum extenditur ad biennium.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

POne Meſue trè ricette delle preſenti pillole, ma la
prima, che chiama di ſua inuentione è la più in-
uſo; è però ordina il Collegio, che ſi tenga preparata.
Molti ſcrittori, nel deſcriuerla hãno diſcordato nel peſo,
e ciò auueneua per iſteſſi teſti di Meſue variabili. Noi
habbiamo procurato di traſcriuere la ricetta, cauata
da i teſti più corretti, e ſeguitata da molti Scrittori, co-

me sono li Frati d'Araceli, Costa, Borgarucci, Veccherio, Cordo, Melicchio, Calestano, e Santini. Li Medici Augustani offeruano la medesima correttione, come fà il Veccherio; ma discordano solo nel peso dell'Aloè, e Turbith, mettendo ana dramme sei, douendo essere ana drāme sette. Detio Forte mette de i fughì ana drāme 4. & di Polipodio dramme sette, erra però grandemente. La compositione poi è molto facile; auuertendo però, che il sugo d'Eupatorio vuol'essere quel di Mesue, detto Agerato da Dioscoride. Il sugo d'Assenzo si caua dall'Assenzo Romano, & vogliono ambidue questi fughì essere condensati al Sole, ò à fuoco lento, e non si metta il sugo liquido, come falsamente dissero alcuni, che sono rifiutati anche dal Brasauola. L'Agarico si piglia in poluere, e non trociscato. Per la Coloquintida si mettono li Trocisci Alandal, che non sono altro, che Coloquintida corretta. Per l'Elettuario Rosato, si piglia quello di Mesue, e non di Nicolò. La dose della Scamonea in altri testi scorretti dice dramme cinque; ma vuol'essere dramme sei, conforme dicono i testi più corretti, i quali Noi habbiamo seguitati. La massa di queste Pillole si hà da formare più tosto molle, che dura, e si hà da conseruare inuolta in carta pecorina, onta d'oglio d'amandole dolci.

Prattica di
far le Pil-
lole Aggre-
gatiue.

P I L V L Æ A R A B I C Æ N I C O L A I.

℥ Aloes Epaticæ ʒ v.	Mastichis.
Brionix.	Dacrydij.
Myrobalanorum Citrinor.	Afari.
Belliricorum.	Rosarū rubearū ana ʒ j.
Indorum.	Croci ʒ j.
Chebulatorum.	Castorei ʒ iij.
Emblicorum.	

Confice cum succo Foeniculi, vel Absinthij.

Con-

Contra omnem dolorem capitis, etiam antiquum; purgant mirabiliter omnes humores, & generant lætiti-
 am, & auferunt triftitiam, mentem acuunt; vifum red-
 dunt; auditum restaurant; memoriam tribuunt; scoto-
 miam, vertiginem, hemicraneam, oculos, dentes, gingi-
 uas, ftomachum, splenem, fonitum aurium, omnibus hu-
 moribus, ætatibus, omnibus temporibus fine moleftia,
 in viris, & mulieribus purgant. Dosis à ʒ j. ad ij.

*Ufo delle
Pillole ara-
biche.*

ANNOTATIONE DI GIOSEPPE DONZELLI.

Queste Pillole Arabiche sono costumatifime ap-
 presso di Noi; alcuni però nel trascriverle, scon-
 ciamente, e contro l'intentione dell'Autore
 hanno variato la ricetta, come si legge nel Lumen Apo-
 tecariorum, che pone ana dramma vna, di quei sem-
 plici, che l'Autore, ne pose ana oncia vna. Il Tesoro
 de i Spetiali pone il Genzeuo in luoco di Croco, e cor-
 rompe tutto il resto della ricetta, mettendo le dose di
 ana drāma quattro, di quei semplici, che sono dall'Au-
 tore posti ana oncia vna. Il Ricettario Fiorentino mette
 il Castoreo vna dramma di più: E li Bolognesi, in luogo
 di radice di Brionia, mettono radice di Bettonica. Nel
 formare queste Pillole, & altre, oue entrano sughi, ò ac-
 que, vi sono molte contese; imperciòche, per fuggire
 quel vitio, in che sogliono incorrere le Pillole, essendo
 formate con detti sughi, ò acque cioè d'indurarsi à guisa
 di pietra; e quel muffarsi, e mutarsi in varij colori, alcuni
 buoni Scrittori hanno consigliato, che insieme con i
 sughi si metta la metà di Mele, cuocédogli à spessezza, e
 formarne poi la massa delle Pillole. A questo parere,
 non poco contradisse Curtio Marinelli Medico Vene-
 tiano; ma perche l'hà molto bene confuato Frà Donato
 d'Eremita, Noi nõ diremo altro, se non che questo mo-
 do di formare le Pillole con i sughi, cotti con il Mele è

approuato dal Dottissimo Giacomo Siluio, dicendo, *Carapota diu seruanda, ex aqua aliqua sola, aut succo solo nè formaueris, quod citius seccentur, uel situm contrahant, nec vires simplicium cohibent, sed syrupis actionem carapoti-
orum iuuantibus, vel aliud & glutinoso, & iucundo humore.* Et il Dottissimo Brasauola parlâdo delle Pillole di Rio-
barbaro conferma l'istesso, dic'egli *Suadeo, vt non solum ex aqua feniculi, sed etiam ex melle rosato conformaren-
tur, vt diutiùs seruari possent. Nam vis simplicium facilli-
mè exhalat, vbi glutinosa res aliqua non adfuerit; & ideò harum pilularum vis, diù perdurare non potest, imò si vete-
rascunt, in venenum trasmutantur, & vehementia tormina faciunt.* Oltre di questi vi sono altri eccellenti Scrittori, che ciò affermano per buono, come li Mantouani, Melicchio, Costa, Santini, Borgarucci, Calestano, i Bergamaschi, e Spinello; D. Simone Touar conferma l'istesso, non loda però che quando nelle Pillole vi entra molta quantità d'Aloè, ò Gõme, come Sagapeno, Armoniacò, &c. vi si ponga il Mele, perche l'Aloè, e le Gomme fanno l'vfficio del Mele. E se pure alcuno fusse ostinato in non voler meschiare il Mele con i sughi, potrà offeruare questa regola; pigliarà quel sugo, che bisogna per formare la massa delle Pillole, e depurato, lo cuocerà à consistenza di Mele, e con questo sugo glutinoso se farà anche vna bona massa, il che vien approuato dal Dispensario di Colonia con queste parole, *Succi autem expressi, accipiantur cocti non crudi: alioquin massa situm contrahet.* Per comporre poi le Pillole si faranno le polueri alquanto grossette; e questo sia per regola generale, imperciòche le Pillole hanno da resistere lungo tempo nello stomaco, acciò possano tirare l'humore dalle parti lontane: Mà se vi en trasse (come spesso auuiene) Coloquintida, ò pietre queste sempre s'intendono pestate sottilmente, il che tutto si è auuertito nell'Annotatione

in genere , sopra le Pillole; fatta che sarà la massa di queste Pillole si pestarà per due hore , acciò si faccia buona mistione, e dopò due giorni, di nuouo si pesta lūgamente, acciò se gli leui quella rarità , che suole contrarre la massa, causata dalla fermentatione.

PILVLÆ DE AGARICO MESVÆ.

℞ Agarici ℥ iij.	Pul. Hieræ picræ ℥ iij.
Radicis Ireos.	Colocynthidis.
Prassij ana ℥ j.	Sarcocollæ ana ℥ ij.
Turbith ℥ v.	Myrrhæ ℥ j.

Datur, & conseruatur, vt præcedens.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IN due luoghi, pone Mesue queste Pillole, cioè nell'Antidotario, e nel Capitolo dell'Asma; ma sono trà di loro discordis, imperciocche à quelle del Capitolo dell'Asma si troua aggiunto Isopo, sugo di Liquiritia , seme d'Vrtica, e Senapi; oltreche variano anco nel peso. Auicenna ne scrisse vna ricetta, e non vi pose la Mirra. La compositione è chiara, e facile. Per la poluere di Hierapicra, s'intende quella di Galeno. Per la Coloquintida, potrai mettere li Trocisci Alanda; ma vn poco più di peso, rispetto alle gomme, che vi sono meschiate. Le polueri, come si è detto, si pesteràno grossette; ma l'Agarico, e la Coloquintida (se la vorrai) s'intende sempre douer esser' pestate sottilissimamente, in questo, & ogni altra compositione. Si fa la massa con la sapa, ò mosto cotto: auuertendo, che il mosto cotto sia di perfetta cottura, e tenace, acciò conserui meglio la massa.

Il Prassio non è altro, che il Marrubio, il quale secondo, che scriue Reinerio solenandro, colto in luna mancante di Marzo, e cauandosene il sugo insieme con vino bianco, chi lo bene per trè giorni continui, in quell'anno dice, che non patirà di Podagra.

*Marrubio
rimedio per
la Podagra.*

PILVÆ

PILVLÆ LVCIS MAIORES MESVÆ.

℥ Rosarum Rubearū.	Cinnamomi.
Violarum.	Sem. Anisi.
Absinthij.	Sem. Fœniculi.
Colocynthis.	Sem. Apij,
Turbith.	Cassia lignea.
Cubebæ.	Croci.
Calami Aromatici.	Macis ana ℥ ij.
Nucis Moschatae.	Myrobalan. Citrinorum.
Spicæ Nardi.	Chebulatorum.
Epythimi.	Indorum.
Carpobalsami.	Bellericorum.
Xylobalsami.	Emblicorum.
Sem. Seseleos.	Rhabarbari ana ℥ iv.
Sem. Rutæ.	Agarici.
Schoenanthi.	Senæ ana ℥ .v.
Asari.	Euphragiæ ℥ vij.
Mastichis.	Aloes Soccotrinæ ad pon-
Caryophyllorum.	dus omnium.

Confice cum succo Fœniculi.

Pituitam à cerebro, & oculis vacuant, ob id oculorum morbos inde natos curant, ac visorium spiritū roborant, augent, & puriorem reddunt, & sic visionem iuuant.

Dosis à ℥ ij. ad iiii.

Seruantur Annis duobus, & ultra.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LE Pillole Lucis sono chiamate così, perche si come il Sole rimoue l'oscurità della notte, così esse rimuouono l'oscurità de gli occhi; sono anche nominate Pillole Optice, cioè ocularie, in riguardo della medesima qualità di giouare alla vista. Mesue ne pone due ricette;

*Esso delle
Pillole lu-
cis.*

cette; chiamandone vna minore, perche riceue meno ingredienti, e l'altra, che è la presente, chiama Maggiore, & è la costumata in questo Regno; Ne i testi di Mesue, non si troua altro di vario in questa ricetta, che sopra la dose dell'Eufragia, perche in alcuni si trouano ordinate sei dramme di essa, & in altri più corretti dramma sette; questi habbiamo Noi seguitato, e così anche usano i Frati d'Araceli, Cordo, l'Antidotario de i Bolognesi, il Luminare Maggiore, Placotomo, Calestano, Melicchio, & il suo condiscipolo Santini.

Ma quello, che importa più diuertire, intorno alla medesima Eufragia, è, che trouandose di più spetie, si dice douersi assolutamente pigliare qui di quella spetie, che ordinariamente si troua nella Montagna della Maiella in Abbruzzo, perche pigliandosi l'Eufragia, che si troua in questi contorni, non farà di niuno profitto; di ciò habbiamo l'esperienza del nostro Famosissimo Ferrante Imperato, il quale essendogli diminuita la vista in età di 60. anni, cercò di adoprare quel celebratissimo vino di Eufragia, tanto decantato da Arnaldo di Villanoua, che dice farsi ponendo l'Eufragia nel mosto, come per esemplo di Dioscoride fa nel vino d'Isopo. L'uso del vino di Eufragia fa ringiouenire gli occhi, de vecchi, e leua via ogni loro difetto, & impedimento, in qualunque persona, di qualsiuoglia età, quando però tali difetti si causano da materia fredda, et anche grossa; alcuni sono stati lungo tempo quasi ciechi, e col usar vn' anno questo vino, si sono poi ralluminati. E quest'erba calda, e secca, e gioua à gli occhi per special dote, della natura; la sua poluere mangiata con rosso d'ouo, ò beuuta con vino, fa l'istesso effetto. habbiamo testimonii degni di fede i quali, non potendo leggere senza occhiali, con l'uso dell'Eufragia lessero poi ogni minuto carattere, fin qui Arnaldo. Onde mosso l'Imperato da

que-

questa assertione di Arnaldo adoprò per vn' anno il vino fatto con l'Eufragia nostrale; ma non ne riportò niuno rileuante beneficio, si che applicò l'animo à fare vn nuouo vino con l'Eufragia dell'Abruzzo, & in capo all'altro anno, che finì di beuerlo, si trouò così perfettamente augumentata la vista, che doue in età di 60. anni adopraua necessariamente l'occhiale, viffe poi fino à i nouanta, senza bisogno di essi. Anch'io sono presentemente in punto di fare la medesima esperienza, dell'istesso celebrato vino, in persona di vn' altrettanto insigne virtuoso in Pittura, e legge di amicitia, nominato Gio. Battista di Pino, e per sopra nome il vero Amico, debbo credere di vederne in lui gl'effetti desiderati, poiche stante il beneficio, che hà cominciato di già à riceuere da tale Potione, me ne hà fatto concepire sicura speranza. Potrà da questo racconto, ciascheduno argomentare, non solo la virtù dell'Eufragia, è di che qualità debba eleggersi, ma ancora inferire, che l'vso di essa, suole essere in quantità rileuante, sicche non hà da far scrupolo il porre sette drāme di essa in q̄ste Pillole.

Lo Carpobalsamo, e Xilobalsamo, si possono hauere perfetti, perche hoggidì si trouano li veri, e freschi, mercè le fatighe, e diligenze de i Spetiali Romani, Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi, che gli hanno fatti venire con le proprie frondi, e con i semi, così freschi, che da i noccioli di dentro se n'è cauato molto liquore; Però in ogni caso potrai ricorrere a i Succedanei.

Per seme dell'Apio, quì s'intende il comune, detto Paludapio da Dioscoride, essendo ricetta composta da gl'Arabi, che intesero l'Apio volgare; ma in quelle de i Greci s'intende per Apio il Petrosello volgare, come più volte habbiamo detto.

Fatte che saranno le polueri graduatamente, e pol-
ue-

uerizzati da parte l'Aloè, Agarico, Riobarbaro, Mastice, Zaffarano, & i Mirobalani, che prima di pestarli con gl'altri, siano confricati in Mortaro con vn poco d'oglio d'Amandole dolci; passate poi per setaccio tutte le cose, & vnite insieme si scandagliano nella bilancia, e quanto pesano tutte insieme, vi si meschia altrettanto peso d'Aloè. Li Bergamaschi, & il Costa, nel voler comporre la massa, fanno lo Sciroppo con Mele, e sugo di Finocchio; Il Dispensario di Colonia, non vuole il sugo depurato; non saprei però per quale cagione; ma perche in queste Pillole vi entra buona parte d'Aloè, Noi seguiremo D. Simone de Touar, che come habbiamo detto nelle Pillole Arabiche, quando entrano nella massa delle Pillole, cose che possono fare l'officio del Mele, esso piglia il solo sugo; Noi ancora piglieremo solamente il sugo, ma lo depureremo, e lo faremo ancora cuocere à consistenza di Mele, e con tale sugo glutinoso faremo la massa, e riuscirà bene.

P I L V L Æ C O C H I Æ R H A S I S.

℞ Pulueris Hieræpicræ | Scamonij ℥ ij. ÷.

Rasis ℥ x. | Turbith.

Colocynthidis ℥ x. | Stœchadis ana ℥ v.

Cum Syr. de Stœchade quantum sufficit fiat massa.

Cœphalicæ rectius appellantur, quod scilicet caput magna efficacia expurgent, ex eoq; ac neruis humores crassos euacuant.

*Uso delle
Pillole Coc-
chie.*

Dosis à ℥ j. ad j. ÷. Sunt efficaces duobus Annis integris.

P V L V I S H I E R Æ P I C R Æ R H A S I S
lib. ix. ad Almanforem. Ad faciendum Pilulas cochias.

℞ Rosarum Rubearum, | Mastichis.

Spicæ Nardi. | Xylobalsami. *Vide in succ.*

Ee

Car-

Carpobalsami.

Cinnamomi.

Xylocassia veræ, idest

Cassia lignæ.

Asari, videlicet Radicum

eius ana ℥ j. & gr. vj.

Aloes ℥ vj, & ℥ ij.

Terantur exactissimè, & per cribrum decussa, in vsu reponantur.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LE Pillole Cocchiæ, che Capitali sono interpretate, dalla parola Greca Cochos, che significa Capo, ò pure come espongono Renodeo, & il Brasauola, *Cochos apud Grecos granum significat. Ita fortè dicta sunt, quia in granorum ciceris modum conformari debeant.* E però l'Autore ordina, che se ne diano dieci, perche le forma quanto vn grano di cece, che tutte dieci pesano quanto è la dose posta da Noi.

Scriuono similmente queste Pillole Cocchie Galeno, Nicolò, & altri; ma assai differentemente da questa ricetta di Rhasis, dal quale le trascrisse Mesue, augmentandole però nel peso delle dose.

Due difficoltà sono in queste Pillole, la prima è nelle specie di Hiera, per le quali Renodeo, Britio Bauderone, e l'Antidotario di Bologna vogliono, che si pigliano quelle di Galeno, e non di Rhasis; questo è errore, salua pace d'essi, perche mentre l'Autore hà composte le sue specie di Hiera particolari, diuerse da quelle di Galeno, debbiamo usare la Hiera dello istesso Rhasis, mètre vogliamo comporre le sue Pillole; e così fanno sauamente il Cordo, la Farmacopea Augustana, i Medici Mantouani, Borgaruccio, l'Antidotario Romano, il Luminare maggiore, il Tesoro de i Spetiali, Melicchio, Costa, & lo Spinello; e di nuouo vien ciò confermato da Ludouico Settala con queste parole: *In Cocchijs parandis Piliulis, Hieram picram, quam veluti earum basis ab initio im-*

IX. ad Alman. c. de dolore capitis.

Animadu. Pharmaceut.

ponenda precipit, non Galeni picram excipiendam esse, sed eam, quam ipse Rhasis descripsit, che è quella, che Noi sotto la ricetta di queste Pillole Cocchie habbiamo descritta.

La seconda difficoltà è nel liquore, con il quale s'hà da fare la massa; imperciocche l'Autore non hà scritto cō che liquore si deueffero formare: e perciò nel comporre, chi piglia vna cosa, e chi vn'altra, come Vino, Mele, Rosato, fugo di finocchio, di Cauoli, di Assenzo, e simili. Noi eseguiremo appunto come vuole la ricetta, adoprando lo Sciroppo di Stecade, e così anche ordina il Collegio. La compositione di queste Pillole, è facile; Torniamo di nuouo à ricordare il poluerizzare sottilissima la Coloquintida; ma per star più sicuri, si potranno liberamente vsare li Trocisci Alandal. Nel pestare la massa, serba l'istesso ordine, che si è detto nell'altre Pillole, cioè di pestarla lungamente, acciò si faccia buona mistione, e per conseguenza migliore fermentatione.

PILVLÆ DE FVMARIA AVICENNÆ.

℥ Myrobalan. Citrinor.	Scammonii ana ℥ v.
℥ Chebulor.	Aloes Succotrinae ℥ vij.
℥ Indorum.	

Conficiantur cum Aqua Fumiterræ, & dimictantur donec exiccentur, & imbibantur vice altera, & dimictantur donec exiccentur, & fiat idem tribus vicibus, & in omni vice fiat sicut sorbitio: deindè dimictantur donec inspissetur, & compactum fiat, & fiant inde Pilulæ.

Biliosos humores acres, pituitam salsam, & alios succos adustos, & melancholicos, à quibus vitia cutis plurime suboriuntur, vt scabies, pruritus, lichen, impetigo purgant.

*Uso delle
Pillole di
Fumoterra.*

Dosis à ℥ j. ad j. . Servantur (benè tamen reformatæ) per tres annos, & ultra.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

lib.4. fen.7.
tratt.3.c.7.

A Vicenna pone queste Pillole, da qual l'habbiamo fedelméte trasritte. Si chiamano di Fumoterra, perche vi entra il fugo di essa, con il quale s'hanno da riformare trè volte, e nell'vltimo poi formarne la massa con lo Sciroppo di Fumoterra, fatto con Mele, e fugo cotti insieme, come s'è detto nel Pillole Arabiche. Quelli che formano la massa nell'vltimo col solo fugo crudo, sono ripresi da Ronodeo, dicendo: *Tandem excipiuntur non eodem succo, ut multi ignoranter faciunt, sed melle, cui succus hic longiore coctione disseparatus fuerit, nè in soliditatem fere lapideam indurescat massam.* Ma in ciò contradice, non poco il Settala dicendo, che questo è fatto contro l'intentione d'Auicenna; Noi dūque vsaremo così; Facciasi poluere de i Mirobalani, aspersi d'oglio violato, o d'Amandole dolci; l'Aloè si poluerizzi da se solo, come anche la Scamonea; dopò si metteranno tutti insieme meschiati dentro vn piatto, e vi si gittarà sopra tanto fugo di Fumoterra (e nõ l'acqua di essa stillata come malamente intendono alcuni) che faccia apparire la compositione come beuanda liquida; doppo si farà seccare al Sole e s'è d'Inuerno nel bagno, ò nella stufa: voltando di continuo la materia, ciò si replicarà trè volte, sempre mettendo nuouo fugo; nel fine poi formarai la massa con il fugo di Fumoterra spissato à modo di sapa; e così faranno valorose,

PILVLÆ FOETIDÆ MAIORES MESVE.

℥ Sagapeni.
Ammoniacci.
Opopanacis.
Bdellij.
Colocynthidis.

Harmel, idest Rutę sylu.
Aloes.
Epithymi ana ʒ v.
Hermodactilorum.
Esulæ ana ʒ ij.

Sca-

Scamonij ʒ iij.

Cinnamomi.

Spicæ Nardi.

Crocij:

Castorei ana ʒ j.

Turbith. ʒ iiij.

Zingiberis ʒ j.

Euphorbij ʒ ij.

Dissolue lacrimas aqua porri, & finge massam.

Euacuant humorem frigidum, ac pituitosum, & crudum, nec non biliosum: ob id affectibus cōueniunt sanādis, qui ab illis originem sortiuntur, vt iuncturarum, morbis, podagræ, gonagræ, vertebrarum dolori, Elephātia, alphis, pforæ, cutis infectionibus, & affectionibus cholicis.

Uso delle
Pillole Fe
tide.

Dosis ʒ ij. Conseruantur in vigore per tres annos.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Nella compositione di queste Pillole Renodeo, & il Settala vogliono, che l'Esula si pigli preparata: ma Castello dice, che non è necessario; i Coloniesi la vogliono lauata con latte, ò siero; Noi la pigliaremo preparata secondo, che nella sua preparatione s'è detto.

L'Harmel è la Ruta Siluestre, e non la Cicuta, come malamente hanno esplicato Costantino, e Quirico de Augustis, tirati forsi dalla falsa interpretatione di Matteo Siluatico che dice, *Harmel idest Cicuta, Armel sine, b, est species Ruta tertij genus*; che questo sia errore lo dimostra Andrea Bellunense, nelle interpretationi de nomi Arabici, sopra Auicenna. *Harmel est species Ruta Syluestris*. Il Settala similmente condanna il Siluatico, e vuole, che ò sia scritta con aspiratione, ò senza, sempre si debba intendere la Ruta Siluestre, apportando Dioscoride, Serapione, & Auicenna in suo fauore; oltre di ciò è chiaro, che non è la Cicuta, perche, essendo essa fredda, & humida, nõ cōuiene in queste Pillole. In difetto della Ruta Siluestre, ti potrai liberamēte seruire della domestica. Per l'acqua di Porro s'intēde il sugo di esso, come

Nelle Par.
dette.

più

più volte s'è detto, perche gli Arabi per acqua intendono quì il fugo.

Del resto poi la sua compositione, nõ hà difficoltà. Le gomme si macerano nel fugo di Porri (che non occorre cuocerlo col mele, stante la quantità delle gomme,) e se pure non rimanessero solute, le pestarai bene in vn mortaro con il pestello caldo, & acciò non s'habbiano à colare per essere sporche, pigliarai le loro lagrime pure, e mentre sono calde aggiungi la poluere dell'Euforbio, pestando di continuo col pestello caldo; poni appresso l'Aloè, Scamonea, Coloquintida, ò i suoi Trocisci, e nel fine poi tutte l'altre polueri, e ne farai la massa. Il Settala ne forma Trocisci, dicendo, che le Gomme, non fanno esalare l'humidità del fugo, per la loro tenacità; giamai si è fatta tale offeruatione, ma sempre si è formata la massa intiera, & è riuscita buona.

PILVLÆ DE HERMODACTILIS MAIORES

Mesuræ.

℞ Hermodactilorum.	Castorij.
Aloes.	Sarcocollæ.
Myrobalanorũ Citrinor.	Euphorbij.
Turbith.	Opopanacis.
Colocynthidis.	Harmel <i>idest S. Ruta Silua.</i>
Bdellij.	Croci ʒ j.
Sagapeni ana ʒ vj.	Sem. Apij ana ʒ iij.

Confice cum succo Brassice, & fac pilulas.

Ad podagram, & dolores frigidus aliarum iuncturarum. Dosis à ʒ j. vsque ad ʒ iv. Habent vigorem vsque ad tres annos integros.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IL fugo di Cauoli, con che douranno formarsi queste Pillole si cauerà da quei Cauoli, che non sono sta-

ti

*Uso delle
Pillole di
Hermoda-
ctili.*

ti traspiantati; col medesimo sugo depurato dissoluerai le gomme, e poi formarai la massa delle Pillole, con lo sciroppo di sugo di essi Cauoli, e Mele, cotti insieme à spessezza.

Le presenti Pillole di Hermodattili, che Mesue dice valere alla Podagra, & à i dolori articolari, hanno somministrato nuoua materia alla mia naturale inclinazione, di non tacere cosa alcuna gioueuole al prossimo; onde publicarò quello, che qualche Medico di autorità hà tenuto celato, come secreto proprio, profittandone vn grosso guadagno di questa compositione, la quale si chiama Cariocostino, & in alcuni altri luoghi del Regno Elettuario di Hermodattili. Questo gioua alla Podagra calda, e per quanto hò potuto offeruare io medesimo, trouo, che pigliandolo nel principio, che si sente voler calare la flussione, cagiona notabilissimo giouamento, e Reinerio Solenandro ne riferisce molte esperienze marauigliose, come anche fa Schenchio; l'Inuentione però della Ricetta è di Pietro Bairo, il quale la compose per vso proprio, lodandolo anche assai Lorenzo Giuberto; onde per sodisfare al mio genio, riferirò tutta l'Historia, com'egli medesimo lasciò scritto.

Electuarium mirabile ad auferendum dolores iuncturarum subito soluens sine molestia, & ignitum calorem extinguens, & contemperans membra patientis in tantum, ut à sella redeat ad locum proprium, sine alterius auxilio. Quæ omnia Gal. 2. ad Glauco. cap. de podagra calida appellans puluerem catharticum, inuentum à peritis Medicis, & dat de eo pondus duorum denariorum cum malsa, aut cum vino albo. Ego verò in hunc, qui sequitur modum composui, & appellavi Caryocostinum, ex Caryophyllis, & Costo eius compositionem ingredientibus, & est mirabile ad præmissa, sicut in me ipso expertus sum: fuit enim correptus à doloribus iuncturarum octo aut decem vicibus, qui omnes

meas

Annot. ad
Guidonis
chir. cap. de
Gutta.

meas iuncturas in parvissimo tempore citissime, & furiosè occupabant, & accepti de eo unciam semis in aurora, inuoluenda in nebula madefacta in vino albo, illinc ad duas horas incepit operari fortiter, absque vlla molestia: eram enim adè impotens, quod solam linguam mouere poteram, & quando ibam ad sellam, oportebat me habere quatuor homines, qui me ponerent super eam, & maxima cum difficultate. Postquam solutus est venter quatuor assellationibus, in quinta sensi me à doloribus multum alleviatum, & cum auxilio Dei absque alterius adminiculo iui ad sellam, & ab eadem redij, & eodem die ambulavi liberè per studium meum: insequenti verò die liber euasi, & illudmet expertus fui duabus alijs vicibus. Tandem cogitavi longè præstantius esse vii regimine præseruatiuo, quam expectare, quod dolores me surriperent: Nam statim cum sensiebam me habere signa repletionis, capiebam de dicto Electuario, vt supra, & hoc ter, aut quater in anno, taliter quod sunt modò plusquam viginti sex anni, quibus nullo modo à dictis doloribus fui molestatus, et adhuc nunc eundem modum obseruo. Quod non solum in meipso, sed in innumeris hominibus probaui experimento. Electuarij hæc est descriptio.

Electuario
Caryocoffi-
no.

℥ Hermodactylorum alborum à cortice superiori mundatorum, diagridij ana ℥ ij. Costi, Cymini, Gingiberis, Caryophyllorum ana ℥ j. Trita, & cribellata conficiantur cum Syrupo factò ex melle, & vino albo inuicem coctis, donec formam Syrupi bene cocti recipiant, & fiat Electuarium in forma opiata. Dosis eius est ℥ ij. vel iij. secundum patientis tollerantiam, in aurora inuoluendo in hostia, vel nebula vino albo madefacta, aut dissoluendo in vino albo Pontico, non multum potenti.

Seguitando il mio Genio naturale, non hò voluto tralasciar quì à beneficio specialmente de Podagrosi vna curiosa ricetta, che dicono essersi trouata scritta in vn Breuiario di quella, non men grande, che Santa Re-

gina di Vngheria Elifabetta, come segue formalmente.

Anno Domini M. D. IC. in Ciuitate Budæ extracta, fuit, hæc Medicina ex quodam Breuiario, quod fuit Ill. Elifabet Reginae Vngariæ à cuius tergo erat subscriptū.

Ego Elifabet Vngarię Regina ætate annorū LXXII. & infirma, & podagrosa, vfa sum per annum hac medicina, quam mihi dedit quidam anticus Heremita, quem numquam videram, nec ante, nec post, & cito valetudinem accepi, & uiribus restituta fui, atquè omnibus apparens ità pulchra, vt Rex Poloniae, me in matrimonium petierit, tenui tamen id agere, amore Domini mei Iesu Christi à cuius Angelo credo in me recepisse ipsam, medicinam. Hæc est Medicina.

℥ Aquæ vitæ, quater passate partes tres, sumitatum, & florum Rosmarini partes duas; pone omnia simul in anfora bene clausa, per horas quinquaginta, postea destilla totū, per alembicum, & accipe semel in hedomada mane in cibo, vel in potu drachmam vnā, & omne mane laua cum ea faciem, & membra ægra. Renouat vires, acuit ingenium, mundificat medullas, diriget omnes spiritus, ad naturales operationes, visum restaurat, & restaurata conseruat.

PILVLÆ SINE QVIBVS NICOLAI.

Additæ à Iosepho Donzello.

℥ Aloes epatici ablu- ti, & odoriferi ʒ xiiij.	Abfynthij.
Myrobalanor. Citrinorū.	Rosarum.
Chebulatorum.	Violarum.
Bellericorum.	Senæ.
Emblicorum.	Agarici.
Indorum.	Cuscutæ ana ʒ j.
Rhabarbari.	Scamoneæ ʒ vj. ÷.
Mastichis.	Formentur Pilulæ cum succo fœniculi.

Ff

Dosis

Dosis à ʒ j. vim habent vsque ad quartum annum.

*Vfo delle
Pillole sine
quibus*

Valent ad catarrhactas, obscuritates, & caliginē oculorum, caput mirabiliter à cholera, phlegma, & melancholia purgant, ab omnibus prauis humoribus visum custodiunt. Ilios mirabiliter conferunt, aurium dolorem sanant.

Si chiamano queste Pillole sine quibus esse nolo à contemplatione della stima, che ne faceuano gli antitichi quasi, che volessero inferire, che senza di esse, non si potesse comodamente viuere, à similitudine di quel successo raccontato dal Ranusio, in persona di vn Gentile, che hauendo perduto la libertà, mentre nella naue, doue fù preso, vidde togliersi le gioie, & ogn'altra sua mercantia, non ne fece caso; ma quando viddi leuarsi l'Opio, si gittò immediatamente nel Mare, quasi che hauesse perduta la speranza di poter più viuere, senza di esso, con quei gusti, che gli dettaua la sua superstitione.

Benche dà Nicolò venga ordinato, che la Scamonea si debba dissoluere nel sugo de i finocchi, e colarla, e con la detta colatura ammassar le polueri, la Scamonea cō tutto ciò si può mettere poluerizzata, e mischiarla cō l'altre polueri, formandone la massa, con sugo di finocchio spissato, ò cotto con vn poco di Mele.

Per l'Aloè loto, & odorifero s'intende l'Aloè nutrito con le spetie Alefangine.

PILVLÆ ALEPHANGINÆ MESVÆ.

Additæ à Iosepho Donzello.

℥ Cinnamomi.

Cubeborum.

Ligni Aloes.

Calami Aromatici.

Macis.

Nucis Moschatæ.

Cardamomi.

Caryophyllorum.

Asari.

Mastichis.

Schoenanthi.

Spicæ.

Car-

Carpobalsami ana ℥ j. | Rosarum ana ℥ v.
 Absinthij sicci.

Terantur parum, & coquantur in aquæ libris xij. ad duarum partium consumptionem, fricentur tunc manibus, & colentur, & exprimantur.

Accipe Aloes succotrine bonæ lib. j. lava sepæ in scutella lapidem vitreata, cum aqua pluuiali, siccetur, & ipsi affunde decocti prædicti circiter lib. ij. tere in sole, deinde ipsi Aloè misce Myrrhæ, Mastichis, ana ℥ v. Croci ℥ iij. tere curiose, prædicti decocti reliquum ipsis affunde: tere donec siccentur, & fac catapotias ciceris magnitudine.

Ventriculum, cerebrum, & sensoria humoribus crassis, putribus, pituitosis purgat, & inde natum dolorem dissipat, ventriculum roborat, coctionem eius iuuat. *Uso delle Pillole Alefangine.*

Dosis à ℥ ij. ad aureos ij. Conseruantur in vigore plures annos, si benè tamen fuerint repositæ.

Il nome delle Pillole Alefangine viene ad inferire Pillole aromatiche, in riguardo, che riceuono molti aromati: si chiamano anche Pillole del Sole, perche si perfectionano al Sole, e però douranno comporsi nel mese di Maggio, ò Luglio. L'operatione di queste Pillole è diretta più tosto à corroborare, che à soluere.

PILVLÆ DE CYNOGLOSSA NICOLAI.

Additæ à Iosepho Donzello.

℞ Rad. Cynoglossæ siccæ. | Olibani ℥ v.
 Sem. Hyosciami. | Caryophyllorum.
 Opij ana ℥ jv. | Cinnamomi.
 Mirrhæ Tragloditicæ ℥ vj. | Corimbi ana ℥ ij.
 Formentur Pilulæ cum aqua Rosarum.

Magnam vim obtinent in tenuibus sistendis destillationibus, ac doloribus mitigandis, & somnū conciliant. *Uso delle Pillole di Cinoglossa.*

Dosis à ℥ j. vsque ad ℥ j. Seruantur ad annos tres.

In alcuni testi di Nicolò si legge semplicemente Cinoglossa, che viene ad inferire Lingua di Cane, in riguardo, che le foglie di tal erba, hanno similitudine à quella figura. In altri testi poi si troua scritto la radica della Cinoglossa, et hanno così seguitato il Quercetano, i Medici Bolognesi, e molti altri Scrittori sen(ati). Di queste Pillole se ne troua Ricetta di Mesue, nella quale parimente prescriue le radiche della Cinoglossa; ma la più costumata è la presente, che alcuni credono, che sia del Preposito, & altri del Salernitano.

Il Corimbi, ò Cozumbri, com'altri scriuono, non è altro, che lo Storace perfetto, che è lo Storace Calamita.

Francesco Alessandro dice, che riceuēdo molt'Opio, e molto Iusquiamo possono perciò, non solo fare incorrere in vna grauissima coma. *Verumquoque* dice egli, *In emendabili veterno fortassis obruerent*, che è vna forte di male, che insieme toglie la memoria, e l'vso della ragione, inducendo anche vno ineuitabile necessità di dormire; ma per quanto, più volte hò io offeruato, non trouo, che facciano tali nocumenti, si deuono però vfare dopò sei mesi, da che son fatti, per più sicurezza.

PILVLÆ DE LAPIDE LAZVLI MESVÆ.

Additæ à Iosepho Donzello.

℥ Lapidis Lazuli loti		Salis Indi ana ℥ ij. ÷ .
℥ vj.		Agarici ℥ viij.
Epithymi.		Caryophyllorum.
Polipodij ana ℥ viij.		Anisorum ana ℥ jv.
Scamonij.		Hieræ picræ ℥ xv.
Ellebori nigri.		

Confice cum succo Endiuia.

Valent ad effectus melancholicos ex bile vsta natos. Franciscus Alexander ait etiam valere ad cācros, quartanarios, & lepram.

Dosis

Dosis ʒ ij. cum aqua casei. Suam retinent vim ad annos tres, & vltra, si benè fuerint repositæ.

Non si giudica essere altro di oscuro di questa ricetta, che il Sale Indo, del quale si leggono molte controuersie. Paolo Egineta, & Auiccenna, Brasauola, & altri tengono, che il Sal Indo sia il Zucchero, che si troua in India, condensato naturalmente sopra le sue canne; ma, che questo sia affatto diuersissimo da quello, che intende Mesue quì, ne habbiamo parlato nel nostro Teatro Farmaceutico. Per conclusione quì si dice, che il Sal Indo, che deue seruire à questa ricetta di Mesue, non dourà essere altro, che il descritto da lui, che dice Indus autem omnibus, & subrubeus melior est subnigro, & subniger est fortior, & omnis quanto amarior tanto fortior. Ma di questo Sal Indo di Mesue, non se ne vede altro, che qualche reliquia nel Museo del famoso Imperato, e perciò in suo luogo si dourà vsare il Sal Géma.

*lib. simplic.
cap. de Sal.*

PILVLÆ DE MEZEREON MESVÆ.

Additæ à Iosepho Donzello.

ʒ Foliorum Mezereon infusorum in aceto, & excicatorum ʒ v. Myrobalanorum Citrinorum ʒ iij. Myrobalanorum Chebulorum ʒ iij. Confice cum Tereniabin, vel Tamarindis, dissolutis in aqua Endiuia.

Serosum excrementum, seu aquas valenter purgant, ob id hydropem iuuant.

Dosis à ʒ j. ad ʒ iij. Seruantur per annum, viribus integris.

*Vso delle
Pillole di
Mezereon.*

Per l'errore che è nella ricetta dell'Antidotario di Mesuæ, si disputa dà alcuni se queste Pillole hanno da formarfi con il Tereniabin (che è la Manna) meschiata, con i Tamarindi, ò pure con vno di essi, sciolto con l'acqua di Endiuia, come noi habbiamo posto quì; ma, e perciò dà saperfi, che Mesue oltredi questa ricetta, po-
sta

sta nell'Antidotario, nella distinctione delle Pillole, ne scriue vn' altra al capo del Mezzereon, doue si offeruarà, che esprime l'alternatiua dicendo Confice cum Tereniabin, vel Tamarindis, si che resta ben fondata la nostra opinione di formarle con vno di essi.

Gli Autori Arabi confondono insieme il Mezzereon, Timelea, e Laureola: ma qui per il Mezzereon si dourà pigliare la Chamalea, che volgarmente si chiama nelle Ipetiarie Mezzereon.

PILVLÆ DE MYROBALANIS NICOLAI.
Additæ à Iosepho Donzello.

℞ Myrobalanorum Citrinorum, Chebulorum, Bellericorum, Emblicorum, Indorum, Agarici, Diagridij, Colocyntidis, senæ ana ℥ ÷. Turbit, Anisforum, Fæniculorum, Mastichis, lapidis Lazuli ana ℥ ij ÷. & gr.v. Aloes ℥ j. fac Pilulas cū succo Fæniculi, aut Absinthij.

Uso delle
Pillole di
Mirobala-
ni.

Valent Arteticis, Podagricis, spleneticis, ad visum clarificandum, choleram purgant adustam.

Dosis à ℥ j ad ℥ j ÷. Seruantur per annos duos.

Si troua trascritta la presente ricetta diuersamente, con diminutione delle dose, e con aggiunta di quattro scropoli di Riobarbaro; Questa trascritta da Noi è di Nicolò Salernitano, & è la più costumata. La Coloquintida si deue poluerizzare fuor di modo sottilmente, ò pure si pigliono li Trocisci Alandal, che non sono altro, che Coloquintida preparata, per operare con più sicurezza.

PILVLÆ MASTICHINÆ CONCILIATORIS
Additæ à Iosepho Donzello.

℞ Mastichis ℥ iiij. Aloes electissimi. ℥ x. Agarici boni ℥ iiij. conficiantur cum Tille.

Uso delle
Pillole di
Mastice.

Præseruant stomachū ab omni ægritudine, conferunt tristibus, melancholicis; vitia, capitis, & matricis corrigunt, & leniter purgant.

Do-

Dosis à ʒ j. ad iij. Conseruatur in vigore per annos quatuor.

Pietro Appone detto d'Ebano ò il Cõciliatore scriue queste Pillole, le quali dice douersi formare cum Tille, che alcuni interpretano Artemisia ; altri mosto cotto, ma perche non sono materie adequate, per l'intentione di esse Pillole , molti scrittori sensati consagliano di vsare lo Sciroppo di Stecade.

*Nelle add.
in Mesue
c.IV. de in-
digest. Rom.*

PILVLÆ DE TRIBVS CVM RHABARBARO

Additæ à Iosepho Donzello.

℞ Rhabarbari Electi, Agarici Electi, Aloes succotrinæ ana partes æquales, cum Melle Rosato fiat massa, cum leui asperione vini odoriferi.

Educunt humores biliosos, & pituitosos, crassos, & lentos: Ventriculo, Thoraci, & Capiti plurimum profunt.

*Uso delle
Pillole de
tribus.*

Dosis ad ʒ ij. Seruantur per annos duos.

La esquisita diligenza del Sig. Fabio Caua, soggetto noto al mondo, per le molte erare qualità sue, e che anche gode quest'anno l'honore di esser capo del Collegio, hà operato, che io trascriuesse qui queste Pillole, che di già haueuo tralasciate ; e veramente considerando la grande efficacia di esse, non si doueuano tralasciare. La ricetta è magistrale, e per esser breuissima, non hà difficoltà niuna, solo che nell'Agarico, che Renodeo dice douersi pigliare Trociscato; ma questa sua opinione non è accettata, perche l'Agarico Trociscato riesce debolissimo nelle sue operationi, e perche egli teme, che il non Trociscato faccia vomito, diciamo, che mentre si vnisce con gli altri ingredienti delle medesime Pillole, viene à fermentarsi, e consequentemente à restar corretto. Sentiamo à questo proposito l'opinione di Augerrio Ferrerio Tolosano. *Uaque subsistans, & non à veteri,*

*lib. castigat.
Pract. Med.
dic. cap. de
Agarico
Trocisco*

sed

10.

sed à barbaro, & inepto more recedant, & Agarici usum discant in hunc modum, substantiam eius tritam dato, sicut veteres omnes, atque Mesuem fecisse constat.

*Pillole de
tribus di
Galeno.*

Galeno scriue vna forte di Pillole, che anch'io chiamo de tribus, perche si compongono di Aloè, Scamonea, & Coloquintida parti vguale. Di esse ne hò fatta lunga esperienza, e trouo, che sono efficacissime (come anche riferisce il Zapata) contro ogni dolore di capo ancor che antico, purgano il ceruello da qualsiuoglia humore, diuertono, & euacuano i catarri, chiariscono la vista, fanno buona memoria, finalmente vagono contro molte infermità difficili del corpo humano. Si che con gran ragione diceua Galeno, hauerle in grand'vso, con le quali scriue hauerne specialmente fatto la seguente proua. *Sane linguam ità tumefactam cuidam vidimus, vt ore hominibus contineri non posset. Erat qui sexagenarius iam erat, horaque diei ferè decima erat, cum ad eum primum accesso, & vidi. Ac visus mihi est vstitatis mihi pillulis, quæ ex Aloè, Scamonio, & Colocynthide constant, vespere datis purgandus: Cæterum ea nocte euidentiſſimum per quietem insomnium, nostrum homini consilium materiam ipsam medicamento definiuit.*

T R O C I S C I, O P A S T I L L I.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

ne i Trocisci in genere.

LA figura sferica, in forma della quale più si costuma di formare questi medicamenti, hà dato il nome, appresso i Greci, a i Trocisci, chiamati da i Latini Pastilli, Orbes, Placentulæ, e Rotulæ; Oltre anche la forma ritonda, si fanno triángolari, oliuari, e quadrati. I Trocisci sono propriamente polueri ammassate con acque, ò sughi semplici: Differiscono dalle Pillole, le quali si fan-

fanno sempre tonde, e si conseruano in massa più tosto molle, che dura, e seruono sempre, ò per lassare, ò lenire il corpo; là doue i Trocisci si cōseruano seccati in particelle picciole, e nell'applicarsi si poluerizzano, e si meschiano con Elettuarij, Decotti, ò Acque. Le polueri per li Trocisci si hanno da fare sottilissime, e formati che sono, si fanno seccare all'ombra, rauuolgendogli spesso, acciò si raschiughino vguualmente.

TROCHISCI DE SPODIO MESVÆ.

Descriptionis secundę.

℞ Rosar. rubearū ʒ xij.	Pulp. Sumach ana ʒ ij. ÷
Spodij ʒ x.	Amyli assi.
Sem. Acetosa ʒ vj.	Balauftiorum.
Sem. Portulacæ.	Berberorum ana ʒ ij.
Sem. Coriandr. aceto maceratorum, & torrefact.	Gummi Arabici assi ʒ j. ÷

Confice cum succo Agrestæ.

Ad febres cholericas, cum quibus est solutio ventris; sedant inflammationem stomachi, & hepatis, & sitim continuam.

Dosis à ʒ j. ad ij. Duratio per Annum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

LA presente ricetta è chiamata da Mesue Trocisci di Spodio con Semi d'Acetosa; è perche tal seme è di più forti, quì s'adopra il lunghetto, triangolare, di color negro, e lucido. Si deue auuertire, quando si farà l'Elettuario Rosato di Mesue, nel quale entrano i Trocisci di Spodio, che nō si debbono pigliare della presente descrizione, ma quelli della prima, che pone Mesue. Nella compositione di questi, & altri Trocisci si faranno le loro polueri sottili. Per base de i presenti Trocisci, è posto lo Spodio, che è vno certo humor latteo con-

gelato dentro alcuni alberi vuoti, come sono le canne; hoggidì non se ne troua, però ti seruirai del suo succedaneo, come al suo luogo è notato.

TROCHISCI DE CARABE MESVE.

℥ Carabæ aureos sex.	Mastichis.
Cornu Cerui vstij.	Laccæ
Gummi vsti.	S. Papaueris nigri Assi ana
Corallij vsti.	aureos duos.
Tragacanthi.	Thuris.
Acaciæ.	Croci.
Hypocisthidos.	Opij ana aureum j. ÷ .
Balaustij.	

*Vso de i
Trochisci di
Carabe.*

Fac Trochiscos cum Muccagine seminum Psyllij.
Omnem hæmorrhagiam sistunt.
Dosis ʒ j. Duratio ad biennium, & vltra.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questi Trochisci di Carabe, di Elettro, ò di Succino, che volgarmente si chiama quì Ambra gialla, sono appresso di noi costumatissimi; ma nel peso discordano i trascrittori, esponendo l'Aureo per scropoli quattro; ma noi, seguendo la comune opinione, lo facciamo di vna dramma, e meza. Per volerli comporre pigliarai la Gomma Arabica torrefatta, cioè, che ne sia consumata la humidità, che perciò la porrai sopra vna tegola, o ferro caldo, e ve la lascerai finche si faccia bianca, e se ne possa pròtamēte far polueuere. Per i Coralli s'intendono i rossi, e s'arrostitiscono, finche diuengono bianchi. I semi del Papauero negro si arrostitiscono con fuoco leggiero, acciò del tutto non si suaniscano. Per la Lacca s'intende la Gomma, chiamata da alcuni Cancamo, e non quella de' pittori. Farai d'ogni cosa poluere ben sottile, e con la Muccagine del seme di Psillio, ne formarai Trochisci di vna dramma l'vno.

TRO-

TROCHISCI DIARHODON MESVE.

℥ Folior. Rosarum Ru- bearum aureos vi.	Ligni Aloes aureos ij.
Spicæ Aromaticæ aur. ij.	Spodij aur. j. <i>vid. in succ.</i>
Glycyrrhizæ aureos iij.	Croci aureum ÷.
	Mastichis ℥ ij.

Cum Vino Albo fac Trochiscos ℥ j. pondere.

Efficacissimi ad febres pituitosas, antiquatas, alijs im-
plexas formam corrumpentes, ventriculi dolorem le-
niendum, & humores ipsi adherentes detergendos.

*Vso de i
Trochisci
Diarodon.*

Dosis à ℥ j. ad iv. Post annum sunt inutiles.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

SI trouano molte descrittioni di Trochisci Diarodo-
ni, Mesue ne pone trè: Nicolò, & Auicenna ne met-
tono vn'altra, ma non sono in vso; la presente è quella,
che si costuma in Napoli. L'Antidotario di Bologna in
cãbio di aurei sei di Rose, mette drãma vna, e mezza; il
che è contrario à quello che scrisse Mesue. Del resto è
facile il modo di comporli, facendone poluere sottile, e
formandone, con vino buono Trochisci, che pesino vna
dramma l'vno. Per Aureo quì similmente intendasi vna
dramma, e mezza.

TROCHISCI DE MYRRHA RHASIS.

℥ Myrrhæ ℥ iij.	Cumini.
Lupinorum ℥ v.	Rubæ Tinctorum.
Foliorum Rutæ.	Assæ foetidæ.
Mentastri.	Sagapeni.
Pulegij Ceruini, <i>idest Di-</i>	Opopanacis, ana ℥ ij.
<i>ctamni Cretici.</i>	Succu Arthemisiæ q. s.

Formentur Trochisci ex arte.

Tarditatem enim menstruã sollicitant, quæ ex crasso-
rum, & frigidorum copia, aut sanguine, concreto orta

*Vso de i
Trochisci di
Mirrha.*

lit, attenuant, incidunt, & infarctos meatus aperiunt. Fectum mortuum, sed præcipuè secundinam tardantem, præfenti remedio expellunt.

Dosis ʒ ij. Integro anno sunt efficaces.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

R Hasis feruie questi Trocisci al nono ad Almanfore, e non esplica, che Pulegio si debba mettere, scriuendo semplicemente Pulegij: esplicano alcuni, che si debba mettere tanto Pulegio Ceruino, che è il Dittamo Cretico, e così Noi habbiamo esplicato nella ricetta; tantopiù, che Dioscoride dice, che il Dittamo, vale tanto quanto il Pulegio, *sed efficacius multò*. L'Autore non hà scritto, con che liquore si debbano formare questi Trocisci; & in ciò sono molto varij l'vsi, e l'opinion: Noi ci seruiremo del sugo d'Artemisia, nel quale dissoluerai le Gomme, & aggiungendole, colate, all'altre polueri, si fanno i Trocisci di due dramme l'vno. La Farmacopea Augustana dissolue le Gomme nell'Aceto scillitico; con tutto ciò comunemente è in vso il sugo di Artemisia; ma però della vera, che hà le foglie bianche di sotto, secondo Dioscoride, chiamata qui Altimilia.

TROCHISCI DE ALCHECHENGI MESVÆ.

℥ Granorum Alche-	Amygdalarum amararū.
chengi ʒ iij.	Succi Glycyrrhizæ.
Sem. Citruli.	Tragacanthi.
Melonum Magni.	Amyli.
Cucurbitæ ʒ iij. ÷.	Nucleor. Pineor. ana ʒ vj.
Boli Armeni.	Seminis Apij.
Gummi Arabici.	Charabæ.
Thuris.	Boli.
Sanguinis Dragonis.	Hyoscyami.
Sem. Papaueris albi.	Opij ana ʒ ij.

Cum succo Alchechengi fiant Trochisci ex arte.

Ad

Ad vulnera in renibus, & vesicæ; & doloribus, quando mingitur vrina, profunt.

Dosis ʒ j. cum Iulep. aut aqua Mellis.

Conferuantur per annum.

*Uso de i
Troscisci di
Alchechengi.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

SI legge in questi Troscisci due volte il Bolo; per il primo si piglia l'Orientale, per il secondo s'intende la rubrica Sinopica, ò Macra; altri pigliano la Terra, lemnia, e fanno meglio. Mesue non hà detto con che fugo s'hanno da formare; questo Collegio vuole, che si pigli il fugo de i frutti dell'Alchechengi. La compositione la farai così. Dissolui la Gomma Tragacantha nel fugo de i frutti dell'Alchechengi, e poi aggiungi il fugo di Liquiritia, & Opio, e quando sono ben meschiati, aggiungi tutte le polueri; In fine vi metterai li semi freddi, e pignoli, passati per setaccio con l'Amandole amare, decorticate con vn coltello. Fà Troscisci d'vna dramma l'vno. Perche vi entrano li semi freddi, e li pignoli, scriuono alcuni, che passati sei mesi, li Troscisci nõ sono buoni; Nõi seguitando il Dottissimo Castello, diciamo, che dopò sei mesi sono migliori, per causa dell'Opio, che non permette l'vsargli, se non dopò fermentati.

*Prattica di
fare i Troscisci di Alchechengi.*

TROCHISCI DE GALLIA MOSCHATA MESVÆ.

℞ Ligni Aloes crudi | Moschi partem j.

partes v.

Glutinis Tragacanthi, &

Ambra partes tres.

aquæ rosatæ q. s.

Commisceantur cum glutinis, & fiant Trochisci similes folijs Myrthi, & sigillentur, & reponantur in vase vitreo.

Cerebrum, & cor confortant. Ingrediuntur in permutationibus medicinarum, & faciunt corporis, & oris odorem bonum,

*Uso de i
Troscisci di
Gallia.*

Dosis

Dosis $\mathfrak{z} \div$. Conseruantur vsquequò odoris fragantiam seruant.

TROCHISCI DE GALLIA MOSCHATA
Nicolai.

\mathfrak{z} Mastichis \mathfrak{z} ij.
Gummi Arabici \mathfrak{z} j.
Caphoræ \mathfrak{z} j.
Hæc autem benè terantur subtilissimè, & cribrentur, & Trochisci, inde fiant cum aqua Rosarum, & siccentur ad umbram, & postquam fuerint deficcati, teran-

tur subtilissimæ, & misceantur cum \mathfrak{z} ij. olei Sambacini purgati, & colati, deindè misce cum speciebus istis benè tritis.

Cinnamomi.

Caryophyllorum.

Nucis Moschatæ ana $\mathfrak{z} \div$.

*Uso de i
Trochisci di
Gallia di
Nicolò.*

Omnibus istis commixtis, & benè manibus malaxatis fiant Trochisci in medio concaui, & cum sigillo sigillati ad pondus \mathfrak{z} j. & postea inungantur ex aqua Rosata cum Moscho.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

H Abbiamo descritte queste due ricette de i Trochisci di Gallia Moscata, perche entrano nelle compositioni di questo Antidotario; acciò non si pigli l'vna per l'altra, sappiasi, che nelle compositioni fatte da Mesue, si metterà la prima ricetta da Noi posta, & in quelle di Nicolò, si metterà questa seconda ricetta, come nelle medesime compositioni habbiamo annotato. In questa Gallia di Nicolò entra l'oglio Sambacino, che alcuni malamente intesero Sambucino; però pigliarai l'oglio de i fiori de i Gelsomini, che sono chiamati Sambach da gli Arabi, come ampiamente espongono Matteo Siluatico, e Simone Genouese.

TRO-

TROCHISCI RAMICH. MESVÆ.

℞ Succi herbæ Acetosæ ℥ xvj. bulliat ebullitione vna cum Rosarum ℥ j. Granorum Mirthi ℥ ij. & colentur, & adde cū eo Gallarum recentium curiosè tritarū ℥ iij. coque iterum. Deindè pulueriza super ipsa.

Foliorum Rosarum ℥ j.	Succi Baccarū Myrthi exa
Sātali Citrini ℥ j. & quartā.	ctissimè contriti ℥ jv.
Gummi Arabici ℥ j. ÷.	Ligni Aloes.
Pulpe Sumach.	Caryophyllorum.
Spodij ana ℥ viij.	Macis.
Succi Agrestæ ℥ vij.	Nucis Moschatę ana ℥ jv.

Misce omnia simul, & extende in scutella lapidea vsque dum siccentur, post tere minutim, & cum Camphuræ aur. j. & aqua Rosar. fac Trochiscos paruos; sicca in vmbra; quidam quoque aromatizant moschi drach. vnius quarta parte.

Confortant stomachum, & cor, & hepar debilia, & valent ad lubricitatem viscerum, & intestinorum, & sedant acuitatem, & sistunt fluxum cholericum, & vomitum, & sedant animam, & acquiritur exijs iuuamentum magnum, & conferunt ad fluxum sanguinis vndecumque, & exufflatur ex eis in nares, propter fluxum sanguinis ex eis.

*Vso de i
Trochisci Ra
mich.*

Dosis ℥ j. ad ij. Seruantur per annum.

TROCHISCI DE VIPERA.

Accipiantur Vipera cum est finis Veris, & incipit æstas; & si fuerit Ver hyemale, dimittantur vsquequo consequatur æstas. Et Vipera abijciantur ab ea parte caudæ ipsius, & ani eius, postea extrahantur viscera eius, & propriè fel ipsius, & abluantur cum aqua: abluitione exquisitissimè facta, deinde decoquantur in aqua, Sale, & Aneto; dum caro à spinis potest facillimè separari;

rari; tunc mundificetur caro eius à spinis, & proijciatur in mortario, & teratur benè. Cum ergo contrita est, miscetur cum panis tritici purissimi biscotti subtilissimè triti, & cribrati quartam partem: Videlicet carnis viperinè, vt supra coctè ʒ viij. Panis biscotti cribrati vnc. duas, deindè formentur Trochisci minuti, subtile, & exiccantur in vmbra, & postea inungantur cum Opobalsmo, vel eius succedaneo, & reponantur.

*Vso de i
Trochisci di
Vipera.*

Ad morsus animalium venenatorum, elephantiacis, & à cane rabioso demorsis, cutaneis morbis, & febribus pestilentibus sunt efficaces.

Dosis à ʒ j ad iij.

Poterunt seruari per annos tres, diligenter repositi.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Nella preparatione di questi Trochisci di Vipera, ò Teriacali, non ci debbiamo punto allōtanare da i precetti lasciatici da Galeno, & Auicenna, e descritti vltimamente dal nostro Bartolomeo Maranta, quali insegnano, che non d'ogni tempo, ne d'ogni luogo sono buone le Vipere per l'vso medicinale; impercioche la Teriaca fatta con quelle prese di estate, genera gran sete à chi la piglia; non sono buone neanche quelle, che si trouano vicino al mare, e nelle piscine, ò ripe de i fiumi, ne quelle de i lughetti alberati; neanche si deuono prēdere subito, che nel tempo di Primavera escono di sotto terra, doue sono state noscoste per tutto l'inuerno, perche sono quasi stupide, e di più ritengono tutta la più nociua, e pestifera qualità loro, che in altri tempi suole esalare; oltre che sono più fredde, e più secche. Quelle, che sono state ritenute lungo tempo, non sono punto buone, effendo le più velenose, come dice Galeno; e le pregne sono pure inutili: perche nō hāno carne. Gli maschi delle Vipere, chiamati volgarmente Aspidi

di sono pessimi, e però del tutto si hanno à lasciare, & acciò non v'inciampi à pigliarli, offerua questi segni, posti da Auicenna, e dal Maranta, cioè che il color delle Vipere sia alquanto meschiato di giallo, & habbiano la testa lunga, il collo assai sottile, il ventre tirato, il luogo doue mandano fuori gli escrementi sia assai vicino all'estremo della coda, e che essa coda sia corta, e ritorta, e non riuolta in giro: sia anche agile, e pronta al muouersi, e che spesso alzi il collo, e sia assai superba, con gli occhi tinti di rosso; li conoscerai anche nello scorticarle: perche gli Maschi, non hanno dentro il corpo quella membrana, oue si generano i viperini, che noi diciamo Madre, e quando ve la trouarai, farà segno manifesto, che sia Vipera, e nõ Maschio; e questo segno è infallibile. Altri se ne accorgono à i denti, perche il Maschio ne hà sol due canini, e la femina nè hà assai più, come scrive Nicandro.

Le migliori Vipere poi sono quelle, che dopò essere uccise versano fuori gran sangue, e che si muouano lungo tēpo; sìche quelle, che subito muoiono, sono inutili.

Nel comporre questi Trocisci farai così: Piglia le Vipere così scelte, e tagliali la testa, e la coda per spatio di quattro dita, ma se sono picciole, tagliane meno, e queste parti gittale via, perche sono velenose, e non hanno niente di carne; scorticale poi, e leuane gl'intestini, e lauare molto bene, con acqua limpida, e dopò accomodale in vna pignata, ò stagnato, con tant'acqua, che le copra, e lasciale cuocere con fuoco chiaro di legna ben secche, acciò non facciano fumo, e mentre bollono, mettiui vn poco di sale, e parecchi rametti d'Aneto verde, che in quel tempo si troua. Cotte che farãno giustamente (cioè che la carne si separi facilmente dalle spine) cauale fuori dell'acqua, e separa la carne, diligentemente dalle spine, e guarda attentamente, che non ve ne

*Modo di
fare i Tro-
cisci Viperi-
rini.*

andaffero meschiate, massime di quelle più sottili. Piglia poi la carne, e pestala molto bene in vno mortaro di marmo, aggiungendoui poluere sottilissima di pane biscottato ben secco, e fatto di buon grano; Fane poi massa, e ben meschiata, formane Trocisci, senza brodo (se si può)ò almeno con poca quantità, acciò si possano più presto seccare, che per tale rispetto li farai sottilissimi, e tondi come vn quatrino; mettili poi à seccare in luogo riguardato dal mezzo di; voltandogli spesso; e come saranno secchi, si vngeranno di Opobalsmo, acciò si preferuino dalla corruttione.

*Poluere di
Vipera.*

Si costuma di preparare vna poluere di Vipere, la quale è molto lodata, per essere più valorosa de i Trocisci, & anche è buona per molti mali lūghi, come si vede nella Basilica Chimica del Crollio; e perciò, non senza causa la Vipera nelli Hieroglifici significaua la Salute. La detta poluere si fà così: Dopò che haurai tolto il capo, e la coda alle Vipere (conforme si fà ne i Trocisci) e leuato gl'intestini, e grasso, laua la carne molto bene con vino, e poi mettila à seccare cō il cuore, & il fegato in vn forno tepido (ò bagno Maria, come vuole il Crollio) acciò la poluere venghi bianca, perche altrimenti si fà rossa, e puzza di arificio. Quando farà ben seccata la carne, fanne poluere sottilissima, con tutte le spine, meschiandoui dopò vn poco di Elixiruita, che non solo la corrobora, ma gli dà gratioso odore.

Questa poluere hoggidi è affai vsata, per le sue mirabili virtù, come dimostra l'esperienza, e perciò scrisse dottamente Baldo Angelo, tractando delle Vipere, *eius carne ab omnibus grauioribus morbis, atque venenis curari, & in pristinum restitui.* La dose di questa poluere è da mezza dramma ad vna intiera, pigliata con vino buono, ò brodo di carne.

TROCHISCI DE SCILLA D. ANDROMACHI.

℞ Scyllæ affatæ libr. j. Farinæ Orobi vnc. viij. Formentur Trochisci, qui vmbra siccati, reponantur vsui.

Et ipsi Theriacæ compositionem ingrediuntur; affectibus thoracis, ventriculi, et capitis sunt maximè vtilis. *Vso de i Trocisci Scillini.*

Dosis, vt supra in Trochiscis de Vipera.

Conseruantur in robore anno integro.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

G Aleno descriue questi Trocisci Scillitici di mente d'Andromacho, con due parti di Scilla cotta, e due di farina d'Orobo; ma non è vbbidito intieramente da alcuni Spetiali, dalli quali si pone in consideratione, che volendo seguire quest'ordine, vengono i Trocisci molli, nè si possono formare, e perciò mettono tanta farina, quanto pare ad essi, che possa fare vna massa per Trocisci; e con ciò dimostrano di essere poco pratici: perche li Trocisci fatti à quel modo, non si deueno chiamare di Scilla, ma di Orobo. Noi però habbiamo sempre offeruato il detto peso, & ordine di Galeno, in questo modo, pigliamo la dose della Scilla, e della Farina dell'Orobo, e mettemo la metà della Scilla, con tutta la quantità della Farina, facendone Trocisci sottili, i quali quãdo poi sono stati seccati, habbiamo di nuouo ridotti in poluere sottilissima, e con l'altra parte della Scilla, n'habbiamo di nuouo fatti Trocisci, all'istesso modo de i Viperini, tenendo vnte le mani con oglio Rosato; & à questo modo s'eseguisce l'ordine dell'Autore, alche principalmente si deue attendere. Si v` poi disputando se la nostra Scilla volgare sia la vera, ò il Pancratis; Noi lasciando le dispute, diciamo, che Dioscoride vuole, che il Pancratis habbia tanto di virtù, quanto la Scilla, e dice che se ne fanno Trocisci con la farina d'Orobo. Me-

De Antidotis, & de Theriacis ad Pisonem.

Vero modo di formare i Trocisci di Scilla.

licchio per fare questi Trocisci, piglia la Scilla, che sia stata colta per molti giorni prima. Qui si oppone l'autorità di Galeno, il quale insegna à pigliare la Scilla freschissima cauata di terra, e non inuecchiata, biasimando quella che per alcun tēpo è stata raccolta, e vuole che si colga, quando il suo caule, ò fusto sia secco: perche all' hora è riposta tutta la sua virtù nella radice. Si deue pigliare di mediocre grãdezza. La sua assatione, ò cottura si farà, conforme al suo luogo si è detto.

TROCHISCI HEDYCHROI ANDROMACHI
ex Galeno.

℥ Aspalathi.	Opobalsami.
℥ Afari.	Xylobalsami ana ℥ iij
℥ Mari.	Folij. <i>vide in succed.</i>
℥ Amaraci ana ℥ ij.	℥ Nardi Indicæ.
℥ Calami odorati.	℥ Cassiæ lignæ.
℥ Schoenanthi.	℥ Myrrhæ.
℥ Costi veri.	℥ Croci ana ℥ vj.
℥ Phu Pontici.	℥ Amomi ℥ xij.
℥ Cinnamomi.	℥ Mastichis ℥ j.

*Vso de i
Trocisci
Edicroi.*

Cum vino Falerno, aut simili, forma Trochiscos.
Hunc vsum præstant, nisi Theriacæ inferuiant.
Efficaces sunt per annum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

I Trocisci Hedicroi, si trouano scritti sotto diuersi nomi (come similmente hà notato il Maranta) cioè Rotole Hedicroi, Pastelli Hedicroi, Spissamento Hedicroo, e Magma Hedicroo; Questo Magma è voce Greca, & vuol significare vnguento ispissato; quel Hedicroo poi vuol significare soaue, e diletteuole, così nell'odore, come nel colore. Galeno ne mette trè ricette, vna nel libro à Panfiliano, l'altra della Teriaca à Pisone, e l'altra nel

nel primo degli Antidoti, che è questa che quì habbiamo descrittta, come migliore, e più approuata dall'istesso Galeno, & è anche la medesima posta dal Maranta. L'hà di più vltimamente esaminata il Collegio, e trouatala veramēte degna, è più corretta dell'altre, hà determinato, che questa, e nō altra debbono cōporre i nostri Spetiali. Di questo parere sono parimēte il Castello, il Collegio Romano, il Fiorentino, il Bolognese, il Bergamasco, Borgarucci, Fernelio, Placotomo, Dessenio, Renodeo, Bertaldo, Melicchio, Stecchino, Bauderone, Siluio, Stelliola, Marco Oddo, e Giuseppe Santini.

Entra quì il Maro, che essendo di più spetie, rende confusione a i Spetiali; imperciocche si troua il Maro Masticino scritto da Pietro Pena, e Matthia Lobbello, quale Dioscoride chiama Origano Onite, e tiene i fiori verticillati. Il Maro Cretico è il Maro del Cortuso, posto dal Matthiolo. Noi conformandoci col Maranta piglieremo la Maggiorana gentile, che tiene le foglie bianchiccie, chiamata comunemente Perfa Gentile. Hò in questo medesimo punto riceuuto vn'altra Pianta di Roma mandatami dal diligentissimo Spetiale Signor Antonio Manfredi, chiamata da esso Maro Romano; hà sapore assai acuto, le foglie come di Serpillo, & il fusto à guisa del Marrubio, e moli fiori di parte in parte del fusto. L'hò mostrata al Sig. Mario Schipani, & è di opinione, che ce ne potriamo seruire per il Maro. Se non potrai in conto niuno hauerne di queste spetie, all'hora piglia, in suo luogo, tanto peso di Maggiorana volgare. Vi è posto nella ricetta l'Amaraco, che è l'istessa Maggiorana volgare. Per l'Aspalatho metti il suo Succedaneo, ò vero tanto legno Aloè. Il Xylobalsamo si troua, ma in difetto di esso piglia il suo succedaneo. Dell'Amomo se ne troua hoggidì del vero in abbondanza.

Si fà d'ogni cosa poluere sottilissima; ma il Zaffarano
sepa-

separato, e dissoluiilo nel vino; aggiūgi poi la Mirrha, il Mastice, & l'Opobalsamo, e poi tutte l'altre polueri, e formane Trocisci, conforme negl'altri s'è detto.

TROCHISCI CYPHI DAMOCRATIS.

℥ Pulpæ Passularum albarum.		Cassia lignæ.
Terebinthinæ coctæ ana ℥ xxiv.		Cyperum.
Myrrhæ.		Baccarū Iuniperi magnar. ana ℥ iij.
Schoenathi ana ℥ xij.		Aspalathi ℥ ij. <i>Vide in succed.</i>
Cinnamomi ℥ jv.		Calami Aromatici ℥ ix.
Croci ℥ j.		Mellis q. s.
Bdellij vnguinosi.		Vini modicum.
Spicæ Nardi.		

Formentur Trocisci secundum artem.

Valent ad pulmonum, iecoris, aliarumque internarū partium exulcerationes.

Dosis à ℥ j ad iij. Duratio ad annos tres.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

ANticamente i Trocisci Cyphi, erano vsati dal Gentilesimo per suffumigio de gli Dei, poi furono presi per l'vso medicinale. La ricetta presente e la più corretta, e vera, & è cauata da i stessi versi Greci di Damocrate. Alcuni vi hanno aggiunto vn semplice, che è l'vnghie odorate; ma quell'vnghia è epiteto del Bdellio, che nel verso è tutta vna cosa, senza diuisione. Vi entra il Terebinto cotto; come poi si deue cuocere, lo potrai vedere al suo luogo. Questa preparatione si farà così: Si dissoluo-
uono nel vino il Bdellio, e la Mirrha; poi si aggiunge la polpa dell'vua passa, hauendola prima nettata da i semi, e passata per setaccio. Si mette immediatamente la Terebentina, e con vn poco di mele spumato, si farà insieme

*Vso de i
Trocisci Cyp-
hi.*

*Ordine di
fare i Tro-
cisci Cyp-
hi.*

fieme, cō l'altre cose poluerizzate, la massa, della quale se ne formano Trocisci, e si seccano all'ombra.

TROCHISCI DE MIROBALANIS MESVÆ.

Additæ à Iosepho Donzello.

℞ Myrobalanorum contritorum quātitatē, quam volueris, & sit hoc in æstate, & funde super eos olei amigdalorum dulcium quantitatē, qua fricando leniantur in vmbra, exiccentur in sole, & semper modicè confricando super irrorentur oleo, & fiat illud per triduum, deindè denuo per triduum cum aqua Sacchari, aut aqua Casei cum pauco Sacchari conterantur in Sole, semper eos ante modicè, cum aqua prædicta rorando, deinde fac Trochiscos ex eis, & siccentur in vmbra.

L'vso de i Trocisci de i Mirobalani è diuerso, secondo la spetie di essi, e perciò si potrà preparare separatamente ciascheduna sorte di essi, in forma di Trocisci nel modo sudetto di Mesue.

Vso de i Trocisci di Mirobal.

Ma l'altro modo più insigne, e più celebrato nell'intentione dell'istesso Mesue quando dice. *Et sunt quidam qui separant in eis quod est secundum speciem ab eo, quod est secundum materiam, & est modus sollemnis*, che considerandosi bene, conforme all'ordine da lui prescritto quel *modus sollemnis*, non è altro, che vn' Magistero Chimico. Dicegli farsi con vna parte di tutti i Mirobalani, posti in infusione in dodici parti di acqua di Cascio (cioè Siero) ponendogli in vn vaso di vetro di stretta bocca, e lasciandogli così in infusione per sette giorni, facendogli poi dare vn bollire, e poi fregandogli con le mani si colano, facendosi seccare la colatura à consistenza di estratto, del quale ne forma Trocisci, ò Pillole, a i quali soggiunge, che alcuni vi aggiungono molti ingredienti benedetti, secondo l'intentione del Medico; conchiudendo finalmente, che *est opus magni*

cap. de Mirobal.

Magisterij.

TRO-

TROCHISCI ALHANDAL MESVÆ.

Additæ à Iosepho Donzello.

℞ Pulpæ Colocynthidis albæ, & leuis, & munde à feminibus ℥ x. Incidantur minutissime, & fricetur cum ℥ j. olei rosati, fac Trochiscos cum mucagine, ex Tragacanthi, Gummi, Bdellij ana ℥ vj. aqua Rosarum dies quatuor maceratis, sicca in vmbra, tere curiosè, & cum eadem mucagine forma rursus Trochiscos, & vtere.

*Uso de i
Trochisci di
Coloquin-
tida.*

Bilem, Pituitam, crassosquè humores à partibus profundis, & remotis extrahunt. Quo circa dolori capitis antiquo, Vertigini, Epilepsiæ, Apoplexiæ, colicis cruciatibus, articulorumque doloribus à materia frigida pendentibus, plurimum conferunt.

Dosis à granis x. vsque ad vigintos.

Li Trochisci Alandal, cioè di Coloquintida, non sono altro, che Coloquintida preparata, che perciò secondo, che dice Mesue, non solo si adoprano nella Hiera di Ermete, ma in ogn' altra compositione in luogo della Coloquintida, doue si trouarà prescritta. Si che non hà luogo l'opinione di quelli, che vogliono seguitare il testo di Mesue scorretto, che pone per le diece oncie, diece dramme, imperciocche lasciando da parte, tutto quello, che sopra di tal erronea opinione si potria discorrere, diremo semplicemente, che Mesue vi prescriue vn' oncia d'oglio Rosato il quale si pone, per lenire la Coloquintida, & anche per farla poluerizzare, che tale è la conditione di essa, altrimenti è inpoluerizzabile, sicche l'oncia di oglio farebbe quãtità troppo esorbitante, con le diece dramme di Coloquintida, perche farebbe vna massa ogliosa, che mai diuerrebbe secca, e di più non farria vnione con le Gomme, sciolte nell'acqua rosa, oltre che la quantità di queste soprabondarebbe alla Coloquintida, & all' hora non potriano questi Trochisci ret-

ta-

tamente pigliare il nome dalla Coloquintida, ma più tosto dalle Gomme, che entrano in questi Trociscifenza, che l'uso delle dieci dramme, nella forma, che si è detto, e di diretto contrario alla regola ordinaria di comporre i medicamenti, la quale hà per solito di adoprare sempre i corrigenti, in minor dose de gli adiuuanti, che sono la base de i composti. Onde Renodeo vuole, che la quantità delle trè Gomme, prescritta da Mesue in qsto luogo, sia superflua, anche per tutte le dieci oncie di Coloquintida, pretendendo egli perciò, che di tutte trè le forti di Gomme, quì ordinate, si debba pigliare solamente ana dramme due, perche effettiuamente, non hanno da seruire per altro, che formare due volte essi Trocisci, come anche si può raccogliere dalla ricetta medesima, essere stata intèntione dell'istesso Mesue.

E M P I A S T R I.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nelli Empiastrì in genere.

COl nome d'Empiastrì sono chiamati dagli Arabi, e da i Moderni anche quei medicamenti, detti già da i Greci Malagma, li quali sono propriamente vna forte di Cataplasmi crassi, come l'Empiastro di Melilotto, Empiastro Diafenicon, e de Crusta Panis.

Ma la materia propria degl'Empiastrì, oltre le varie specie di semplici, che vi entrano, sono principalmente le cose Metalliche, che però Cornelio Celso *lib. 5. c. 8.* distingue gli Empiastrì da i Malagma, dicendo: *Malagmata verò, atq; Emplastra differunt, eo quod Malagmata maxime ex floribus, eorumque etiam Surculis: Emplastra magis, ex quibusdam metallicis fiunt.* Si meschia l'Oglio con i metalli, per toglierli qualche mordacità, altrimenti l'Empiastro non può adherire lungo tempo sopra la

lib. V. de
compos me-
dicament.

parte mal' affetta, per il dolore che iui potria indurre, come dice Galeno. L'Oglio di più, oltre al togliere le qualità acre, e mordaci negl'Empiaſtri, introduce in eſſi vna qualità Anodina, e Mollificatiua, e gli rende viſcoſi aggiungendoui la Cera, che nõ ſempre, mà alcune volte vi ſi meſchia, non perche habbia eſſa in ciò niuna attiuità, ma ſolo per dargli corpo: e la proportione di eſſa, come dell'Oglio viene da alcuni preſcritta coſì: Quando entra negli Empiaſtri qualche Minerale, ſi pone per ogni libra d'oglio quattro libre di Cera, e quattr'oncie di Poluere; ma entrandoui Graſſi, Midolla, e Terebintina, ſi diminuiſce l'Oglio. Lo ſtabilir con tuttociò la certa quantità dell'Oglio, e della Cera è difficile, perche hanno da variare nel peſo, non ſolo per la diuerſità delle materie, che entrano negli Empiaſtri; ma ſecondo le ſtagioni, e lo dice chiaramente Guglielmo Rondoletio con queſte parole: *In Emplaſtro aliquando aqualis menſura olei, & cera, vel eius rei quæ cera vices gerit datur. Si Emplaſtrum ſit ex decoctione herbarum, radicum, vel ſeminum, pro lib. j. olei M. j. herbarum inijci poteſt. Quod ſi in decoctione ſit aliquod viſcidum, ut radix Althea, cera quantitas minui poteſt. Subtrahetur etiam uncie aliquot à lib. j. olei, ſi in regione calida, aut tempore calido Emplaſtrum paratur, aut aliqua terebintina imponatur, aut lacryma liquida, vel fel liquidius. Augetur autem olei quantitas, ſi hyeme fiat compositio: nec non ſi ceruſa, vel lithargyrium, ſine aqua, vel aceto diutius, ſine decoquenda: abſumitur enim longa coctura oleum: ut ſi pix, vel colophonia cera addantur: nam pro regione, ſine, & tempore, & ijs qua admifcentur vna, cera quantitas mutatur. Quare difficillimum eſt, cera quantitatem certam, vel olei imperare.*

lib. de pro-
portione
Medic. cap.
28.

La regola prattica poi per comporre gli Empiaſtri, farà, che entrādoui la cera, ſi debba liquefare coll'oglio, ma entrādoui Litargirio, dopò hauerlo poluerizzato ſot-

tiliffimamente, si meschiarà con l'oglio dentro vn mortaro, e poi si fà cuocere lungamente su'l fuoco, voltando di continuo, acciò per la sua grauezza, non s'attacchi al fondo del vaso, come insegna fimilmente Cornelio Celso al libro citato.

Vi sono anche alcuni Minerali, che quando debbono entrar negl'Empiaftri, non si debbono mettere à cuocere con l'oglio nel principio; ma aggiungerli nell'Empiafthro nel fine della cottura; e questi specialmente sono il Rame abbruciato, il Cinaprio, il Verderame, il fior del Rame, il Solfo, l'Orpimento, la pietra Calamita, il Bolo Armeno, e la Terra sigilla. Douendosi poi mettere negli Empiaftri Muccillagini, Sughi, ò altri liquori, si pongono appresso al Litargirio, e vogliono essere caldi. Dopò esalata l'humità di essi, si mettono i grassi, e le resine, e tutte le specie delle gomme, alcune delle quali sono liquabili, altre poluerizzabili, & altre solubili. La Terebintina si ponerà dopò che l'Empiafthro farà del tutto venuto à debita cottura, senza farle sentire la forza del fuoco, e liquefatta, che sia, si leua l'Empiafthro dal fuoco, e vi si mettono le polueri.

EMPLASTRVM DE GALLIA CALIDVM MESVÆ.

℥ Gallie moschatae.	Santalorum Alborum.
Schoenanthi ana ʒ j. ÷.	Rubeorum.
Ramich.	Mastichis.
Sumach.	Xyloaloes.
Acaciae.	Caryophyllorum.
Hypocistidos.	Spicae Nardi.
Laudani.	Olibani.
Gallarum nō perforatarū.	Costi.
Calami Aromatici.	Myrrhae.
Rosarum.	Cyperi.
Seminis Rosarum.	Absinthij ana ʒ ij.

Fiat eorum contritio bona, deinde Accipe.

Succi foliorū Myrthi hu-
midi.

Succi foliorum Lauri.

Aquæ Rosatæ, &

Vini Pontici ana ℥ j. ÷.

Submerge in eis calefa-
ctis Tortellarum de Se-
ni ℥ iij.

Dactilor. sicor. num. xij.

Dimictantur per diem, &
noctem, deinde teran-
tur; & fiant sicut pul-
uis, & misceantur cum

Miux Aromaticæ ℥ iij.
vel jv.

Gūmi Arabici assati ℥ vij.

Coquantur omnia lento igne, vsque ad spissitudinem
mellis, deinde aggrega cum puluere rerum, & tere diū
in mortario, donec fiat totum viscosum. Deinde line ex
eo super lamina, & suffumiga cum ligno Aloes, & epi-
thimetur cum eo.

*Vfo del-
l'Empiastro
di Gallia
caldo.*

Ventrem totum inferiorem roborat abstringendo, &
calefaciendo: quare lienterias, diarrheas, dysenterias
iuuat à causa frigida productas.

Seruatur in suo robore, per biennium.

ANNO TATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

ENtra in questa ricetta il Ramich, che si deue inten-
dere per li Trocisci Ramich. In alcuni testi scorret-
ti si legge: *Succi foliorum Mirrha humidæ*, leggi però cor-
rettamente, *Succi foliorum Myrthi humidæ*, cioè teneri,
perche se ne caua più sugo. Per i Tortelli de Seni s'in-
tendono i biscottelli bianchi. Si legge ancora scorret-
tamente nel testo, *Terantur, & fiat sicut puluis*; ma corret-
tamente vuol dire, *fiat sicut Puls*, che significa cosa, come
colla di farina. Per il Vino Pontico s'intende l'austero, e
non della Regione di Ponto. Vi entra la Miua Aromati-
ca, che potrai farla così: Piglia Cannella, Cardamomo
maggiore ana dramme trè; Garofani dramme due, Gen-
geuo, Mastice, Legno Aloè, Macis ana dramme vna, e
mezza; Zaffarano dramme due, fà d'ogni cosa poluere,
la quale aggiungi alla Miua semplice, scritta à suo luo-

*Miua Aro-
matica.*

go,

go, lasciando ogni cosa in caldo per 24. hore, poi si cola, e si aromatiza con seropolo vno di Muschio, e dramme due di Trocisci di Gallia muschiata. Tutta questa dose si mette à dieci libre di Miua: del resto farai sottilissima poluere di tutte le cose habili ad essere poluerizzate, poi metterai per 24. hore in infusione i Dattili dentro i sughi, & il vino, prima fatti caldi, aggiungendoui anco la poluere degli biscotti; dopò che questi ingredièti faranno bene ammolliti, pestali, e fanne massa viscosa, meschiandoui la Miua Aromatica, con la Gomma Arabica; Auuertendo, che la cottura si faccia con fuoco piaceuole; perche la materia è facile ad abbruciarfi. Quando sarà ridotta à spessezza di mele, vi si meschiaranno tutte le polueri, e si pestarà poi turta la massa, lungamente, finche acquisti assai viscosità; in fine vi si aggiungono i Trocisci di Gallia; e volendo dargli più odore, dissolui essi Trocisci, con vn poco d'acqua Rosa, e serba poi il composto in vaso vitriato, tenendolo otturato cõ particular diligẽza, che dopò qualche tempo porrai di nuouo à pestare, aggiungendoui vn' poco di Miua, perche si fuole disseccare.

EMPLASTVRM DE GALLIA FRIGIDVM Mesua.

℥ Trochisci de Gallia	Charabæ.
Moscata.	Balaustij.
Ramich.	Gallarum.
Foliorum Rosarum, &	Hypocistidos.
Sem. Rosarum.	Acaciæ.
Pulpæ Sumach.	Corticum Mandragoræ.
Santiali albi.	Capitū Granator. ana ʒ ij.
Santali rubri.	Caphoræ ʒ ÷.
Spodij. <i>Vide in succed.</i>	Tere, & fac puluerem, &
Sang. Dragonis.	accipe.

Succi

Succi Capreolorum vitis

℥ ij.

Succi vuarum agrestium

℥ j.

Succi extremitatum Mir-
thi humid.

Aceti ana ℥ j.

Infunde in eis Sauich hor-
dei.

Granorum Myrthi trito-
rum, sicut alcohol ana

℥ jv.

Gummi Arabici assi ℥ vij.

Ad effectus eorum eosdem, sed à causa calida pro-
fectos.

Conseruatur vt præcedens.

ANNOTATIONE DI GIOSEPPE DONZELLI.

IL Sauich Ordei, che si troua prescrito quì è voce Arabica, e significa la Polenta de i Latini, auuertèdo però, che non dourà essere di quella sorte, che è vna viuanda, fatta di farina, & acqua, che si chiama Polmento, ma quella sorte di Polenta, che dice Galeno non essere altro, che la semplice farina d'Orzo torrefatto. La quale gli Arabi chiamano per Antonomasia Sauich trouandosi anche appresso gli medesimi il Sauich tritici, com'anche il Sauich fabarum, e simili, & volendo Serapione, & Auicenna mostrare, che la farina d'Orzo sia più nutritiua della sua acqua dicono, *Aqua hordei est nutritibilior Sauich ipsius.*

Plinio dopò hauer descritto molti modi di fare la Polenta, nientedimeno poi conchiude, com'anche fà il Matthioli, douersi intendere quì l'Orzo torrefatto, e poi macinato. Ma chi non rimanesse appagato di quan-

to

Uso del-
l'Empiastro
di Gallia
freddo.

De alim.
facult.

to s'è detto ascolta Simone Genouese, che più chiaramente dice, che sia il Sauich appresso gli Arabi. *Sauich vocatur cum accipitur Ordeum nouum, & ponitur in vase eneo, vel terreo, & super ignem leniter torrefit, deinde frangitur, & hoc vocant Sauich:* oltre di ciò il Collegio Napolitano nella fine del Cordo stampato in Napoli, dice *Sauich ordeis est farina ordeis subtilissima.*

Per esser molto diuersi i testi di Mesue, si sono consequentemente offeruate in essi molte scorrettioni, e specialmente in questa ricetta, nella quale si hà dà tener per giusta dose di Gomma Arabica dramme sette, e nõ quattro, e dell'aceto com'anche de i sughi ana oncie quattro.

I frati d'Araceli notano di più, che doue dice, *Accipe succi Capreolorum vitis*, si debba intendere della vite domestica, e che per *Vuarum agrestium*, s'intenda il sugo di Capreoli di vua agreste, cioè saluatica, che è la vite lambrusca. La compositione poi si farà come l'antedente, si come parimente si dourà pestare di nuouo con aggiungerui vn poco di Miua.

EMPLASTRVM D. IOANNIS DE PROCHYTA.

℞ Rosarum rubear. incompletarum.	Mastichis.
Folior. Absintij ana ℥ iij.	Thuris ana ℥ v.
Cinnamomi.	Pulueriza ex arte deinde accipe.
Nucis Moschatae.	Laudani ℥ x.
Caryophyllorum.	Terebenthinae pure ℥ viij.
Styracis Calamitae.	Cerae albae ℥ ij. Liquefiant in subscriptis succis, videlicet.
Ligni Aloes.	Succi Absinthij.
Spicae Nardi.	Sampfuci.
Calami Aromatici.	Lentisci.
Corallorum Rubeorum.	
Cyperii.	

Myr-

Succi Mirthi.

Succi Rubi, et

Capreolorum vitis ana

℥ j. Coquantur ex arte

Ventriculū, & cor roborat, appetētiā excitat, coctio-
nem iuuat, nec non alui fluorem compescit.

Ad annos duos est efficax.

ad succi deperditionē,

indē addantur pulueres

aliarum rerum, & fiat

Emplastrum.

*Vso del-
l'Empiastro
di Gio: di
Procita.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

DI questo Empiastro si trouano molte ricette, mà non autentiche; La presente descrizione è la più costumata, come più corretta. Vi habbiamo aggiunto quattro oncie di Terebētina, che perciò si vedono scritte oncie otto; hauendo l'esperienza dimostrato, che con le sole quattro oncie, non si poteua formare bene la massa dell'Empiastro.

Alcuni Spetiali in luogo de i sughi pigliauano le polueri di quell'istesse Erbe; ma errauano grandemente; si douerà perciò seguitare l'ordine del suo Autore. Le polueri le farai sottilissime, poi metterai, conforme dice la ricetta, à cuocere ne i sughi il Laudano e la Cera, e cōsumati che faranno detti sughi mettiui la Terebintina, & in fine le polueri, e formane buona massa.

EMPLASTRVM OXICROCEVM NICOLAI.

℥ Croci.

Picis Nualis.

Colophonix.

Cera ana ℥ iij.

Terebinthinæ.

Galbani.

Ammoniacy.

Myrrhæ.

Olibani.

Mastichis ana ℥ j. & ℥ iij.

Fiat Emplastrum, addito Aceti vini, ad Gummas dissoluendas Secundum Artem.

Emollit, digerit, articulorum, & neruofarum partium dolores sedat, & ossa fracta iuuat.

Efficax est per binos annos.

ANNO-

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

LE quattro oncie del Zaffarano, prescritto qui, sono giudicate superflue, perche aggiungono vna qualità troppo calda all'empiaastro, à segno, che io hò più volte offeruato, che essendo stato applicato con tale dose, operaua à similitudine di Vessicatorio; che perciò Giouanni Renodeo scrisse: *Nonnulli Croci quantitatem minuunt, nullo, aut exiguo virium dispendio, quibus assenrior.* Et altri, acciò sia di più bel colore l'Empiaastro, mutano la Pece nauale in tanta Rasa di Pino. L'Empiaastro si farà così: Metti per vna notte in infusione il Galbano, e l'Armoniacò, alquanto contusi, in quantità sufficiente d'aceto: poi cuocili, e colati, li metterai di nuouo à bollire finche si consumi l'aceto; poni poi à liquefare la Cera, con la Colofonia, e Rasa, aggiungendo in fine la Terebentina, & vnite che saranno tutte queste cose in vn corpo, vi meschiarai le Gomme, e le leuarai dal fuoco; poco doppo mettiui le polueri della Mirra, Incenso, e Mastice, quali dourai hauere separatamente poluerizzati; gitta poi tutta la massa dell'Empiaastro in acqua fresca; di doue poi la cauarai, premendola, acciò se n'esca fuori l'acqua; la metterai doppo sopra vn marmo, vnto d'Ooglio Laurino, e vi meschiarai il Zaffarano sottilmente poluerizzato, e dissoluto cõ vn poco d'aceto: incorpora bene ogni cosa, sempre maneggiando la massa; formane poi maddaleoni, e serbali.

EMPLASTRVM DE MELIOTO MESVE.

℞ Meliloti ℥ vi.
 Florum Chamomillę.
 Fœnugræci.
 Baccarum Lauri.
 Radicum Altheæ.

Abinthij ana ℥ iij.
 Seminis Apij.
 Cordumeni.
 Ireos, idest Radic.
 Cyperi.

K k

Ameos

Ameos.
 Spicæ Nardi.
 Cassiæ lignæ ana ℥ ij ÷
 Sampfuci ℥ iij.
 Ammoniacci ℥ x.
 Styracis.
 Bdellij ana ℥ v.
 Terebinthinæ ℥ j ÷.
 Ficum ping. num. xij.
 Sepi Caprini.
 Resinæ ana ℥ ij ÷.

Ceræ ℥ vj.
 Olei Sampfuchini.
 Olei Nardini ana q. s.
 Aquę decoctionis Fœnu-
 græci.
 Camomillæ, &
 Meliloti q. s. ad infunden-
 dum ea, quæ infusione
 indigent. Misceantur, &
 conficiantur, & epithi-
 metur cum eo.

*Vso del Em-
 piastro di
 Meliloto.*

Mollit duritiem omnem ventriculi, hepatis, lienis, vi-
 scerum, & reliquorum.

Efficax est per annum integrum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

*Animadu-
 Pharmac.*

D El Meliloto, che entra in questo Empiastro, non si
 douerà adoprare tutta la pianta, ma solamēte quei
 balcelli pieni di femi, come anche vole il Settala dicen-
 do *In Emplastro de Meliloto licet sciam passim totam her-
 bam sumi, lignosis reiectis partibus, prestare tamen censeo,
 vaginas imponere semine gravidas,* conferma il medesimo
 Gio. Serapione per autorità d'Isac, e Ben Amram, che
 dice. *Ex Meliloto autem potissimum siliquę, clausaque intus
 granula seminaue in usu habentur.* E perciò non è mara-
 uiglia (dice il Matthiolo) se l'empiastro di Meliloto, fat-
 to con tutto la pianta, non fa gli effetti desiderati, & in-
 ganna spesso i Medici, che l'vfano. Renodeo riprende
 quelli, che pigliano il Cardamomo per il Cordumeno,
 che s' deue intendere (dice egli) il seme del Caruo, ma
 io trouo, che Cordumeno, Caruo egreste, e Cardamomo
 sono vna istessa cosa, come chiaramente si legge nel-
 l'espositione de' nomi Arabici in Auicenna: Serapione
 parimente, con gran chiarezza, dimostra, che detti tre

nomi

nomi inferiscono vna medesima cosa; onde scriue, che da gli Arabi il Cardamomo è chiamato Cardameni, seu Cordumeni, seu Cordameni seu Cardamani; à *Latinis* verò *Cardamomum*, & *Carui agreste* à *Barbaris*: e perciò si deue mettere, come s'è prouato, il Cardamomo. Nelle dose degl'ingrediēti di questo Empiastro sono discordanti i testi di Mesuæ: la qui proposta ricetta è cauata da i testi più corretti. Hanno per vso i Spetiali di quì, di formare questo Empiastro in forma d'Vnguento, ò di Ceroto, ilche non si douria fare; ma perche è tanto antico l'abuso di formarlo à quel modo, siamo necessitati descriuere il modo di comporlo à quella forma, mentre così lo vogliono mostrare nelle visite: Poluerizza per tanto sottilmente tutte le cose, che ne sono capaci, poi fà il decotto del Meliloto, Fenugreco, e Camomilla, ma non di quella portione, che si troua già pesata, e dosata per la ricetta, e con acqua di fonte li farai cuocere alla consumatione della metà dell'acqua, la quale diuersamente è pigliata nel peso, però noi nè habbiamo dato le regole ne i Canoni: similmente il Meliloto, e Fenugreco, e Camomilla sono presi variamente; mà francamente si può mettere dui manipoli di Meliloto, & vno per ciascheduno de gl'altri due semplici; colato che farà questo decotto, vi si mettono di nuouo à cuocere le radici dell'Althea, & i Fichi, e dopò che saranno cotti, cauerai la loro polpa per setaccio, e nel decotto vi metterai le Gomme, le quali, secondo Renodeo, si douriano dissoluere in Aceto, e le farai squagliare il luogo caldo, e colate le farai cuocere, acciò si consumi tutta l'humidità: fatto questo, metti in vn tegame sul fuoco à squagliare la Cera, Resina, e Seuo Caprino, & vniti che faranno, si leuarāno dal fuoco, e vi meschiarai le Gomme, già cotte, e colate; poi la Terebintina, e Mucchagini; quando faranno vniti insieme si metteranno le pol-

ueri, dopò li Ogli ana libra mezza; ma se lo farai duro à forma d'Empiaastro, ve ne metterai al più ana oncia vna, come vuole Renodeo; Meschiato bene, poi si serba.

EMPLASTRVM DE COCHLEIS ALEXANDRI Tralliani.

℞ Myrrhæ, Thuris singulorum vnciam, Cochlearum integrarum, quæ petris adhaerescunt num. V. his in pila tritis ceram, & albumina ouorum duorum addito, commiscetoque; medicamentum caput cum linteo, diebus nouem continuis induitur.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

lib. 3. cap. 8.
de affecti-
bus nariū.

N El testo Latino di Alessandro Tralliano Autore di questo Empiaastro, si legge scorretto doue dice *Cochleæ integra*, cioè cō tutte le scorze, ma nel testo Greco chiaramente si legge, *Carnis Cochleæ*, di modo che douemo pigliare la sola carne, ma di quelle Lumache, che hanno la scorza. La cera si giudica quì superflua, mentre non può vnirsi con la chiara d'uouo. Questo Empiaastro non si tiene fatto, perche bisogna prepararlo quando sei in punto di adoprarlo, e così fresco attaccarlo subito alla testa, e tiene mirabilmente.

Comunemente andaua inuolta la seguente ricetta, sotto nome di Empiaastro di Cochlee, ma non è ricetta autentica, ne approuata.

Altro Em-
piaastro di
Coclee.

℞ Mastice, Noci Moscate ana ℥ xvj. Incenso, Garofani ana ℥ vj. Spica Narda ℥ iij. Cubebe, e carne di Coclee ana ℥ viij. se ne fa Empiaastro secondo l'arte.

EMPLASTRVM CAPITALE.

℞ Cinnamomi.

Myrrhæ.

Thuris ana ℥ ij.

| Rosarum siccarum incō-
pletarum ℥ iij. ÷.

| Mastichis.

Nu-

Nucis Moschat. ana ʒ j.	Syracis ʒ j.
Caryophyllorum ʒ jv.	Sem. Peoniae ʒ ÷.
Spicæ Nardi.	Radicū Peoniae ana ʒ ÷.
Cubebæ ana ʒ ij.	

Fiat omnium separatim puluis subtilissimus, & fiat Emplastrum in mortario, cum pistillo calido, laboriosa trituratione, sic trituretur Mastix, & Nux Moschata in mortario, & cum est liquidata addantur Myrrha, Thus, & postea alia ingredientia, & fiat Emplastrum. Ex libro Decij Ferris.

Aduersus distillationes à capite, quas descensus vocant, pro omni ætate; applicatur Suturae coronali.

EMPLASTRUM ALTERUM CAPITALE.

℥ Nucis Moschatae pin-	Spicæ Nardi.
guis ʒ jv.	Rad. Peoniae ana gr. iij.
Mastichis ʒ iij.	Thuris, & cort. eius ana
Caryophyllorum ʒ ij ÷.	ʒ ij.
Rosarum incomp. ʒ j ÷.	Olei Mastichini ʒ j.
Sem. Peoniae.	Fiat vt superius, & valet
Cubebæ ana ʒ ÷.	ad idem.
Myrrhæ.	

EMPLASTRUM MYRRHATUM.

℥ Rad. Peoniae.	Rosarum Rub. incomp.
Sem. Peoniae ana ʒ ÷.	Sem. Coriandr. præpar.
Caryophyllorum.	Betonicæ siccæ.
Nucis Mosch. ana ʒ j.	Comæ Sampfuci ana ʒ j.
Mastichis.	Myrrhæ electæ.
Corticum Thuris.	Aloes Epaticæ ana ʒ ÷.
Macis ana ʒ ij.	

Puluerizanda puluerizentur, & cum Visco quercino, Laudano, & Terebenthina ana quatum sufficit fiat Emplastrum, addendo modicam Ceram.

ALIVD EMPLASTR. PRO CAPITE VSVALE.

<p>℥ Caryophyllorum. Mastichis ana ℥ vj. Thuris Albi. Nucis Moschatae ana ℥ v. Rad. Peoniae. Sem. Peoniae.</p>	<p>Rosarū rubearū incompl. ana ℥ j. Macis. Laudani ana ℥ vj. Fiat, vt præcedens.</p>
--	--

*Empiastro
di Santa
Maria del-
la Noua.*

Si chiama quì Empiastro di Santa Maria della Noua, perche nella Spetiaria di quei Reuerendi Padri Francescani se ne esita quantita.

EMPLASTRVM DE RANIS CVM MERCVRIO,
Ioannis de Vigo.

<p>℥ Olei Chamamelini. Ol. Anetini. Ol. de Spica. Ol. de Lilio ana ℥ ij. Ol. Laurini ℥ j. ÷. Ol. de Croco ℥ j. Pinguedinis Vituli. Adipis Porcini ana lib. j. Euphorbij ℥ v. Thuris ℥ x. Adipis Viperæ ℥ ij. ÷. Ranarum viuentinm n. vj. Lumbricorum lotorum in vino ℥ iij. ÷. Succorum Rad. Ebuli. Enulæ ana ℥ ij. Schoenanthi.</p>	<p>Stœchadis. Matricariæ ana Manip. j. Vini odoriferi lib. ij. Bulliant omnia simul ad consumptionem vini, colaturæ adde. Lithargyrij lib. j. Terebinthinæ claræ ℥ ij. Ceræ Albę, q. s. idest lib. ÷. Styracis liquidæ ℥ j. ÷. Agitetur fortiter, post hæc ab igne deponere, & vbi refrikerit, misce Argē- tū viuū, saliuā hominis ieiuni extincti ℥ jv. mi- sce diū, & fac empl. Se- cundum Artem.</p>
--	---

*Vso del-
l'Empiastro
de Ranis.*

Valet in lue venerea, præsertim ad gummas, & dolorem musculorum.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

Questo Empiaſtro di Ranis è detto anche Empiaſtro Vigonio, per eſſere ſtato l'Autore di eſſo il famoso Gio. di Vigo, il quale Empiaſtro dice eſſere valoroſo, per guarire le Gõme del mal frãceſe, & ogn'altro dolore, che vien cauſato da eſſo: Ma il Signor Dottore Domenico Moſca Filoſofo, e Medico Chirurgo peritiſſimo uſa frequentemente queſto Empiaſtro, hauendo con l'eſquiſita diligenza dell'eſperienza ſua offeruato di più di quel che promette la ricetta, ualere mirabilmente per rompere, riloluere, e corroborare la parte, e che toglie lo ſpaſimo, e leua il dolore delle parti neruoſe.

Nella ſua compoſitione vi entra l'oglio di Spica: Renodeo inuende di quello, che ſi fà per diſtillatione de i fiori della lauédula (volgarmẽte detta qui, Spica d'oſſa) e nõ quello di Spicanardi di Meſue, il quale ſi fà per infuſione. Vi entra fimilmente l'oglio di Croco, la ſua deſcrittione è la ſeguẽte; & è cauata da Meſue. Piglia Zaffarano, Calamo Aromatico ana oncia vna, Mirrha drãme jv. Cardamomo dramme jx. infondi queſte coſe nell'Aceto per cinque giorni, eccetto però il Cardamomo, il quale ue lo mettrai nel ſeſto giorno, e laſciali coſi per vn'altro giorno, e nel ſettimo aggiungi Ooglio buono lib. j. cuoci in vaſo doppio, cioè à bagno Maria, ſino alla cõſumatione dell'Aceto, e q̄ſto è l'Ooglio di Croco, che ſerue per queſto Empiaſtro, che per cõporlo farai à queſto modo: Laua i vermi tereſtri in vino bianco buono, dopò mettigli à cuocere con le Rane nel Graſſo del Porco, e di Vitello inſieme con il vino, del quale ne farai cõſumare la terza parte, e dopò mettiui la Matricaria, Stecade, e Squinanto, che di nuouo ſi fanno cuocere, finche ſi conſumi tutto il vino, & all'hora mettiui

Ooglio di
Zaffarano.

Prattica di
fare l'Empiaſtro de
Ranis.

li Sughi, e l'Ogli poco dopò il grasso di Vipera, facendogli cuocere finche si consumino li Sughi, poi si cola fortemente e ui si mette il Litargirio in poluere sottilissima, e meschiandolo bene si fa cuocere finche habbia forma d'Vnguento, & all' hora mettiui la Cera, e liquata che sia, leuarai il vaso dal fuoco, mettédouì la Terebintina, e Storace, poi l'Euforbio, e l'Incézo sottilmente triti, meschiando ogni cosa bene; raffreddato che farà l'Empiastro vi meschiarai l'Argento viuo, passato prima per pãno denso, e mortificato, di più con vna portione di grasso di Porco, e di Terebentina, benche anche senza di essi si meschia bene: Alcuni per saliuia, cioè sputo, intendono la Saluia, cioè il sugo di essa, acciò l'Argento viuo non possa offendere li nerui con la sua pretesa frigidità. Rondoletio, non lo fa venire in forma di Empiastro; ma di vnguento, però facciasi l'Empiastro molle, nel quale perciò per l'osservatione fatta da Noi basteranno sei oncie di Cera, conforme hò posto nella ricetta.

EMPLASTRVM DE PELLE ARIETINA

Arnaldi Villanouani.

℥ Lythargyrij.	Consol. Mediæ.
Lapidis hæmatitis,	Consol. Minoris.
Sanguinis Draconis.	Rosarum rubearum.
Boli Armenæ.	Myrrhæ.
Mastichis.	Aloes ana ʒ jv.
Thuris.	Paleæ marinæ combustæ.
Mumiæ.	Gallarum.
Costi.	Balaustiorum.
Ammoniâci.	Aristolochiæ rotundæ ana
Galbani.	ʒ vj.
Lumbricorum terrestrium	Picis Naualis.
ana ʒ ÷.	Picis Græcæ.
Rad. Consolidæ Maioris.	Ceræ Albæ.

Ceræ

Ceræ Rubæ ana vnc.j.		Sanguinis hominis rufi
Visci quercini.		vnc.jx.
Terebinthinæ ana vnc.ij.		

Conficiatur sic.

Accipe pellem vnam Hædinam, vel Arietinam cum omnibus pilis suis, & decoquatur, per totum diem, quousque omnia fere liquefacta sint, & fiat sicut colla, & parum, vel nihil de aqua ibi remaneat: de qua accipe lib.j. cum panno colatam, immictæ in ea Viscum quercinum, & in vase æneo, vel terreo liquefieri facito, & bullirè, assiduè spatula mouendo; postea Ceram, Picem, & Colophoniam, & alia ordine cõtinuò addas. Signum decoctionis est quando ponatur vna gutta ex eo supra lapidem marmoreum, oleo inuictum, quæ cum infrigidata fuerit, si massetur, & bene coaguletur, tunc est signum, quod sit bene coctum.

Magnæ est efficacix in rupturis.

ANNOTATIONE DI GIOSEPPE DONZELLI.

IL Brasauola descriuendo questo Empiastro, si scorda la Terebintina, & altri lo mettono variamente. Noi habbiamo ridotta la ricetta al suo debito essere, e massime nel peso delle Cere, e Peci, che si vedeuano assai scorrette. Il Sangue humano, che entra quì, acciò l'Empiastro non muffisca, si è determinato douersi mettere, in poluere, facendolo seccare al Sole, ouero in forno tepido; pigliando per ogni oncia di fresco, vna dramma di secco, sì che per queste noue oncie, ne metterai noue dramme: Caso che non si potesse hauere il sangue humano, vi si potrà mettere quello di Porcello, come vuole Galeno, e Dioscoride. *Loco sanguinis humani accipietur sanguis suillus.* Per comporre l'Empiastro pigliarai vna pelle di Capretto, ò di Agnello, e la farai cuocere, finche sia del tutto disfatta, e l'acqua sia come vna col-

Uso del-
l'Empia-
stro di Pel-
le Arieti-
na.

Simpl. me-
dic. lib. XI.
lib. 2. c. 700

la, della quale ne pigliarai vna libra colata, per panno stretto, & in essa vi metterai il Vischio quercino, e li farai cuocere, muouendo di continuo; che fusseguentemente vi metterai le Gomme, sciolte in Aceto, e colate si fanno cuocere finche sia consumata l'humidità della colla, poi vi meschiarai la Cera, Peci, e Terebintina, e come sono liquefatti vi metterai le altre cose sottilmente poluerizzate; li Lombrici si seccano in forno (prima lauati con vino) e dopò li meschiarai con le polueri. Il segno, che l'Empiastro sia cotto, sarà quando, che posto sopra vn marmo, vnto di oglio, si ammassi, e s'vnisca bene.

V N G V E N T I, E C E R O T I.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

negli Vnguenti, e Ceroti in genere.

*lib. simpl.
c. ultimo.*

*lib. de Me-
dico.*

*lib. 3. de sa-
nitate ruc-
da.*

Galeno mostra, che gli Antichi chiamauano Vnguenti li Ogli composti di materie odorate, mentre dice: *Nam oleum Rosaceum est, cui odoramenta non sunt iniecta: cui autem odoramentorum aliquid iniectum est, non Oleum, sed Vnguentum cognominant.* Questi erano molto usati in profumarsi il corpo, Onde Hippocrate vuole omninamente, che *Medicus esse debet Vnguentatus;* cioè profumato di grato odore, sì che per il gran smaltimento di tali vntioni se ne teneuano le botteghe à parte, e li loro Artefici erano detti da i Latini Vnguentarij, e da i Greci Myropole. Mà hoggi giorno si chiamano Vnguenti assolutamente, quei medicamenti esterni, che si compo- gono con vna parte di Cera, & trè d'Oglio, e l'ottaua parte di polueri, le quali però non sempre vi entrano.

Il Ceroto, ò Cereleon come vuole Galeno è così detto dalla quantità della Cera, che perciò riesce più sodo dell'Vnguento: mà gl' Arabi confondono gli Vnguenti con i Ceroti, e con gli Empiastri.

La quantità della Cera in questi Medicamenti, benché sia prescritta da Galeno, nella compositione del Ceroro Rosaceo; nientedimeno hà da variare, non solo per la diuersità degl'ingredienti; ma anche per la consideratione della stagione, perche s'è d'Inuerno, vi si mette più Ooglio, e meno Cera, com'anche s'è d'Estate, hà da entrarui più Cera, e meno Ooglio: Quando poi viene ordinato dal Medico *Cera parum*, all'hora s'hà da porre la metà del peso detto di sopra; mà questa compositione poi si chiamarà Linimento.

*Linimento,
che sia.*

EMPLASTRUM DE GRATIA DEI

Additum à Iosepho Donzello.

℞ Ammonifici ℥ j. & ℥ ij. Galbani, Opoponacis, Bdellij, Myrrhae, Thuris, Mastichis, Aristolochiae longae, Viridis Aëris ana ℥ i. Lapidis Calaminaris, Lapidis æmattitis ana ℥ jv. Lythargyrij, Olei communis ana lib. j. Terebinthinae, Cerae ana ℥ vj. Olei Abietini ℥ iij.

Fiat Emplastrum Secundum Artem.

Si trouano più descriptioni dell'Empiastro di Gratia Dei: ma la presente Ricetta Magistrale è quella; che come più efficace Noi facciamo comporre.

Per il Lapis Calaminaris credono alcuni douersi intendere la Magnete, ò Pietra calamita, che dir vogliamo; ma non è così perche si trouano molte ricette doue si vedono prescritte ambedue questi ingredienti, come specialmēte si vede nella ricetta dell'Empiastro Stitico di Osualdo Crollio. Dichiarà abbondantemente Pietro Andrea Matthioli, che cosa sia la Pietra Calaminare, mentre parlando delle diuerse spetie di Cadmia, che è la Tutia volgare delle Spetiarie dice. La Pietra Cadmia naturale, la quale chiamano i Tedeschi Pietra Calaminare, non è molto dura, & è di vn' colore, che tende al gialletto, la quale abbrucciandosi fa vn fumo del tutto

*Pietra Calaminare,
che sia.*

*Parole del
Matthioli.*

giallo. L'adoprono coloro, che di rame fanno l'ottone, perciò che senza di essa, non si può fare. Questa si chiama da essi Maestri volgarmente Giallamina.

*Vso del-
l'Emp. di
Gratia Dei.*

Sanat omnia vlcera etiam antiqua, insuper abstergit, mondificat, consolidat, & carnem nouam eas replet.

EMPLASTRVM DE BETONICA.

℞ Terebenthinæ, Resinæ Pini, Cerae flauæ ana ℥ ij. Betonicae puluerizatae ℥ ÷. Mastichis, Thurij ana ℥ ij. Mumia ℥ j.

*Vso del-
l'Emp. di
Bettonica.*

Vsus huius emplastri est in vulneribus capitis.

EMPL. FILII ZACCHARIÆ MESVÆ.

℞ Cerae flauæ, Medullæ cruris Vaccæ, Adipis Anatis, Adipis Gallinæ, Muccaginis seminis lini pares portiones, Olei lini quantum sufficit.

Valentius facit addita muccago Altheæ, & foenugreci pari portione, & oleum Leucoij lutei, loco olei lini, vel cum eo efficacius quoquè reddes, si œsypum, & ichthyocolle muccaginem addideris, idest glutinis piscium.

*Vso del-
l'Emp. filij
Zaccariae.*

Iuncturarum tophos, ac nodos duros mollit, dissoluit, & crassa lentaquè pulmonis, & Thoracis excrementa expectorare magis habilia reddit.

EMPLASTRVM DE CICVTA.

Additum à Iosepho Donzello.

℞ Cicutæ Manip. jv. Ammoniaci lib. ÷. infunde aceto acerrimo dies octo, deinde bulliant dum Ammoniacum soluatur, hinc per pannum fortem lineum valdè exprimantur, iterumque expressus liquor ebulliat quinquies, & adiecta cera cum oleo amigdalarum dulcium ana ℥ iij. fiat Empl.

*Vso del-
l'Emp. di
Cicuta.*

Resoluit mirabiliter duritiem lienis.

VNGVENTVM ROSATVM MESVÆ.

℞ Axungia Porcina recentis, quantitatem quam volueris, & lauetur in aqua calida nouies, & tantundem cum aqua frigida lauatione vltima; deindè terantur cū ea Rosarum rubearum recentium quantum ipsa est, & dimittantur marcescere per diem septē: deindè coquantur cum facilitate, & colentur, & iterum tantundem Rosarum terantur, dimittantur per alios septē dies, & fundatur super ipsum succi Rosarum circite pars dimidia, Olei Amygdalini pars sexta: & iterum coquatur cum facilitate vsque ad succi consumptionem, Deindè reponatur, & administretur, & quandoque disrumpitur in aqua Rosarum parum opii, & proijcitur in decoctione, & est mirabile, vbi oportet, & propriè quando vigiliae adsunt.

Est sedatium inflammationum, erysipelatis, herpetis, & confert soda calida, & inflammationi stomachi, & hepatis.

*Uso del-
l'Vnguento
Rosato.*

Si vltra annum, non est rancidum, potest etiam administrati.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

L'Vnguento Rosato si hà da comporre con le Rose rosse, come ordina Mesue, e non come vuole Melicchio, che piglia le Damaschine, dicendo, che le Rose rosse fanno venire l'Vnguento molto oscuro, e mentre riprende quelli, che fanno l'arte casualmente, esso erra, perche delle Rose Damaschine, non se nè troua, che Mesue ne habbia scritto, il quale semplicemente tratta delle Rose rosse è bianche, e vuole, che le Rosse siano le più perfette; onde se nè trahe chiaro argomento, che essendo l'vnguento Rosato ricetta di Mesue, dobbiamo adoprare le Rose lodate da esso, per esquisite, e di più dice, che sono di temperamento freddo, il che non se-

gue

gue così nelle Rose Damaschine, che sono calde, il grasso di Porco è similmente caldo, sì che la compositione, non potria giouare alle inflammationi, per le quali è lodata da Mesue; che riesca oscuro, poco importa, basta, che faccia li suoi buoni effetti; mà pur anche con le Rose rosse si può far venire citrinetto, ò pure biāco, imperciò che dopò che haurai colato l'ultima volta l'Vnguento, raffreddato che farà, lo potrai ponere in vno panno di lino, fatto à modo di scartoccio, detto Manica d'Hippocrate, la quale è larga di sopra, e sottile fino alla punta, lasciandola appesa al Sole, che sotto il vaso, che vi haurai posto di sotto, distillarà dalla punta l'Vnguento à gocce biāche, e quanto più stà al Sole, tanto più vien duro. Alcuni lauano il grasso di Porco dopò che è squagliato, appunto, quando vogliono meschiarui le Rose, mà tale Vnguento è senza corpo, e presto si rancidisce; oltre di ciò Mesue ordina, che si laui il grasso con acqua calda noue volte, e tant'altre con acqua fredda, sì che se si lauasse dopò squagliato, non si potria fare simile lauatura, però si lauarà, appunto come vuole l'Autore subito, che haurai cauato il grasso dal Porco, tagliandolo in più pezzetti, nettati dalle membrane, lasciandoli stare per 24. hore in tanta acqua fresca, che lo cuopra, poi si butta l'acqua, che farà tinta di rosso; e lauarai con acqua calda vna volta, e vn'altra con la fresca, continuando fino al numero ordinato da Mesue; poi si farà struggere, aggiūgēdoui vn poco di Acqua Rosa distillata, e si cola: come è freddo se ne caua l'humidità, se ve ne fusse nel fondo, altrimenti puzzarebbe, e così preparato lo cōseruerai fin'al tempo delle Rose, & all'hora vi si mettono le Rose rosse, sottilmēte tritate, e non pestate, perche perdono l'odore, circa il peso seguitiamo, per appunto la ricetta, com'anche nel mutar le Rose, e cuocendolo con il sugo (se bene habbiamo offeruato di farlo anche

che con l'infusione) e riesce bene. Nō è in vso il metter-
ui l'Oglio delle Mādole dolci, nè l'Opio, però si prepara
senza di essi, massime ordinando così il Collegio.

Questo Vnguento m'induce à memoria l'Vng. di Fiori
d'Aranci, detto comunemente Manteca d'Azar, il
qual è assai in vso, & in molta stima, è però alcuni, che
lo compogono, tengono molto secreto il modo di farlo;
Noi desiderosi di giouare al prossimo, diremo con la
solita larghezza, due modi di farlo bianchissimo, e mol-
to odorato; Piglia dunque grasso di Capra, ò Capretto,
perche non hanno cattiuo senso, e perche questi grassi
sono duri, meschiaui due volte più di grasso di Porco
preparato, come di sopra, e se non potrai hauere gl'altri
piglia solo di quello del Porco lib. vna, frondelle bian-
che scelte da i fiori di Aranci (detti da noi Cetrangoli)
libre trè; si pestano sottilmente aggiōgēdoui il grasso, e
come sono ben meschiati si mettono in vn vaso di ma-
iolica, che si possa cuoprire, e ben otturato, si lascia stare
in luogo caldo, come nelle ceneri calde per trè giorni
continui, doppo li quali si scalda la materia, tanto che si
possa prontamente colare da sè, senza premere; Raf-
freddata, che sia, muouerai con vn menatore, come se
volessi fare il Diacodion, per farli acquistare bianchez-
za, & vna consistenza di Butiro; lasciala poi fermentare,
perche altrimenti renderebbe odore graue, & acuto. In
altro modo, piglia quei vasi di faenza, cioè maiolica do-
ue si tengono le conferue, ponendoui tanto grasso nel
fondo, che sia quanto vna costa di coltello; poi piglia li
fiori, e mettili in altro vaso simile, cuoprēdo cō quello,
doue si contiene il grasso, lasciandogli stare così otto
hore; e così fa mutando i fiori finche il grasso farà ben'
odorato; & in q̄sto modo farai di tutti i fiori, mà quello
de i Gelsomini, si lascia stare solo per quattro hore, e le
Viole per sei hore, e simili.

*Manteca
d'Azar.*

*Secōdo mo-
do di fare
la Montec-
ca di Azar.*

VNGVENTVM AVREVM MESVÆ.

℥ Cerae Citrinæ ʒ vj.		Olibani.
Olei boni lib. ij ÷.		Mastichis ana vnciam j.
Terebinthinæ vncias ij.		Croci ʒ j.
Resinæ Pini.		Fiat Vng. S. A.
Colophonix ana vnc. j ÷.		

Vulnera certò, & salubriter glutinat.
Duraturum per biennium.

Uso del-
l'Vng. Au-
reo.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

L'Epiteto Aureo, che hà questo Vnguento deriua nõ men dal suo colore, che dalla Eccellenza, ch'egli hà trà gli altri Vnguenti, a similitudine dell'oro trà i metalli.

lib. i. c. de
Croco.

Prattica di
fare l'Vn-
guento Au-
reo.

Haueuano alcuni per costume di leuarne il Croco, con presupposto, che facesse riuscirc l'vnguento troppo caldo; errauano però, poiche oltre l'essere il Croco Anodino, Dioscoride dice di esso, *Vergentes ad ignem sacru inflamationes mulcet*. Se dunque il Croco vale per mitigare l'inflammatione dell'Erisipele, come nõ farà profitteuole meschiato in questo vnguento? Si stima perfetto l'vnguento quando haurà colore simile all'oro, che perciò si comporrà così. Farai sciogliere con vino bianco il Zaffarano poluerizzato, e l'vnirai con l'oglio facendolo bollire lentamente, consumato che farà il vino, porrai l'Incenzo, e la Mastice, e come faranno sciolti lasciarai fare il fondaccio; traufarai la parte chiara, in vn' altro vaso polito, & vi mettarai à squagliare la Cera, Resina, e Pece Greca, e nella fine la Terebintina.

VNGVENTVM POPVLEON NICOLAI.

℥ Oculorum Populi		Papaueris Nigri.
lib. j ÷.		Foliorum Mandragoræ.

Ci-

Cimarum Rubi tenerri-
marum.

Foliorum. Hyoscyami.

Solatri.

Vermicularis.

Lactucæ.

Semperuiuæ.

Bardanæ.

Violaria.

Vmbilici vener. ana vn. iij.

Axungia Porcinæ recen-
tis, non falitæ lib. ij.

Oculi Populi contundan-
tur, & macerentur in

Axungia, donec supra-

Valet contra calorem acutæ febris, & his qui dormi-
re nequeunt, inunctis temporibus, & pulsibus, & plantis
manuum, & pedum.

Duratio eadem.

dictæ herbæ æstatē col-
ligantur, & tunc con-
tundantur, & miscean-
tur cum oculis Populi,
& Axungia, & dimit-
tantur per dies decem,
deindè coquantur su-
pra lentum ignem, cum
vini odorati sufficienti
quantitate, donec vi-
num consumetur, po-
steà colentur; & benè
exprimantur; & repo-
natur.

*Vso del-
l'Vnguento
Populeon.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

E Anche in vso questo Vnguento, per sedare i dolori
dell'hemorroidi, come particolarmente nota il Ca-
stelli, cō tale opportunità riferiremo à beneficio di chi è
trauagliato da questo acerbissimo male, vn' linimento
efficacissimo, che il Signor Vuolfio Medico, & amico di
Gio. Hartmanno, non volle comunicare, ne anche al
suo Principe Lodouico il vecchio, Langrauo d'Assia,
ma hauendogli quel Signore promesso di dargli ogni
anno vn Giouenco ben grasso, gli mostrò poi l'Erba Li-
naria con quel verso, che mostra la differenza di questa
Erba dall'Esula.

*In Pratti-
ca Chymia-
trica.*

Esula lactescat, sine lacte, Linaria crescat.

M m

Al

Al quale vno spiritoso, e dotto Caualiere, che vi si trouò presente aggiunse quest' altro.

*Unguento
di Linaria.*

Esula nil vobis, sed dat Linaria Taurum.

℞ Herbae linariae cum floribus M. j. contundatur, & cum adipe porcina q. s. fiat linimentum, cui expresso, & parumper refrigerato, vitellum oui permisceatur, & cum gossypio, vel lana applicetur parti dolenti; dolores eiusmodi ad miraculum vsq; sistit.

VNGVENTVM COMITISSÆ, GVILIELMI DE
Varignana.

℞ Corticum mediorū Castanearum.	Oleo Myrtino, & Mastichino ana lib. j. ÷.
Glandium.	dissolue, eamque nouies cum prædicta aqua la- ua, & in vnaquaque lo- tione, noua vteris aqua, postea Recipe:
Arboris Glandium.	Corticum mediorum Ca- staneorum.
Myrtillorum.	Glandium.
Caudæ Equinæ.	Arboris Glandium.
Gallarum.	Gallarum ana ℥ j.
Corticum Fabarum.	Cineris Ossium Cruris bo- uum.
Acinorum Vuarum.	Myrtillorum.
Sorborum immaturorum ficcatorum.	Acinorum Vuarum agrest.
Mespilorū immaturor. sic- catorum.	Sorborum ficcorum ana ℥ ÷.
Radicum Chelidoniæ.	Trochischor. de Carabe ℥ ij.
Folior. Prunorum sylue- strium ana ℥ j. ÷.	Confice ex arte Vnguen- tum.
Contūdantur omnia cras- so modo, & in aqua Plā- taginis coquantur, & colentur; postea Re- cipe.	
Ceræ Citrinæ ℥ viij. ÷. & illam.	

Men-

Menstrua supprimit, & abortum prohibet; locos muliebres firmat, roborat vterum, & renes laxatos stringit. *Vfo del- l'Vnguento della Con- tessa.*

Hæmorrhoidum superfluum profluuium fistit.

Seruatur per annos duos, & ultra, si benè sit confectū.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

LI Trocisci di Carabe di questo Vnguento, non sono quelli di Mesue, perche il Varignana Autore di esso Vng. li compose di sua inuentione, e li scriue (come in particolare hà notato il dottissimo Castello) al capo del sputo del sâgue, nel trattato ottauo, e capo festo. La ricetta di essi è questa, che segue: ℥ Carabis marinæ adustæ, & ablutæ, & Corallorum adust. Acatix ablutæ, Gum. Arabici, Spodij, Rosarum rub. ana ℥ x. Apij ℥ j. Mastichis ℥ ÷. Terantur, & cribellentur, & cum mucchagine Sem. Citoniorum fiant Trochisci, li quali ser- uono per questo Vnguento. *Trocisci di Carabe del Varigna- na.*

L'Acqua di Piantagine per fare il decotto piglierassi distillata, & al peso di lib. otto; la lauatura habbiamo per vfo di farla per nutritione, e non per asterfione, perche così resta couseruata la virtù de i Semplici del decotto, altrimenti si gittaria la parte più nobile. Dirà forse alcuno, che l'Autore dice che si laui. Mesue chiama anche lauazione quella delle Pillole Alefangine, e pure la fa per nutritione.

CERATVM SANTALATVM MESVÆ.

℥ Rosarum ℥ xij.		Caphorę ℥ ij.
Santalorum rubeorū ℥ x.		Ceræ albæ ℥ xxx.
Santali Albi.		Olei Rosati lib. j.
Santali Citrini an. ℥ vj.		Cera, & Oleo, si lauentur,
Boli Armenę ℥ vij.		fiet præstantius.
Spodij ℥ iij.		

Ad sedandum inflammationes, & apostemata calida, *Vfo del Ce- roto San- dalato.*

& supercalefactiones, quæ sunt in stomacho, & hepate. Conseruatur, vt superius.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

IL Ceroto, ò Vnguento Sandalato, che ambidue i nomi ritiene, si deue preparare con la Canfora, perche essa fà penetrare la virtù de gl'altri medicamenti, con essa meschiati. Le Rose vogliono essere le rosse. Li Sādali si aspergeranno con alcune gocce d'Acqua Rosa, acciò si faciliti la tritura, e diano più viuace colore. La Cera dourà essere bianca, e perciò non accaderà lauarla, come vuole Mesue. L'Oglio Rosato similmente, non si deue lauare, perche perderia la virtù; ma quando si cõpone, si deue lauare prima, che vi si macerano le Rose.

Le polueri di questo, & altri Vnguenti, vogliono essere assai sottili. Se non potrai hauere il Sandalo bianco, sostituirai il Citrino, come al suo luogo s'è notato. Alcuni, acciò che l'Vnguento riesca assai rosso, vi mettono il Bolo Armeno rosso, e non fanno bene, perche si deue pigliare il giallo.

VNGVENTVM APOSTOLORVM MESVÆ.

℥ Terebinthinæ, Cerae Albæ, Resinæ, Ammoniaca ʒ xiiij. Aristolochiæ Longæ, Thuris Masculi, Bde Hijana ʒ vj. Mirrhæ, Galbani ana ʒ iv. Opopanacis, Floris Aeris ana ʒ ij. Lythargyrij ʒ ix. Olei, si fuerit æstas, lib. ij. In hieme autem lib. iij.

Acetum quantum sufficit ad dissoluendum Ammoniacum, Galbanum, & Opopanacum, & fiat Vnguentum.

Flos Aeris, non reperitur, loco eius accipe Viride Aes. Donzellus.

*Vso del
Vnguento
Apostolorum.*

Efficax est ad vulnera, & vlcera contumacia, & fistulas: consumit carnem mortuam, & consumptam restau- rat, duram mollit, & plagas sanat. Donzellus.

VNGVENTVM ÆGYPTIACVM MESVÆ.

℞ Floris Aeris ℥ v. Mellis ℥ xjv. Aceti acerrimi ℥ vij.
Coquantur omnia simul, donec fiat Vnguentum spissū.

Vlcera antiqua, & fistulosa tergit, carne mortua, & putredine expurgat, & ob id Cancrenas incipiētes firmat.

*Vso del-
l'Vnguento
Egittico.*

VNGVENTVM DE TUTIA, SIVE
Diapomphilygos D. Nicolai Alexandrini.

℞ Olei Rosacei, Cerę albę ana ℥ vj. Cerusę ℥ ij. Plū-
bi vsti, & loti, Tutia, Thuris puri ana ℥ j. Succus fructus
vux lupinę quantum sufficit. In oleo ceram lento igne
liquefac, & ab igne subductis specierum puluerem ad-
de, & in marmorea pila diutius commisce, sæpius su-
pra scriptum succum superfundendo, cumque, per quin-
que, aut sex horas ad Solem cū pistillo subacta fuerint,
in loco frigido coaguletur, si quid succi supernatauerit
abijciatur, & linteo inductum locis vulneratis impone.

Valet ad exiccanda Erysipelata, vulnera sordida, &
ad sananda tiliarum vlcera, aliorumque locorum con-
caua, vel dissipata replet, refrigerat, & cicatrizat. Succus
fructus Vux lupinę est succus fructus folatri. Donzellus.

*Vso del-
l'Vnguento
di Tutia.*

VNGVENTVM DE PLVMBO.

℞ Plumbi vsti, & loti, Lytharyrij ana ℥ v. Cerusę, An-
timonij ana ℥ ij. Olei Rosati lib. ij. Cerę albę ℥ viij. Te-
rebinthinę ℥ iiij. Fiat Vnguentum secundum Artem.

Refrigerat, & consolidat; Vlcera maligna, difficilia, &
depascentia curat. Donzellus.

VNGVENT. ALBVM CAPHVRATVM.

℞ Olei Rosati, vel Oliuarum lib. j. Cerę albę ℥ iiij.
Cerusę lote ℥ vj. Albumina ouorum num iiij. Caphurę
dissolutę cum aq. Rosarum ex arte ℥ ij. Fiat Vnguen-
tum secundum Artem.

Pol-

*Vso del-
l'Vnguento
Bianco.*

Pollet aduersus vlcera, scabiem, & adustionem.
Donzellus.

VNGVENTVM DE LYTHARGYRO MESVÆ,
siue Triapharmacum crudum,

℞ Lythargyrij, Aceti fortis ana ℥ iij. Olei communis
℥ vj. fiat vnguentum. Lythargyros læuissime tritus,
oleo vicissim, & aceto paulatim affusis, in mortario mo-
uetur ad iustam crassitiem.

Facit nasci carnem in vulneribus, & consolidat ea.

VNGVENTVM BASILICON MAGNVM MESVÆ.

℞ Cerae albæ, Resinæ Pini, Sepi Vaccini, Picis Naua-
lis, Thuris, Mirrhæ ana partes æquales, Olei quantum
sufficit: in alio codice Mesuæ Ceræ ℥ vj. Picis ℥ iij. alio-
rum ana ℥ j. Fiat Vnguentum.

*Vso del-
l'Vnguento
Basilico.*

Vlcera, phlegmone carentia, præsertim partium ner-
uofarum, tergit, carne implet.

VNGVENTVM AGRIPPÆ NICOLAI.

℞ Rad. Brionię lib. ij. Rad. Cucumeris Asinini lib. j.
Scillę lib. .ij. Ireos ℥ iij. Rad. Filicis, Rad. Ebuli ana
℥ ij. Tribulorum aquaticorum, Ceræ albæ ℥ xv. Olei
albissimi lib. iij.

Radices omnes recenter incisæ, & contusę, maceren-
tur in oleo, per dies octo, demum coquantur, postea ex-
primantur, & in oleo colato expresso cera reuoluatur, &
fiat Vnguentum Secundum Artem.

Ad hydropicos, lienosos, & ventrem dolentes vtile
est: Oedemata, & neruorum vitia sanat.

VNGVENTVM DIALTHEÆ SIMPL. NICOLAI.

℞ Rad. Althææ lib. ij. Sem. Lini, Sem. Fœnugręci ana
lib. j. Olei lib. jv. Cerę lib. j. Terebenthinę vnc. ij. Resinę
vnc. vj. Ra-

Radices, & semina contusa macerentur tribus diebus in aquæ lib. viij. aut quantum sufficit, quarta die coquantur, donec remittant crassam, & viscosam mucilaginem, deinde exprime; mox recipe expressæ mucilaginis lib. ij. & coque cum oleo: cum deinde aquosum illud in mucilagine consumptum fuerit, Cera addito, & fac Vnguentum, secundum artem.

Emollit calefacit, & humectat.

*Uso della
Dialtea.*

VNGVENT. INFRIGIDANS GALENI, MESVÆ.

℞ Cerae albæ lib. j. Olei Rosati omphangini vnc. iij. aquæ fontis quantum sufficit ad multum, diuquè lauandum, & subigendum, quod tandem ex aceto albo pauco, claro, similiter subigendum est.

Valenter refrigerat, febribus ardentibus, & Cephalalgia calenti, & cum pulsu dolorifico, saluberrimum.

VNGVENTVM CONTRA SCABIEM

Iosephi Donzelli.

℞ Terebenthina Venetæ lib. j. Cerusæ lotæ lib. j. Cerae albæ vnc. jv. Olei cõmunis lib. j. Adipis Porcini lib. j. Mercurij viui, Mercurij sublimati ana vnc. ij. fiat Vnguentum ex Arte.

Valet etiam ad Scabiem Gallicam.

*Uso del-
l'Vnguento
della Ro-
gna.*

OGLI SEMPLICI, E COMPOSTI.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

nelli Oglia in genere.

MEsue nel suo Antidotario dice, che sono molti i modi di comporre l'Oglia; mà poi li riduce à tre assolutamente; cioè per Espressione, Impressione, e Resolutione. Per Espressione si fa quello dell'Mandorle, de Ricino, delle Noci, e di altre simili materie ontuose;

mà

mà perche non d'ogni cosa si può cauar Ooglio per il torchio, fù inuentato il modo dell'Impressione, che si fà (quando non venga precisamente prescritto il methodo dall'Autore) sommergendo in vna libra d'Ooglio quattr' oncie d'Herbe, ò di Fiori: auuertēdo, che nō hāno da essere pieni d'humidità, nè molto secchi; mà mezzi impafiti: si auuerte ancora, che quādo, per necessità, li sēplici, cō li quali s'hāno da cōporre l'Oogli, sono secchi, si deuono prima irrorare col Vino, ò altro liquore appropriato; & entrandoui Gomme, si dissoluerāno, prima in Aceto, ò simile liquore, e poi si cuocono coll'Ooglio. Quando quest'Ogli si compongono d'Aromati, questi si metteno in minor dosa dell'Erbe, come per essempio due oncie d'essi ad vna libra d'Ooglio.

La dose poi di queste due sorti d'Ogli, quando hanno da beuerfi, come s'vsa di quello delle Mandorle è da due oncie fino à sei; mà quello de i purganti, come dell'Ebulo, Sambuco, Mezzereon, e Ricino, nō hà da eccedere vn'oncia; e quello de i soporiferi, come del Seme di Papauero, e di Hiosciamo, vna dramma al più.

Il Terzo, & vltimo modo, che chiama Mesue per Resolutione, & è il più lodato, si fà per opra de i Chimici, che per mezo del lambicco cauano l'Ooglio essenziale, da qualsiuoglia cosa, e di questa operatione Mesue confessa hauerne parlato, quanto egli hà saputo, e che desiderandosi di sapere, cose più alte, intorno à ciò, si habbia da praticare con Maestri Chimici, perche da essi s'impara il vero modo di preparare i Medicamenti, come diremo diffusamente nel nostro Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico. L'Ogli estratti per via di Chimica, per la grande attiuità, che hanno si adoprano in minor dosa, especialmente quelli delle cose Metalliche, come del Vetriuolo, Tartaro, e Solfo; si pigliano di essi poche gocce, sempre meschiati, con qualche liquore.

Per

Per sapere poi quanto duri l'attiuità di tutti li Ogli, come anche di ogn'altro Medicamento, si hà da offeruare la dotta regola del Perspicacissimo Sig. Castelli, che in sostanza conchiude, che sempre sono buoni, finche si conferua in essi il proprio loro odore, sapore, e colore.

Quanto tempo durano i medicamenti.

OLEVM ROSATVM MESVÆ.

℞ Oleum de Oliuis, aut Oleum Sefami recens lauetur cum aqua fontis, lauationibus pluribus. Deinde accipe foliorum Rosarum rubearum recentium contusarum quantitatem sufficientem, & sepelias in Oleo, quod lauisti, & reconde in vase vitreo, & obtura orificium eius, & exponas Soli per dies vij. Deindè coque in vase duplici, per horas tres. Deindè fac permutationem foliorum Rosarum, & vtere alijs recentibus: & dimicte per alios dies vij. Deindè exerce coctionem in eo, sicut fecisti prius, & fac denuò permutationem foliorum Rosarum, & proijce super illud aquæ infusionis Rosarum, quam tradidimus in cap. de Syrupis, sicut est quarta quantitas Olei, stringe orificium vasis, & dimicte in Sole per dies XL. deindè excola, & iterum expone Soli, & dimicte tempore extenso.

Est confortatiuum, & resolutiuum conuenienter, lenitiuum, & sedatiuum.

OLEVM VIOLATVM MESVÆ.

Fit quomodo Rosatum: sed ex oleo viridi, vel Amygdalino, vel Sefamino.

Intemperiem calidam extinguit, ob id phlegmonas omnes remittit, ac inde pleuriticos iuuat, & asperitatem arteriæ, & pulmonis, & thoracis lenit.

Vso dell'Oglio Violato.

OLEVM DE NENVPHARE MESVÆ.

Confert sicut Oleum Violatum, & fit sicut illud.

Uso del-
l'Oglio di
Ninfea.

OLEVM NARDINVM MESVÆ.

<p>℞ Spicæ Indæ ℥ iij. Sampfuci ℥ ij. Xyloaloes. Enulæ. Folij Indi. <i>Vide in succed.</i> Calami Aromatici. Foliorum Lauri. Cyperi. Schoenanthi. Cardamomi ana ℥ j. ÷. Proijciatur super ea post-</p>	<p>quam fuerint contrita, yini, & Aquæ fontis ana quātum sufficit. Olei Sefamini, vel Oliua- rum lib. vj. Decoquantur in vase du- plici, lēto igne, per horas sex, & agitentur omni hora, cola, & custodi.</p>
--	--

Vocatur etiam Oleum Benedictum ob multa iuua-
menta, & propriè ad omnes ægri tudines frigiditatis, &
ventositatis, & propriè neruorum, stomachi, & hepatis,
& splenis, renum, & vesicæ, & matricis. Venterculum fir-
mat, & coctionem procurat; Cerebri, & neruorum frigi-
dos affectus sanat, aurium dolores mitigat, tremulis, &
paralyticis summum est remedium. Corporis colorem,
& odorem commendat.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

M Esue mette trè ricette di quest'Oglio; la presente,
e la seconda, la quale piace al Collegio, e vuole,
che si tenghi preparata. In alcuni testi per Xyloaloes, si
legge Xylobalsamo. Per l'Oglio di Sefamo si può pron-
tamente pigliare quello d'Oliua buono, come anche
vuole Siluio, dicendo, *Nam Mesues aliquando scribit Olei*
Sefamini, vel dulcis. Il peso dell'Oglio è vario, perche al-
cuni testi ne mettono solo quattro libre. Li Frati d'Ara-
celi

celi vogliono, che per la Maggiorana si pigli il suo Ooglio, e così è scritto in alcuni testi. Del vino, e dell'acqua per cuocere quest'Ooglio, l'Antidotario Romano, ne piglia ana oncie otto, la Farmacopea Augustana oncie quattordici; Mesue dice quanto bastano, perche nella prima ricetta hà posto il peso, e noi quello debbiamo seguire, & è, che à libra mezza d'Ooglio mette d'acqua, & vino ana oncie due, e mezza. Questa cottura si deue fare à vaso di vetro ben otturato, e posto à bollire nel bagno Maria, che così l'Ooglio sarà molto odorato, & virtuoso.

OLEVM COSTINVM MESVÆ.

℞ Costi Amari ℥ ij. | Sāpfuci extremitatū ℥ viij.
Cassie lignæ ℥ j. | Vini odoriferi q.s.

Trita macerentur biduo, deindè cum Olei Sefamini, vel Oliuarum libris tribus coquantur, sicut Oleum Nardinum horis vj.

Neruos, & lacertos calefacit, & aperit oppilationes eorum, & confortat omnia membra neruosa, & confert stomacho, & hepatis, & confortat capillos, & prohibet canitiem, & facit colorem, & odorem corporis bonum.

Uso dell'Ooglio Costino.

OLEVM MASTICHINVM MESVÆ.

℞ Olei Rosarum ℥ xij. | coque in vase duplici
Mastichis ℥ iij. | ad vini cōsumptionem.
Vini boni ℥ viij. in alio jv.

Confortat stomachum, neruos, & hepar, & iuncturas, & lenit apostemata dura, & sedat dolores.

Uso dell'Ooglio Masticino.

OLEVM HYPERICI VSVALE.

℞ Summitatum Florum Hyperici lib. vnam infunde tribus diebus in vini odoriferi lib. .iij. . postea adde Olei Clari lib. ij. & dimictantur in Sole, donec Oleum

rubrum euadat, tunc coque in duplici vase, & exprime fortiter, colaturæ adde Terebinthinæ claræ ℥ j. Croci ℥ j. iterum coquatur ad consumptionem humiditatis, postea cola, & à sedimento purgatum Oleum, repone.

*Uso del-
l'Ooglio di
Hypericon.*

Calefacit, & siccat, essentiæque est tenuis, vndè ad omnes dolores frigidos contractos adhibetur, & est anodynum. Ischiadicis, & varicibus vtiliter adhibetur, contra podagram, chyragram, & articulorum dolores prodest. Neruorum puncturis, & vulneribus est efficax, & illitu, ac potu conuulsiones prohibet, ambustis cicatrices ducit, & vulnera glutinat.

OLEVM NVCVM MOSCHATARVM.

℥ Nucum Moschatarum quantum vis, redigantur in puluerem crassum, qui vino generoso aspergatur, deindè calefiat in æneo vase, semper mouendo, donec pinguedinem oleaginosam remittat, mox iniice in facculū, & prælo subiectum fortiter exprime, & oleum emanat, quod liquidum stillat, deindè crassescit, ac cogitur in Vnguenti soliditatem.

*Uso del-
l'Ooglio di
Noci Mo-
scate.*

Imbecillum stomachum fouet, appetentiam excitat, coctionem iuuat, humores frigidos coquit, calidos resoluit, flatus dissipat.

OLEVM ALEXIPHARMACVM, MAGNI DVICIS, sive de Scorpionibus Matthioli.

℥ Olei antiquissimi, vel quantum haberi potest, antiquioris, quod tamen non sit minus xxx. annorum lib. iij. pone in boccia vitrea capacitatis lib. viij. & in ea etiã iniice florum Hypericon contusorum lib. j. obtura orificium vasis, & pone in cesto arena pleno, vt cooperiatur pars vasis continens ingredientia, insola per dies vij. tunc decoquatur in Balneo Mariæ per viij. horas; coletur, & cum forti expressione exprimatur. In-

expressum inijce florum, & calicum Hypericon lib. j. in-
foletur, coquatur, & exprimatur, vt supra dictum est. Et
toties quousque Oleum rubrum nanciscatur colorem,
& colato adde sequentia prius contusa.

Florum Hypericon lib. \div .

Chamedryos.

Calamenti Montani.

Cardi Sancti.

Scordij cum florib. ana

\mathfrak{z} ij.

Infola, coque, vt diximus
colaturæ adde.

Sem. Hyperic. in calic. non
dum exiccatis \mathfrak{z} j \div .

Chamedryos.

Calamenti Montani.

Rorifmarini.

Flor. Centauræ minoris.

Cardi Sancti.

Verbenæ.

Dictamni Cretici.

Origani.

Afari.

Stœchadis.

Sampfuci ana \mathfrak{z} ij \div .

Calami Aromatici.

Zedoariæ.

Cortic. rad. dict. Albi.

Aristolochiæ Rotundæ.

Aristolochiæ Clematidis.

Gentianæ.

Tormentillæ.

Bistortæ.

Corticum Citri.

Imperatoria.

Caryophyllorū ana \mathfrak{z} jv.

Santali Citrini.

Santali Rubri.

Casiæ odoratæ ana \mathfrak{z} \div .

Nigellæ.

Schœnanthi.

Cyperiana \mathfrak{z} j \div .

Vini Græci veteris odorati
lib. iij \div .

Diligenter vas obtura, &
infola, vt diximus, co-
que in Balneo Marię per
duos dies, cola cum for-
ti expressione, Oleum à
vino separa, post hæc.

\mathcal{L} trecentos Scorpiones viuos diebus canicularibus
collectos; in vase vitreo concludantur, & cineribus ca-
lidis superponantur, cumque eos præ calore sudare, &
irasci videris, supradietum Oleum modicè calidum su-
periniiciatur; deindè, obturato statim vasis ore, in balneo
tribus diebus continuis contineatur; postea coletur &
exprimatur: proiectis interea Scorpionibus, rursus in
oleum infundantur.

Angeli-

Angelicæ Odoratæ.

Myrrhæ.

Thuris.

Spicę Nardi ana ℥ iij.

Rhabarbari.

Aloes.

Terræ Lemniæ.

Boli Armenę ana ℥ iv.

Crocī ℥ ij.

Theriacæ ℥ iij.

Mitridatij ℥ ij.

Olei Baccar. Juniperi de-
stillati ℥ j.

Terebinthinę claræ lib. ʒ.

Triturentur, quæ trituran-
da sunt subtiliter, & in-
sola, vt diximus per xxx.
dies, nocte verò loco co-
perto seruetur, tūc coq;
in Balneo, & seruetur.

*Vso del-
l'Oglio del
Gran Du-
ca.*

Est Alexipharmacum admirabile, & venenis omni-
bus per os sumptis, quæ tamen ex erodentium genere,
non fuerint, efficacissimè succurrit. Viperarum, Aspidū,
& cuiusque animalis venenati morsibus singulari auxi-
lio est, ac sua resolutiua facultate, omnes frigidos
morbos, atque venenosos, & ab aliena humorum hæte-
rogeneorum confluxione mixtos curat; sicuti etiam au-
rium tinnitui, surditati, memoriæ defectui, tremori,
spasmo, mirificè succurrit. Vfus est, singulis tribus horis
pulsus illinire, temporum, ac pedum, & cordis regionem
ad sinistram mammillam.

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI

Quest'Oglio riceue nobile approuatione dal Glo-
rioso Nome del Serenissimo Gran Duca di To-
scana, che porta per titolo. E perciò la ri-
cetta non hà luogo di particolare discorso. Il Matthioli
vi aggiunse alcuni ingredienti, e lo chiamò oglio de
Scorpioni del Matthioli. Io credendo, che vi possa
entrare con qualche ragione vn' oncia di oglio, cauato
per distillatione dalle bacche del Ginepro, ve l'hò no-
tato, essendo questo de i principali Antidoto cōtro Pe-
ste, rimettendo però l'vso all'arbitrio del giuditioso
Spetiale.

OLEVM

OLEVM DE SCORPIONIBVS MESVÆ.

FIt ex Scorpionibus viginti, vel paulò pluribus, aut paucioribus in Olei Amygdalarum amararum lib. ij. in solatis mēse vno in vase vitreo probe obstructo.

Lapidem renum, & vesicæ frangit, & expellit, lumbis, pubi, perinæo illitum, aut per meatum vrinarium iniectum.

*Uso del
l'Oglio de
Scorpioni.*

ANNOTATIONE DI GIUSEPPE DONZELLI.

HA fatto scrupolo à molti la poca quantità de i Scorpioni destinati per la dose di quest'Oglio; e veramente alla prima apparenza può il giuditio restare con qualche sospensione; quei però, che hauranno pratica de i libri de i Padri d'Araceli, di Pietro Bellonio, e Castelli, non entreranno in alcuno pensiero ambiguo; poiche ne i paesi doue è stata composta questa ricetta, si trouano scorpioni simili in grandezza à i granci di fiumi: Ma Noi, che non habbiamo questa comodità, potremo usare vna dose alterata, tanto più, che lo stesso testo di Mesue lo permette; sicche à parer mio, in cambio delli venti scorpioni di quelli paesi, si potrebbero mettere cento di questi d'Italia; e così io hò offeruato con felice esperienza.

OLEVM APARICIS HISPANI NVNCVPATI.

Additum à Iosepho Donzello.

℞ Vini albi generosi, Olei Veteris quantum inueniri potest ana lib. iij. Florum, & Foliorum hyperici lib. .ij. Cardui benedicti, Valerianæ, Saluiæ domesticæ ana ℥ iij. Terebinthinæ claræ venetæ lib. .ij. Thuris optimi ℥ v. Myrrhæ ℥ iij. Sanguinis Draconis ℥ j.

Omnia præparentur Secundum Artem, & igni lento exponantur, quousquè vinum totum sit consumptum,

fe-

sēper baculo agitando, postea exprimantur, & ponantur in oleo iam espresso, cui additur Terebinthina, quæ igni lento rursus ebullitur, per spatium quadrantis horæ, & tunc additur Myrrha cum sanguine draconis, & rursus ebullienda sunt omnia, quousq; Thus, & Myrrha sint fusa, deinceps, vbi refrigeratum fuerit, reponitur in vase vitreo, & soli exponitur per dies decem.

*È fo del-
l'Ooglio del-
la Spagnuo
la.*

Confert omnibus vulneribus capitis, confert. Omnibus plagis, seu vulneribus artuum, tam superiorum, quam inferiorum, nempè brachiorum, & crurum. Vulneribus penetrantibus in quacumquè parte fuerint, ad sclopetariorum vulnera valdè proficuum est medicamentum. Omnibus apostematis, seù tumoribus præter naturam, mirificè succurrit; Hæmorroidibus, ità proficit, vt omnes sanet. Omnibus morbis arthriticis utilissimum est medicamentum. Cancros omnes curat; Morbis renum valde opitulatur; Ulceribus, & plagis antiquatis maximè confert.

Frà i molti Chirurgici di grande esperienza, che vsano quest'Ooglio il Dottor Signore Angelo Perillo, ne fa particolar stima, non ostante la perfetta cognitione, che hà di vn numero innumerabile di medicamenti Balsamici. La presente ricetta è stimata essere la vera, la quale Giouanni d'Ongoijs scriue hauerla hauuta in Matrid di Spagna, dalle proprie mani del Medico Apparice inuentore di essa. Non si può dire quanto grande fosse il concorso, che egli haueua, poiche ciascheduno, che era medicato da lui, con tale Ooglio rimaneua stupito dell'ammirabili esperienze, che se ne vedeuano.

Melicchio ne scriue vn' altra ricetta; ma differente da questa. Io non entro à discorrerui sopra, poiche ad ogni modo, non saprei approuare se non la sudetta.

OLEVM

OLEVM VULPINVM MESVÆ.

Additum à Iosepho Donzello.

℥ Vulpem integrā, tantum exenteratā, in aquę fontanę, & marinę ana sextario j. olei antiqui clari sextaria ij. . cum salis ℥ iij. decoquē ad aquarum consumptionem, & vulpis artuum dissolutionem. Postea aquam dulcem (cui hyfopi, & anethi herbarum ana Manip. j. incoctus sit) affunde vasi, & cum dictarum herbarum ana lib. j. recoque ad huius aquę consumptionem. Vel vulpes in aqua fontanę, & falsa cum herbis dictis, sine oleo percoquatur, ad carniū vulpis, & artuum dissolutionē. Aqua hæc ad fotum, vel balneum partium affectarum, est efficax.

Ad podagras, reliquasquē arthritidis species, ac dorsu, renumq; dolorem est efficacissimum.

Uso dell'Oglio di Volpe.

OLEVM DE CASTOREO

Additum à Iosepho Donzello.

℥ Castorei tenuissime puluerati ℥ j. Vini generosi ℥ ij. Olei communis ℥ xij. Bulliant omnia in diplomate vsq; ad tertię, vel dimidię partis vini cōsumptionem.

Notandum, castoreum, ob substantię tenuitatē, longam non ferre coctionem.

OLEVM LUMBRICORVM TERRESTRIVM.

℥ Vermium terrestrium lib. . Olei Oliuarum lib. ij. Vini ℥ ij. Bulliant omnia simul, & fiat oleum: deindē percoletur, & reseruetur.

Nervos infrigidatos confortat, & vtile est doloribus iuncturarum.

Uso dell'Oglio di Castoreo.

Quando loco olei oliuarum sumitur oleum Rosatum, tunc fit Oleum Rosatum lumbricatum. Donzellus.

Oglio Rosato Lumbricato.

OLEVM DE AMYGDALIS DVLCIBVS MESVÆ.

℥ Fit autem hoc modo Amygdalę dulces cortice lignoso, & cute membranosa purgata, plurimum teruntur, in offas coguntur: horis circiter quinque loco calido continentur, vel in vase duplici hora vna coquuntur, aut sub calente arena, aut cinere, sacco inuoluta, & pannis aliquandiū fouentur: postea rursus teruntur, & sacco cōclusa torculari exprimuntur. Vel trita Amygdale in vase comodo maza subiugantur in aere calido, pauca calida identidem affusa. Hisq; modis oleum exprimes largius torculari, quod assere inferno sit cauato, & decliui versus emissarium: superno autem pro cauitatis magnitudiue, & forma gibboso, vt vndique ceu sigillo, quodam amygdalę, æqualiter exprimantur.

*Uso del-
l'Oglio di
Mandorle
Dolci.*

Asperitate gutturis, pulmonis, & partium cœterarū, etiam externarum lenit: duritiemquē omnem, ac siccitatem iuncturarum, & partium aliarum emendat: ob id impinguat, hæcticis confert, semen quoquē auget, ardoriquē vuluæ, & vrinæ iniectum commodat.

OLEVM DE AMYGDALIS AMARIS.

Extrahitur, vt oleum ex Amygdalis dulcibus præcedens.

*Uso del-
l'Oglio di
Mandorle
Amare.*

Obstructa aperit, flatūs resoluit, & dissipat, etiam in aurium tinnitu, & tono auditum efficiente obtusum: asperitates lenit, neruorum dolorem mulcet, duritiem mollit, pannum faciei delet.

*Parole del
Matthioli.*

Intorno à gli errori, che si cōmettono nel fare l'oglio di Mandorle dolce, lo trouo auuertito dal Matthioli, si che basterà riferire quanto esso ne scriue, per togliere i cattiuu abusi. Inostri Spetiali senza mondare, altrimenti le Mandorle, dopò che l'han peste grossamente, le mettono in vn' vaso di rame sopra al fuoco, e le scaldano

no di tal forte, che quasi l'arrostitiscono, e poscia ne cauano l'oglio con il torchiello, il quale il più delle volte puzza tanto di abbrustolato, che offende, con non poca nausea il gusto, e l'odorato, non accorgendosi, che per risparmiar fatica, peruestiscono tutta la sua virtù lenitiua, e pettorale. Imperoche pestando le Mandorle senza mondare, viene à prendere l'oglio, nel abbrustolarli le Mandorle, la natura del guscio, il quale è stitico, secco, aspro, e scabroso. Il che parimente gli accresce quello arrostitire le Mandorle nello scaldare. Al che hauendo hauuto auuertenza il peritissimo Mesue, volse che à fare l'Olio buono delle Mandorle dolci, ch'elle fussero ben monde, e poscia si scaldassero con vn' certo caldo foauo, e lento, e piaceuole. Finquì il Matthioli, circa poi l'oglio delle Mandorle amare, si douranno offeruare i medesimi auuertimenti. Giuseppe Donzelli.

OLEVM DE CAPPARE.

℞ Corticum radicum Capparis ℥ j. Corticum Tamaricis, Foliorum Tamaricis, Seminis Agnicasti, Scolopendriæ, Cyperi ana ℥ ij. Rutæ ℥ j. Aceti. Vini opt. ana ℥ ij. Olei maturi lib. j.

Coquantur in duplici vasæ, vsque ad cōsumptionem vini, & aceti.

Valet duritie, oppilationi, & dolori splenis, ac omni eius ægitudine. Donzellus.

Uso dell'oglio di Cappare.

OLEVM IRIINVM.

℞ Radicum Ireos lib. j. Florum eiusdem lib. ij. aquæ cui incoctæ sunt aliæ Ireos radices, quantitatem sufficentem: Olei dulcis, ex oliuis maturis, vel Sefamini quantum sufficit. Coque in vase duplici: radices, & florum, folia noua immitte, prioribus expressis, & abiectis, vt in Oleo Rosato.

*Vso del-
l'Oglio di
Giglio Cele-
ste.*

Est abstersiuum, resolutiuum, & maturatiuum, & sedatiuum dolorum frigidorum, & subtiliatiuum, vt maturatiuum materierum, quæ sunt in pectore, & pulmone, & confert doloribus hepatis, & splenis, & calefacit ea, & confert doloribus iuncturarum, & lenit durities earum, & apostemata dura, & scrophulas, & confert dolori, & frigiditati matricis iuuamentum manifestum, & confert spasmo, & distillatur in aurem, & confert dolori ipsius; & fætori narium. Donzellus

O L E V M C H A M O M Æ L I N V M.

Fit, vt Oleum Rosatum, sed ex oleo maturo, aut Sesamino.

*Vso del-
l'Oglio di
Camomilla.*

Genus omne neruosum roborat, fluxionesque inhibet, vi sua modicæ adstringenti, moderate resoluit: ob id dolores sedat.

O L E V M A N E T I N V M M E S V Æ.

*Vso del-
l'Oglio di
Aneto.*

Fit, vt Oleum Chamæmelinum Digerit, ob id dolores sedat, confert rigori febrili, spinæ, & partibus neruosis inunctum accessionis initio, phlegmonas, & scirrhos resoluit, somnum item conciliat, & cephalalgiam mitigat.

O L E V M L I L I O R V M A L B O R V M M E S V Æ.

Fit, vt Oleum Chamæmeli: sed ex Liliorum floribus, quod croceum est abijciatur.

*Vso del-
l'Oglio di
Giglio biā-
co.*

Calefacit, resoluit, ob id à frigore dolores thoracis, vetriculi, coli, vteri, renum, vesicæ sedat, lenit, & coquit.

O L E V M C Y T O N I O R V M M E S V Æ.

Accipe carnum Cytoniorum tritorio, cum cortice suo, quibus mediata accidit maturatio, & succi eorum ana, partes æquales, olei ex oliuis incompletis, quantum sufficit, & pone in vase vitreo per dies XV. ad solem deinde

dè coque in vase duplici, per horas iiii. post illud fiat permutatio Cydoniorum, & succum eorum, & fiat sicut diximus bis, vel ter: Deinde cola, & reconde.

Refrigerat, restringit, ob id ventrem totum inferiorē, & nervos laxiores cogendo roborat, sudores immodicos sistit. Donzellus. *Uso dell'Ooglio di Cotogni.*

O L E V M M Y R T I L L O R V M .

Fit ex Myrtillis, hoc est baccis veræ Myrti, & oleo omphangino, hoc est immaturo, eodem modo, vt Cytoniorum.

Refrigerat, adstringit, ideoque celiacis affectibus subuenit, sanat igne ambusta, pustulas erumpentes illitum emendat, attritus hyeme concitatus, & intertrigines illitum corrigit: sedis rimas, condylomata, luxatos artus persanat, & sudores coerces. Donzellus. *Uso dell'Ooglio di Mirtilli.*

O L E V M S A M B V C I N V M M E S V Æ .

Fit, vt Rosatum.

Lenit, cutim expurgat, nervos roborat, eorumquè doloribus confert. Donzellus. *Uso dell'Ooglio di Sambuco.*

O L E V M R V T A C E V M M E S V Æ .

Fit, vt oleum de Cytonijs.

Calefacit, tenuat, digerit, ob id laterum, renum, vesicæ, vteri dolores à frigida causa sedat. *Uso dell'Ooglio di Ruta.*

O L E V M D E A B S I N T H I O .

Fit ex Absinthio Romano, & oleo omphangino claro, vt Oleum Rutaceum.

Calefacit, ac roborat ea, quæ sunt refrigerata, potissimum verò ventriculum: excitat appetentiam, obstructions aufert, lumbricosquè enecat. *Uso dell'Ooglio di Assenzo.*

OLEVM RICININVM MESVÆ.

*Uso dell'O-
glio di Ca-
taputia
maggiore.*

Oleum hoc fit eodem modo, quo Oleū Amygdalarū. Flatus crassos dissipat, pituitam crassam, & lentam, tenuat, & incidit, & dolenti ab his ventriculo, tenuibus intestinis, colo confert: hydropem iuuat, clystere iniectum, vel illitum.

Il Ricino è vna medesima cosa cō la Cataputia maggiore, che gli Arabi chiamano Cherua. Questo oglio si adopra anche vtilmente à i dolori dell'orecchie. Donzelli.

OLEVM SESAMINVM MESVÆ.

Oleum Sefaminum est materia aliorū oleorum multorum; extrahitur vt Amygdalinū, nisi quòd prius Sem. Sefami excoriandum sic est. Id semen ab excrementis purgatum, aqua parum falsa irrigetur, manibus fricetur: iterum irrigetur, donec madefiat: siccetur, modice affetur, sacco aspero multum, diuq; cōfricando excortice- tur, corticibus expurgetur, molatur in farinam, oleum exprimatur, vt ex amygdalis. Ex eodem semine non excorticato, sed affato, & mollito in farinam, oleum quoq; extrahitur, vt prius.

*Uso dell'O-
glio di Giur-
giolea.*

Impinguat, semen auget, asperam arteriam lenit, & vocem ob id claram reddit.

Il Sefamo è quella pianta, che volgarmēte si chiama quì Giurgiolea. L'oglio de i semi del Papauero si caua in questo medesimo modo. DONZELLI.

OLEVM DE CHĒIRI MESVÆ.

Fit vt Chamæmelinum.

*Uso del-
l'Oglio di
Virole gial-
le.*

Tenuat, digerit, ob id dolores thoracis, renum, neruorum, iuncturarum sedat.

Li Chieri sono i fiori di Virole gialle, che i Greci chiamano Lecuoion luteo, per differentiarlo dalle Virole bianche, alle quali propriamente conuiene il nome di ecuoion. DONZELLI. AG-

A G G I V N T A

DEL DOTTOR

GIUSEPPE DONZELLI

Sopra la materia d'Imbalsamare
i Corpi Morti.

Non cedono le inclinationi de' Nobili di questo Regno, e singolarmente della Nobiltà Napolitana à gli animi superbi degli Antichi, nelle Operationi Magnifiche, che si leggono nelle Historie; come con vantaggiosa emulatione hanno dimostrato in grandi, e segnalate occasioni. Si che frà l'altre particolarità, hanno ridotto quasi familiare l'vso di preferuare i Cadaueri dalle ingiurie del tempo, il che ne' tempi andati si additaua come attione di rara marauiglia, da gli Scrittori. Conformando dunque l'opere del mio scriuere à così degna, & Heroica vfanza, hò giudicato mio debito di aggiungere alle ricette per la conseruatione della sanità, quelle della preferuatione de i corpi esaminati, senza però molto dilatarmi in questa materia, poiche hò destinato di parlarne più diffusamente nel mio Teatro spagirico. Tralasciando il discorrere delle Incisioni, Lauationi, & altre diligenze, che sono proprie del Chirurgo, ponremo qui semplicemente alcune delle ricette opportune, per comporre gli Aceti, i Balsami, & Ogli, che possono seruire à q̄sta operatione.

ACETI COMPOSITI AD TEPIDVM PARTIVM
fotum, ante vnius ex Balsamis applicationem.

℞ Absinthij Manip. vj. incidantur: Poma Colocyn-
thidis in quadras diuisa, non eiecto semine, numero xxx.
Aluminis Roccæ, Salis communis ana lib. j. bulliāt om-
nia in Aceti generosi lib. xxx. ad consumptionem quartę
partis, colentur, & exprimantur ad vsum prædictum. Si
in dicto Aceto addideris libras iiij. aquæ vitæ, effica-
cius erit.

DESCRIP TIO BALSAMI.

℞ Aloes Epaticæ libras viij. Myrrhæ lib. vj. Salis cõ-
munis ficci, & Aluminis Roccæ ana lib. ij. Caphorę lib. j.
Benzoini, Thuris ana lib. ʒ. Caryophyllorum, Cinna-
momi ana ʒ jv. Iridis florentiæ Gingiberis, Pirethri,
Piperis communis ana ʒ iiij. Schoenanthi, Scordij ficci
Manip. vj. Rosar. rubear. ficc. Lauendulæ, Rorismarini,
Absinthij, Rutæ, Saluiæ, Origani, Maioranæ, Thymi,
Anethi omniũ ficcatorum ana Manip. ij. Baccarum Iu-
niperi, Baccarum Cupressi, Baccarum Myrthi, & Bacca-
rum Lauri ana ʒ iiij. Cort. Citri, corticum Aurantium
ana ʒ iiij. omnium fiat puluis Secundum Artem.

DESCRIP TIO LINIMENTORVM AD CORPVS
vniuersum, post condituram illinendum.

℞ Olei de Spica, vel Rosacei partem vnam, Tere-
binthinæ Venetæ partes duas: fiat linimentum Secun-
dum Artem, quo corpus vniuersum perugetur.

Corpus sic conditum forisque dicto aceto ablutum,
& postea descripto linimento perfusum, Balsamoque
consersum, loco frigido collocabitur, non autem cali-
do, vel humido: perque tempus notabile conseruabitur.

F I N I S.

TA-

T A V O L A

Delle cose più Notabili, che si contengono nell'Opera.

A

A Cetū compositū ad lotionem ante condituram.	
Cadaueris	296
Acciaio, ò Calibe come si prepara	24
Acqua di Cānella distillata.	46
Acqua cōtro vermi mirab.	42
Acqua Teriacale comune del Quercetano	46
Acqua Teriacale di Britio Bauderone	47
Acqua di Capocefalo	48
Acqua di Fiori di Cicoria per gli occhi	161
Acqua Sociale di Giuseppe Donzelli	47
Agarico Trociscato	45
Aromaticū Rosat. Gabriel.	72
Alume di Rocca come si abbrucia	24
Aloè come si laua	23
Anacardi come si preparano. fol.	24
Auorio come si prepara	25

B

B Balsamum pro condiendo Cadauere	296
Benedicta Nicol. Salern.	147
Bolo Armeno come si prepara	25

C

C Alce come si laua	26
Calcinatione del Cranio humano	27
Calibe come si prepara	24
Calcinatione del Corno di Ceruo senza fuoco del Dōzelli	27
Calcinatione dell'vnghia della gran Bestia	27
Canfora come si prepara	26
Cantarelle come si preparano fol.	27
Cassia estratta pro Clyster.	150
Cariocostino	224
Cataplasmo in forma	42
Cerusa Serpētaria come si fa fol.	27
Cerusa come si laua	27
Ceratum Sātalatum Mes.	275

T A V O L A.

Cinnamomo vero qual sia 81
 Coralli come si preparano 27
 Coriandri come si preparano.
 fol. 28
 Corno di Ceruo come si pre-
 para 26
 Confectio de Hyacintho Pe-
 tri Pintoris 49
 Confectio de Hyacintho, qua
 Neapoli vtimur 50
 Confectio Alchermes Mes. 56
 Cōfectio Cinnamomi Mes. 78
 Confectio Hamech Mes. 126

D

Difensiuo comune per il
 cuore 37
 Decotto Pettorale di Mes. 41
 Decottione di Fiori, e Frutti
 Cordiali 41
 Dichiaratione di pesi, e misu-
 re 22
 Distillato di pollo Gallina-
 cio 48
 Diamargariton frigidum 63
 Diambra Mesuæ 64
 Diatrion Santalon Nicolai
 fol. 69
 Diarhodon Abb. Nicolai 76
 Diacalamentum Nicolai 83
 Dianifum Mesuæ 84
 Diacatholicon Arnaldi 120
 Diacodion 153
 Diasebesten Montagnanę 138
 Diaphœnicon Mesuæ 130

Daprun. lenitium Nicol. 134
 Diaprun. solutiũ Nicol. 137
 Dichiaratione de' Canonì di
 Mesue 1
 Digestiuo in forma 43
 Doronico si deue ponere nella
 Diambra 65

E

EMpiastro di Mastice in for-
 ma 41
 Emplastrum de Gallia calidũ
 Mesuæ 251
 Emplastrum de Gallia frigidũ
 fol. 253
 Emplastrum de Ioannis de
 Prochyta 255
 Emplastrum Oxycroceum
 fol. 256
 Emplastrum de Meliloto Me-
 suæ 257
 Emplastrum de Cochleis Tral-
 liani 260
 Emplastrum Capitale 260
 Emplastrum alterum Capita-
 le 261
 Emplastrum Myrrhatum 261
 Emplastrum pro capite vsua-
 le 262
 Emplastrum de Ranis cum
 Mercurio 262
 Emplastrum de Pelle Arieti-
 na 264
 Emplastrũ de Gratia Dei 267
 Emplastrum de Betonica 268

Em-

Emplastrum Filij Zacchariæ Mesuæ	268
Emplastrum de Cicuta	268
Electuarium de Calibe	86
Electuarium Pliris Arcotic. Nicol.	67
Electuarium de Sebesten Mō- tagnanæ	138
Electuarium de Hermodact. fol.	224
Elect. Rosat. Mesuæ	140
Electuarium Caryocostinum fol.	224
Elect. de succo Ros. Nicol.	141
Elleboro negro come si pre- para	28
Epittima fredda per il fegato fol	36
Epittima per cōfortare il cuo- re	36
Epittime cordiali temperate in forma	36
Epittima Stomatica in forma fol.	37
Esula come si prepara	28
Esipo humido come si faccia fol.	29

F

Fegato di Lupo come si prepara	28
Folio vero qual sia	102

G

Gemme tutte come si pre- parano	27
------------------------------------	----

Gomma Lacca come si pre- para	30
Granci di fiumi come si pre- parano	28

H

Hiera Picra Galeni	145
Hiera composita Nicol. fol.	143

I

Intestini di Lupo come si preparano	29
Infusio Ros. Rub. Mesuæ	155
Iulep de Cinnamomo	180
Iulep de Cancris fluuiat.	205

L

Lacca come si prepara	30
Lapis Lazuli come si prepara	31
Lepre come si abbrucia	30
Linimentum ad illinendum corpus post conditurā.	296
Liquor di Tasso Barbato	161
Litargirio come si laua	29
Lohoch sanum Mesuæ	151
Laudano Opiato, ò Nepentes fol.	115

M

Anteca d'Azar	246
Margarite, ò Perle come si preparano	29
Marrulio mirabile à preserua- re dalla Podagra	213
Mezereon come si prepara fol.	31

T A V O L A.

Midolle d'animali come si pre- parano	31	Oleum Aparicis Hispani Nun- cupati	287
Mel Violatum solutium	182	Oleum Vulpinum Mesuæ	289
Mel Rosatum solutium	206	Oleum de Castoreo	289
Mele Rosat. solut. Aureo	193	Oleum Lumbricorum Terre- strium	289
Micleta Nicolai	85	Oleum Rosati Lumbricati	289
Mitridatum Damocritis	103	Oleum Amygdalar. dulciū	290
Mitridato Ricetta vera	107	Oleum Amygdalarū amararū. fol.	290
Myua Citoniorū simplex Me- suæ	180	Oleum de Cappare	291
Myua Aromatica	229	Oleum Irinum	291
Mondificatiuo in forma	43	Oleum Chamomelinum	292
N		Oleum Anetinum	ibid.
N Epētes, ò Laudano opia- to del Quercetano	115	Oleum Liliorum Alborū Me- suæ	ibid.
O		Oleum Cytoniorum Mes. ibid.	
O Glio di Zaffarano	240	Oleum Myrtillorum	293
Ooglio di scorze di Ce- dro senza fuoco	172	Oleum Sambucinum Mes. ibid.	
Oleum de Cherua	249	Oleum Rutaceum	ibid.
Oleum Rosatum Mesuæ	281	Oleum de Absinthio	ibid.
Oleum Violatum	281	Oleum Ricininum, siue de Ca- taputia Maior.	294
Oleum de Nenuphare	282	Oleum Sefaminum Mes. ibid.	
Oleum Nardinum Mesuæ	282	Oleum de Cheiri Mesuæ.	ibid.
Oleum Costinum Mesuæ	283	Oxirodino in forma	37
Oleum Mastichinum Mes.	283	Oximele	P 183
Oleum Hyperici	283	P Erle come si preparano	27
Oleum Nucum Moschatarum fol.	284	Philonium Magnum, siue Romanum Nicol.	112
Oleum Magni Ducis	285	Philonium Persicum Mes.	117
Oleum Scorpionum Matthio- li	285	Pietra Calaminare che sia	267
Oleum de Scorpionibus simpl. Mesuæ	287	Pietra Lazula come si pre- para	30

T A V O L A.

Pietra Lazula, e sua vera preparatione 159
 Pietre pretiose come si preparano 27
 Pietra Hematite come si prepara 31
 Piombo come si abbrucia, e laua 31
 Pilulæ aggregatiuæ Mes. 209
 Pilulæ Arabicæ Nicol. 210
 Pilulæ de Agarico Mes. 213
 Pilulæ Lucis maiores Mes. 214
 Pilulæ Cochię Rhafis 217
 Pilulæ de Fumaria Auic. 219
 Pilulæ fatidæ maiores Mes. fol. 220
 Pilulæ de Hermodactil. maiores Mesuæ 222
 Pilulæ sine quibus Nicol. 225
 Pilulæ Alephanginæ 226
 Pilulæ de Cynoglossa Nicol. fol. 227
 Pilulæ de Lapide Lazuli 228
 Pilulæ de Mezereon Mes. 229
 Pilulæ de Myrobalanis Nicol. fol. 230
 Pilulæ Mastichinæ conciliatoris 230
 Pilulæ de tribus cum Rhabarb. 231
 Pilulæ de tribus di Galeno fol. 232
 Pliris Arcoticon 67
 Poluere Capitale temperata in forma 39

Poluere Capitale calda 41
 Poluere di Vipera 212
 Poluere costrettiua maggiore fol. 40
 Poluere contro vermi 42
 Poluere incarnatiua di Gio: di Vigo 40
 Poluere Sternutatoria 40
 Poluere di Mesue per chi è cascato ò percosso 40
 Pomo contro vermi in forma fol. 47
 Polmone di Volpe come si prepara 31
 Poluere Stomatica marauigliosa 75
 Puluis Hieræ Picre Rhafis ad faciendas Pilulas Cochias fol. 217

Q

Q Vattro Anodini informa fol. 37

R

R Equies magna Nicol. fol. 110
 Riobarbaro come si vigora fol. 44
 Rondini come si preparano 32
 Rodomele 183

S

S Acchetto Capitale in forma 39
 Sangue d'Hirco come si prepara 32
 Sac.

T A V O L A.

Sacchetto Stomatico in for. 39
 Sacchetto per la Pleuritide in
 forma 39
 Scamonea come si prepara 33
 Scilla come si prepara 34
 Seta come si combure 34
 Sief bianco di Rasis 45
 Sief bianco di Mesue 45
 Syr. de Acetositate Citri Me-
 sua 167
 Syr. de Agresta 168
 Syr. de Acetosella Mesua 163
 Syr. de Althea Fernelij 200
 Syr. D. Augustini Niphi Sues-
 fani 186
 Syr. de Betonica D. Schipani.
 fol. 181
 Sy. de Berberis 167
 Syr. de succo Borag. simpl. 159
 Syr. de Boragine in altro mo-
 do 160
 Syr. de Corticibus Citri 171
 Syr. di scorze di Cedro di co-
 lor verde 172
 Syr. Cytoniorum, siue Miua
 Cytoniorum. 180
 Syr. de Chesmes 174
 Syr. de Cichorio ex succo
 simpl. 161
 Syr. de Cichorio Nicolai Nic-
 coli florentini 188
 Syr. de Capillis Veneris simpl.
 fol. 173
 Syr. de Chalibe 204

Syr. de Căcris fluuiatilibus 205
 Syr. de Eryfimo Lobellij 195
 Syr. Exhilarās D. Laurētij 171
 Syr. de Endiuia ex succo simpl.
 fol. 163
 Syr. de Fumaria simpl. ex suc-
 co 162
 Syr. de Fumaria Maiore Me-
 sua 198
 Syr. de Furfura, ò Brenna 179
 Syr. Florum Persicorum 157
 Sy. Rosato solutiuo Aureo 186
 Syr. de Granatis Dulcib. 165
 Syr. de Glycyrrhiza Mes. 178
 Sy. de Hederæ Terrestris Quer-
 cetani 203
 Syr. Iuiubis simpl. Mesue 173
 Syr. de Malua 176
 Syr. de Menta Mesua 194
 Syr. Myrtillorum 165
 Syr. de succo Lupulor. 164
 Syr. de Nimphea, siue de Ne-
 nuphare 159
 Syr. de Oxifacoharo 173
 Syr. de Papauere simpl. Mesua
 fol. 177
 Syr. de Papauero Erratico 174
 Syr. de Polypodio Mercuria-
 lis 188
 Syr. de Pomis simpl. Mesua
 fol. 169
 Syr. de Pomis cum Serico 170
 Sy. de Pomis Regis Sabor. 199
 Syr. de Ribes 166
 Syr.

T A V O L A.

Syr. de nouem infusionib. Rosarum Rubearum	184
Syr. de infusione Rosarum Rubearum	155
Syr. de Rosis siccis	15
Syr. de Rosis Persicis, siue solutiuis	185
Syr. de Stoechade Mesuæ	192
Syr. de Scordio	203
Syr. de Spina Pontica	201
Syr. de Tussilagine	176
Syr. de Tribus Radicibus	191
Syr. de Testudinibus	205
Syr. de succo Violarum	158
Syr. Violato Violaceo	158
Stillicidio in forma	37
Sugo d'Hipocistide come si caua	34
Sugo di Liquir. come si caua	34
fol.	34
Supposte in forma	41
Supposte in altra forma	42
Supposte come si conseruano lungo tempo	42
T	
T Heriaca Andromachi	88
T Terebintho come si cuoce	35
Tryphera magna Nicol.	108
Tryphera Persica Mes.	120
Trochisci de Spodio Mes.	233
Trochisci de Carabe Mes.	234
Trochisci Diarhodon Mesuæ fol.	235

Trochisci de Myrrha Rhafis fol.	235
Trochisci Alchechengi Mesuæ fol.	236
Trochisci de Gallia Moschata Mesuæ	237
Trochisci de Gallia Moschata Nicolai	238
Trochisci Ramich Mesuæ	239
Trochisci de Vipera	ibid.
Trochisci de Scilla D. Andromachi	243
Trochisci Hedieroi D. Andromachi	244
Trochisci Cyphi Damocratis fol.	246
Trochisci de Mirobalanis Mesuæ	247
Trochisci Alandal Mesuæ	248
Tutia come si prepara	34
V	

V Efficatorio in forma	42
V Efficatorij diuersi	43
Vnguentum Rosatū Mes.	269
Vnguentum Aureum Mes.	272
Vnguentum Comitissæ	274
Vnguentum Apostolorū	276
Vnguentum Ægyptiacum Mesuæ	277
Vnguentum de Tutia	ibid.
Vnguentum Populeon	273
Vnguentum de Linaria	274
Vnguento contro vermi	43
Vnguentum de Plumbo	ibid.

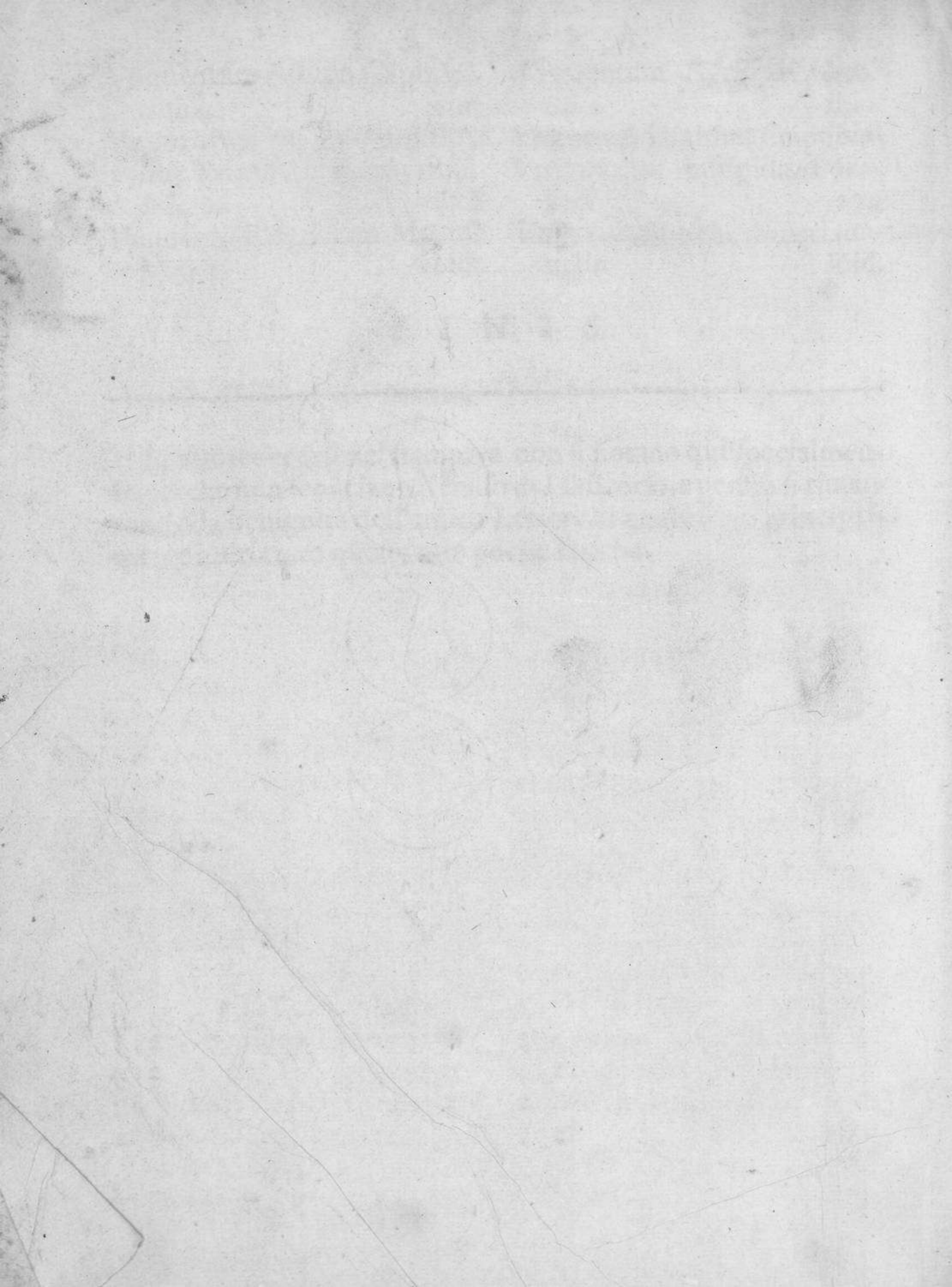
Vn-

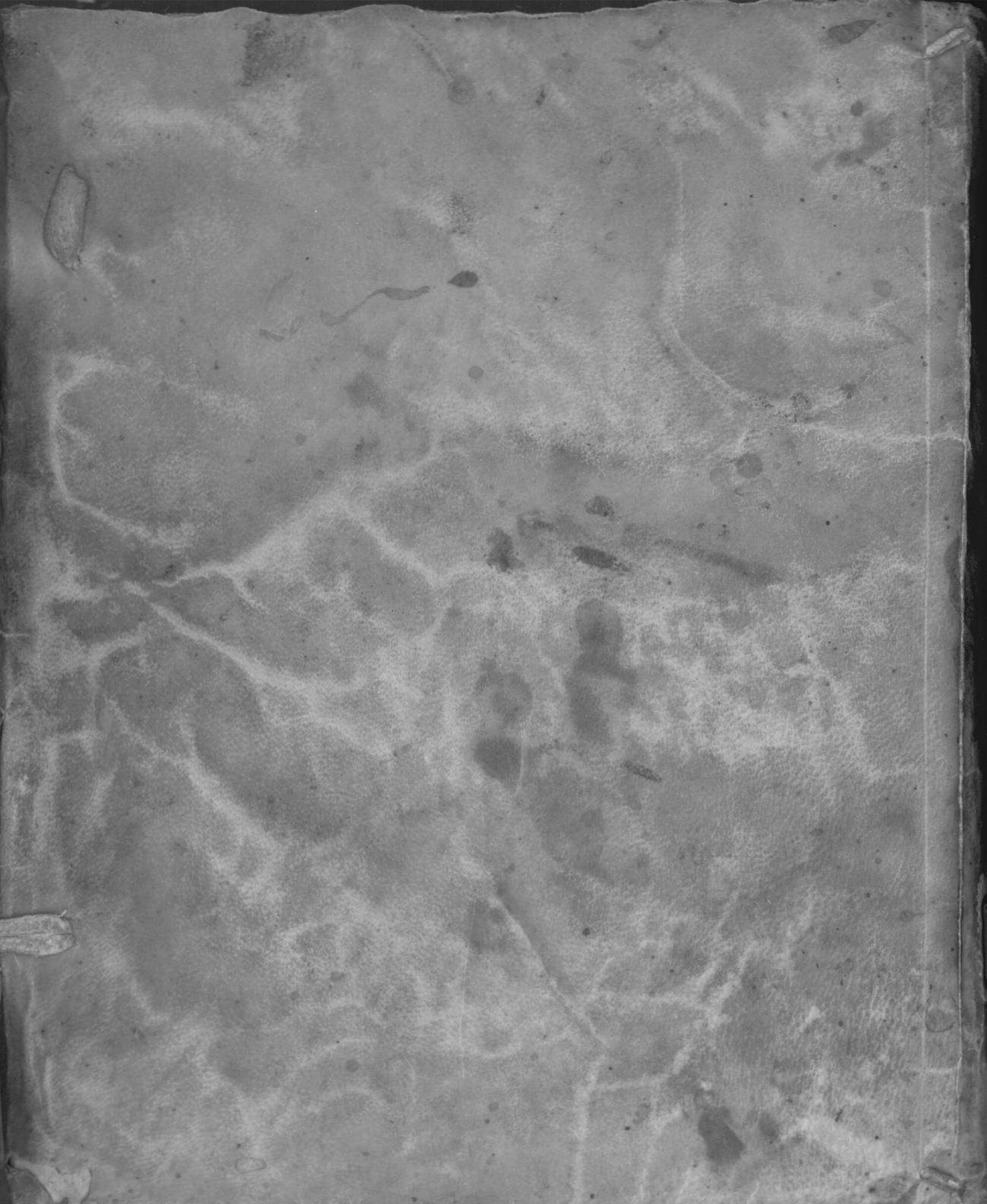
T A V O L A:

Vnguentum Album Caphura-		Vnguentum Agrippæ Nico-	
tum	ibid.	lai	ibid.
Vnguentum de Lythargirio,		Vnguentū Dialtheę simp.	ibid.
fiuè Triapharmacum crudū		Vnguentum infrigidans Ga-	
fol.	278	leni	279
Vnguentum Basilicon Magnū		Vnguentum ad Scabiem Don-	
Mesuae	ibid.	zelli.	ibid.

F I N I S.

Li errori occorsi nel stampare non si notano qui specialmente, perche non sconciano il senso del Discorso, e perciò si rimettono alla benignità dell'amico Lettore, al quale sono principalmente indirizzate queste mie poche fatiche.





Libreria
ca
Napoli
tano.



XXIV · 6 · 7